

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia applicata

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETA' GLOBALE



L'ultimo saluto, il funerale Cattolico.
Il rito delle esequie dal punto di vista del celebrante,
intervistato in forma dialogica

Relatore: Alessandro Mongili

Laureando: Giacomo Franchini

Matricola: 1239068

Anno Accademico 2021-2022

Ai miei nonni

INDICE

Introduzione	7
Capitolo Primo: il rito delle esequie	10
- Uno sguardo al rito	10
- Accettare la morte	15
- Il suicidio nella religione Cattolica	17
- Metodologia	18
Capitolo Secondo: analisi delle interviste	27
- I racconti del primo e dell'ultimo funerale	27
- Il funerale particolare	40
- La visione riguardo la morte	45
Capitolo Terzo: il funerale e il Covid: il pensiero del vescovo	50
Conclusioni	51
Trascrizione Interviste	57
Ringraziamenti	189
Bibliografia e Sitografia	191

INTRODUZIONE

Questa ricerca è nata da una domanda che mi è sorta durante un funerale a cui ho partecipato. Io sono Cristiano Cattolico e ho partecipato a funerali sia più sentiti, dei nonni principalmente, sia durante i quali ero un po' più distaccato dal defunto. Ho infatti partecipato anche a funerali di conoscenti e quindi ero meno coinvolto emotivamente ed è stato proprio durante uno di questi che mi sono domandato come mai a un funerale i fedeli che vi partecipano sono tristi. L'insegnamento Cattolico ci porta a credere che c'è una Vita Eterna dopo la morte, il funerale è quindi un momento sì per salutare il proprio caro, ma durante il quale si dovrebbe celebrare il fatto che il defunto raggiunge un posto migliore, raggiunge la Vita Eterna che ci ha donato Gesù Cristo. Eppure, durante ogni funerale, o quasi, a cui ho partecipato la sensazione che provavo era sempre e solo tristezza per una persona che non possiamo più vedere, sentire, abbracciare. Una persona a cui volevamo bene e che ora ci ha lasciato nel mondo terreno, da soli. Il rito delle esequie viene vissuto esclusivamente come momento di enorme dolore, senza, almeno da quello che ho notato io, affidarsi mai alla speranza e al credo Cattolico che ci dovrebbe far vivere il funerale come un grande saluto per una persona che lascia il mondo terreno per andare in un posto migliore, per raggiungere Gesù nella Vita Eterna. La domanda dentro di me si è fatta sempre più intensa e la curiosità di indagare in questo senso si è fatta sempre maggiore, ma non mi sembrava adatto intervistare dei fedeli, mi sembrava di dover andare da qualche "esperto". Ho subito pensato di intervistare qualche sacerdote perché, hanno avuto la possibilità di celebrarne molti, o comunque di partecipare anche spesso a funerali di persone che non conoscevano. L'aspetto però più importante è che spesso ci si dimentica che a celebrare le messe e, quindi, i funerali, sono delle persone come noi, ognuno con le proprie difficoltà e con i propri punti di forza, ma soprattutto con una propria emotività e mi è sembrato interessante capire non solo come si celebrano e si preparano questi riti, ma anche come lo vive chi vi partecipa spesso e che vi partecipa per accompagnare i fedeli nel saluto al proprio caro, per testimoniare anche un messaggio di speranza, quella speranza che ci ha donato Gesù morendo in croce e Risorgendo. La base della fede Cattolica è la Resurrezione. Tutta la fede verte intorno a quei momenti della vita di Gesù e il funerale è il raggiungimento della Vita Eterna, per un fedele. I sacerdoti che ho intervistato mi hanno quindi aiutato a snocciolare il significato del funerale e della morte per ognuno di loro, ma mi hanno anche fatto scoprire cosa ognuno di loro vive quando deve celebrare un funerale, perché anche per loro non è sempre facile rapportarsi con persone che magari hanno perso il proprio figlio, o il proprio amico, o la persona che amavano. In una situazione in cui due genitori

perdono un figlio appena nato è difficile, immagino, per un sacerdote portare un messaggio di speranza. È complicato rispondere ai “perché” dei fedeli rispetto a delle morti inaspettate e molto complesse da digerire. Ma i sacerdoti sono chiamati anche a questo, nella loro piena umanità. L'altra faccia della medaglia, ma simile nel tipo di messaggio, è che durante un funerale il sacerdote ha anche la possibilità di poter annunciare il Vangelo anche a chi si professa ateo. Il rito delle esequie è l'unico rito al quale partecipano anche le persone che non credono, perché per rispetto della morte di un caro o di un amico che ha perso qualcuno della sua famiglia. Anche durante i matrimoni c'è la partecipazione di chi non crede, però è una situazione diversa, perché durante un matrimonio la celebrazione viene vissuta come contorno e attesa prima della festa, secondo alcuni intervistati; al funerale si arriva in silenzio, con il cuore ferito e aperto ed è lì che un sacerdote ha la possibilità di portare un po' di speranza anche nel cuore di chi non crede. Il rito funebre può essere anche visto quindi come un modo, da parte del sacerdote, di consolare anche chi non crede e allo stesso tempo evangelizzare l'amore di Dio, anche se, come detto, non è per nulla facile professare l'amore di Dio dinnanzi a delle situazioni nelle quali l'unica domanda che sorge spontanea è “perché?”. È questo l'interrogativo che ha mosso la mia curiosità nell'approfondire, intervistando alcuni sacerdoti della diocesi di Verona, come la fede Cattolica si ponga d'innanzi a un lutto come provi a rispondere a quel grande “perché” che sorge in ogni persona che partecipa ad un rito delle esequie.

CAPITOLO PRIMO

Il rito delle esequie

Sguardo al rito

“La liturgia Cristiana dei funerali è celebrazione del mistero Pasquale di Cristo Signore. Nelle esequie, la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati per il Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell’anima, vengano accolti con i Santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti.” Comincia così la prima pagina del testo che più mi ha aiutato a comprendere il significato e la struttura del funerale: *“il rito delle esequie, Conferenza Episcopale Italiana, Libreria editrice Vaticana, 2011”*. Questo libro, di cui è dotato ogni sacerdote, si compone di una prima parte che prende in esame tutto ciò che riguarda il significato del rito funebre e della sua celebrazione e da tutte le premesse utili alla celebrazione stessa e di altri capitoli che danno la linea generale del come fare un funerale in base al defunto (ci sono specificità diverse per adulti e bambini) ma anche per il luogo in cui ci si trova, dalla cappella cimiteriale alla celebrazione della messa in chiesa, dalla celebrazione in casa del defunto al Rosario in chiesa. Oltre alle varie tipologie di celebrazione del rito ci sono anche segnati vari salmi ben centrati con le esequie, i canti più adatti ma anche qualche tipo di orazione. Inoltre, sono anche indicate una sorta di linee guida sul comportamento del sacerdote e anche indicazioni sulla cremazione. Insomma, una sorta di “guida al rito” che permette al sacerdote di consultarla e sapere come muoversi e che ha permesso a me di provare ad immedesimarmi e, leggendolo, di comprendere anche determinati gesti o parole che sentivo dire ma alle quali davo poca importanza. Ad esempio, un gesto significativo nel rito è quello dell’aspersione e dell’incensazione della salma: il sacerdote Benedice con l’acqua la bara e la profuma

con l'incenso, come segni del Battesimo e della profumazione del corpo prima che venga sepolto. In ricordo del Battesimo ho scoperto come alcuni sacerdoti, se vedono che è possibile, danno la possibilità ai familiari di Benedire il proprio caro, questo è un gesto stupendo se, come mi è stato detto anche da qualcuno degli intervistati, se fatto dai figli a un genitore, proprio in ricordo del Battesimo dove i ruoli erano invertiti.

Il testo sul rito funebre prevede poi tre tipi di esequie, che si differenziano in base alle diverse situazioni ambientali. Il primo tipo prevede tre stazioni, come sono definite nel libro, che sono: nella casa del defunto, in chiesa e al cimitero. Nel secondo tipo sono previste invece due stazioni: nella cappella del cimitero e al sepolcro; mentre nell'ultima tipologia è prevista la sola stazione nella casa del defunto. Il primo tipo è quello a cui siamo abituati, con la celebrazione della messa in chiesa, ad accompagnare il funerale e la processione verso il cimitero dove vi sarà un altro momento di preghiera prima della sepoltura, il tutto anticipato dall'incontro del sacerdote con i familiari del defunto in casa loro oppure nel proprio studio e la recitazione del Rosario presso l'abitazione o la chiesa; anche se quest'ultima è del tutto facoltativa, a discrezione dei familiari. Questa pratica nella diocesi di Verona si vede ancora spesso, mentre in altre diocesi, come ad esempio quella di Salerno, sta scomparendo. Infatti, a Salerno, ad esempio, la pratica che si usa solitamente fare è il trigesimo, ovvero una celebrazione in ricordo del defunto che si fa trenta giorni dopo il funerale. La tipologia di rito delle esequie maggiormente diffusa è la prima, con le tre stazioni e la celebrazione della messa per il funerale. Sono due i momenti importanti durante la celebrazione: la Liturgia della Parola e il momento del commiato, durante il quale il defunto viene asperso con l'acqua Benedetta, in ricordo del Battesimo, e con l'incensazione per rendere onore al corpo del defunto come tempio dello Spirito Santo. Questo momento si può compiere solamente in presenza del corpo del defunto.

Nel testo che ho avuto la possibilità di analizzare c'è un piccolo paragrafo sulla cremazione, modalità non preferita dalla Chiesa, che consiglia sempre la sepoltura del corpo, anche in ricordo di Gesù, che è stato sepolto. Il mantenimento del corpo per i Cristiani ha una grande importanza, sia perché, per certi versi, sapere

che il corpo si trovi effettivamente nel cimitero aiuta la preghiera da parte dei familiari; sia perché, attraverso la pratica della sepoltura nel cimitero, la comunità onora il corpo del defunto, diventato nel Battesimo tempio dello Spirito Santo e destinato alla resurrezione. È qui che sta la differenza più sostanziale tra cremazione e sepoltura del corpo. Nella fede Cristiana il corpo è destinato alla resurrezione. Solamente in tempi recenti la cremazione è stata a tutti gli effetti permessa, ma si ricorda sempre la preferenza per la sepoltura, come mi hanno raccontato anche alcuni sacerdoti che ho intervistato. La cosa importante che la Chiesa tiene a ribadire riguardo la cremazione è che, in caso di quella scelta, le ceneri vengano poi comunque portate al cimitero e non vengano magari disperse o tenute in casa. Questo perché per un Cristiano il cimitero è comunque un luogo importante per il ricordo dei cari defunti che si riuniscono in un unico luogo terreno come corpi, dove prima o poi andranno tutti, ma che tiene a terra solo il corpo. La cremazione è permessa a tutti gli effetti prevedendo che il rito funebre durante la celebrazione della messa avvenga con il corpo del defunto (in caso non ci fosse il corpo la Chiesa non permette il momento del commiato, non essendoci un corpo fisico da aspergere e incensare) e il momento al cimitero avvenga in un momento successivo alla cremazione. La cremazione sta prendendo sempre più piede all'interno della società, probabilmente le ragioni sono varie. La ragione forse principale è il costo totale della celebrazione e sepoltura, che con la cremazione si vede diminuito in confronto alla sepoltura tradizionale. Un altro dei principali motivi, secondo delle statistiche sulla cremazione che si trovano sul sito funerali.org, è l'ottima alternativa a lasciare il corpo del defunto, o il proprio in caso si decidesse prima, alla putrefazione e alla decomposizione nella tomba. L'essere cremato dà, forse, l'idea di una pulizia migliore e di non essere lasciato lì a scomparire pian piano, oltre ad essere esteticamente più gradevole pensare al corpo che non si decompone. Un altro motivo è la possibilità, come detto non condivisa dalla Chiesa, di "tornare alla natura" e vedere le proprie ceneri disperse nella natura appunto, magari in luoghi per il defunto significativi o particolarmente importanti. Questo non è condiviso dalla Chiesa perché potrebbe portare anche all'anonimato del defunto, che non verrebbe lasciato in un luogo preciso di facile accesso per la preghiera e il ricordo che non ci sarebbe in caso di spargimento

delle ceneri in luoghi diversi. Oppure la cremazione permette di non disperdere le ceneri e di non privarsi del proprio caro, mantenendo l'urna in casa propria, come segno di vicinanza, che però non permette ai familiari di metabolizzare a pieno la scomparsa del proprio caro, che avranno sempre in casa sottoforma di cenere. Il cambiamento riguardo a questo avvenne con la legge n. 15 del 1969 che prevede di concedere il rito delle esequie anche a coloro che abbiano scelto la cremazione, purché questa scelta non sia dettata da motivazioni contrarie alla dottrina Cristiana. Riguardo al tipo di esequie che viene fatto, il testo ricorda come per tutto ciò che non riguarda la celebrazione della messa, possono essere anche i diaconi a portare avanti i vari momenti, o anche un laico, soprattutto per ciò che riguarda le stazioni in casa del defunto e al cimitero. Anche i laici possono portare avanti la celebrazione in quei momenti, infatti lo stesso Rosario o il momento di preghiera al cimitero prima della sepoltura può essere tenuto da un laico. Viene poi specificato, riguardo al funerale, che non si facciano distinzioni tra le persone rispetto al ceto sociale o alla provenienza, il rito è uguale per tutti e così dev'essere. Fanno eccezione le autorità civili. La cremazione ha avuto negli ultimi anni un aumento dell'adesione, provocata anche dalla pandemia che dal 2020 ha segnato la vita di tutto il mondo. I dati delle cremazioni, raccolti da Utilitalia SEFIT, in Italia hanno avuto un aumento nel 2020 rispetto al 2019 (il 2020 sono gli ultimi dati che sono stati raccolti). Nel 2020 in Italia si sono effettuate 247.840 cremazioni di cadaveri contro i 194.669 dell'anno 2019, il 27% in più, circa. Questa statistica è però da leggere anche in riferimento all'aumento della mortalità, del 17% circa, a causa della pandemia da Covid-19, che ha aumentato il dato sui defunti nel 2020 rispetto al 2019, anno "nella norma" rispetto agli anni precedenti. Questo dato sulla cremazione fa intendere anche come, durante la pandemia, è stato scelto di passare principalmente dalla via della cremazione, dovuto forse anche dalla decisione di non permettere i funerali durante la pandemia, per le restrizioni che hanno coinvolto tutte le istituzioni e le attività.

Ci sono poi dei punti molto interessanti in cui vengono specificati alcuni compiti che ha il sacerdote per preparare e ordinare la celebrazione. Principalmente viene raccomandato ai sacerdoti di rianimare la speranza nei defunti e anche la fede nel mistero pasquale, cosa assai difficile secondo me. Difficile perché

dobbiamo ricordarci che anche i sacerdoti sono persone, con le loro difficoltà e i loro difetti dunque. Non è quindi sempre facile e scontato, nemmeno per loro, di riuscire a consolare, ad esempio, due genitori che hanno perso un figlio in giovane età. I sacerdoti hanno il compito di ravvivare la speranza, ma soprattutto di farsi vicini come Chiesa, che durante il funerale dovrebbe essere simile a una madre, che prova a consolare e confortare la comunità dei propri figli in una situazione difficile, anche a livello di fede perché è in quei momenti che, verosimilmente, la fede vacilla, più che in altri momenti. Nel libro sul rito delle esequie viene però chiesto ai sacerdoti anche questo, di far sì che “le loro parole siano di sollievo al cristiano che crede, senza urtare l’uomo che piange”. Poi ci sono una serie di specificazioni per aiutare il sacerdote nella preparazione del rito, come delle letture significative da leggere durante la celebrazione, o delle preghiere dei fedeli adatte, ma anche alcune orazioni. La linea comune è però sempre una, ossia che è tutto, comunque, a discrezione del sacerdote, che può scegliere cosa fare e come. Un atteggiamento che ho visto sempre durante le interviste è che il sacerdote tiene molto ad incontrare e parlare con i familiari, sia per conoscere meglio il defunto, ma anche per coinvolgere i familiari per la preparazione della celebrazione. Infatti, durante questi incontri solitamente i familiari raccontano qualcosa della vita del proprio caro defunto, così da rendere anche l’omelia specifica per il defunto, con il ricordo magari di qualche aspetto della sua vita o della sua persona. Molte volte poi si cerca di coinvolgere anche per la scelta delle letture, non solamente a discrezione del sacerdote, che chiede alla famiglia se hanno qualche lettura per loro significativa o se sanno se il defunto tenesse a qualche lettura in particolare. Questo modo di preparare la celebrazione aiuta a renderla più specifica e su misura per la persona che ha lasciato il mondo terreno, facendo ciò un familiare che partecipa alla messa per il funerale sentirà questa molto più vicina e meno “distaccata” e questo è un valore aggiunto per tutta la celebrazione.

Accettare la morte

La morte è una situazione molto difficile da accettare, viene spesso trattata come un tabù e parlarne è sempre complicato e “da evitare”. Lo spiega anche Ines Testoni nel testo *“L’ultima nascita. Psicologia del morire e Death Education”* portando alla luce proprio il termine Death Education, nato in Inghilterra per definire una disciplina pedagogica nata negli anni Sessanta del Novecento. Questa disciplina, come spiega anche Ines Testoni, sta alla base del suo pensiero che riguarda il fatto di non dover più tenere nascosta la morte poiché nascondendola non si fa altro che rendere la morte ancora più angosciante e temibile. La morte è tutt’altro che estranea alle nostre vite. Per questa ragione nasce la disciplina della Death Education, che cerca di confrontarsi a questo occultamento creando attività di educazione al pensiero della morte. Anche secondo me parlarne aiuta molto ad accettarla, perché è brutto da dire ma prima o poi a tutti capita, soprattutto nel vedere cari o amici che magari ci lasciano mentre noi rimaniamo qui. La morte un tempo era vissuta in maniera più schietta, più diretta, oggi invece bisogna sempre tentare di non parlarne. Gli unici momenti in cui si parla di questo tema sono, praticamente, ormai solo durante i telegiornali, che arrivano ad avere la nomea di programmi tristi perché unici a parlare di morte. Nella nostra società le persone cercano proprio di evitare il tema, anche quando riguarda i propri familiari. In America c’è una pratica che vede le onoranze funebri avere il compito, quando muore una persona, di recuperare e far sparire tutti gli oggetti che gli appartengono, compresi i mobili, così da non far vedere più nulla che possa ricordare quella persona a familiari e amici. Tra i pochi che parlano ancora di morte rimangono i sacerdoti, che hanno il compito di celebrare un rito che ha anche il compito di salutare chi non c’è più. Cosa comporta questo? Chi vuole nascondersi dalla morte, non vuole parlarne e non vuole saperne nulla, arriverà a non accettare la morte e questo porterà a stare ogni volta peggio perché tutte le persone sono finite e quindi è difficile pensare che dopo aver partecipato a un funerale non vi si parteciperà più. I sacerdoti, assieme a chi lavora per le onoranze

funebri, sono tra quelli che vivono e vedono di più non solo la morte, ma anche le persone che ci inciampano dentro e non riescono a superarla. Una soluzione potrebbe essere parlarne di più, non renderla un tema del quale assolutamente non bisogna parlarne. Alla fine per un cristiano la morte è presente da sempre, sin da quando si celebra il Natale, quindi la nascita di Gesù, perché già in quella situazione lì molti elementi riportano subito alla Pasqua e quindi alla morte e resurrezione di Cristo. Ma nonostante questo rimane comunque un tema da non affrontare. Nella mia unità pastorale sono venuto a conoscenza di un bellissimo percorso che viene proposto dai sacerdoti e che è proprio un gruppo di ascolto e di parola sulla morte dei cari. In questo gruppo si riuniscono delle persone con alcuni sacerdoti e possono parlare liberamente di tutto ciò che sentono riguardo le morti che hanno vissuto in prima persona. Era nata come iniziativa nel periodo di Covid, in cui la morte era ancora più strana da vivere, visto che non si potevano vedere i propri cari e non si potevano nemmeno celebrare i funerali; ma, anche quando sono state riprese tutte le attività, è rimasta la richiesta di continuare con questi gruppi. Il tema della morte è molto difficile da affrontare, ma allo stesso tempo non affrontarlo ed evitarlo non fa altro che amplificarne la forza d'urto che avrà la prossima volta che accadrà. L'accettazione della morte come fase della vita non fine a sé stessa, ma come possibilità di passare alla Vita Eterna e in un posto migliore permetterebbe di dare alla vita di ogni persona un gusto diverso, un gusto migliore. Vivendo la morte in comunità e non da soli porta a vivere la vita al massimo delle sue potenzialità, permette di vivere la vita per davvero.

Il suicidio nella religione Cattolica

Il suicidio è, nella società, un evento sempre più diffuso. Nella fede Cattolica è sempre stato visto come uno schifare la vita, tanto che fino a sessant'anni fa, circa, non era sempre prevista la possibilità di celebrare il rito delle esequie a chi aveva dato compimento a questo gesto così estremo. Questo perché la morte auto inflitta non è un modo più veloce per raggiungere la Vita Eterna ma è esclusivamente un modo per dire no alla vita e non viverla come andrebbe vissuta. Riguardo a questo tema mi sono imbattuto in una domanda posta a un docente di filosofia teologica riguardo al suicidio come modo per raggiungere la Vita Eterna. La risposta mi ha molto colpito perché spiega come un suicida non rispetti la propria fede perché in tutto il credo cristiano, dai primi vagiti di Gesù fino ad oggi, si parla di vita che vince la morte e non di suicidi o di omicidi. Inoltre, aggiunge che la domanda che gli è stata posta non è legata tanto al suicidio come raggiungimento di un posto migliore, ma come se dovrebbe essere lecito avere la libertà di uccidersi oppure no. Le parole di questo docente sono belle perché spiega come Dio sia Padre per l'umanità e, quindi, nessuno possa suicidarsi perché la vita umana appartiene a Dio, è dono gratuito che egli ci ha fatto e, siccome noi esistiamo in lui, non si può uccidere ciò che appartiene alla Vita. Quindi la pace e la serenità che dovrebbe giustificare il suicidio, Dio ce la offre nell'arco di tutta l'esistenza sia terrena sia futura presso di lui, per cui non c'è motivo di anticiparla. Inoltre, noi non abbiamo diritto di vita o di morte su nessuno, né sugli altri né su noi stessi. Infine, la morte è un retaggio del peccato e il suicidio è una forma di approvazione del peccato originale, come se volessimo dire: siamo d'accordo con Adamo ed Eva. A questo si lega la scelta della Chiesa di non permettere il funerale per chi è morto suicida, anche se, come detto e come vedremo nei racconti dei sacerdoti intervistati, questo è poi cambiato permettendo anche a chi si suicida di avere diritto ad avere un funerale.

Metodologia

Per portare a termine le interviste fatte ai sacerdoti ho deciso di optare per un'intervista dialogica, così da rendere il racconto delle esperienze personali il fulcro di tutta l'intervista stessa. Ho preparato tre domande, molto simili tra loro, ma diverse per l'arco temporale analizzato, su alcuni funerali celebrati dal sacerdote intervistato: il primo che è stato celebrato, così da analizzare l'inizio della vita da sacerdote: l'ultimo funerale celebrato, così da porre la mia attenzione sulla celebrazione di un funerale fatto con, chi più, chi meno, esperienza alle spalle per quanto riguarda il rito delle esequie; e un terzo funerale che io ho definito particolare, nel senso di un funerale più significativo anche a livello emozionale per l'intervistato stesso. È qui che, ad esempio, i sacerdoti intervistati hanno potuto raccontarmi funerali "belli", in termini di modo di celebrare, affluenza ma anche risposta e partecipazione dei fedeli, e sentiti, sia personalmente che dalla comunità stessa. Qui ho potuto scoprire anche le maggiori difficoltà e l'umanità che anche i sacerdoti hanno, perché anche loro sono persone (qualche volta ce ne dimentichiamo) con le loro debolezze e fragilità. Ho avuto la fortuna di ascoltare molti racconti forti e, a tratti commoventi, come la morte e celebrazione di ragazze o ragazzi giovani, di bambini, di genitori degli intervistati stessi che hanno reso il rito delle esequie forse più difficile da celebrare, ma anche più intenso. Concluse queste tre domande, che hanno occupato la maggior parte del tempo impiegato per la singola intervista, sono passato ad un altro genere di domande. La prima riguardava la visione che l'intervistato, in quanto uomo credente e sacerdote, ha della morte; quindi, come la vede, come la vive, cosa pensa di questo argomento gigantesco, difficile da snocciolare e capire a pieno e che spesso è vissuto come un tabù per il quale è meglio non parlarne e starne lontani. In seguito, esaurite le quattro macro-domande sulla morte, ho posto l'ultima grande domanda prima delle quattro domande generali, che riguarda la loro vita a cavallo tra i momenti prima della scelta di entrare in seminario e la vita vissuta all'interno del seminario, divise a metà, se così si può dire, da uno dei momenti più importanti nella vita di

un sacerdote, ossia il momento della chiamata. Chi voleva infatti, era una domanda molto libera, aveva la possibilità di raccontarmi anche come ha deciso di entrare in seminario e intraprendere la vita sacerdotale. È stata una fortuna incontrare dei sacerdoti che si sono voluti mettere in gioco rispondendo sia a quest'ultima domanda, condividendo anche una parte intima della loro storia, sia alle altre domande un po' più profonde, mettendosi a nudo e regalandomi dei racconti che mi rendono davvero grato per questo lavoro. Le ultime quattro domande vogliono invece indagare il campione di quindici sacerdoti che ho intervistato nella provincia di Verona e non solo, così da avere un confronto anche riguardo all'età di ogni intervistato e "l'esperienza" sacerdotale che ognuno ha maturato sin qui.

La scelta metodologica di fare un'intervista dialogica è dovuta alla lettura del libro, da cui ho preso spunto, *"Centrato e Aperto. Dare vita a interviste dialogiche."* di Salvatore La Mendola, 2009, Utet. Questo testo è stato fonte di ispirazione per la semplicità con cui racconta come un'intervista dialogica assomigli ad una danza tra l'intervistato e l'intervistatore e come questi si accompagnino l'un l'altro in un continuo cambio di ritmo in base anche alla forza delle domande. Mi ha affascinato la possibilità di tentare anche io di porre all'attenzione principale dei racconti di vita magari semplici ma sicuramente efficaci, infatti le domande su primo e ultimo funerale non avevano, per me, l'obiettivo di andare alla ricerca di uno "scoop" o del funerale incredibilmente particolare o strano, se vogliamo, ma voleva essere proprio un racconto anche del più ordinario dei funerali, quello di un anziano con dieci persone che partecipano alla celebrazione, senza coro, perché la parte interessante è il contorno di un rito delle esequie: l'incontro con i familiari del/la defunto/a; come ognuno si pone nei confronti di familiari o amici; come ci si prepara alla celebrazione; come vengono gestite le tempistiche (Rosario, celebrazione, momento di preghiera al cimitero); come ogni intervistato vive i momenti di preparazione e poi di celebrazione del rito. Dai racconti poi ogni intervistato ha avuto la possibilità di raccontarsi anche non in relazione al rito in sé e questo è stato un grande dono che hanno potuto darmi. Ogni domanda sul funerale ha una serie di sotto domande che servono più all'intervistatore per avere una linea guida da seguire e una serie di punti interessanti che possono essere

toccati durante il racconto degli intervistati. Talvolta i suggerimenti a quali momenti della celebrazione toccare venivano espressi durante il racconto stesso, come a creare una sorta di pausa durante la quale concentrarsi su di un aspetto preciso, altre volte invece questi suggerimenti venivano tenuti per la fine del racconto, come a presentare qualche passaggio poco chiaro all'intervistatore, che riportava entrambi gli attori indietro nel tempo al momento in cui la curiosità dell'intervistatore era stata accesa, così da poter essere placata o ravvivata dalla spiegazione del momento preciso preso in esame. Le domande guida sono dunque servite solo nei casi in cui l'intervistatore sentiva il bisogno di una nuova spiegazione o di un approfondimento per un determinato passaggio del racconto.

Ogni intervista è durata in media un'ora e venti minuti, la maggior parte però del tempo impiegato è stato concentrato per le prime tre domande sui funerali. È stata portata l'attenzione sui racconti dei riti in modo principale, rendendoli il fulcro dell'intervista. Molto importante è stata anche la domanda riguardante l'opinione di ogni intervistato riguardo alla morte, che è stato un modo per completare un pensiero che già durante i racconti dei funerali si era un po' mostrato, perché parlando di funerali non si può non parlare anche del tema della morte, su cui si fondano i funerali stessi.

Per la trascrizione delle interviste ho scelto di cercare di portare la grandissima esperienza dell'ascolto che ho avuto la grazia di provare. Ho quindi cercato di far trasparire il più possibile nello scritto pause, riflessioni, parole tenute un po' più lunghe, proprio per dare la possibilità a chi le legge di immedesimarsi nell'ascoltatore.

Di seguito inserisco la traccia dell'intervista:

ACCORDO COMUNICATIVO

Con questa intervista, come lei sa, le chiedo di raccontarmi le **sue** esperienze relative al rito delle esequie (rito funebre). Domandandole di raccontarmi esperienze vissute da lei in prima persona ci tengo a precisare come non esistano risposte giuste o sbagliate, soltanto racconti. Per questo, ad esempio, non le fornirò una serie di risposte possibili alle mie domande, io sono qui per ascoltare lei, i suoi racconti e le sue esperienze. Sarà lei a guidarmi nei vari momenti della sua vita; io cercherò soltanto di suggerirle, di tanto in tanto, e solo se sarà necessario, qualche aspetto sul quale concentrare la sua attenzione. Quanto più mi racconterà di situazioni specifiche, piuttosto che parlarmi di cosa succede "di solito", attraverso generalizzazioni, tanto più mi sarà d'aiuto. Se vuole, se può esserle d'aiuto, può immaginare che io debba girare un film e debba fare in modo che gli attori siano in grado di riprodurre le differenti azioni e i modi di stare nelle specifiche situazioni che mi racconterà, quindi sappiano come muoversi, cosa esprimere con le parole, col viso, col corpo, infatti i dettagli sono molto importanti.

Tutto ciò che ci diremo rimarrà tra lei e me e verrà utilizzato, per la mia tesi, in modo da preservare la sua privacy. È d'accordo?

Grazie

Iniziamo dunque con il suo racconto, la prima cosa che vorrei domandarle è...

- 1. Mi racconti il primo funerale che ha celebrato. Vorrei che cominciasse dall'inizio. Ha ricevuto la telefonata del familiare del defunto oppure è venuto di persona e...**
 - a. Deve pensare alla data in cui si farà...

- b. Finisce il discorso con il familiare e organizza...
 - i. Arriva il momento dell'incontro con tutta la famiglia...
 - ii. Le chiedo di descrivermi il luogo in cui incontra la famiglia... la casa, la stanza in cui la accolgono...
 - iii. Si prepara per il rosario...
 - iv. Dopo è il momento del rosario... mi descriva come si presenta la chiesa, com'è addobbata, le luci, gli odori... e le persone...
- c. È il momento in cui si prepara per il funerale, lei si trova...
 - i. mi descriva pure la stanza con l'arredamento, gli addobbi, le voci...
 - ii. ...e anche lei, il suo corpo, sudore, pensieri...
 - iii. Le cose difficili da fare nella preparazione sono... ricorda gli avvenimenti del defunto e...
- d. È il giorno del funerale, va in chiesa con... e quando arriva...
 - i. La chiesa si presenta...
 - ii. Poi arrivano i primi fedeli...
 - iii. ...arriva ora la bara... e subito dopo i familiari, i loro vestiti, i loro volti, i loro corpi...
 - iv. Entra in chiesa e va verso l'altare, descriva precisamente cosa la circonda... i fedeli nei banchi... e il suo corpo, il suo stato d'animo...
 - v. È il momento dell'omelia...
 - vi. Poi c'è la processione per la comunione e si passa vicino alla bara del defunto...
 - vii. Si siede e i familiari o gli amici leggono una lettera o un pensiero... i familiari... e gli altri fedeli...
 - viii. Dà la benedizione e... il canto scelto è significativo per il defunto...
- e. È fuori da chiesa con i familiari e... descriva anche com'è il tempo, cosa fanno le persone...
- f. C'è la processione verso il cimitero...
 - i. Va a piedi e...

- ii. La processione viene seguita da...
- iii. Arriva al cimitero e lì... descriva il cimitero... e le persone che ci sono lì... i familiari...
- g. Finisce il funerale e...
- h. Una settimana dopo c'è la messa in ricordo del defunto, il giorno stesso... prepara l'omelia...
- i. Arriva il momento della messa, lei va e incontra... i familiari, i loro vestiti, i loro corpi, i loro volti... e altre persone... la messa finisce...

2. Mi racconti l'ultimo funerale che ha celebrato. Vorrei che cominciasse dall'inizio. Ha ricevuto la telefonata del familiare del defunto oppure è venuto di persona e...

- j. Deve pensare alla data in cui si farà...
- k. Finisce il discorso con il familiare e organizza...
 - v. Arriva il momento dell'incontro con tutta la famiglia...
 - vi. Le chiedo di descrivermi il luogo in cui incontra la famiglia... la casa, la stanza in cui la accolgono...
 - vii. Si prepara per il rosario...
 - viii. Dopo è il momento del rosario... mi descriva come si presenta la chiesa, com'è addobbata, le luci, gli odori... e le persone...
- l. È il momento in cui si prepara per il funerale, lei si trova...
 - iv. mi descriva pure la stanza con l'arredamento, gli addobbi, le voci...
 - v. ...e anche lei, il suo corpo, sudore, pensieri...
 - vi. Le cose difficili da fare nella preparazione sono... ricorda gli avvenimenti del defunto e...
- m. È il giorno del funerale, va in chiesa con... e quando arriva...
 - ix. La chiesa si presenta...
 - x. Poi arrivano i primi fedeli...
 - xi. ...arriva ora la bara... e subito dopo i familiari, i loro vestiti, i loro volti, i loro corpi...

- xii. Entra in chiesa e va verso l'altare, descriva precisamente cosa la circonda... i fedeli nei banchi... e il suo corpo, il suo stato d'animo...
- xiii. È il momento dell'omelia...
- xiv. Poi c'è la processione per la comunione e si passa vicino alla bara del defunto...
- xv. Si siede e i familiari o gli amici leggono una lettera o un pensiero... i familiari... e gli altri fedeli...
- xvi. Dà la benedizione e... il canto scelto è significativo per il defunto...
- n. È fuori da chiesa con i familiari e... descriva anche com'è il tempo, cosa fanno le persone...
- o. C'è la processione verso il cimitero...
 - iv. Va a piedi e...
 - v. La processione viene seguita da...
 - vi. Arriva al cimitero e lì... descriva il cimitero... e le persone che ci sono lì... i familiari...
- p. Finisce il funerale e...
- q. Una settimana dopo c'è la messa in ricordo del defunto, il giorno stesso... prepara l'omelia...
- r. Arriva il momento della messa, lei va e incontra... i familiari, i loro vestiti, i loro corpi, i loro volti... e altre persone... la messa finisce...

3. Mi racconti se le è capitato di celebrare un funerale “un po’ diverso”. Intendo un funerale di una persona particolarmente attiva all’interno della parrocchia... oppure una persona che sa per certo non credere in Dio o che ha una famiglia che sa per certo non essere Cristiana... oppure di un bambino... Ha ricevuto la telefonata del familiare e...

4. Ha voglia di raccontarmi come si svolgeva la sua giornata tipo prima di ricevere la chiamata per diventare parroco?

- a. La mattina svolgeva un lavoro presso... si presentava in ufficio e... (mi racconti cosa ricorda del luogo di lavoro... poi finito di lavorare usciva con... quali erano le abitudini...)
- b. Poi in un determinato momento riceve la chiamata per diventare parroco e... poi lo comunica alla sua famiglia e...
- c. Arriva quindi il momento di recarsi in seminario per le lezioni... come sono le stanze, mi racconti i profumi, le sensazioni, le altre persone, i professori, i compagni...

D'ora in avanti le farò delle domande di carattere un po' diverso dalle precedenti.

- 1. Vorrei sapere la sua visione riguardo alla morte. Che valore attribuisce alla morte per un cristiano? Come dovrebbe viverla e come la vive? Ad esempio, sa dirmi se ci sono differenze riguardo la morte tra le diverse religioni, ad esempio in confronto ai musulmani o agli ebrei, entrambe religioni monoteiste. E qual è la sua opinione riguardo, ad esempio, la reincarnazione...**

Passiamo a domande di carattere generale

- 1. Quanti anni ha?**
- 2. A quanti anni è diventato sacerdote?**
- 3. Da quanti anni è sacerdote?**
- 4. In quante parrocchie è stato in qualità di prete?**

CAPITOLO SECONDO

Analisi delle interviste

Passiamo ora ad analizzare le risposte alle domande delle interviste. Ho deciso di analizzare e confrontare assieme i racconti sui funerali, lasciando in prima battuta da parte il terzo racconto sul funerale più particolare perché è da tenere leggermente distaccato dagli altri. È vero che si tratta sempre di funerali e di racconti di funerali, però il terzo racconto è volutamente un racconto più ricercato che riguarda un funerale significativo, non ordinario se vogliamo, perché si ricerca un tipo di rito più significativo, perché magari di giovani o situazioni particolari.

I racconti su primo e ultimo funerale celebrato

Analizziamo quindi i primi due racconti dell'intervista. Le domande erano poste in maniera molto ampia, in modo da lasciare ampia libertà agli intervistati di viaggiare con i ricordi e soffermarsi su momenti per loro importanti anche dei funerali più ordinari, se così si può dire. Nella maggior parte delle interviste il punto focale del primo funerale celebrato è spesso stato quello di fare una celebrazione bella e senza errori, perché, essendo il primo, anche l'agitazione in qualche modo si faceva sentire. È stato quindi comune a quasi tutti la scelta di raccontarmi come fosse importante anche fare una celebrazione che andasse bene e che venisse portato a compimento il "lavoro" che era stato assegnato, senza rischiare, per certi versi, di lasciare brutti ricordi della celebrazione in sé. Ho comunque avuto il piacere di scoprire già dalla prima domanda come sia praticamente impossibile avere un funerale uguale all'altro, che, quindi, non esistano funerali ordinari, come ho affermato precedentemente. La bellezza di

questo rito, secondo me, sta tutta qui. Il fatto che il defunto e la famiglia siano ogni celebrazione diversi e che al sacerdote sia chiesto di trovarsi con i familiari per incontrarli e preparare la celebrazione il più legata al defunto possibile rende ogni funerale di per sé significativo. È stato bello, durante i racconti, scoprire anche diversi modi di muoversi e partecipare all'interno della celebrazione. C'è chi, ad esempio, preferisce, a meno di richieste particolari dei familiari, tenere le letture del giorno per proclamare la Parola di Dio, senza andare a cercarne altre, così da rendere importante anche il giorno in cui viene celebrato il funerale partendo proprio dalle letture che sarebbero state comunque lette durante una normale celebrazione feriale. In questi casi mi hanno anche raccontato come la lettura o il Vangelo fossero poi comunque in qualche modo legate a qualche particolarità del defunto. Un'altra cosa comune tra gli intervistati rispetto alle prime due domande riguarda il fatto che tutti hanno cercato di avere un contatto con la famiglia sin da subito, così da conoscere sia loro che il caro defunto e preparare quindi l'omelia in modo che calzasse con la storia della persona morta. Questo è un gesto a mio parere fondamentale, perché il fatto di rendere il rito personale fa sì che chi ascolta si concentri di più, immergendosi nelle parole del sacerdote, perché la celebrazione del rito diventa più legata alla famiglia stessa e non una cosa lontana. Un altro aspetto in comune tra i diversi racconti del primo funerale è stato quello che a tutti i sacerdoti premeva di incontrare la famiglia, per farsi vicini come Chiesa, non solo per conoscerne la storia. Un parroco mi ha detto come per lui sia importantissimo incontrare la famiglia già il giorno dopo, se si riesce, e come scelga innanzitutto di mettersi in ascolto. Di ascoltare ciò che gli viene raccontato, anche le difficoltà che i familiari provano riguardo quel lutto. In quei momenti il sapere di essere ascoltati e non giudicati è un valore aggiunto inestimabile. Avere la possibilità di parlare liberamente e a cuore aperto e di raccontare anche le situazioni più complesse fa davvero moltissimo, soprattutto per l'aspetto di cui si parlava dell'accettazione della morte di un proprio caro. Ma ci sono anche moltissimi aspetti non comuni tra i vari racconti, perché, come detto, ogni funerale ha le sue particolarità e ci sono stati anche sacerdoti che si sono trovati a celebrare il primo funerale un po' particolare. Per molti il primo rito delle esequie celebrato è stato per una persona anziana. Di questi la maggior

parte hanno avuto la particolarità che i figli fossero atei. C'è stato il racconto di un sacerdote che mi ha specificato come avesse incontrato la famiglia della defunta, che però non credeva, per cui il figlio ha raccontato un po' di cose di sua madre ma poi non ha partecipato alla scelta di letture o canti. Quello che mi ha colpito di più di questo sacerdote è stata però una frase che mi ha detto, che è stata: "i figli non frequentano e la madre (defunta) nemmeno, non potevo pretendere di raccontare e far sì che capissero tutti i misteri della fede, ma era giusto che gli rimanesse un bel ricordo." Per i Cristiani il funerale è un momento importante della fede, che però spesso la mette anche in difficoltà. Questo sacerdote ha deciso come la cosa migliore fosse non lasciare soli i familiari nel momento del lutto, cercando di lasciare un ricordo quanto più positivo possibile di una celebrazione che di per sé è sicuramente un momento triste. Quello che fa il sacerdote con l'omelia secondo me è anche questo, non serve pretendere che dia risposte ad ogni domanda, però sentire vicini altre persone, magari che non si conosce, aiuta a rendere meno doloroso quel momento. Per un sacerdote non è sempre semplice il momento dell'incontro con la famiglia, anche perché non sempre ci si trova davanti a persone che vogliono parlare. Perciò riuscire a lasciare un bel ricordo, come mi ha detto quel sacerdote, non è sempre facile. Tra i racconti dei primi funerali ne ho avuto anche uno di un diacono che mi ha raccontato come il primo funerale abbia voluto celebrarlo proprio lui. In molte parrocchie dove sono stato per queste interviste non c'è solo un sacerdote, ma ci vivono più preti che, quindi, si dividono anche un po' i compiti. Nel caso di uno i funerali non li celebrava lui, ma ha ricevuto una telefonata da un suo ex collega di lavoro, non credente, a cui era venuto a mancare il padre e che non sapeva cosa dovesse fare. Per questo ha deciso di chiamare don Paolo, che ha accettato di seguire lui questo funerale, che è di fatto stato il primo che ha celebrato. Quando ci si trova a celebrare il funerale di un familiare di persone che si conoscono, questa cosa aiuta, mi diceva, perché sai già chi hai davanti, anche a livello di fede, e, quindi hai già un'idea di come muoversi per preparare la celebrazione. Don Paolo mi ha raccontato come sia stato felice di incaricarsi di questo funerale e come andare ad incontrare la famiglia sia stato davvero bello, anche a livello personale. Per la famiglia potersi aprire rispetto alla morte aiuta

anche a, eventualmente, porsi delle domande rispetto al mistero della morte. La difficoltà che ha incontrato don Paolo riguardava non solo il fatto che era il primo funerale, mi dice, ma anche che sapeva che i suoi ex colleghi non credevano. La sua difficoltà era cercare di capire cosa potesse dire a persone che non credono e che per di più lo conoscono. Mi ha raccontato come abbia scelto di “dire la verità”, rifacendosi alla frase di Chiara Corbella “siamo nati e non moriremo mai più”. Mi ha raccontato come non abbia citato questa frase ma come abbia cercato di soffermarsi sul fatto che anche se non si crede la vita, comunque, non si ferma alla morte. Mi ha detto anche come si sia cercato di legare alla vita, cosa che mi è stata detta anche da altri sacerdoti, ossia che il Vangelo sia giusto che si leghi alla vita quotidiana sennò, citando, “rischia di rimanere solo un libro.” Don Paolo ha concluso il suo racconto dicendomi come sia stato quasi un momento felice, questo funerale, perché per lui è stato un momento in cui si è celebrata la vita di questo signore defunto, più che la morte in sé. E questo è il motivo per cui ho iniziato a scrivere questa tesi, perché il funerale non è solo celebrazione della morte di una persona, ma è qualcosa di più.

Un altro sacerdote mi ha invece raccontato come anche il suo primo funerale sia in realtà già stato particolare, perché riguardava la morte di una ragazza di 25 anni, alla quale lui aveva fatto da animatore al gruppo Adolescenti e che era morta in Cina per un incidente stradale. Innanzitutto, come per don Paolo, anche qui era stata la famiglia a chiedere che fosse lui a celebrare il funerale, visto che lo conoscevano. In secondo luogo, mi racconta, ci volle un mese per far tornare la salma dalla Cina. In questo mese lui era andato spesso dalla famiglia per parlare, per ascoltare e per pregare insieme. Ha camminato assieme ai genitori e alla sorella prima del rito. Mi racconta come il rito sia stato complicato, perché era una ragazza molto giovane, perché la chiesa era piena di persone, però allo stesso tempo mi ha detto come la base di tutto fosse la speranza. La famiglia credeva, perciò davanti a lui si sono poste delle persone che hanno vissuto con fede il momento della celebrazione e anche del cammino nel mese precedente, è stata quindi diverso anche l'impatto in confronto alla maggior parte degli altri primi funerali che mi hanno raccontato. La cosa più forte però è stata quando mi ha riportato le parole di M., la sorella della ragazza morta. M. spiegava al

sacerdote come nel primo periodo la domanda grande che la impegnava era “Dio, perché me la hai tolta?”. Il passaggio, come lo ha chiamato M., è avvenuto quando lei stessa si è resa conto che la cosa più importante da dire e su cui riflettere non era il perché non ci fosse più, ma il grande grazie che doveva dire perché “me l’hai donata”. Su questa speranza è stata portata anche l’omelia, perché, per quanto strano possa sembrare, il funerale serve anche a donare speranza. Come mi ha detto don Alberto, in questo funerale ha visto come il sentimento era duplice, ma non contrapposto. C’era infatti una sofferenza per il distacco da una figlia e sorella, ma non senza senso, fine a sé stesso, perché al fianco c’era una speranza davvero grande. Questo è, secondo lui, ciò che fa la differenza in un funerale vissuto con fede. La speranza che non è tutto finito lì, ma che c’è qualcosa in più.

Tra questi primi funerali ce n’è stato un altro di un ragazzo giovane, di 28 anni, che però non frequentava la parrocchia. Don Pietro mi racconta come l’incontro con la madre del ragazzo gli aveva lasciato l’impressione che fosse sbrigativo, che volesse finire in fretta, come se non volesse stare a ricordare quel momento. Mi ha ribadito come ci fosse molto dolore in quelle persone e come facessero fatica a superarlo. La chiesa, anche in questo caso, era piena di gente, soprattutto giovani, e don Pietro si ricorda come percepiva che le persone fossero piene sì di tristezza, ma anche di rabbia. Rabbia verso il Signore e, per certi versi, verso di lui che “lavora per il Signore”. Il tutto era condito dalla tensione e l’agitazione per il primo funerale, unita alla tensione del dire la cosa giusta a dei giovani non credenti. Il suo intento era dare speranza. Mi ha raccontato anche l’immagine che aveva della fidanzata del ragazzo che aveva passato tutto il funerale a guardare la sua foto, non rispondendo e non partecipando alla celebrazione stessa. In questi casi credo sia davvero difficile celebrare un funerale, sentendosi occhi arrabbiati addosso, che quindi al minimo errore nel dire una parola sbagliata comprometti tutta la celebrazione e forse l’Annuncio stesso. La parte forte, però, come già detto, era dare speranza, cercare di donare speranza in una situazione tutt’altro che semplice grazie alle parole dette durante la celebrazione.

Altra situazione particolare l'ho ascoltata da don Francesco, unica nota anomala nella mia ricerca. Infatti, mi sono concentrato sulla diocesi di Verona per fare la mia ricerca, con un'eccezione, che è stata appunto don Francesco. L'ho conosciuto quest'estate durante un'esperienza di cammino e di fede, lui è della diocesi di Salerno, e subito, per il poco con cui sono stato con lui, l'ho trovato molto disponibile. Finita l'esperienza siamo rimasti in contatto e allora ho deciso di domandare una mano anche a lui per la mia ricerca e con mio grandissimo piacere ha detto di sì. Per me è stata un'occasione unica avere la possibilità di ascoltare dei racconti di una terra che non conosco, con le differenze e le similitudini dalla mia diocesi. Comunque, la particolarità del suo primo racconto è stata che era da solo, in quel frangente. Il parroco dove lui era vice non poteva fare il funerale e aveva detto a don Francesco di farlo al suo posto, ma il prete non chiamava mai il coro perché ne ha sempre fatto una questione economica il funerale. Quindi don Francesco si era ritrovato a dover celebrare il primo funerale della sua vita, solo e senza supporto di nessuna associazione della chiesa, lui si è paragonato a Totò quando in un film si ritrova a suonare con tutti gli strumenti musicali addosso. Perciò qui la particolarità era questa situazione in cui doveva fare tutto mista all'ansia del celebrare il primo funerale, tanto più che la paura più grande in lui era di non riuscire a dire qualcosa che potesse toccare il cuore dei presenti. Il suo intento, mi spiega, sia nel primo che tutt'ora, è di parlare di vita anche durante i funerali, cioè di dire qualcosa a chi vi partecipa che "abbia il sapore di vita", perché, come ha sempre detto sua madre, "si deve avere paura dei vivi, non dei morti." Questa frase mi ha colpito tantissimo perché durante la prassi di un funerale, quando il corpo si trova nelle celle mortuarie dell'ospedale, danno la possibilità di andare vicino al proprio caro e vederlo steso nella bara. Capita che invece ci sia anche chi non riesce o non vuole avvicinarsi, ed è comprensibile che comunque faccia un certo che, però questa frase insegna molto perché non bisogna avere paura di un proprio caro defunto e il primo passo per accettare la sua morte è anche vederlo. Poi, raccontandomi del suo primo funerale, mi ha detto un'altra cosa importantissima secondo me, da tenere a mente quando si partecipa ad un funerale. Mi ha raccontato come nei funerali cerchi di usare sempre le letture del giorno, perché gli danno l'impressione che

tutte le persone che in quel momento lì stanno leggendo quella lettura o che stanno partecipando ad una messa e la sentono letta siano in qualche modo connesse e questo porta a pregare tutti insieme, anche per quel defunto. Poi ha concluso il racconto dicendomi che ha detto ai fedeli anche che il miglior modo per ricordare un caro defunto non è solo piangere, il modo più bello è dire alla persona da cui ci si sta congedando che non si vuole sciupare quello che quella persona ha fatto durante la vita, ma di cercare di portarlo avanti in ricordo del proprio caro.

Un altro primo funerale significativo è stato quello di don Enrico, che ha celebrato il primo funerale dopo sette anni che era diventato prete perché negli anni precedenti venivano celebrati da altri sacerdoti. È stato un rito delle esequie di un ragazzo di diciotto anni, che lui ha definito come un funerale tosto. Mi racconta come solitamente in quella parrocchia erano i parenti ad andare in canonica per incontrare il sacerdote prima della celebrazione, mentre quella volta lì era andato lui in casa della famiglia del ragazzo. Mi dice di come il clima fosse molto pesante, non solo per la morte in sé ma anche per il fatto che fosse accaduto per un incidente stradale. Appena entrato in casa, don Enrico trova la madre con la sorella del ragazzo sedute sul divano con il telegiornale di Verona acceso e proprio in quel momento viene lanciato il servizio sull'incidente del ragazzo. La situazione è stata a quel punto ancora più critica e mi dice come abbia deciso di non domandare cose riguardo la fede o le praticità della celebrazione ma di ascoltare e basta, facendosi sentire vicino ma senza invadere e intervenire nel racconto. Lui ha poi deciso di incontrare anche il gruppo di amici del ragazzo, che volevano dire qualcosa riguardo il loro amico durante la celebrazione. Decise di fare una veglia il giorno prima del funerale così per cercare di entrare nel clima per il rito del giorno successivo e iniziare ad elaborare il lutto. Questa veglia l'aveva promossa lui, non aveva aspettato la richiesta della famiglia di fare il Rosario. Si ricorda come il giorno del funerale fosse molto teso, per il fatto che la famiglia e gli amici non fossero credenti e per il fatto che, mi dice, c'erano tantissime persone, secondo lui almeno un migliaio. In quel frangente mi racconta come si sia sentito davvero padre e pastore di una comunità, anche se non frequentante. Ricorda come ci fosse un rispettoso silenzio in tutta la chiesa, quasi

ad ascoltare cosa avrebbe avuto da dire il prete in una situazione così. Lui scelse di incentrare l'omelia sulla figura di Lazzaro e poi aggiunge come per lui il funerale, sempre, ma soprattutto in situazioni con la chiesa piena di giovani, diventi un momento importantissimo di elaborazione del lutto; dove un sacerdote, consapevole del dolore che la famiglia e gli amici stanno provando, consapevole delle domande che una persona può portarsi dentro, soprattutto in situazioni del genere, può annunciare qualcosa di non scontato, sempre nel rispetto di ciò che stanno vivendo quelle persone.

Le parole chiave nei racconti del primo funerale, ma che poi hanno avuto risonanza anche negli altri, sono soprattutto annuncio, speranza e vita, come a sottolineare che sì, soprattutto nelle prime celebrazioni, c'è anche l'ansia del dire le cose giuste, ma che la cosa importante è portare un annuncio di fede e di speranza nelle persone che partecipano al funerale. L'altra grande somiglianza tra i funerali è stata la presenza, in quasi tutti questi racconti, di persone che non credono. Anche altri racconti che non ho citato espressamente erano principalmente incentrati sugli aspetti dell'essere agitati perché davanti a un'assemblea di non credenti ma del voler comunque annunciare qualcosa di davvero grande. Una domanda che ho fatto per ogni racconto delle celebrazioni del rito delle esequie riguardava la presenza o meno del coro, secondo me fondamentale per rendere la celebrazione più liscia e meno difficile da affrontare. Partecipare ad un funerale senza musica secondo me porta davvero tristezza, ma non sempre è presente, sia per scelta di alcuni parroci sia per mancanza di fedeli che si prendono il compito di farlo, perché è un servizio che non in tutte le parrocchie c'è. Durante i racconti che ho ascoltato ho potuto scoprire come in molti sacerdoti cerchino di fare in modo che ci sia sempre qualcuno per i canti ma che spesso è nei casi in cui i familiari del defunto sono credenti che il coro si riesce a fare in maniera più corposa e grazie al fatto che sono gli stessi familiari che magari conoscono qualche coro o hanno amici in qualche coro. Ho scoperto che la differenza nella praticità del rito la fanno i fedeli e non solo il sacerdote, perché sono i fedeli che possono scegliere le letture, trovare il coro, ma anche che rispondono al sacerdote durante la celebrazione e che possono eventualmente leggere a fine celebrazione dei pensieri per il proprio caro. Nella

maggior parte dei casi queste cose vengono però richieste da chi crede e ha, quindi, una sorta di esperienza nelle celebrazioni.

La scelta di domandare il racconto anche dell'ultimo funerale celebrato è dovuta principalmente alla possibilità di confrontare primi e ultimi così da vedere se ci sono delle differenze, dovute anche in base all'esperienza. La cosa che si riscontra maggiormente è che la consapevolezza che si fa sempre maggiore è quella di cercare di dire parole di speranza e di vita a chi partecipa al rito, perché, come mi viene ribadito a più riprese da tutti i sacerdoti intervistati, la forza del funerale sta nel poter dare speranza a chi vi partecipa, perché si celebra la Vita Eterna in quel rito. Oltre a questa consapevolezza ci sono anche qui delle particolarità di comportamenti o situazioni che voglio portare alla luce, perché molto interessanti a parer mio.

Don Giacomo, ad esempio, mi ha raccontato il suo ultimo funerale, che era di una bimba non nata. Al sesto mese di gravidanza i genitori si sono accorti, durante un controllo, che la neonata non aveva più il battito del cuore. Questo è stato un funerale significativo per don Giacomo perché i genitori della bimba sono una coppia di ex animatori del paese dove era parroco don Giacomo e che lo stesso parroco ha sposato. La situazione era quindi incredibilmente sentita anche dal parroco, ma la madre della bimba ha anche uno zio sacerdote; quindi, il dubbio della coppia era a chi far celebrare il funerale senza "lasciare fuori qualcuno". La scelta era tra don Giacomo, lo zio e il sacerdote della parrocchia della coppia. Don Giacomo ha consigliato di lasciare la celebrazione al prete della parrocchia perché, mi spiega, lui vede nella figura del parroco quel pastore che è in quella parrocchia lì e che potrà, poi, accompagnare questi genitori nel lutto e che è a suo parere giusto che sia il parroco ad accogliere la vita di quella bambina, purtroppo spenta in terra ma accesa nel cielo. Perciò la celebrazione l'ha preparata il parroco, dividendo però dei compiti anche a don Giacomo e allo zio. La celebrazione è stata fortissima, vissuta con dignità e con una grande pace. Poi alla fine, mi racconta il sacerdote, il momento più toccante e che ha fatto sentire la sua fede minuscola: il discorso che il padre della bimba ha fatto rivolgendosi direttamente a lei. Il padre ha dedicato due parole alla bimba, la prima è "benvenuta", come a dire che non è una persona che non c'è perché non

la avevano vista e perché non c'era più, lei c'era, c'era stata e li aveva resi comunque madre e padre. La seconda parola che le ha dedicato è stata "grazie", perché quando si riceve un dono si dice sempre grazie. Una fede fortissima e grandissima, perché una situazione del genere non è affatto facile da affrontare, soprattutto in maniera così di pace, come la ha definita anche don Giacomo.

In questo funerale ha fatto molto anche l'amicizia tra il sacerdote e i familiari che avrebbero partecipato al funerale, è per questo che i sacerdoti cercano sempre, come detto, di incontrare prima le famiglie. È il caso, ad esempio, di don Gabriele che mi racconta come il suo ultimo funerale fosse di persone che non conosceva e che non frequentavano molto la parrocchia, ma di come incontrandoli, gli abbiano raccontato un po' chi era la defunta, la sua vita, e lui sia riuscito, a partire da queste informazioni che possono anche sembrare banali, a dare delle sfumature all'omelia e al funerale stesso più legate alla vita della persona defunta. Questo permette di celebrare dei funerali anche più belli e significativi per chi vi partecipa, non essendo standardizzati e uguali per tutti. Ma per rendere il funerale più specifico non c'è solo la parte dell'omelia legata alla vita della persona defunta che, come mi ricorda don Gabriele, non deve essere un elogio funebre alla vita della persona, ma comunque un annuncio di Cristo Risorto. L'annuncio, come mi spiega, è che noi abbiamo un senso della vita, sennò non avrebbe senso volersi bene, ad esempio, perché tanto alla fine tutto finirebbe. Per rendere speciale il rito delle esequie ci sono anche dei gesti che si possono fare. Ad esempio, don Gabriele in questo funerale, vedendo che c'era la disponibilità da parte dei figli della persona defunta, ha deciso di far fare anche a loro l'aspersione con l'Acqua Santa, in ricordo del Battesimo che la madre aveva fatto a loro e che in quel momento era a parti invertite.

Contrapposto però a questi racconti c'è quello di don Enrico che mi ha raccontato come, nella sua parrocchia ci siano all'incirca duecento funerali all'anno e che quindi anche per loro preti risulta complicato farli tutti seguendo l'iter descritto sin qui. Mi spiega come spesso i funerali da lui siano di persone che non si conoscono e che non si sono mai viste prima e capita che non vengano nemmeno incontrati i familiari. In quel caso il funerale risulta essere un po' più asciutto, ma è anche questa una difficoltà dovuta al fatto che i sacerdoti sono

persone come tutti e non sempre si riesce a seguire tutto allo stesso modo. Nel caso della sua parrocchia la scelta è stata, talvolta, di rendere i funerali meno specifici per il defunto. Questo però non significa che siano peggiori, anzi. Mi spiega anche come, se l'omelia è incentrata sull'annuncio di fede e di resurrezione quasi per tutti, ad ogni funerale sono riusciti a dare il compito di animare con canti e letture a un gruppo di parrocchiani, che permettono dunque che ci siano ad ogni funerale coro e lettori, così da non rendere freddo il funerale.

Un aspetto particolare c'è stato anche nel racconto di don Roberto, che ha avuto la possibilità di esercitare l'Unzione degli Infermi, che è un sacramento che consiste nell'ungere con un olio il corpo di una persona che sta per morire, per preparare la persona e i familiari al passaggio dalla vita terrena alla Vita Eterna. Per lui è una parte molto importante del funerale, tanto più che cerca sempre di farsi dire con un po' di preavviso dai familiari quando andare così che possa far invitare anche qualche parente, che ci siano anche altri familiari insomma. Mi dice come non sempre è possibile ma che in questo caso ci era riuscito e come sia stato anche quello un bel momento. Il racconto prosegue e diventa particolare perché il signore defunto era di origine americana ed era un militare. Il funerale è stato fatto in perfetto stile hollywoodiano, con la bara coperta dalla bandiera americana, poi ripiegata e appoggiata sopra alla cassa. Mi racconta come ha ribadito anche in questo funerale come, secondo lui, davanti alla bara ci serve la fede, perché senza fede si fa molta fatica a vivere quel momento. Poi mi spiega come nel periodo covid e post-covid abbiano deciso, come Unità Pastorale, di non accompagnare più la salma al cimitero, perché anche nelle loro parrocchie ci sono moltissimi funerali in un anno e quindi per i sacerdoti risulta molto difficile accompagnare al cimitero ogni salma. In tempo di covid non si poteva e hanno deciso in quel momento di lasciare alla famiglia un foglio con una preghiera e una lettura da leggere prima di seppellire la bara.

Il racconto di don Francesco invece riguarda la morte di un signore anziano che è morto improvvisamente e che ha colto tutti di sorpresa, dalla moglie al paese stesso. Una morte improvvisa che ha stretto tutta la comunità, tanto che la partecipazione al funerale è stata molta e di solito lo si vede quasi sempre solo per una morte giovane. Don Francesco mi spiega come prima del funerale fosse

andato a trovare la moglie e avesse deciso di fare “la veglia a casa del defunto”, una pratica che è scritta e spiegata nel libro sul rito delle esequie ma che viene fatta raramente. In quest’occasione il sacerdote ha deciso di farla, assieme alla moglie e a qualche parrocchiano che era a casa del defunto. Per lui è stato un momento forte e che lo ha avvicinato molto alla moglie e alla famiglia. Questo funerale, con questa presenza della comunità, ha fatto provare a don Francesco quella che lui ha definito “una grande esperienza di fede, non solo in senso astratto, ma proprio di mia chiesa.”

Per don Luigi invece l’ultimo funerale è stato un po’ particolare, perché conosceva molto la figlia del signore che è morto e quindi è stata la ragazza a chiedere a lui per il funerale. Il padre era malato di tumore al cervello e don Luigi aveva fatto in tempo ad incontrarlo più volte, così da fare proprio un accompagnamento alla morte. Facendo ciò gli ha fatto vivere anche il sacramento della Riconciliazione e dell’Unzione degli Infermi, prima che morisse. La cosa che il parroco mi racconta come davvero bella è stata l’esperienza di fede che ha vissuto, perché questo signore è morto il 31 dicembre, la sera, e degli amici della figlia, una quindicina da compagnie diverse, hanno deciso di ritrovarsi insieme anche alla ragazza e la moglie per stare insieme l’ultimo dell’anno e fare un momento di preghiera insieme. Si è unito a loro anche don Luigi e poi hanno aspettato insieme l’ultimo dell’anno, festeggiato in modo davvero particolare. Per lui è stato proprio un bel momento di fede. Non solo per lui, perché anche quando sono arrivate la ragazza, con suo marito, e la madre e si sono unite ai ragazzi per pregare sono rimaste piacevolmente stupite, perché non è scontato che dei giovani saltino la festa di Capodanno per riunirsi a pregare per un defunto. A me sono rimaste impresse le parole della moglie, che mi ha riportato don Luigi, che secondo me sono da vivere appieno in ogni funerale: “noi non vogliamo che questo passaggio sia solo un passaggio di tristezza, anche se lo è, ma che sia anche un passaggio di festa.” Questa frase per me riassume molto come un funerale si dovrebbe provare a cercare di vivere, perché è un momento di profonda tristezza, e questo è certo, ma per noi Cattolici non ci si ferma lì, c’è un qualcosa in più in quel rito, in quella celebrazione, che stiamo scoprendo grazie ai racconti di alcuni sacerdoti. Da questi racconti si evince quindi come anche

l'esperienza di funerali serva sia per la praticità del rito con scelte per ottimizzare senza perdere però il senso di ciò che si sta facendo; sia a livello umano per capire a fondo quanto sia importante per i sacerdoti stare vicino ai fedeli e per i fedeli vivere i funerali oltre la tristezza.

Il funerale particolare

Ho scelto di chiedere ai sacerdoti di raccontarmi anche un'esperienza più particolare riguardo alla celebrazione di un funerale, perché sono dell'idea che ascoltare anche situazioni più forti e intense aiuti chi narra ad aprirsi più sul lato umano che sul lato pratico e chi ascolta a rendersi conto di quanto anche fare il sacerdote non sia sempre una questione di "regole" per celebrare al meglio il rito. Ho avuto la fortuna di ascoltare tantissime testimonianze forti già nei racconti precedenti ma volevo dare uno sguardo anche ad alcuni racconti davvero tosti. I primi riguardano una situazione simile ma modi di operare differenti. Si tratta dei racconti di don Francesco, don Roberto e don Emilio. Per tutti e tre il funerale particolare che hanno voluto raccontarmi riguarda un suicidio. Per don Emilio di una madre, come la morte per suicidio di un padre raccontata da don Roberto. Lui mi spiega come spesso sono i funerali di giovani o per morti tragiche a far partecipare molta gente e questo grande afflusso porta anche a delle difficoltà proprio nel gestire il funerale da parte del sacerdote stesso. Magari perché la chiesa non contiene tutti e quindi c'è una grande folla che ascolta da fuori, talvolta difficoltosa da muovere durante la processione verso il cimitero. Nel caso di don Roberto la cosa più complessa era stato mediare tra le persone che parteciparono al funerale, in particolare la moglie e l'ex moglie, che aveva deciso di parteciparvi anche se non stavano più assieme. La moglie aveva domandato al sacerdote se poteva leggere qualcosa alla fine della celebrazione, ovviamente le era stato detto di sì, perché solitamente queste cose vengono permesse. Il risultato è stato che, una volta preso il microfono, la moglie ha iniziato a dare la colpa alla ex moglie dell'uomo per il gesto che questi aveva fatto. Che il suicidio era dovuto e scaturito per colpa della ex moglie. Il don mi racconta come era molto imbarazzato ma allo stesso tempo non poteva intervenire interrompendola, perché non puoi fermarla. Lui aveva incontrato la donna e la famiglia dell'uomo, lei gli aveva anche dato da guardare il foglio con scritto il ricordo che voleva leggere, ma poi una volta imbracciato il microfono ha cambiato discorso. Sono

difficoltà nel gestire chi partecipa alla celebrazione a qualsiasi livello. Diversa la situazione che mi ha raccontato don Francesco, di una ragazza giovane che si è tolta la vita in modo inaspettato, perché non sembrava dare segni di sofferenza. Il racconto prosegue con il sacerdote che mi dice anche che durante l'omelia si è commosso, ha pianto e le poche cose che è riuscito a dire sono state che non sapeva dare delle risposte, che i preti non hanno grandi risposte. Ha però concluso dicendo che sa che il Signore anche in un dolore grande come questo può entrare e trasformarlo. Mi spiega come in questi momenti si rende conto anche di quanto sia grande il ministero del sacerdozio e di come con le sue sole forze non potrebbe riuscire ad affrontare queste situazioni. Poi mi ha lasciato con una frase che ha segnato davvero molto la mia vita, che gli è stata detta da una famiglia che aveva perso un figlio. Questi genitori, suoi amici, gli hanno detto come la morte di un figlio o figlia sia un qualcosa di aberrante, assurdo, tanto che la lingua stessa non riesce a dare una definizione. Se si perde un genitore il figlio può essere definito orfano. Se una donna perde il marito è vedova, viceversa il marito è vedovo. Ma quando muore un figlio, tu genitore come puoi essere definito? Cosa sei? Questa domanda, questa frase mi hanno davvero spaccato, non ho saputo proprio cosa dire tanto che poi don Francesco ha ripreso il racconto premendo molto su questo dolore che un genitore prova in una situazione del genere.

Anche don Camillo mi ha raccontato un funerale particolare durante il quale non è riuscito a trattenersi e si è messo a piangere, è stato quello di sua madre. Sua madre aveva l'Alzheimer. Già quando sono stati fatti i rosari c'era stata una grande affluenza di gente, anche molti giovani perché don Camillo seguiva dei percorsi per giovani. Mi spiega come già in quei momenti di preghiera lui era colmo di gratitudine per ciò che era stata sua madre e per la forte presenza dei giovani che partecipavano alle "Dieci Parole". Il giorno del funerale è stato inizialmente caratterizzato dalla preoccupazione di non riuscire ad andare avanti durante la celebrazione, tanto che si era messo d'accordo con altri due sacerdoti presenti di tenersi pronti in caso se avessero dovuto intervenire. Questa paura di non riuscire ad arrivare in fondo era però affiancata dalla certezza che aveva di voler farlo lui il funerale, assolutamente. Insomma, chiaramente non una

situazione facile, ma nel racconto don Camillo mi dice una cosa fortissima: mi dice che sul carro funebre diretti verso la chiesa hanno incrociato per strada molti ragazzi che stavano aspettando l'autobus per tornare a casa da scuola. In quel momento il suo primo pensiero è stato voler essere al loro posto, spensierato. La cosa forte davvero è che poi mi ha detto che aveva realizzato che non erano beati loro, ma beato lui che era lì in quel momento, ad accompagnare sua madre verso una vita migliore. All'inizio della messa si è commosso, ma è riuscito a continuare e anzi, mi ribadisce spesso come sia stato un funerale bello, sereno, che gli ha dato pace. Ha sottolineato come sia importante che il funerale sia vissuto in comunità con il Signore e anche con la comunità. Vivere la morte nella comunione fa sì che questa non faccia più paura. Se la morte non fa paura il funerale è vissuto sì con il dolore del distacco, ma anche con la gioia che quel distacco è un passaggio per la Vita Eterna.

Un altro racconto intenso è stato quello di don Giacomo, che ha celebrato il funerale di un ragazzo di diciannove anni, morto per un incidente stradale. A questo ragazzo era molto legato perché era un animatore della sua parrocchia, ma viveva in un paesino vicino e il parroco di questo paesino aveva assolutamente deciso che il funerale si sarebbe fatto da lui. Il racconto ha due facce: la prima è del rito del funerale, celebrato da don Giacomo; la seconda sono i rosari, celebrati dal parroco del paesino. Il sacerdote mi racconta come questo ragazzo avesse svariate compagnie di amici e quindi ce n'erano anche alcune formate da persone che non frequentavano la parrocchia. Al primo rosario il sacerdote della parrocchia del paese aveva deciso, inaspettatamente, di passare per i banchi per la raccolta delle offerte, vista la grande presenza di persone all'interno. Questo atteggiamento aveva fatto anche arrabbiare don Giacomo, perché in una situazione in cui puoi davvero annunciare il Vangelo a molti giovani, aveva invece scelto di attaccarsi ai soldi facendo anche trasparire un brutto atteggiamento della Chiesa. Dopo questa cosa don Giacomo aveva fatto in modo che non facesse più la raccolta delle offerte durante i rosari (ne erano previsti tre prima di quel funerale). L'altro parroco decise dunque di non fare i funerali ma delle vere e proprie messe, così da avere la possibilità di fare la raccolta delle offerte durante la celebrazione. Quindi questo atteggiamento diede una spinta

non indifferente a don Giacomo, che mi spiega come al momento del funerale decise di fare un'omelia legata non tanto alla vita del ragazzo che li aveva lasciati, quanto alla vita di chi c'era ancora, di chi era lì in chiesa. Il fatto che ci fossero tantissimi ragazzi tutti presenti alla celebrazione fece sì che provò a lasciare un messaggio forte, ossia di come il funerale possa diventare una riflessione sulla vita. Non piangere tanto il morto, ma piangere se noi siamo morti viventi. Questa è stata una grandissima testimonianza di fede, che si lega molto anche al tentativo dei sacerdoti di non farsi raccontare la vita del defunto per fare un elogio, ma per avere una testimonianza di vita. Don Giacomo ha concluso questo racconto dicendomi come questo sia stato il funerale in cui ha sicuramente sofferto molto, ma anche che gli ha dato tantissima vita. Il binomio vita-funerale è davvero forte, ma aiuta a capire come il funerale non sia solo un momento in cui si finisce e stop, ma qualcosa di più.

Il funerale particolare di don Filippo è stato invece quello di una ragazzina delle medie, morta di leucemia. Mi racconta come il funerale sia stato vissuto da tutta la comunità, che è stata molto presente. Mi racconta come il dolore sia stato fortissimo ma la questione su cui si è concentrato di più è stato il fatto che i genitori erano molto molto presenti all'interno della comunità, molto credenti. Però dopo questo lutto così improvviso e doloroso li ha allontanati dalla fede, entrambi. Il sacerdote ha tenuto un po' i contatti ma la disperazione dei genitori è stata davvero grande e li ha allontanati. Ha aggiunto anche il racconto di un'altra bambina morta di tumore e in questa occasione mi ha detto come, da prete, si sia sentito un po' inutile quando questa bambina ha avuto una crisi davanti i suoi occhi e sono stati i genitori a tranquillizzarlo e consolarlo. In quell'occasione mi spiega come lui stesso sia stato messo in discussione, come non avesse senso nulla di fronte alla morte di un bambino. Anche per i sacerdoti non è sempre facile affrontare delle situazioni così intense.

L'ultimo funerale particolare che vorrei riportare è quello di don Riccardo, che ha avuto la possibilità di celebrare un funerale non funerale, perché il ragazzo morto giocando a basket non era Battezzato e per questa cosa non si potrebbe celebrare il funerale in chiesa. I genitori del ragazzo hanno anche discusso le decisioni del sacerdote, che ha deciso di permettere una celebrazione di saluto,

di comune accordo con lo zio, che si era preso l'impegno di incontrare il sacerdote per preparare il "funerale". La particolarità fu che vennero lette una poesia, le ultime pagine del diario del ragazzo, poi gli amici condivisero dei ricordi del loro amico. Don Riccardo decise di inserire alla fine di quel momento di saluto la lettura di un Credo, non quello che si legge a messa, ma un Credo sull'amicizia, anche con il Signore, così da dare anche una sfaccettatura più di fede. I funerali particolari sono spesso anche quelli più significativi, vissuti in maniera speciale e più intensa, oltre che qualcuno davvero insolito. La bellezza di questi racconti sta nel comprendere a pieno come un funerale sia un momento di vita, oltre che di morte, perché non bisogna fermarsi alla morte ma comprendere e vivere il funerale come un passaggio verso una situazione migliore, la Vita Eterna. Ognuno di noi ha la possibilità di tentare, almeno, di provare a vivere un funerale, nel senso di starci dentro davvero, di rattristarsi e piangere per il caro che non è più con noi, ma di non fermarsi solo a quello e di prendere la possibilità che il funerale dà di riflettere anche, riprendendo le parole di don Giacomo, se siamo morti viventi o se stiamo vivendo la nostra vita a fondo.

La visione riguardo alla morte

Riguardo alla morte ognuno degli intervistati ha avuto la propria opinione e anche la propria sfaccettatura, perché in molti mi hanno presentato la morte come un passaggio. Ad esempio, don Vittorio mi spiega come per lui sia un passaggio la morte, ma ovviamente non semplice, perché ognuno ha le proprie difficoltà. Anche don Roberto vede la morte come un passaggio che porta ad una continuità della vita. È un passaggio sì triste per chi rimane ma vista illuminata dalla fede Cristiana per lui è il compimento della propria vita terrena che si trasforma in Vita Eterna con il Signore. Per continuità si intende che non si arriva ad un certo punto e stop, finisce tutto. Ma c'è qualcosa in più, dopo. E questo me lo conferma anche don Leonardo, che per farmi capire mi parla di taglio netto. Lui mi spiega come a suo parere la morte non è un taglio netto, non è un momento in cui si finisce e basta. Ma per lui Cristo, risorgendo ha vinto la morte e ha aperto un mistero che però è il mistero su cui si fonda la fede Cristiana. Questo per un Cattolico è la base della sua fede, non credere nella resurrezione di per sé fa saltare anche tutto il resto. Don Emilio vede la morte come sempre collegata alla resurrezione, come un passaggio che non si slega mai dalla resurrezione. Ma ha aggiunto un'altra cosa interessante: lui vede la morte come il momento in cui si mette in qualche modo la firma sulla propria vita, cioè si mette una firma e dopo non si può più cambiare ciò che si è fatto durante la vita terrena, non c'è modo di modificare nulla. Questa visione della morte si unisce a quella di Don Francesco che spiega come per lui vivere la morte degli altri porta ad insegnarti che la vita va vissuta appieno e non va scimmiettata, perché la morte ci ricorda che non possiamo vivere in maniera mediocre, a qualsiasi livello della nostra vita. Coglie la morte come occasione per ricordare e ricordarsi di vivere in maniera seria. Anche per don Camillo la morte è un passaggio alla comunione piena ed Eterna. La vita terrena la spiega accostandola ad uno specchio opaco, in cui vedi poco, ogni tanto ci sono dei momenti in cui vedi bene e che ti fanno vibrare le corde giuste ma tutto ciò è solo un assaggio di come sarà una volta dall'altra parte, in

comunione piena con il Signore e con la Vita Eterna. Poi mi racconta come, secondo lui, la morte è un momento che mette al proprio posto, che dà anche ritmo alla vita, perché la morte di una persona che si conosce più o meno bene fa inevitabilmente riflettere anche sulla propria vita, per capire come la si sta vivendo. Don Manuele spiega come anche per lui la morte permette di raggiungere la pienezza, mi piace la metafora che usa, perché mi racconta come vede la morte come un grande trampolino di lancio che permette di tuffarsi nella piscina della Vita Eterna, più bella e più grande che ci sia, in cui si riesce a “toccare” con mano il Signore e tutto ciò in cui si crede. Don Pietro fa una piccola aggiunta alla visione della morte come passaggio, ossia il fatto che la morte fa in modo di farci comprendere e di ricordarci che siamo fragili, che non siamo indistruttibili. Poi aggiunge una questione molto importante. Secondo lui alcune espressioni dure della fede Cattolica rischiano di essere fuorvianti per chi ascolta ma non crede, e io sono d'accordo. Ci sono alcune espressioni come “hai chiamato a te” che sembrano che sia Dio a far morire le persone, ma non è così. Don Pietro mi spiega anche come Gesù prenda fatti di cronaca come esempi per spiegare che anche le cose brutte capitano e questa cosa ci rende fragili, perché spesso è per errori umani che le catastrofi capitano. Anche per don Gabriele la morte dà un senso di fragilità all'essere umano. La morte è come una ferita, che può portare dolore anche tempo dopo. La morte è paura perché è un concetto più grande di noi e non governabile dalle persone. Però la morte è anche un qualcosa che ci forma, che ci permette di comprendere che siamo limitati come esseri umani e che la vita vissuta bene è importantissima, che la vita in generale è molto importante. Questa paura della morte si lega anche a un discorso richiamato da più sacerdoti che la morte, al giorno d'oggi, è vissuta come un tabù del quale non si può o non si deve parlare. Per i sacerdoti che ho intervistato la morte fa sicuramente paura ma va affrontata, perché nascondersi dalla morte e far finta di nulla non porta a molto, perché la morte fa parte della vita, sicuramente fa male ma non ci si deve fermare solo a quel punto perché può insegnare molto anche nella vita di tutti, di vivere appieno e non in modo mediocre. La morte va esorcizzata e non va nascosta, perché, volenti o nolenti, è un passaggio che riguarda tutti. Per don Giacomo la morte dovrà sorprenderlo, nel senso che non

si prepara e non la aspetta. Mi racconta però come a lui non piaccia come venga celebrata nella nostra cultura, perché abbiamo un modo cupo, triste e lui preferirebbe celebrarla come fanno in altre culture. Mi racconta come abbia assistito ad un funerale sinti e lì la parola d'ordine era festa, mi spiega come ballassero per le strade e come vivessero il funerale in maniera davvero quasi felice, se così si può dire. anche quando è stato in Brasile, mi spiega che i funerali che ha visto avevano questa linea comune di una sorta di felicità di fondo. Per don Luigi la morte è la paura che sta alla base di tutte le paure, anche le più banali. Tutte le paure danno fondo alla paura della morte e tutti, o quasi hanno paura della morte. Mi dice che anche i Cristiani hanno paura della morte, non è che credendo automaticamente la paura svanisce. Semplicemente l'essere Cristiani aiuta a ricordarsi e a rendersi conto che affrontare la morte da soli sia difficile e che però si ha la possibilità di viverla al fianco di Colui che ha vinto la morte, di Gesù, che ci rende più forti della nostra morte, perché avendo vinto la Sua morte ha in realtà ha vinto la morte di tutti. Vivere la morte al suo fianco permette di viverla consapevoli che si è più forti della morte e aiuta anche a vivere la vita in pienezza. Torniamo ad un concetto che tutti, o quasi, hanno spiegato, ossia che il contatto con la morte porta a vivere la vita in maniera piena e migliore, in maniera vera. Questo è possibile anche parlando della morte e non cercando di nasconderla, non rendendola un tabù ma parlandone avendo la consapevolezza che esiste. Un ultimo racconto è quello di don Filippo, che mi racconta un particolare in più rispetto a ciò che mi hanno raccontato gli altri sacerdoti. Per lui, all'inizio del suo sacerdozio, la morte è stata un evento grandissimo che lo ha assorbito completamente. Mi racconta come nella prima parrocchia in cui è stato celebrava due funerali alla settimana e questa condizione lo aveva rinchiuso in una sorta di bolla in cui l'unico pensiero era la morte. Viveva una sorta di depressione, tutto il suo tempo era stato assorbito dalla morte e dai funerali che hanno reso complicato il suo ministero per quanto riguarda il resto delle celebrazioni e delle occasioni. Tutto questo è una condizione che può capitare, nel senso che essere sacerdote vuol dire, nella maggior parte dei casi, celebrare molti funerali e il rischio di venirne assorbiti c'è.

La forza di un sacerdote sta nel riuscire a distaccarsi da questo, riuscire a ritagliarsi anche del tempo per vivere altro.

CAPITOLO TERZO

Il funerale e il Covid, il pensiero del vescovo

Grazie ad un amico ho avuto anche l'occasione d'oro di intervistare il monsignore Giuseppe Zenti, vescovo della diocesi di Verona. L'intervista non è però stata fatta seguendo la linea delle interviste fatte ai sacerdoti, perché l'intervista sarebbe risultata molto lunga per i tempi del vescovo. Perciò ho deciso di domandargli la sua visione sulla morte e qualche aspetto di qualche funerale particolare da lui celebrato, ma la domanda su cui ho voluto porre l'attenzione maggiore riguarda il periodo appena trascorso e ciò che questo periodo ha comportato. La pandemia da Covid-19 che ha avuto inizio nel 2020 e che ancora oggi ci portiamo dietro ha sconvolto il mondo a qualsiasi livello, dalle scuole che hanno dovuto attrezzarsi per proporre la didattica a distanza alle società sportive non professionistiche che di fatto non hanno potuto operare per due anni; dal modo di lavorare che si è spostato, in molti casi, dall'ufficio a casa ad attività come concerti e spettacoli teatrali che non si sono potuti fare. Anche a livello di Chiesa Cattolica ci sono state delle restrizioni. Non si sono infatti più potute celebrare le messe, che sono state portate anche quelle online in diretta da chiese vuote con il solo sacerdote all'interno a celebrarla. Non si è potuto fare nessun rito in generale e quello che forse ne ha risentito di più è il funerale. Abbiamo ascoltato nelle interviste riportate nel precedente capitolo come il funerale sia molto importante, non solo per il significato che ha, ma anche per il ruolo di accompagnamento al lutto che prevede il rito per le persone che lo stanno vivendo. Questa situazione ha portato a vivere la morte veramente in modo atipico, con i propri cari che lasciavano la casa per essere portati in ospedale e da quel momento in poi non potevano più essere visti, nemmeno da defunti, dai propri cari. Come mi ha detto un sacerdote, sembrava una sorta di deportazione dei propri cari, che se avessero lasciato la casa si sarebbe rischiosa di non vederli più se non già con la bara chiusa. Ma questo nell'ultimo periodo, perché all'inizio

venivano direttamente cremati nella stragrande maggioranza dei casi. Una situazione davvero inumana e complicatissima da affrontare ed elaborare, perché non si aveva la possibilità di essere accompagnati da qualcuno, di vivere il rito come saluto finale per il proprio caro. Una situazione incredibilmente difficile, di sofferenza. Il vescovo mi ha spiegato come a lui sia capitato di celebrare molti funerali particolari, primi tra tutti i funerali dei sacerdoti, che ha sempre piacere di celebrare lui, magari facendo comunque intervenire per dire qualche parola agli amici preti o compagni di seminario del sacerdote defunto. Ha anche celebrato il funerale di un sacerdote che ha deciso di suicidarsi, uno shock davvero forte, perché già il gesto è, a tutti i livelli, spesso difficile da comprendere. Arrivando da un sacerdote fa ancora più specie, forse, perché non ci si aspetterebbe mai che un sacerdote possa arrivare a fare un gesto del genere, ma torniamo al discorso da cui è partito questo elaborato finale: anche i sacerdoti sono esseri umani, con i loro difetti e le loro difficoltà. Poi il racconto del vescovo si porta direttamente al periodo del lockdown, che definisce come uno dei periodi che gli ha fatto più male rispetto al non poter celebrare i funerali. Gli ha fatto male pensare a come queste persone che sono morte di Covid non abbiano nemmeno avuto la possibilità di salutare i propri cari, nemmeno un ciao o un abbraccio. Sono usciti di casa e non sono più rientrati. Mi spiega come il suo dolore non riguarda solo il saluto ma anche il non aver potuto vedere nemmeno il corpo del defunto, che veniva direttamente portato al cimitero per fare un piccolo momento di preghiera prima della sepoltura. Abbiamo visto, nel corso delle altre interviste, come il funerale sia composto di più fasi, di più momenti, tutti molto significativi e importanti, per salutare il proprio caro e per accettare e assimilare la morte. Tutto svanito. Mi viene in mente il momento dell'aspersione e dell'incensazione, del fatto che alcuni sacerdoti danno la possibilità ai figli della persona defunta di aspergerla in ricordo del Battesimo. Questo gesto che può sembrare semplice ma carico di un significato davvero profondo svanisce in questo periodo. La parola più utilizzata dal vescovo per raccontarmi di questo periodo è la stessa che userei anche io: inumano. Un periodo davvero inumano per questo ma anche per altri aspetti. Inumano non poter salutare un'ultima volta il proprio caro. Per il vescovo la morte è un venir meno di tutte le risorse fisiche,

cita Sant'Agostino che dice che l'età cresce guardando da dove si parte ma decresce se si guarda a dove si deve arrivare. Allo stesso tempo mi racconta che quindi la corporeità non è infinita, non è per sempre, ma allo stesso tempo l'essere umano non è solo quello, è anche di più, ha anche qualcosa in più, che è il pensiero, tutto ciò che non è pesabile, come dice lui, non è materia. Quindi cosa resta dopo la morte? Resta tutto ciò che non è la materia, il corpo. Resta il sé di ogni persona, l'io di ogni persona. Con la fede si aggiunge certezza che con la morte non si finisce lì, ma si va in un posto che è migliore, che è Comunione con Dio. Come ha concluso anche il vescovo: la fede aggiunge certezza a certezza.

CONCLUSIONI

Analizzando e ascoltando i racconti di questi sacerdoti ho compreso come la morte sia una parte importante e stabile nella vita delle persone, quindi la cosa migliore da fare non è ignorarla e far finta che non esista, ma avere la consapevolezza che c'è ma che non finisce tutti in quel momento lì, con quell'evento lì. Con la morte non finisce tutto, ma inizia qualcosa di più grande di noi, comincia un viaggio in comunione con il Signore che porta alla Vita Eterna. Con questa tesi ho scoperto come si deve fare ad affrontare la morte? Non credo, però ho ascoltato delle storie intense e bellissime sul come la morte sia, per chi lo vuole davvero, una sfaccettatura della vita, perché se vissuta come evento che forma, che non si affronta da soli e che non fa finire tutto lì, da un gusto decisamente diverso alla vita che si vive. Ci sarebbero molte altre ricerche che si potrebbero fare su questo tema. Si potrebbero confrontare i diversi modi che ogni diocesi in Italia ha per celebrare i funerali. Si potrebbe anche confrontare il rito Cattolico con i riti delle esequie delle altre religioni. Anche intervistare chi lavora per le onoranze funebri potrebbe dare un qualcosa in più, perché darebbe un altro punto di vista riguardo alle celebrazioni del rito, oltre che della morte. In ultimo capitolo lascio la trascrizione integrale delle interviste che ho avuto la grazia di fare, così che si possano andare a leggere per capire meglio dei punti che ho toccato e per provare la grazia che ho provato io nell'ascoltare i racconti dei sacerdoti. L'analisi delle interviste ha portato a comprendere meglio come il rito delle esequie viene preparato, comprendendo l'importanza della relazione umana nell'incontro tra il sacerdote e la famiglia. Questo passaggio permette al sacerdote di avvicinarsi anche al dolore che prova chi gli si rivolge, dandogli la possibilità farsi vicino in un momento difficile della vita. Grazie a questo lavoro ho poi compreso ancora più a fondo quanto la morte sia un aspetto della vita da affrontare e dal quale non serve nascondersi. Come è stato detto da molti sacerdoti la morte è un passaggio e per far sì che questo passaggio sia compreso sia per i familiari e i conoscenti del defunto, serve parlarne e non nascondersi

davanti alla morte. È quindi importante il concetto alla base della pedagogia della Death Education, ossia provare a parlarne e ad avere sempre un pensiero rivolto anche alla morte, perché è un momento che toccherà tutti prima o poi e del quale non si comprende tutto in maniera completa. Diventa quindi sempre più importante, nella nostra società, dare spazio a questo tema, per permettere alla società di accettare e di vivere al fianco della morte, senza nascondersi e, di conseguenza, avere molta paura della morte.

LE INTERVISTE AI SACERDOTI

INTERVISTA DON GABRIELE

Mi racconti il suo primo funerale...

DG: Allora...

G: Forse è quella più ostica perché devi ricordare cose più lontane nel tempo

DG: no no, per quello mi ricordo tutto... è che era stato abbastanza asciutto. Il funerale, in generale, è relativo alla storia della persona con cui condividiamo le cose del defunto. Per tanto un funerale risulterà... come dire... "insipido"... standard... rapido e "indolore" in base a quanto io riesca a ricevere da parte del parente diretto che viene a colloquio rispetto appunto al defunto. Il mio primo funerale lo ricordo, si chiamava A. il defunto. Qui è avvenuto quello che avviene anche solitamente, ovvero ho ricevuto la telefonata delle onoranze funebri, sono loro che chiamano noi e iniziano tutto quello che è l'iter per organizzare il rito e tutto ciò che ci sta dietro. Eee lì era avvenuto questo, chiamano in canonica, noi abbiamo un modulo predefinito da compilare, segnaliamo che onoranza funebre ne prende carico, nome e cognome e anni del defunto, indirizzo di residenza e lì si scopre anche se stava in una casa di riposo, cosa che era per il mio primo funerale, perché era appunto in casa di riposo. Di conseguenzaaaa abbiamo il nome di un parente vicino che possiamo quindi contattare. Io ho contattato la figlia, la quale, proprio perché il padre era in casa di riposo, è venuta lei qui a colloquio che è avvenuto proprio su quel divanetto, perciò il luogo è questo. Non lo faccio mai dietro la cattedra perché, a mio avviso, non è un qualcosa da organizzare come si organizza una gita o come si definisce una giornata di grest; ma io ho bisogno che non ci siano cose nel mezzo (tra me e i familiari del defunto). Per cui quello di cui ho bisogno è un divanetto e una sedia... poi con il covid le cose peggiorano perché c'è la mascherina. Se ho bisogno di una stanza più grande del mio ufficio tendo ad andare in soggiorno, quando ci sono più persone a colloquio. In ogni casa dopo il numero di telefono mi viene dato il giorno e l'ora del decesso così che possa inserire i dati nel registro delle morti, che ogni parrocchia ha. Poi mi serve sapere se il defunto verrà cremato o sepolto perché in base a questo cambia anche l'orazione finale del rito... e anche una serie di movimenti alla fine del rito. Ehm... per quanto riguarda questa cosa la chiesa non ha nessuna avversione [riguardo alla cremazione], per quanto mi riguarda, quando è morto mio padre io ho voluto la sepoltura ma perché voglio che sia la natura a fare il suo corso e non io, ecco. Mi è capitato che qualche famiglia mi dicesse "ci teniamo l'urna in casa". Il diritto canonico dice che io mi potrei rifiutare,

in questo caso, di fare le esequie. Noi non lo facciamo mai, però sottolineiamo che la cosa non è da condividere, che non la condividiamo, perché bisogna lasciare andare le persone, per una questione proprio di personale... liberazione. Bisogna lasciarle andare. Tu non hai più tuo padre dentro quella roba lì, la cenere delle ossa si mischia alla cenere del legno quindi avere questa cosa in casa non è il massimo. Quindi in realtà potrei rifiutarmi, ma solitamente lo facciamo, sottolineando che la cosa non la condividiamo. Nel mio primo funerale ho avuto una sepoltura classica. Una volta che so questa cosa, domando alle onoranze funebri la data per il funerale, perché sono loro che mi devono dire quando hanno il servizio e la macchina liberi. Nel giro di due o tre giorni dopo la telefonata viene fissato il funerale. Fatto ciò si domanda ai familiari se vogliono il rosario e questo avviene la sera prima della cerimonia delle esequie. C'è anche chi non vuole il rosario.

G: E per il rosario ad esempio come ti prepari?

DG: Il rosario c'è un altro... [si alza per prendere un libretto] c'è un librettino del genere dove ci sono tutte una serie di preghiere, orazioni, antifone ed esempi per... fare un rosario... per un defunto. Che non è lo stesso rosario perrr il mese di maggio, ad esempio. Di fatto il rosario è una preghiera in più non necessaria per un funerale e non è nemmeno una cosa che deve per forza fare un sacerdote. È importante che la comunità si prenda carico della preghiera per i propri defunti, per questo stiamo spingendo la comunità a fare i rosari in autonomia. La cosa un po' più particolare è che il rosario si fa spesso per abitudine, senza nemmeno pregare. Di solito io me la faccio e me la dico. Nella maggior parte dei casi io ho davanti gente che sta in silenzio e che non risponde. Per questo non indosso gli abiti per le celebrazioni, di solito, e con il microfono vado in mezzo alle persone per recitarlo. Lo so che la cosa crea un po' di disagio però sennò me la faccio e me la dico. La preghiera se è un farsela e dirsela da soli non serve a nulla. Più assembleare è più ha forza e più a senso e più serve a noi che preghiamo e più serve al defunto, perché di fatto il Signore lo ha già preso con sé, però serve più che altro a noi. Solitamente lo preparo guardando questo libretto. Il rosario dura una mezz'oretta.

La figlia (di A.) la avevo incontrata prima del rosario, nel mio ufficio. È una buona occasione per fare annuncio, il funerale. Li considero un'occasione d'oro per annunciare la resurrezione, nella maggior parte dei casi è gente che non viene in chiesa. Siccome il nostro annuncio base, quello a cui non possiamo rinunciare, è il Risorto, noi potremmo togliere tutti i racconti biblici o i Vangeli, ma non quello della resurrezione. Allora in realtà il rito delle esequie lo facciamo in fede alla resurrezione, sennò è un rito qualsiasi; potrebbero noleggiarsi una palestra o una sala dell'auditorium e dire quanto era buono... o bravo il tizio. Il funerale ha solo questo significato qua: proclamare la Fede nella resurrezione, nel Cristo Risorto, e grazie a questo, visto che siamo battezzati, in Lui inseriti, noi siamo destinati alla resurrezione; cioè una vita, quella terrena biologica non basta, o meglio, non è che no basta perché abbiamo bisogno di ritornare... ma noi siamo per un oltre,

non per la morte eterna. E la resurrezione non è un tornare di qua, è... trasformare la nostra identità piena, non legata solo alla dimensione somatica, che va in un'oltre fuori dal tempo e fuori dalla storia... dove saremo chiamati a vivere per sempre. Ma un vivere fatto di eternità. Ora, noi non sappiamo esattamente cosa sia l'eternità, perché noi viviamo nel tempo. E anche la parola eternità è un concetto temporale. Noi non sapremo mai finché non usciamo dal tempo.

per quanto riguarda il mio primo funerale che la signora è venuta qui, nel mio ufficio e ovviamente c'era la sofferenza, perché un lutto è sofferenza. Ha pianto e ha fatto fatica anche nel ricordare perché la morte di un caro è come avere una grande ferita che si sta rimarginando e ricordando la fai sanguinare. Era molto agitata, molto in apprensione, ha parlato molto bene del papà, ha definito le lodi di un grande padre, che era bello starci assieme. Tra un pianto e l'altro mi aveva condiviso un sacco di bei ricordi riguardo il suo papà, tra un fazzoletto e l'altro. E facendo questo ha condiviso con me anche la fatica del credere. Questa cosa è importante perché spesso si trova gente con la fatica nel credere o che dà la colpa a Dio e per noi (sacerdoti) è per questo che il funerale può essere un bel momento di Annuncio. C'è anche chi dice che è Dio che ha voluto così, ma non è vero. Dio non è un burattinaio... non gestisce le nostre vite premendo un tasto. Questa è una visione... un retroterra pagano. Non è il Dio Cristiano, o del popolo di Israele. Però ecco da come lei mostrava la sua fede senti là... tipologia di fede che hai davanti. Alle volte hai fede razionalistiche, a volte fedi fatte di frasi fatte... qua dipende dalla cultura delle persone. La sua era una situazione di una signora... abbastanza... con alcune fatiche culturali sue, insomma. Un po' semplice. Buona. Con... a volte delle personali fatiche che la vita le aveva consegnato. Una persona un po' sola, ecco. Di fatto tutto questo viene fuori durante il colloquio, questo è il bello e il brutto, se vuoi, dell'aver a che fare con i lutti. Ma il bello e il brutto c'è in tutto ciò che ha a che fare con la vita. Sulla base di quello che mi viene raccontato, chi era, il lavoro (del defunto), il carattere, i momenti buoni e meno buoni della vita, le storie personali, lui era vedovo. Da qui posso desumere qualcosa per quanto riguarda le letture... la liturgia della Parola. In caso la persona che si ha davanti non dice molto ci si può affidare al libro delle esequie, che presenta una serie di letture "standard" per annunciare la resurrezione. La signora non aveva una grande conoscenza biblica e si era limitata a parlare della bontà del padre e i suoi ricordi, mi sono concentrato su letture che annunciano il Vangelo, tramite appunto il libro. Ci sono volte dove ci sono i familiari che propongono letture e Vangeli specifici e con motivi precisi anche, e questa cosa è bellissima perché vedi che c'è un percorso di fede tra i parenti... eee perché vedi che alle volte è stato lo stesso defunto a sceglierle prima di morire... e lì hai un grande aiuto per costruire l'omelia.

Dopo il colloquio non ci siamo dati appuntamento al rosario, perché la signora non lo ha voluto, e quindi ci siamo dati l'appuntamento alla casa di riposo, perché il funerale inizia lì. Se è in ospedale il servizio c'è servizio dell'ospedale. In casa o, come questo caso, in casa di riposo, vado io. Il funerale inizia già lì, perché già

la chiesa è madre e accompagna famiglia e defunto già da queste parole. Qui c'era solo la figlia perché non aveva tanti altri parenti. Qui viene salutato il defunto dicendo che non lo rivedremo più in volto, visto che verrà coperto. È una preghiera molto bella...nel dolore... è un momento struggente... di fatto non lo vedrai più... e in questo non vederlo più c'è tutto il dolore che però diventa una preghiera per dire... desideriamo che ora contempli la tua bellezza, Signore... eee non vede più noi e noi non lo vediamo più, rimaniamo a custodire i ricordi e le foto, non più nemmeno il cadavere, ma chiediamo che sia la bellezza a colmare ora i suoi occhi. C'è l'aspersione di acqua Santa.

Poi mi sono recato in chiesa [Madonna del Popolo] per aspettare l'arrivo.

G: La chiesa era...

DG: Nello specifico di quel giorno era la difficoltà di non avere un coro, c'erano le Signore anziane che cantavano, ma la differenza con l'aver qualcuno che suona è enorme. Un funerale senza accompagnamento musicale, come fu il mio primo, è abbastanza noi diciamo [sorride] in gergo: crudo. La musica riempie in maniera... direi Sacra... tanti momenti, però è un servizio. E anche se non canta bene, fa la differenza. Ci si rende conto di questo solo quando si fa un funerale. La gente se ne accorge, che manca l'accompagnamento, solo quando è in quella situazione, come fu in quel funerale. La chiesa era ben illuminata, è importante questo perché non bisogna incupire l'edificio, anche perché noi non celebriamo la morte, noi celebriamo la Resurrezione nel funerale. Per cui la chiesa deve essere illuminata, non dev'essere gelida. E il viola (della casula), che accompagna quel colore lì, che è il colore dei tempi di preparazione al Natale e alla Pasqua eee dei funerali, è il nero mescolato alla luce... cioè questo è il significato. Vuol dire che hai il nero del lutto, della morte, della sofferenza, della croce, mescolato alla luce della resurrezione e della Pasqua. Ecco il viola...

Tutti i canti, quel giorno là, come anche le mie parole, erano finalizzati a sottolineare che siamo morti, ma destinati alla resurrezione. Il signor Abele... non era più lì, era già in Cristo... con la nostra messa noi evidenziamo questo. Arriva la bara al cero pasquale (consacrato nella notte di Pasqua nel fuoco e nell'acqua) per un senso preciso, che ho spiegato anche quel giorno. Noi incontriamo il cero pasquale due volte nella nostra vita: il giorno del nostro Battesimo, quando il nostro papà accende la luce al cero pasquale, perché in noi si è accesa quella luce lì, che è la destinazione alla resurrezione; e il giorno del nostro funerale (quando appunto la bara arriva in chiesa)... Perché noi ritorniamo di nuovo a incontrare Cristo, pasquale. Questo è stato il modo in cui ho iniziato l'omelia, ricordo, che noi incontriamo Cristo due volte nella vita: quando Abele è stato battezzato e quando appunto avviene il rito delle esequie...

Ehm... niente, poi il funerale si è svolto in maniera molto classica, non c'erano lettori designati dalla figlia.

G: Infatti stavo per domandare se c'era stato qualcuno che aveva letto magari una lettera ooo...

DG: No... in quel caso lì non è capitato. La signora era anche sola, non era sposata, non aveva figli, non c'erano sorelle eccetera... era un po' triste, aveva solo un po' di amici e qualche conoscente del padre. Mi ricordo che come prima lettura ho usato un brano preso dal libro della sapienza: "i giusti splenderanno come stelle nel cielo"... "perché sono nell'abbraccio di Dio"... poi come Vangelo... avevo invece preso un brano di Giovanni fra i capitoli 14 e 16 dove c'è il testamento di Gesù... siamo nell'ultima cena, quando Gesù lascia dette le sue ultime volontà e dice "non abbiate paura, non temete eccetera". C'era proprio questo messaggio dello stare con lui (il defunto). Poi molto semplicemente dopo l'omelia c'è stata la liturgia eucaristica, che ha specificità che non si fanno nella messa normale. Poi alla fine aspersione e incensazione e poi la signora è uscita e abbiamo accompagnato al cimitero la bara.

G: Hai detto che è stato portato al cimitero per la sepoltura, c'è stata la processione...

DG: No, no perché qua il cimitero è distante e tanta strada da fare, si va in macchina e si fa rito di sepoltura. Io quella volta, come tendo a fare sempre, tempo permettendo [ride], sono andato a piedi, mi piace andare a piedi perché penso, devo sbollentare...

G: Per quanto riguarda la messa una settimana dopo...

DG: Non l'abbiamo fatta perché la signora non la ha nemmeno chiesta...

G: Eee come ti sentivi essendo il tuo primo funerale...

DG: Come tutte le volte che fai una cosa per la prima volta hai qualche attenzione e scrupolo in più, cerchi di stare un po' più attento nelle cose... per cui si ero un po' nervoso, un po' agitatino... però me l'ero preparato bene perciò insomma... le cose vannoo serene. Per dire io mi confronto spesso, e lo feci anche quella volta, con come mi sentivo quando sono andato a funerali per persone a me vicine. Per cui il senso del lutto... le parole... le riflessioni... le tue scelte... faccio molto riferimento a come stavo... a come avevo bisogno di riceveree domande, a come essere trattato. Per cui sì nervoso in confronto a quello che dovevo fare per il rito, però anche... di fronte a certe affermazioni, a certe situazioni non dico che sapevo quello che stava provando... però il rispetto e la dignità e "i guanti del lutto" li volevo considerare. Non avevo davanti una messa qualsiasi, anche se avevo davanti una situazione di persona non praticante. Nervoso sì ma non in tensione più di tanto perché qui ho la storia di un uomo e di una figlia che... Comunque una persona che chiede alla chiesa di... accompagnare l'ingresso nel regno dei cieli del proprio papà. Per cui lei farà fatica a crederci ma io ci credo pienamente e so che cosa sto facendo. Un po' di tensione ma anche risoluto.

Mi racconti l'ultimo funerale che ha celebrato...

DG: Allora... arriva la telefonata delle onoranze funebri, dati generali del defunto. Quella settimana erano previsti tre funerali, in questo caso non abbiamo ricevuto nessun tipo di richiesta su chi volessero che celebrasse il funerale, perciò, ci siamo messi d'accordo tra noi (sacerdoti). Io ho preso questo perché sarebbe stato il venerdì pomeriggio e io, banalmente, ero occupato nei giorni previsti per gli altri due. Ho quindi deciso subito di contattare i familiari, che non mi hanno risposto, non avendo riconosciuto il numero. Quindi ho mandato un messaggio, perché se non rispondono mai, in generale. Ho proposto un giorno per l'appuntamento, in base ai miei impegni... e ho domandato se volessero venire qui in studio o se preferivano che andassi a casa loro. Hanno deciso di venire qui e sono venuti il genero della defunta e il figlio della defunta. Ehm... erano proprio quelli... sai dentro una famiglia hai sempre chi parla per tutti, per carattere o perché sono quelli abituati a prendere le decisioni, perché sono quelli che hanno meno timidezza. E di fatto loro erano proprio quelli cheee... facevano da referenti per tutti quanti. Il genero, nonostante la moglie fosse la figlia della defunta, era estremamente... ehm commosso. Voleva bene a sua suocera e questo mi ha fatto molto piacere, ecco. Un uomo buono. Sembrava fosse quasi più lui il figlio che non la moglie, molto molto riservata e timida. E poi l'altro figlio presente, che mi ha raccontato un po' le vicende della mamma ehm... la cosa bella è che non si sono fermati a raccontarmi due cose... questi erano ehm... rivelatori, avevano voglia di raccontarmi le caratteristiche, le particolarità, gli alti e i bassi di una vita. La cosa ehm... fondamentale della celebrazione di un funerale è avere un legame anche con la famiglia del defunto, perché ti raccontano chi era e riesci a rendere la celebrazione più calda. Meno meccanica... meno fatta di farsi fatte. Eee questo molte volte dipende da come i parenti si esprimono, raccontano, si lasciano andare. È una forma caratteriale di voler bene al defunto. Chiaro che questa cosa del renderlo più caldo e meno meccanico è legato principalmente alla famiglia e a come si esprime. Io ho trovato persone, nel figlio e nel genero, che volevano raccontarmi la vita della signora e questo mi ha fatto anche piacere perché io ho più informazioni e riesco a meditare in maniera non... come dire... distaccata alla Parola rispetto alla vita. Se tu riesci ad avere più informazioni riguardo al suo modo di essere mamma, nonna, suocera... il suo carattere... riesci anche a dare delle sfumature e a rendere appunto il rito meno freddo, appunto o anche come dire... meno distaccato. Qui avevo davanti anche una realtà liturgica abbastanza tranquilla, non così... cioè vedevo che chi è venuto a parlarmi, come dire, era sul pezzo, sapeva... esserci dentro il momento liturgico. Però sai molte volte si trova un po' di tutto, come gente che si mette a parlare dall'inizio alla fine (della celebrazione), si alza e si siede a caso, da gente che non si fa un minimo di segno della croce, a gente che non prega il Padre Nostro. Ecco io lo segnalo sempre all'inizio della celebrazione, che siamo qui per pregare. Per consegnare a Dio l'anima di. Per cui... è un'occasione d'oro. Magari per rinfrescare o riscaldare o riattivare una fede personale. È paradossale ma il funerale è così. Poi dipende anche da che relazione si ha con la famiglia del

defunto o con il defunto stesso. Io lo vedo anche con i miei stessi parenti che non sono dei grandi oranti. Mia cugina quando aveva avuto il lutto del papà si era arrabbiata infinitamente con il parroco perché aveva fatto una predica asettica, distaccata. Vero. Anche il carattere di quella persona lì non era stato il massimo dell'amicizia o del calore... diciamo che si sono riunite insieme i due aspetti tra virgolette "peggiori" della cosa. Chi non conosce la dimensione dell'annuncio di fede chi non ha un minimo di trasporto per rendere la cosa meno asettica, quindi... io ero diacono al tempo ed è stata pesantissima la situazione. Di gente che si alza e si siede a caso e di questo che parla un'altra lingua. E lei (la cugina) si arrabbia perché ehm... "non ha valore, non ha senso, a cosa serve?" ci sono entrambe le problematiche. Se tu non ci sei dentro tutto quello che gira attorno non lo comprendi. Se quell'altro resta lontano perché non ha voglia di impegnarsi ecco che non ci si incontra mai. Per cui, ecco, io incontrerei la gente proprio per evitare questo... perché comunque insieme dobbiamo pregare e se la preghiera è fatta insieme ha più forza. La preghiera non è una questione intimistica.

Questi due signori devo dire che mi hanno dato modo di conoscere la vita della defunta e questo mi ha permesso di trovare, senza grandi fatiche, una riflessione da donare a loro. Chiaramente risulta tutto legato alla resurrezione... all'omelia di un funerale non deve essere un elogio funebre al defunto, dove si fa un resoconto di... per quanto ci riguarda l'annuncio è Cristo Risorto. L'annuncio è che noi abbiamo un senso della vita se non non avrebbe senso sposarsi, volersi bene, perché tanto tutto finisce, altrimenti. L'annuncio è che soffrire, amarsi, impegnarsi, ha un senso che è quella croce lì che ci apre un varco per una vita che è un oltre, unito a quello che mi viene raccontato sulla famiglia e sulla defunta. C'è stato anche il momento del rosario, richiesto da loro, che però non ho celebrato io ma un altro sacerdote. La signora era poco conosciuta perciò al rosario non c'era tanta gente, se non che c'erano delle signore che compongono un coro per una messa festiva in duomo che mi hanno detto "per fortuna che gherimo noialtre se non non gh'era nesuni" (in dialetto). Il rosario è un modo per riscaldare l'attesa per la messa. Il giorno dopo poi abbiamo saputo che forse non ci sarebbe stato il servizio del diacono che benedice la salma prima della chiusura della bara. Allora ho detto a loro che se non ci fosse stato di dirmelo che sarei andato io. Mi hanno confermato la sua assenza e quindi una volta lì ho visto la famiglia. In maniera particolare alla benedizione hanno partecipato sempre il genero, sempre il figlio e ehm... distaccata la figlia. Il terzo figlio non c'era, mi hanno detto che non sarebbe venuto... per problemi. Io non sono andato, ovviamente, ad indagare. Aveva tre figli, c'erano in due e la figlia... ripeto: sembrava più suo figlio il genero che non la figlia paradossalmente. Dopo li ho ritrovati in chiesa e abbiamo celebrato la celebrazione, non c'è stata nessuna riflessione da parte loro e non c'è stato il coro con accompagnamento musicale. Però a loro ho proposto proprio perché... questa è una deviazione sul rito, non è però normale... però molte volte, di fronte a certe situazioni familiari. Solitamente alla fine del rito c'è il commiato, composto da due segni, l'aspersione dell'acqua Santa sulla bara e l'incensazione. L'acqua Santa è un segno importante perché

ci ricorda che siamo battezzati e in quanto battezzati siamo riacciolti da Cristo, come quando ci ha battezzati nel momento in cui siamo stati battezzati da piccolini. Allora noi in alcune situazioni (come questa) familiari particolari dove vedi che è possibile proponiamo... non la faccio solo io questa aspersione, facciamo uscire la famiglia, faccio stare attorno alla bara, a tutti passo con il secchiello dell'acqua Santa e tutti fanno una carezza, dopo aver intinto la mano nel secchiello. I figli, che sono stati portati dalla mamma a battesimo, ricordano nella celebrazione il fatto che lei sia stata battezzata, quindi è come dire un ricambiare quel gesto che lei ha fatto quando erano neonati... ed è un modo perché la famiglia accompagni ancora in maniera più definitiva in Cristo la propria cara, il proprio defunto. È importante che la famiglia, se vedi che ci sta, faccia questo gesto di tenerezza. In questo caso ho fatto fare questa cosa. Loro hanno voluto la sepoltura, non c'era tantissima gente alla celebrazione. Siamo andati al cimitero e abbiamo fatto un'ulteriore preghiera al cimitero. Terminato questo momento di preghiera le onoranze hanno chiesto se volessero dare un ultimo saluto, prima che la bara venisse calata. C'è stato l'abbraccio finale e poi è stata chiusa la bara.

Ti è mai capitato di celebrare un funerale “un po’ diverso”, in caso raccontami dall’inizio...

DG: ehm... la celebrazione diventa meno standard se il defunto o le persone vicine al defunto sono estremamente attive in parrocchia... diventa particolare se il defunto o qualcuno legato al defunto è famoso o conosciuto molto in paese... diventa evidentemente particolare per l'età... una mamma di mezza età che si ammala velocemente piuttosto che... un uomo di mezza età con delle disabilità che si ammala di covid e in una settimana muore. È legato evidentemente al discorso dell'età che la cosa fa un po' più di scalpore. Anche se, per quanto mi riguarda, ogni essere umano ha la dignità e il diritto di ricevere un funerale dignitoso che abbia un'età X o Y... in ogni caso. Chiaro che fa più scalpore il dolore di una madre o un padre che perdono un figlio, che provoca un dolore che è lancinante. Però, ripeto, anche per figli, figlie, fratelli che perdono il papà o la mamma, indipendentemente dall'età, c'è sempre un dolore. Forte. In ogni caso, ecco. Le particolarità legate a questo riguardano il numero di partecipanti a rosario e celebrazione. Ehm... la particolarità è anche legata al modo in cui approcci la famiglia, perché magari hanno qualcosa da raccontarti in più. Perché conoscendoli già hai un legame più confidenziale. Perché frequentando conoscono la Bibbia, conoscono cosa vuol dire preparare una riflessione partendo dalla scrittura. E magari desiderano anche domandarti di usare determinati scritti per svariati motivi. Di particolarità ci sono anche, se vuoi, canzoni particolari richieste o anche musicisti che partecipano, che sono amici e si sostituiscono allo standard. A volte le richieste non possono essere corrisposte, per quanto riguarda la musica. Per cui tutto quello che di per sé sta al di fuori del rito, come canzoni che piacevano al defunto, le facciamo ascoltare alla fine, celebrazione conclusa e benedizione avvenuta. Perché il rito liturgico e la scrittura liturgica del funerale ha quelle regole. Perciò la canzone di Ligabue

perché al papà piaceva Ligabue o la canzone XY, bisogna guardare se hanno un grade di "liturgicità" accettabile... sennò ognuno fa un po' quel che'l vol. il rito ha una sua struttura e ha un suo perché e ha un suo significato legato a Cristo Risorto. Tutti i gusti si cerca di venire incontro e di accogliere le volontà dei parenti eccetera... ma non andremo mai a stravolgere un funerale per una canzone di Ligabue o per una canzone di Albano. A volte si accetta di inserire canzoni che di per sé sono... colonne sonore da film. Se io dovessi essere molto più pignolo, se io fossi pignolo non dovrei accettare nemmeno quelle, però proprio perché sono strumentali e poste come accompagnamento allora le accetto. Ecco questi sono probabilmente i miei elementi più particolari per i funerali che ho celebrato. A queste legherei anche il periodo del primo lockdown, perché lì non facevamo funerali, o meglio: non facevamo Eucarestia. Venivano fatte orazioni prettamente esequiali direttamente al funerale velocemente per occupare meno tempo possibile alla gente perché doveva ritornare a casa. Era un po' duro come momento perché (sbuffa) non ti consentiva di accompagnare il dolore in maniera accettabile, decente, anche perché l'era proprio una corsa. Le particolarità erano anche legate al fatto che questi parenti del defunto non avevano più visto il loro caro, dal momento in cui era stato ricoverato... e non avevano visto nemmeno la chiusura della salma, per cui la domanda che nasceva era "ma chi c'è lì dentro?" o addirittura ci sono stati alcuni casi dove abbiamo fatto le esequie a ceneri arrivate, per cui il defunto arrivato semplicemente dentro un'urna... senza averlo salutato, senza averlo più sentito, senza averlo accompagnato in ospedale. Per cui... tutto questo... aveva la particolarità nel suo sapore di deportazione... e di dolore forte perché ti vengono strappate le persone con cui hai vissuto la tua vita e non tornano più. Questa è stata durissima. Questa cosa non è umana. Se c'è una cosa che non siamo riusciti a gestire, durante la pandemia, è stato questo accompagnamento alla morte e al lutto... perché lì è venuta a mancare una dimensione di umanità evidente. Forse si poteva gestire meglio perché la gente ha subito uno strappo, un lutto, un dolore che non si rimargina così... velocemente o meglio, non velocemente... che comporterà dei dolori ulteriori rispetto ai lutti più tradizionali, ecco.

Mi può dire qual è la sua visione della morte e come la "dovrebbe" vivere un cristiano?

DG: Per quanto mi riguarda la inserirei ehm... dentro le fasi della vita di una persona. Solo che mentre tutti gli esseri viventi che abbiamo intorno a noi periscono... solo gli esseri umani muoiono. Questa attenzione semantica/linguistica non è scelta tanto per fare delle raffinatezze poetica o romantiche, se lo sono, ma è proprio per dare il peso forte che la morte ha all'interno della vita umana. Noi siamo da sempre, istintivamente, secondo me ehm... tesi al voler controllare ogni cosa, come forme di vita noi vogliamo controllare tutto: dal gioco banale ad una situazione di fatica come può essere una prova scolastica/universitaria, ad una relazione con le persone, ad un programma o progetto particolare con qualsiasi tipo di realtà; alle malattie, no? Noi abbiamo questa tendenza a voler avere il controllo della situazione e il voler

guidare la nostra canoa. Per certi versi è una buona cosa, segna rispetto ad alcune fasi della vita anche il passaggio all'età adulta eee... però la morte resta comunque qualcosa che noi in fondo non possiamo controllare, non possiamo governare anche se ci illudiamo di farlo con varie forme di dolce morte; qui in Italia non abbiamo l'eutanasia schietta come, ad esempio, c'è in Svizzera o in alcuni stati dell'America. Noi abbiamo l'illusione di poter governare la morte ma in realtà semplicemente stacciamo la spina di qualcosa che resta più grande di noi. Per cui siamo sempre al limite anche se c'è da avere grande rispetto per ogni scelta o ogni cosa. Io ritengo che sia una cosa che fa parte della nostra esistenza quanto la nascita, che fa parte della vita di ogni Cristiano come anche i sacramenti che vive (Cresima, Comunione, ecc...), oppure da un punto di vista estremamente formativo fa parte della vita come l'esame di maturità o la tesi di laurea, il primo lavoro, la decisione di andare a vivere da soli. Non la possiamo controllare e questo ci fa un problema gigante e questo problema sfocia in tante conseguenze, prova a pensare a ciò che abbiamo vissuto con la pandemia, di fatto una sorta di paura di uscire di casa del primo lockdown o del secondo inverno, che hanno portato a litigi o separazioni. Grandi paure di uscire di casa in tante persone, difficoltà nel far ripartire le attività, sia in giovani sia in persone adulte. Questo è sempre legato alla paura di morire, la paura che l'altro mi "attacchi" qualcosa, che l'altra conseguenza, se vuoi, è tipica del mondo no vax, di voler essere liberi da questa eventuale dittatura sanitaria o di voler affermare la propria libertà di salute facendo il vaccino oppure no... comunque si radica dentro una paura di morire, dentro una paura di non farcela e tanti caratteri forti, che sembravano forti prima, anche tra preti, per dirla, hanno mostrato le loro fatiche perché di fronte alla morte ci si confronta e si sta male ecco. Ehm... e vengono a galla le nostre verità e la nostra identità più vera, più profonda... qui c'è sempre la paura di morire, dentro questi atteggiamenti, di fortissima depressione o di fortissima paura dell'altro o di fortissima ostilità nei confronti di un intervento dello stato in materia sanitaria come quello dei vaccini. Un altro pensiero è che la morte, fino a un tot di anni, non ci si pensa, no? Non ci pensavo nemmeno io tendenzialmente... ho avuto la morte di questa mia nonna, morta nel 1997, e già lì mi aveva inserito un certo pensiero, ma mentalmente finché sei giovane non configuri le tue azioni fino a quel momento. Questa, se vuoi, è una delle caratteristiche dei giovani, che vivono come se tutto non finisse mai, come se tutto potesse essere provato fino in fondo, senza problemi. E vivono senza una valutazione del rischio, in un determinato comportamento. Questo comportamento è proprio di quella parte della vita in cui non ci si confronta con il fatto che possa finire. A me piace molto quel discorso di Heidegger (filosofo) dell'essere per la morte, che non vuol dire urlare alla gente, e a se stessi, "guarda che tu morirai, che tu sei un morto che cammina, guarda che tu potenzialmente sei un defunto". Non è vivere da esauriti. Vuol dire darmi la possibilità di rendermi conto ogni mattina che mi sveglio che voglio essere grato perché non è scontato che io mi svegli, perché non è scontato che io riprenda la mia giornata, e se vuoi questa cosa qua miii... mi ridà quella forza e quella bellezza, quella speranza, quella promessa che trovo dentro ogni giornata, ogni istante, ogni incontro della

mia vita. E questa cosa qui molte volte aiuta a mandare via quei brutti pensieri che arrivano: “ah se ‘l me tolese qua” e tutti quei discorsi così, che lasciano il tempo che trovano.

Per me la morte è una ferita profonda... in chi rimane vivo... che si crea tra i cari, i parenti, i familiari del defunto. Una ferita profonda, un grande taglio, e di fatto si riesce a fermare nel suo sanguinare, nel suo essere rognosa, ma che ogni tanto si riapre... ogni tanto manda ai propri nervi recettori i dolori... il male che viene fuori da quella ferita lì, il ricordo, no? Chiaro che sono ricordi numerosi laddove, a me viene in mente quando è morto mio padre, vi è la vicinanza dell'evento, al fatto che sia recente la storia; e questi ritorni dolorosi sono numerosi nei primi anni dall'avvenimento del lutto. Mi ricordo che pian piano cambino o che io non soffra più per non avere mio padre con me, no? Non è tanto quello. È che... conosci le emozioni che ti nascono da lì, personalmente con la fede... le provo a leggere, provo a dare a queste emozioni un senso, una direzione e le contengo e le conosco. È come se la morte fosse un'esperienza cognitiva altra, che mi si aggiunge a quelle che ho provato crescendo, e, proprio perché è un'esperienza cognitiva, so come si comporta e quindi riesco a dire che io sono più forte e riesco a dominare quelle emozioni lì, che sono a volte pesanti, ti rendono la giornata negativa, ti fanno pensare tutto negativamente, che ti fanno invidiare gli altri che hanno ancora i propri cari e che ti fanno pensare male di loro perché non sanno cosa vuol dire non avere quella persona a cui fare gli auguri, con cui scambiarsi regali a natale, con cui passare delle vacanze insieme, e così via... quindi c'è questa ferita profonda che però impari a gestire, conoscendone i sintomi e quindi diventi più forte. La morte, se vuoi, a volte l'ho provata come un senso di sconfitta, perché a volte mi sento come se avessi potuto o voluto dire, mi sarei comportato in maniera diversa quella volta, guarda che sciocco che sono stato da adolescente ad assumere quell'atteggiamento lì. Sai, col senno di poi si vincono le guerre, si dice, e quindi sicuramente se si segue questa china qua ci si riempie di rimpianti, che a volte fa bene perché tutto sommato ci piace crogiolarsi nelle nostre nostalgie, altre volte se non sei forte ti portano ad una forma di depressione. La morte è anche un elemento di forte solitudine per chi resta sempre, che ancora non ti so dire come si possa colmare. Che a volte la solitudine diventa ineludibile, non inevitabile, direi proprio ineludibile... ehm... non puoi farci niente, quella è, no? A un certo punto sei tu che rimani da solo a mangiare davanti a un piatto, senza qualcuno con cui scambiare due parole. E anche se hai qualcuno, tipo un tuo amico, un tuo parente, comunque non è quella persona che ti è mancata. La morte può essere un'esperienza cognitiva che ti forma, a me ha formato molto, mi ha insegnato ad affrontare le morti che incontro nelle persone che incontro quotidianamente; e vedo anche che può rovinare famiglie; e vedo anche che può rovinare le vite, sempre per chi resta; vedo anche che può... sconfiggere di brutto la storia di una coppia o di una famiglia stessa, o anche vedo che può allontanare da Dio e dalla Fede perché si trova in Dio l'unico con cui ci si può incavolare veramente. E Dio è pronto anche per questo. Io la vedo così, una grande esperienza di conoscenza che ci misura con il fatto

che siamo limitati anche se a volte non lo vogliamo credere o sapere o pensiamo di essere tutto, anche a livello intellettuale. È anche una grande scuola di umiltà, è anche una grande scuola di Fede, perché ho trovato anche famiglie che mi hanno insegnato a vedere come hanno affrontato loro la morte del loro figlio e ancora questa ferita si riapre e ancora si vede che sono segnati, però gli ha insegnato loro una dignità meravigliosa. È una brutta bestia ma che ti insegna davvero a comprendere fino in fondo, fino all'ultimo secondo di esistenza, quanto sia preziosa la vita.

Mi racconti la sua giornata tipo prima di entrare in seminario, il momento in cui ha ricevuto la chiamata e il giorno in cui è stato ordinato sacerdote.

DG: la mia giornata tipoo... io facevo l'agente di viaggio per le aziende, sveglia alle 7:00, colazione, tendenzialmente andavo a lavoro in bicicletta, avevo 30 minuti di bici; però avevo un orario molto buono perché iniziavo alle 9:30, per cui io partivo alle 9, avevo un risveglio tranquillo, facendo teatro usavo il mattino anche per ripassare i copioni o le parti. Oppure preparavo incontro per gli scout. Poi andavo, con iPod alle orecchie, usando la pista ciclabile. Andare in bici con la musica mi rilassava molto. Arrivavo in ufficio, che era su due piani: sotto stava il turismo e anche i colleghi che facevano viaggi tipo scuole. Io stavo su dove c'era la contabilità e l'in-coming, ovvero turismo che veniva a Verona, quindi robe ad hoc. Io facevo business travel, quindi: biglietteria aerea, prenotazione alberghiera, prenotazioni sale per riunioni, noleggi auto, servizi di visti consolari. Avevo il mio posto con pc e telefono. Viaggi per vari luoghi: India, Cina, Arabia Saudita, Pakistan, Iran, Stati Uniti, Russia. Soprattutto Stati Uniti e Cina, erano questi quelli di cui mi occupavo principalmente. Avevamo un tot di aziende, io mi occupavo di quelle che stavano soprattutto nel continente americano e Cina, per cui le ore tipo erano telefonate e email, emissioni di biglietti e riemissione di biglietti... riprenotazione per scioperi. Seguivamo molte aziende importanti nel panorama veronese. Alle 13 pranzavo, solitamente con l'insalata, poi nel cucinotto che c'era in ufficio lavavo i piatti. La pausa era fino alle 14, in caso facevo due passi in centro oppure leggevo. Poi alle 14 riprendevo fino alle 18. Tornavo a casa in bici, poi cenavo e quindi serata con amici, scout o teatro, solitamente.

G: Arriva un momento, un giorno in cui arriva la chiamata...

DG: Sì, tieni conto che noi la chiamiamo "chiamata", in realtà è un processo progressivo di pensieri, di decisioni, di incontri, di esperienze che si perde nella notte di una persona. Quindi non è che arriva "vieni" "ok" ed entro. Io ero attivo con gli scout perciò giravo, non avevo una comunità di riferimento e quindi un sacerdote di riferimento, io avevo mandato una email (ride). È stato bello quello, un giorno a quella email ho ricevuto una risposta. Io avevo provato anche tramite altri istituti, avevo in mente l'idea della missione. Però la chiamata è a due e tu hai in mente una cosa ma c'è Dio dall'altra parte e può mostrarti anche lui cosa avesse in mente. Avevo capito alcune cose ma non erano andate in porto, avevo iniziato gli incontri vocazionali a 24 anni, ma non siamo mai riusciti a capirci

esattamente, finché appunto ho scritto questa e-mail... ehm... a me il pallino finale mi è venuto leggendo il libro "Gesù di Nazaret" di Papa Ratzinger, che ha scritto quando era già Papa. Un paio di testi divulgativi, non strettamente teologici, per cui democratici dal punto di vista della comprensione. Nel commento al capitolo 17 di Giovanni sono stato folgorato dalla bellezza di quella preghiera sacerdotale che Gesù fa durante l'ultima cena. È un capitolo potente, mi sono sentito proprio attratto da questa figura lì e mi sono detto "adesso scrivo". Tieni conto che ci sono incontri, la bellezza della creazione e dell'umanità, girando il mondo e vedendo posti e la loro bellezza.

G: Beh hai girato molto...

DG: Stati Uniti e Cina, sì... moltissimo. Mangiare a tremila metri con gente di qualsiasi parte del mondo, lì l'impronta di Dio nell'umanità è enorme e così anche nella creazione stessa. Se vuoi il folgoramento è la bellezza del creatore che ha un timbro in ogni sguardo, in ogni parola. Il sole che sorge o che tramonta in ogni posto che vai. Questo è stato una sorta di corteggiamento. Un giorno che ero a Buffalo e stavo aspettando il bus completamente da solo e a un certo punto è arrivata una tempesta, lì mi sono sentito abbracciato da una condizione di benessere, da un senso di benessere, di sentirmi coccolato e corteggiato. Andavo a casa felice. Ero in Alaska, l'ultimo viaggio e stavo di fronte a delle isole, stavo mangiando una pizza gigante davanti a un vulcano. Dopo che avevo scritto l'e-mail e avevo fatto un paio di incontri con questo che sarebbe stato poi il mio educatore, che mi aveva fatto pregare, mi aveva detto "l'unica cosa è provare ad andare a messa di più, quotidianamente. Se c'è qualcosa poi viene fuori da lì". Mi sono detto "ho 28 anni, bisogna che mi decida" perché avevo tirato troppo a lungo. O prendo in mano la situazione adesso o viene troppo tardi. Sono andato a casa e nel giro di poco mi sono licenziato, però è stato faticoso dover spiegare a tutti questa cosa qua. Datore di lavoro, colleghi, sono stato sempre geloso della mia storia, non mi piace stare al centro dell'attenzione. Anche ai miei non è stato semplice, soprattutto mio papà perché ero figlio unico, già laureato e con un lavoro stabile da un bel po'. Loro forse si aspettavano altro. Mio papà la prese male, aveva accettato ma di malgrado. I genitori hanno sempre piani per i figli, che poi non vengono sempre portati a termine. In realtà quando ero in seminario sono stato più con i miei che non quando lavorassi. Non è stato semplice gestire quel passaggio. I parenti (guarda in alto, quasi sbuffando) perché i parenti credono sempre di conoscerti e di sapere chi sei e cosa sia meglio per te, pensano di conoscere la tua famiglia, ma non è vero. Tutto un po' pesante perché ognuno diceva la sua, io svicolo da queste situazioni solitamente (ride). Gli amici hanno tutti compreso e sono stati anche belli e hanno anche compreso che non volessi raccontare più di tanto. Ecco poi la scelta è avvenuta e a settembre è stato strano perché non lavoravo più, io che ho sempre lavorato da quando avevo 18 anni, ritrovarmi a non farlo più è stato stranissimo. Sono sempre stato molto autonomo e se vuoi una delle cose più difficili appena entrato in seminario, non è stata la parte della scelta del celibato, ma l'autonomia economica. Mentre uno è abituato ad avere uno stipendio mensile da 10 anni che ora non c'era più e

ritrovarsi a 29 anni a dover chiedere i soldi per andare al cinema o per una pizza ai propri genitori è un po' pesante. Io che davo anche una mano in casa con il mio stipendio, dover accettare una dipendenza economica ritrovata. Difficile anche riprendere gli studi, primo anno ho dovuto recuperare il greco e poi filosofia e teologia, è quello di fatto il percorso. Un conto è studiare a vent'anni, un conto è studiare a trenta. Però ciò che si studiava è molto bello.

G: Concludiamo con il giorno dell'ordinazione, nonostante il percorso sia di per sé lungo...

DG. L'ordine sacro ha in realtà due step: diaconato e presbiterato. È con il diaconato che si ha l'effettivo salto nel vuoto, perché già con il diaconato ti chiamano don e dovresti indossare il colletto. Inizi anche a fare la liturgia delle ore ogni giorno. Con l'ordinazione si ha lo step finale con poi la prima messa e le prime altre volte. È un bellissimo momento, lo si prepara con una settimana di esercizi spirituali prima di quel giorno, sia per diaconato che per presbiterato. È il momento in cui le cose prendono una forma pubblica e definitiva. C'è un momento dentro l'ordinazione che è la prostrazione, c'è tutta la litania dei Santi che viene cantata e tutti gli ordinati sono stesi per terra eee con la faccia a terra. Quella alla gente può sembrare una sorta di perdita della libertà, che non è assolutamente vero, ma è un momento di totale abbandono dove la chiesa fa tutto e ti lasci abbracciare, accogliere da questo. Ricordo che i nostri genitori piangevano tutti, come piangono al matrimonio. Piangono di gioia. Poi agitazione e un sacco di gente che vuole salutare e te che fai fatica ad uscire, come ai matrimoni. Solo che in un matrimonio si è in due a dover salutare tutti, qui sei da solo e non puoi "dividerti" per salutare tutti, come faresti magari al matrimonio.

Passiamo ora a domande molto generali:

- 1) **Quanti anni hai?** Ho 39 anni
- 2) **A quanti anni sei diventato sacerdote?** Sono diventato sacerdote a 25
- 3) **Da quanti anni sei sacerdote?** Sono diventato diacono nel 2017 e sacerdote nel 2018
- 4) **In quante parrocchie sei stato?** Da diacono a San Lorenzo Martire, da presbitero in Unità Pastorale a Villafranca, risiedo al duomo.

INTERVISTA DON LEONARDO

Raccontami il primo funerale che hai celebrato, partendo dall'inizio, quando hai incontrato i familiari...

DL: ok, il primo funerale... è stato fatto, innanzitutto, a Madonna del Popolo e mi ha dato l'incarico Don C. Ho contattato i parenti (della defunta) e ci siamo incontrati direttamente in chiesa (MdP, chiesa grande e moderna, con una grandissima statua di Gesù dietro l'altare ed una pianta della chiesa particolare, come fosse un teatro). Il primo impatto è stato un po' strano, diciamo, [sorridente] perché mi aspettavo due o tre persone, invece è arrivato questo figlio, da solo, che non sembrava nemmeno particolarmente affranto, ecco... molto sereno e... ha parlato un po' di sua mamma e dopo tra l'altro mi fa "e saii che... mia mamma era insieme a questo batterista famoso, degli Equipe84" [ride e anche a me scappa un sorriso. L'Equipe84 è un gruppo abbastanza famoso degli anni '70]. E poi continua "sai chi èèè..." ora il nome non me lo ricordo più... ma quel giorno poi ero andato a cercare chi fosse, per capire un po' la storia. [ride] questo era il marito... il compagno ecco, lei era vedova. Mi ha raccontato un po' la storia di sua mamma e poi io gli ho domandato se avesse magari qualche lettura particolare da proporre e io ho visto che insomma... non è che frequentasse più di tanto e allora ci ho pensato io... mi ha detto anche due parole lui sulla sua esperienza di fede e mi ha fatto intuire che, insomma, fosse lontano. Ehm... mi ricordo invece che gli ha fatto piacere raccontarmi della mamma e della sua morte... alla fine una buona morte, diciamo così, molto tranquilla tra le mura domestiche e questa è anche una cosa importante insomma... anche per i nostri tempi... e questo mi fa ricollegare alla mia esperienza personale, quando è morta mia nonna che secondo meeee... negli ultimi mesi la avevamo portata in casa di riposo ed è morta là ecco. E questo che salta fuori poco in famiglia, ha segnato un po' mia mamma, per un senso di colpevolezza, secondo me, di averla fatta morire via da casa. Ho un po' divagato ma mi fa venire in mente la mia esperienza di morte di qualche parente stretto. Eee... ma andiamo avanti con il primo funerale: ho scelto le letture, moltooo... io scelgo sempre una lettura e il Vangelo, non faccio mai prima e seconda lettura più il Vangelo. Molto semplici... ecco, che puntasse sul discorso della resurrezione e del nostro... essere accolti e avere... come il Vangelo di Giovanni "io vado a prepararmi un posto", questa è un po' una prima linea; e poi l'altro filone, di cui ho parlato nell'omelia, "non sia turbato il vostro cuore, sì che davanti alla morte possiamo avere paura, ma non sia turbato il vostro cuore, io vado a prepararmi un posto". Un po' questo è stato. Poi nella preparazione dell'omelia anche un ricordo della vitaaa (della defunta)... viveva una vita di pace, non si è mai arresa fino alla fine.

G: dicevi che vi siete trovati in chiesa per incontrare i parenti...

DL: si esatto. Ci siamo seduti tra i banchiii... si è stata una cosa abbastanza freddina insomma. Abbiamo fatto due parole ecco. Mentre per il rosario non l'ho fatto io.

G: il funerale quindi...

DL: allora, io arrivo... di solito, cioè per adesso... mi sto abituando così: mi faccio venire a prendere alla chiesa dalle onoranze funebri... mi faccio portare alle celle, del cimitero... o dove parte, in caso mi è capitato di partire anche dalla casa... ma ora, il primo funerale [si concentra per ricordare senza cadere nelle generalizzazioni] siamo partiti dal cimitero, sono andato con le onoranze funebri, ho visto un po' fuori e c'era anche un po' di gente... eee lì vedi subito un po' lo stile della gente, no? C'è... poi avendo fatto anche un po' di ricerche del personaggio, che era il marito, avevo visto un po' di artisti stile anni '70/'80 di quei gruppi lì ecco. [ride] Poi chiaramente erano anziani però ecco è un po' quel target lì, insomma un po' capelloni... personaggi ecco. Si fa un piccolo segno insomma, si chiede se ci siamo tutti, si fa la benedizione della salma e poi la preghiera che si recita... che il volto è già coperto e che possa contemplare la bellezza di Dio e... poi io sono rimasto lì finché hanno chiuso e poi sono salito sul carro funebre... anzi, pian... torno indietro: prima che venissero a prendermi io preparo la chiesa, preparo il calice, preparo il lezionario, preparo le cose, mi assicuro che ci sia tutto pronto per quando arrivo in chiesa; visto che arrivo in chiesa con il defunto voglio che ci sia tutto a posto, quindi mi assicuro che ci sia chi legge, quelli che cantano... prima che mi passino a prendere faccio un passaggio in chiesa così controllo che ci sia tutto pronto, le mie cose, il messaleeee. Poi vengono a prendermi e si va al cimitero e poi la scena, quella che ti ho raccontato... si parte e per adesso mi piace accompagnare stando sul carro funebre, come segno di accompagnamento... e sul carro funebre solitamente, e anche in questo caso, leggo a mente un salmo o una preghiera che sono proposte dal rituale ecco, leggo a mente... finché si va... un salmo o due... arriviamo alla chiesa e sto sempre davanti alla bara e si entra... finché c'è il canto. Poi vado subito in sacrestia e mi cambio, prendo l'occorrente per la messa e inizio la messa, molto sobria... cerco di evitare un salutooo cioè di introdurre con parole mie... mi sembra quasi di anticipare, di fare uno spoiler della predica. Magari qualche volta si rischia, no? Di spoilerare la predica, allora faccio un saluto molto breve, come previsto dal messale e poi il particolare mio è solo nella predica ecco... il resto lascio alla sobrietà e alla bellezza del rito insomma, per far esaltare le varie formule che sono proposte. La gente solitamente c'è qualcuno che aspetta davanti alla chiesa... alcuni arrivano dal cimiteroooo... ci sono tre tipi: quelli che sono già in chiesa, quelli che aspettano sulla porta della chiesa ed entrano poi e quelli che arrivano direttamente dal cimitero, cioè i parenti più stretti. Al primo funerale non c'era tantissima gente, un po' di questi personaggi un po' artisti...

G: ammetto che sono andato a vedermi delle foto quindi immagino...

DL: esatto! E quindi ecco io immagina, che io ho fatto il mio primo funerale con questa storia qua [ride] mi ero fatto poi i miei film... tirano fuori le tastiere...

adesso lì (nelle foto) erano nel periodo glorioso, quella volta erano lì con il bastone, ormai... ha anche la sua età ecco. Però non ci sono state canzoni particolari durante la celebrazione.

G: arriviamo alla conclusione del rito...

DL: ecco se vuoi, una mia particolarità... l'incensazione mi pare bello, non so se è una cosa mia, stare quasi attaccato alla bara con l'incenso, un piccolo segno, da fare con calma, invece di buttarlo lì così [fa il segno di muovere un po' velocemente e a casaccio]. Dopo c'è stata la preghiera e con il canto si esce, quindi mi sono ricambiato e ho tenuto solo la stola, poi non ricordo se fosse stato cremato o cosa ma non siamo andati al cimitero.

G: e il carro funebre...

DL: è stata la prima volta anche per meee... sono saltato su, nel senso... è un Jaguar, una macchina abbastanza di lusso ecco. Un mezzo un po' raffinato ecco, era un Jaguar.

Raccontami ora l'ultimo funerale che hai celebrato, tra l'altro fatto pochi giorni fa...

DL: sì, esatto... allora siamo ancora a Madonna del Popolo, la partenza è uguale perché don C. mi fa "guarda se puoi farlo tu, perché io ho un'altra messa in contemporanea". Mi ha passato i contatti, della figlia... ho chiamato la figlia ed è venuta quaaa [nel suo studio] in canonica ehm, una tipa molto brillante è, questa qua. Anche lei non più di tanto affranta, su di spirito, molto serena, mi ha raccontato un po' di suo papà, 96 anni, un'età eh, una vita... serena, tutto sommato. Mi ha raccontato dei nipoti ai quali era molto affezionato, che erano tutti nipoti adottati... dallo Sri Lanka. Delle sue varie passioni: l'arte, la musica... e da qua mi ha detto che suo papà aveva sempre una buona parola per tutti, molto attento ai valori della famiglia, al rispetto... per tutti. Ecco un po' questo mi ha consegnato di suo papà. Anche qui un'altra bella morte, una morte serena... a casa... mi ha raccontato anche qualche dettaglio, cioè che ha chiamato il medico... l'ambulanza e gli hanno detto che se fosse stato da rianimare sarebbero venuti sennò no... allora ha chiamato il medico di base che è arrivato e ha dichiarato la morte. Anche qui quindi una morte serena... ehm... mi ha raccontato della morte della mamma di due anni prima. E poi siamo andati un po' sul discorso delle letture, mi ha detto che non aveva richieste particolari a riguardo ma che se avessi dato un attimo per guardarle ne avrebbe scelto qualcuna; allora ho fatto silenzio e ho fatto passare qualche lettura e poi in base anche a quello che mi aveva raccontato della vita ho cercato un attimo di adattarlo a quella più consona, più adatta ecco... ecco sì, un passaggio prima: mi fa che voleva partire subito dalle letture, da scegliere le letture... ma ho consigliato di raccontarmi prima un po' la vita del padre e che avremmo adattato poi le letture. Allora ho preso il mio libro delle letture, ne ho lette due: una della sapienza, mi pare, e una di San Paolo Apostolo ai Tessalonicesi, come prima

lettura, e abbiamo scelto quella di San Paolo, perché le piaceva molto. Che dice... inizia un po' così: San Paolo dice "non voglio lasciarvi nell'ignoranza riguardo quelli che sono morti e qual è la parola che vi dico io come San Paolo riguardo quelli che sono morti?" e lì inizia tutta il suo... annuncio di resurrezione, di essere sempre con lui. Questo l'ha colpita molto e abbiamo scelto quella. Come Vangelo avevo proposto... direttamente quello di Giovanni 6: "che nessuno andrà perduto perché sono venuto e perché tutti siate con me, io resusciterò nell'ultimo giorno." Mi ha comunque lasciato abbastanza carta libera, è stato bello. Poi si è informata lei per sapere se c'erano le signore per leggere le letture e le preghiere dei fedeli e così. Ecco lei faceva parte del coro di Madonna del Popolo, questa signora qua, allora ha coinvolto tutto il coro e c'era un bel gruppo che cantava e ha cantato anche lei... nel coro, quindi per i canti io non ho... si sono messe d'accordo loro.

G: quindi era attiva in parrocchia...

DL: non lo so con certezza, ma penso di sì. Io avevo chiesto informazioni e contatti a don C. su chi fosse e mi aveva detto che cantava nel coro e che è un po' estroversaaa, infatti ho subito capito chi fosse. Il passaggio successivo, camminando per strada mi sono fermato a leggere l'epigrafe, anche per vedere cosa hanno scritto, per capire un po' e ho scoperto che era anche maresciallo dell'esercito, mi pare, ma questo non mi era nemmeno stato detto dalla figlia, quindi ecco... ho pensato che magari fosse una cosa che non le piace... e infatti dopo io ho tralasciato questo discorso qua nell'omelia, non ho fatto nessun accenno. Poi al rosario non ci ho pensato io...

G: quindi al cimitero...

DL: sono passato prima in chiesa per vedere se ci fosse tutto pronto e ho preparato quello che c'era da preparare: calice, lezionario... mi sono assicurato che ci fosse qualcuno delle onoranze funebri visto che lascio tutte le mie cose lì con la chiesa aperta e nel frattempo viene il carro (funebre) a prendermi... quindi arrivo là (al cimitero), mi hanno accolto lì... ormai sto facendo conoscenza con quelli delle onoranze funebri perciò fai due parole, così per parlare, del freddo... avevo su il mantello tipo e allora mi hanno detto "questo sì che l'è ten caldo" e così... mi ero messo d'accordo anche con don Daniele per dare la benedizione ad un altro funerale che era lo stesso giorno, qui... al Duomo, perché partivano due funerali, alle 3... uno che veniva a Madonna del Popolo, che celebravo io, e uno al Duomo e allora mi sono messo d'accordo con don Daniele per evitare di venire in due al cimitero. Quindi ho fatto due parole con le onoranze funebri, poi ho fatto la benedizione e detto due cose per il defunto che sarebbe andato al Duomo e poi l'altro... ho visto anche gli altri parenti e ho salutato anche i parenti dell'altro defunto (quello che sarebbe andato al Duomo) perché tra l'altro l'avevo conosciuto, gli avevo portato la comunione due volte e ho fatto una parola anche con loro insomma... poi ho fatto la benedizione a quello che sarebbe andato a Madonna del Popolo e ho chiesto se ci fossero tutti... dopo sono andato fuori un attimo, ad aspettare... si è avvicinata la figlia che mi chiede se suo figlio adottato,

il nipote del defunto, può leggere due righe. Io ho detto di sì ma che era meglio leggere un attimo insieme prima così per vedere cosa c'era scritto e per confrontarsi... due righe molto semplici, di ringraziamento... ci stava, allora ci siamo accordati per farlo dopo la comunione, durante la messa. Ehm... dopo mi ha riportato che una preghiera dei fedeli sarebbe stata letta da una del coro, senza che venisse all'ambone ma letta direttamente dal coro. Sto lì un po', giro un po' finché chiudono... poi accompagno quando escono dalle celle, mi metto davanti, salgo sul carro funebre e partiamo, qui mi leggo a mente qualche salmo... ah sì, scena particolare: di solito sul carro funebre c'è sempre uno che guida, invece ieri (giorno del funerale) sono saliti in due, uno davanti (alla guida) e uno dietro e c'era quello giovane che guidava e salta su, per partire e si accende la radio... cioè accendendo il carro parte la radio che era già accesa... e allora io ero lì col mio libro e quello dietro fa: "la radio" per dire di spegnerla [ride] e allora io mi sono messo a ridere e ho detto che mi aveva anticipato, "bravo" gli ho detto. Poi ecco, tendo a non star lì a chiacchierare più di tanto finché andiamo, magari una parola... non mi piace chiacchierare, ridere o scherzare mentre si accompagna il defunto ecco. Non è il massimo. Quelli delle onoranze funebri poi stanno sempre molto attenti che dietro ci siano i familiari con le macchine perché c'è l'incrocio, c'è il semaforo e magari qualcuno rimane indietro perciò si sono fermati e hanno aspettato che li raggiungessero e sono ripartiti con i parenti dietro. Siamo arrivati là, a Madonna del Popolo, puntuali alle tre, per la messa. Io sempre accompagno e mi cambio, quindi inizia la messa... qui predica semplice, dove riprendo anche qualche domanda... "perché siamo qui a celebrare la messa?", "perché è importante celebrare la messa e il funerale?", l'importanza... di accompagnare ecco... perché nella messa si celebra Cristo, morto e risorto, così si associa... diciamo così, si immerge in questa dinamica di moto di resurrezione anche il nostro fratello... e si prega per lui, ecco... si prega per lui perché possa essere accolto nella misericordia del Padre. Un breve accenno alla vita, ho fatto anche un breve accenno all'importanza della sua passione per il canto, attraverso il quale riusciamo a dire e trasmettere quello che Dio ci dice ma che a semplici parole non riusciamo a dire... l'importanza del canto. Poi lì c'è stato anche un po' un inghippo con le preghiere dei fedeli perché una... quella che doveva leggere dal coro, ha iniziato lei quindi il gruppetto delle signore lì non sapeva se doveva andare avanti con le altre, ma poi si sono date un'occhiata e si sono sistemate...

G: classici problemini tra lettori...

DL: sì sì esatto! Ecco... la comunione l'hanno fatta in pochi, principalmente quelli del coro. Ecco anche ieri c'era poca gente...

G: il ragazzo della lettera...

DL: è grande, l'ha letta ma non si è commosso o fermato mentre la leggeva, è stato forte... poi ha letto tre righe, era tranquillo ecco...

G: e con il coro in confronto al primo funerale...

DL: diciamo che dà un altro tono, è un po' più tranquillo il clima ecco... meno triste se vogliamo. Poi siamo andati al cimitero sì... siamo andati al cimitero... anche lì sono salito sul carroo, sì un particolare: al carro funebre è stato chiesto di fermarsi davanti a dove abitava, alla via dove abitava. Si è fermato un attimo, poi siamo andati verso il cimitero e alla tomba, non era di famiglia. Ecco, lì un altro particolare: arriviamo, io scendo e mi informo su dove venisse tumulato, se era lontano o se c'era da camminare per il cimitero, o se fosse raggiungibile velocemente in macchina. Loro mi hanno detto che era abbastanza vicino... quindi sono sceso e mi sono messo dietro così da creare un minimo di processione, insomma. Infatti scendo e ci sono i parenti che arrivano che fanno un po' di mercato allora io ho iniziato recitando un paio di "Eterno Riposo" e poi una decina del Rosario per creare un po' un clima di preghiera per accompagnare, che non si faccia il mercato fino alla tomba e poi due minuti di silenzio ecco... di solito arrivo sulla tomba, aspetto che... faccio il rito di benedizione e la recita del Credo, poi finché... questo mentre è ancora fuori... poi quando viene messo giù faccio un attimo fermare e do un'ultima benedizione finché la interrano praticamente. Ho salutato e poi sono ritornato.

Passiamo a parlare di un funerale "particolare" che hai celebrato...

DL: Ok... fammi pensare, perché non ho celebrato molti funerali visto che sono sacerdote da poco, neanche un anno... forse il più particolare che abbia mai celebrato è stato quello che ho già raccontato poco fa, il primo che abbia mai celebrato. L'unica particolarità forse era che la presenza era abbastanza cospicua e c'erano alcuni vestiti in modo particolare, anni '70. Però oltre a questo è stato comunque un funerale molto semplice.

Ok... invece prima di diventare sacerdote la tua giornata...

DL: Allora, fai conto che dopo la scuola (istituto agrario) ho iniziato subito a lavorare. Ho lavorato per due anni e mezzo nella nettezza urbana, per cui la mia giornata tipo è molto semplice: sveglia alle 4, 4 e qualcosa e poi il turno dalle 5 alle 11 di mattina oppure dalle 6 a mezzogiorno, dipende dai turni. Partivo e facevo il mioo servizio o da solo o con altri, di solito si andava in coppia. Poi finito il turno tornavo a casa e dormivo [ride], mangiavo e poi dormivo. Poi avevo il tempo libero per fare le mie cose, nel senso... le mie passioni e i miei hobby. Suonavo la fisarmonica nella banda del paese... poi attività in parrocchia, campi scuola e cose così. Poi servizio in chiesa, davo una mano per le celebrazioni, non come chierichetto, ma per sistemare. Qualche funerale lo facevo tipo da sacrestano [ride]

G: ah eri già nel giro...

DL: sì perché al pomeriggio ero a casa e quindi mi chiedevano, qualche volta lo facevo. Anzi più che sacrestano gli ultimi anni andavo a suonare... l'organo... suonavo un po', sì accompagnavo. Questa è un po' la giornata tipo, ecco...

G: poi arriva...

DL: la vocazione, giusto? È stata lì negli anni della quarta e della quinta superiore, che ho ricevuto un segno forte... segno [fa il gesto con la mano come a dire che non è un vero e proprio segno], ho intuito che c'era una domanda dentro di me... dopo poi l'esperienza di qualche campo scuola, dopo la Giornata Mondiale di Madrid... quando vedi la fede coltivata anche da altri giovani, che non sei da solo, magari la domanda della mia vita: "posso fare il sacerdote?" "ok, va bene" e ho lasciato la domanda un po' da parte, pensavo "non è per me, no no." Ok messa, ok animatore ma sacerdote non è la mia, ma la domanda rimaneva ecco. Poi la scuola e il lavoro, finché... sì, ero contento della mia vita però la domanda ancora rimaneva lì, inevasa... si dice così?... non raccolta, ecco, fino a che ho deciso di parlare con il mio parroco, che mi fa "non hai pensato di entrare in seminario?". E quando quelle cose te le senti dire anche da qualcun altro, forse allora dice "eh, allora cambia" e da lì pian piano ho cominciato a prendere sul serio questa cosa qua e poi siamo partiti. Ho fatto l'anno di discernimento a casa San Giovanni, ho fatto forse un solo corso vocazionale. Poi il mio parroco aveva contattato il gestore di casa San Giovanni e lo avevo incontrato e poi è arrivato il momento e si parte [ride].

G: le materie... [in casa San Giovanni si recuperano le materie per il seminario (greco e latino su tutte)]

DL: allora, diciamo che a scuola sono andato sempre bene, le superiori ho sempre studiato e andavo abbastanza bene... sapevo che le materie non erano proprio quelle che avevo studiato, ho fatto un po' di introduzione al greco e al latino. Tutto sommato tutte cose molto base e molto semplici, sono stato contento. Poi ho passato i primi anni con un bel po' di filosofia oltre che a teologia, lasciano un po' il tempo che trovano, a me non hanno lasciato più di tanto, ecco. Invece negli anni successivi fai materie più interessanti.

In seminario la giornata si svolgeva quasi sempre allo stesso modo: sveglia verso le 6:10, le lodi e la messa con la meditazione al mattino, poi colazione e scuola fino a mezzogiorno e un quarto. Quattro ore di lezione e... un po' di tempo dopo, dopo pranzo con i compagni: bevi il caffè, fai due parole, com'è andata mattinata e se ci sono cose da preparare. Poi tempo per studiare, qualche volta anche il riposino, magari [sorride], il riposino fino alle tre, poi ora media e poi si studiava fino alle 18:30/19 che si facevano i vesperi e poi adorazione eucaristica. Dopo cena c'erano attività varie: magari una sera veniva uno da fuori a parlare di qualcosa, poi la serata di riflessione sul vangelo della domenica, poi la serata di formazione con il vicerettore. Ecco, questo è un po' quello che si faceva. Del seminario sono sempre stato contento, eravamo una classe numerosa, 11, ecco e dopo durante gli anni qualcuno si è... ci ha lasciato, si è ritirato e questo ti fa fare qualche domanda, tipo "io cosa ci sto a fare?", "io vado avanti?". Questo è molto interessante per il nostro cammino, lascia qualcosa in più, è sempre uno stimolo in più anche per interrogarsi e per motivarsi.

Passiamo ad una domanda molto ampia, vorrei sapere come tu, in quanto Cristiano e sacerdote, vedi la morte e come la vivi...

DL: Ecco io penso che... viviamo anche in un tempo in cui la morte viene sempre un po' esorcizzata o comunque lasciata un po' da parte, se noi guardiamo invece anche il passato la morte era sempre più valorizzata sia dal punto di vista rituale che dal punto di vista del parlarsi, basti pensare a qualche proverbio... anche nel parlare, era molto più presente. Cos'è per me, alla fine, no? Cos'è per me... diciamo che la morte è tutto un qualcosa di naturale che fa parte della nostra esistenza, della nostra vita. La morte è qualcosa che coinvolge in modo inevitabile... io penso che noi Cristiani siamo chiamati a guardare la morte di Cristo. Possiamo guardarla solo lì, da quella prospettiva lì. Eee... già se siamo stati battezzati, siamo stati battezzati nella morte e nella resurrezione di Cristo. Questo cosa vuol dire? Che fa parte di noi, cioè anche la nostra morte è accompagnata, in un certo senso, è inserita... è quasi unita, anche il nostro morire è unito a quello di Cristo. Noi moriamo, ma sicuri di essere in questo mistero qui. E questo cosa vuol dire? Che il dopo, chiamiamolo così, il famoso dopo la morte, cosa resta? Resta quello che Cristo ha aperto, no? Se vuoi riuniti a Cristo, Lui risorgerà, è il canto [ride]. Il fatto di vivere pensando che a un certo punto la vita finisce e stop ce lo ha reso possibile Cristo, quando è morto in croce, senno saremmo rimasti legati a una morte comeee [batte le mani], un taglio netto e fine lì, ma non è così. Se un Cristiano non crede nella resurrezioneeee... eh salta tutto il resto. Salta tutto.

Passiamo ora a domande molto generali:

- 5) **Quanti anni hai?** Ho 28 anni
- 6) **A quanti anni sei diventato sacerdote?** Sono diventato sacerdote a 27
- 7) **Da quanti anni sei sacerdote?** Da maggio 2021
- 8) **In quante parrocchie sei stato?** In una, qui al Duomo di Villafranca

INTERVISTA DON PAOLO

Partiamo quindi dalla prima domanda, che riguarda il primo funerale che hai celebrato. Ti chiederei di partire dall'inizio, da quando hai incontrato la famiglia...

DP: Allora il primo funerale che ho celebrato, anzi in realtà che ho chiesto di celebrare, l'ho celebrato quest'estate a Negrar, a inizio luglio, perché mi telefona un mio ex collega di lavoro che abita a Negrar, dove sono in parrocchia anche io, al quale però non rispondo perché ero in montagna...perciò appena ho potuto l'ho richiamato. V, il figlio, mi telefona e mi dice che è morto suo papà, che non sa cosa bisogna fare ma solo che bisogna incontrare il prete e mettersi d'accordo per il funerale. Considerato cheee questo ragazzo, come anche i suoi genitori, non era molto credente, anzi non praticante, visto che l'ultima volta che erano

stati in chiesa erano adolescenti e in quel momento aveva 27/28 anni. Ecco è proprio uno stile completamente diverso. Lui mi aveva contattato essendo che mi conosce e sa che sono a Negrar (come parrocchia)... poi ovviamente le onoranze funebri avevano contattato il parroco, nel frattempo, e allora io tornando dalla montagna ho sentito don L. [parroco di Negrar] e gli ho detto che sarei andato io a trovare la famiglia visto che li conoscevo e che il funerale lo avrei fatto io. Allora la sera ho sentito V che mi aveva detto che il padre era venuto a mancare per un tumore che lo aveva colpito in modo aggressivo e che era venuto a mancare per quello. Aveva circa 50 anni e la sera sono subito andato a trovarli a casa e lì è stato subito paradossalmente bello perché è un momento in cui sia la famiglia, ma tutti quanti, condividono e si aprono. Diventa un momento in cui raccontarsi, in cui raccontare un po' com'è andata. È stato anche un po' un modo per entrare in punta di piedi da parte mia, cioè dire... farsi raccontare cos'è successo e da parte mia anche per cogliere quali segni stavano vedendo anche effettivamente al mistero della morte e a tutto quello che stava succedendo. Per cui V e suo fratello, che erano un po' più relativamente parlando razionali, sua madre che era, quindi la moglie, un po' persa e che faceva un po' fatica a realizzare, però sono andato lì che il funerale era stato fatto il martedì, sia la domenica sera che il lunedì per andare a trovarli e a vedere un po' come stavano, cosa stava succedendo e anche per chiedere un po', non come volevano impostare il funerale anche perché poi il rischio è sempre quello di generare dell'imbarazzo anche di fronte a un rito che le persone non stanno vivendo, ben coscienti di ciò che stanno vivendo. Però è molto bello condividere un po' e vedere cosa stanno vivendo, anche chiedendo loro se hanno qualche richiesta particolare. Loro mi ricordo che mi avevano chiesto se avrebbero potuto mettere su una canzone di Vasco perché era un amante di Vasco perciò alla fine, proprio alla fine del rito, abbiamo deciso di metterla su, quando stavamo uscendo con la bara e lì è stata la canzone "Gli Angeli" o una cosa del genere. In quei giorni lì è stato anche un giorno, penso, di grande grazie eee... forse perché anche loro hanno colto in maniera molto semplice qualche segno della presenza di Dio, lì dentro, e qualche segno che, boh, forse non tutto quanto si fermava qui, più uno rispetto all'altro e comunque ognuno con il proprio cammino differente; perciò un fratello in un modo e uno in un altro e la madre in un altro ancora, è stato un modo per ad entrare in qualche discorso e magari farsi qualche domanda effettivamente e dire "adesso papà dov'è andato?" "ma effettivamente la vita finisce tutta qui? C'è qualcos'altro?". E allora lì è stato anche il momento per me per pensare all'omelia, anche alle letture da mettere e tutto quanto, a partire proprio dalla loro vita ma non per dire, ehm, "facciamo un preparato, confezionato, di dire cosa vuol dire il senso della morte" ma partire da quello che stavano vivendo loro e cogliere quei piccoli frammenti in cui lì dentro forse il Signore si stava facendo presente. Che loro me l'hanno detto in maniera molto semplice, me lo ricordo, anche quando V mi diceva "eh, l'ultima volta che mio papà è andato all'ospedale sono andato e [il papà] mi fa -questa volta non torno indietro- e però mi ha stupito il fatto che lo abbia detto in maniera molto... pacifica, libera. Cioè che non fosse angosciato... che non fosse immerso nel dolore, cioè sicuramente

sì ma non vedevi una persona che stava fuggendo ma che aveva accettato ciò che stava succedendo.” Questo penso che lui, al di là che lo ha sicuramente sconvolto, penso che gli abbia dato un segno molto più grande, anche di una presenza, di un senso, del Signore che si fa presente nonostante qualunque domanda si sia fatto; per cui dopo quei giorni sono stati anche un po’ paradossali perché durante il giorno vivevo il tempo del grest, sempre in mezzo a bambini, buteleti, casino, festa, delirio [ride] e la sera mi trovavo con la famiglia a pregare un po’, tra l’altro in mezzo a tutto questo c’erano le partite degli Europei [di calcio] per cui c’era anche questa cosa qua; però mi ricordo che la sera poi mi richiudevo anche un po’ e staccavo un attimo dagli altri proprio per dedicare la preghiera a questa famiglia qua, anche per fare una cosa forse quella famiglia non stava facendo, ovvero pregare per questa persona. E questo è stato molto bello perché in realtà, pensando anche alle persone che sarebbero venute a quel funerale, anche nel pensare la predica dicevo “cosa posso dire a un gruppo di persone che di fatto, anche perché sapevo dai miei ex colleghi, che me lo avevano detto più volte, che non credono in Dio per cui anche tutta una visione della vita in cui dici che forse la morte non è l’ultima parola, mi sono domandato cosa potessi dire io a questi qua.” Anche perché era il mio primo funerale in assoluto, perciò non era semplicissimo [ride]. Pregando la cosa che a me è venuta è stato di dire la verità... e la verità a me l’ha annunciata una ragazza che tra un po’ di anni secondo me sarà santa, che è Chiara Corbella, in una frase che diceva “siamo nati e non moriremo mai più.” È una frase che non ho citato all’interno dell’omelia, però era bello il fatto di richiamare e, anche a loro, dire “anche se non ci credi, questa vita non si ferma qui. Questa vita è chiamata all’eternità, viene dall’eterno e va verso un oltre, anche se non ci credi.” E magari qualche piccolo segno è stato proprio a partire da quello che mi hanno detto loro. Questo figlio che durante il lutto e un momento difficile, il cielo si è svelato a lui, a suo papà; oppure in suo fratello che cerca una piccola Bibbia da avere sul comodino, mi ricordo questo dettaglio che mi aveva detto, cioè in alcuni piccoli gesti nei quali non pensare che siamo semplicemente fatti per la morte, ma per vivere, per amare, per sempre. Questa cosa qua ho visto, anche in maniera semplice, senza andare a cercare paroloni o teologie, a partire proprio dalla vita... loro... innanzitutto, e poi portandoli alla vita, questo ho visto, anche sentendo loro, quando abbiamo vissuto il funerale ma anche quando ci siamo visti qualche giorno dopo, ha fatto bene, diciamo, e ha aperto anche le domande giuste e li ha fatti anche un po’ camminare. Anche sentendo altre persone un po’ sono stati... è brutto da dire felici, perché forse a volte in un funerale noi celebriamo la morte, più che celebrare la vita. Più che essere stato un rito funebre lì è stato proprio un momento in cui abbiamo celebrato la vita. Questo è stato per me un momento arricchente, per l’essere diacono, e, penso, anche per la famiglia e per il modo in cui dopo sono venuti anche a fare un giro lì in parrocchia; in maniera molto semplice attraverso l’evento più drammatico si sono aperte delle domande e che poi mi hanno detto che qualche volta avrebbero voluto che ci trovassimo perché avevano delle domande sulla Bibbia e avrebbero voluto parlarne. È una cosa che

apre, che ti fa mettere in cammino anche su alcune cose. Per cui questo è stato davvero, paradossalmente, un evento davvero pieno di luce.

G: e il rito...

DP: allora... c'era pieno di gente. Era sbombata la chiesa. La cosa che avevo detto anche a don L. era, perché il funerale lo abbiamo celebrato insieme perché io non posso celebrare la messa completa. Io mi sono occupato della scelta delle letture, dell'omelia e del rito alla fine; mentre lui ha fatto la celebrazione eucaristica, però di fatto poi tenevo anche i rapporti con la famiglia. Anche a don L., mi ricordo, avevo avvertito "preparati perché sarà pieno di gente, ma pieno di gente strana." Nel senso che ci sarebbe stata tutta gente che non crede in niente, per cui è stato interessante perché ho pensato che nel primo anno in cui sono diacono, al primo funerale, vengono in chiesa tutti i miei ex colleghi e tutti dei senza Dio incredibili. Conta che questo qua, V, il mio ex collega, è batterista... e suona in una band metal... per cui puoi immaginare come è entrata, se vuoi ti passo il link per ascoltare cosa scrive, puoi immaginare tutta sta gente borchiate, vestita di nero, tatuaggi ovunque che entra in chiesa per il funerale e [ride] il mio parroco mi guarda "adesso sti qua i ne salta addosso" per cui è stato, paradossalmente, bello. Tutta sta gente qua che era completamente fuori, non avevi le classiche vecchiette, ma avevi pieno di gente, molto giovane, però gente che è, rispetto a qualunque vissuto ecclesiale, completamente fuori. Per cui io, anche per dare una dignità alla celebrazione, anche conoscendo la persona, avevo chiesto a un gruppo di giovani di animare come coro, un gruppo che si occupa principalmente di fare Worship [adorazioni cantate], perciò avevo chiesto se erano disponibili; perciò, in quattro ragazzi sono riusciti a venire e hanno animato, con chitarra e voce. Però è stato molto meglio che mettere il classico "io credo risorgerò" e tutti i vari canti che farebbero le anziane.

Passerei ora all'ultimo funerale che hai celebrato...

DP: Per l'ultimo, cioè: per il secondo e ultimo funerale [ride] che ho fatto è stato a fine agosto perché i preti a Negrar erano tutti in ferie e rimanevamo io e un prete africano che in italiano sa quattro parole quindi nell'ultimo periodo noi facevamo che, essendo io diacono e lui sacerdote, lui leggeva le parti della messa e io predicavo e leggevo il Vangelo, così la gente riusciva a capire e seguire meglio [ride]. Allora praticamente i preti erano tutti via eee è venuta a mancare una signora anziana, aveva ottanta e qualcosa anni, e viene a mancare e il parroco (don L.) mi manda un messaggio per avvisarmi che mi avrebbero telefonato le onoranze funebri. Passato qualche minuto mi telefonano e mi ha dato i dati della signora e i contatti della famiglia di questa signora per contattarla. Essendo una persona anziana io ho telefonato alla famiglia, con la quale ci siamo trovati in canonica, e lì è stato completamente diverso perché se nell'altro c'era anche un coinvolgimento sentimentale, era un mio collega e abbiamo condiviso una parte della nostra vita; qua era completamente diverso perché non conoscevo nessun familiare di questa donna. Era una famiglia che non frequentava molto ma in realtà nemmeno la signora anziana la conoscevo,

perché comunque ero in parrocchia da poco e, mi dicevano i familiari, se c'era qualcuno in famiglia che frequentava era proprio questa signora che era venuta a mancare. In realtà però è stato molto bello perché in quel tempo lì li ho semplicemente ascoltati. Ho chiesto anche un po' di loro, di come stavano vivendo un pochettino questo momento e più che altro di dirmi anche qualcosa su questa signora, non per fare un elogio funebre, perché poi il rischio, e questa me l'ha passata la sapienza del parroco, è che nella predica io non devo dire quanto è stato bravo o quanto è stata bella, intelligente o generosa la persona perché poi quando muoiono diventano sempre i migliori; ma semplicemente per cogliere delle coordinate della vita ovvero, bene o male, chi fosse, perché poi in realtà se ci fossero cose che magari ci tiene la famiglia a dire o altre cose, ci pensa proprio la famiglia stessa ecco. Se magari vogliono dire qualche parola di ringraziamento, che solitamente facciamo fare una preghiera alla fine, cosicché la declinano come vogliono: può essere un momento in cui dicono quanto è brava e che è stata la migliore; oppure gente che si sfoga perché magari, un figlio rispetto al papà che era molto importante, magari salta fuori che in casa non c'era mai ecco, salta fuori di tutto. Ho chiesto molto semplicemente chi era e cosa faceva e allora ho scoperto che era una mamma e una nonna di famiglia, che accoglieva, perciò quello che io ho fatto è stato tenere insieme con il Vangelo che avevo scelto e un pochettino quello che poteva essere stata una mamma e una nonna, molto semplicemente. Anche quando mi sono messo a pregare e a pensare l'omelia per loro, vedendo quali erano stati i gesti che a loro avevano fatto bene e che li aveva nutriti, visto che loro mi avevano raccontato di come lei si era messa a disposizione per tutti, per accudirli, ma anche di come era entrata in contatto, accogliendo, anche con persone al di fuori della famiglia, dandogli da mangiare e di tutto. Erano queste semplici coordinate in cui dire che lì dentro, forse, c'è questo prepararsi a una vita a un per sempre, ecco, attraverso dei piccoli gesti quotidiani... e ho visto anche che un'omelia anche molto semplice, perché poi, appunto, il funerale è stato, chiamiamolo, più tradizionale, nel senso che lì a Negrar quando non c'è qualche funerale particolare per il quale si chiama qualche gruppo specifico, c'è il gruppetto di queste due/tre persone che animano, uno che suona l'organo e due/tre persone che cantano, e che si occupano di preparare la parte dei canti per la celebrazione, quindi classici canti funebri, o anche semplicemente da messa, in realtà, quello che è stato anche dopo con le parole dette nell'omelia, è stato anche semplicemente il dare questo segno di speranza, cioè del fatto che una vita spesa e donata anche per altri, al di là dei propri figli, sono questi piccoli gesti che dopo aprono a un'eternità, ad una vita che non si spende solo per se stessi ma che apre a un per sempre, ad altre persone. Anche se non era una persona che ho conosciuto ho visto anche che sua figlia ogni tanto viene a messa e viene a salutarmi e a ringraziarmi perché dice che ho raccontato benissimo come era la loro mamma. A me è venuto anche da dire che non ho fatto nessun elogio per questa persona, non ho detto proprio niente perché sono stato anche molto attento a non dire tipo che fosse stata la più brava in assoluto ma semplicemente cogliere quei piccoli gesti che mi avevano detto loro e portarli davanti come preghiera, anche come comunità,

che questo potesse anche essere uno stimolo anche per la famiglia, ecco, per vivere e anche per camminare un po' nella fede.

Ora ti domando se ti è mai capitato di celebrare un funerale un po' più particolare.

DP: altri funerali non ne ho celebrati, però ho fatto una sepoltura di L, che è stato questo bambino nato al cielo, all'ospedale di Negrar. Allora, di recente don L. aveva fatto questa proposta all'ospedale di Negrar: ci sono un sacco di bambini che nascono e non vivono diciamo... che nascono e vivono solo qualche ora o che non vivono per niente, e cos'è la cosa più drammatica? Alcuni magari, anche come famiglie, lo vivono e il bambino lo portano a casa e lo seppelliscono e tutto quanto; altri magari in realtà boh, perché dopo alla fine viene buttato via... parlando molto in gergo molto, molto triste... però ecco è materiale umano, è una persona che viene completamente buttata via. Allora don L. aveva fatto questa proposta all'ospedale: "se qualcuno di voi sente di qualche famiglia che, appunto, ha il bambino che viene a mancare e non sanno dove seppellirlo, o anche perché non vogliono seppellirlo", perché sono comunque anche dinamiche molto delicate in cui una famiglia fa fatica anche ad accettarla questa cosa. Già è un tempo in cui accettare la vita sin dal suo inizio è complicato, o anche perché magari vuoi semplicemente cancellare quella parte dolorosa di te... allora don L. gli aveva proposto (all'ospedale) di seppellire quei bambini, di chi magari fa richiesta, nella tomba dei sacerdoti di Negrar, perché c'è una parte in cui, una cappellina in cui ci sono i loculi per i sacerdoti, ma dato che non sono tutti occupati, grazie a Dio, e ci sono dei posti liberi, abbiamo deciso di farlo per dei bambini, ecco. Lì è stato forte perché in realtà non è stato un funerale ma proprio quel momento di accompagnamento... della tomba, al cimitero. Sono andato io perché gli altri sacerdoti non potevano e lì è stato... eh lì è stato commovente perché, la famiglia non la conoscevo... non sapevo minimamente chi fossero e non avevo preso nessun tipo di contatto. E anche dopo. Perciò non so minimamente chi siano, so solo che sono di origine Sarda e che vivevano nell'est Veronese, se non ricordo male, e sapevo solamente il nome di L. (il bambino) e della gemellina, che è viva, G. eee... e lì in realtà è stato un momentoo... proprio... di annuncio... mi ricordo che c'era una giornata proprio luminosa, di sole ed era fine maggio. In quei giorni lì mi ricordo... anche lì, nel pensare a cosa gli dico a questi? Ecco lì è stata proprio Chiara Corbella che ha parlato. Allora questa ragazza, che mi aveva molto ispirato, è una ragazza che di tre gravidanze, due i bambini erano nati al cielo, mentre la terza, praticamente: il bambino era sano come un pesce e stava crescendo bene ma lei durante la gravidanza scopre di avere un carcinoma alla lingua, un tumore. Qui di fatto la sua scelta era: o di fare la chemioterapia e quindi sacrificare la vita di suo figlio; oppure lasciar stare, aspettare di partorire e iniziare le cure in seguito, non sapendo se queste effettivamente avrebbero esito positivo. Ovviamente così non è stato, perché sennò sarebbe stato molto più facile... lei è morta nel 2012, però la cosa bella non è il fatto che abbia scelto di sacrificare la sua vita per quella del figlio, bellissimo certo, ma è stato il fatto di come lei ci sia arrivata assieme a suo marito,

di come questo percorso lo abbia fatto assieme. Lei e suo marito hanno visto che questa, da sempre, era una vita, aveva una dignità... e a questo sono chiamati... è stato proprio questo che mi ha fatto muovere e anche fatto annunciare, cioè che questo bimbo per i pochi battiti, magari, che ha fatto nella pancia della mamma, ha rubato il cielo. È entrato. Solamente per il fatto che fosse stato concepito, solamente per il fatto che fosse nato, magari abbia respirato qualche secondo, ecco che quello è già figlio. È figlio fin dall'inizio ed è chiamato al cielo per sempre. Forse la cosa bella era proprio il fatto che era un famiglia e di avere già in cielo un bimbo, un piccolo angelo in maniera che potesse essere vivo per sempre... e questo mi ricordo, non so cosa loro abbiano portato a casa, perché comunque, ovviamente, erano volti di persone distrutte, però è stato proprio un momento molto semplice ma anche molto molto vero, in cui eravamo solo io e la famiglia e il nonno e basta... e il tipo del cimitero che poi lo ha portato dentro in questa tomba piccolissima. Questo è stato. Molto particolare ma anche questo proprio che mi ha detto, anche lì, che tutte le vite, ogni vita è chiamata al cielo, non ce ne sono altre.

Ora ti chiedo se puoi dirmi qual è la tua visione riguardo alla morte. Come ti poni e cosa pensi a riguardo.

DP: pensando alla morte, a parte che fa bene ogni tanto contemplare la morte... la penso proprio come quel passaggio che, non dico necessario, è inevitabile. È quella parte di te che a un certo punto arriva e arriverà. Non si sa quando, come o dove ma è un qualcosa che arriva prima o poi, è un incontro che arriva e basta. Di fronte a quell'incontro per me le cose che si aprono sono due, ovvero: o lì finisce tutto, e dici "vabbé, basta, ok. Polvere ero e polvere ritorno"; oppure lì dentro si apre qualcos'altro, e lì forse... la vita che ho fatto, anche il modo che ho io di pensare e di agire e di amare, forse è proprio quello, l'amore che ho provato per alcune persone e la vita che ho dato forse non si può fermare tutto qui, come a dire "allora torno ad essere concime per le piante." C'è qualcos'altro. Ed è lì che forse si, per chi lo incontra, perché non è una cosa scontata, si apre a un'eternità. Come proprio in quest'anno, un po' lo avevo tirato fuori anche nelle altre domande, di questa ragazza che sarà Santa (Chiara) mi sta aprendo molto. È proprio questo, cioè pensare che la mia vita, anche il pensare alla morte, è sì quell'incontro, se noi ci pensiamo la nostra società cerca di esorcizzarla il più possibile, viene lasciata sempre in luoghi lontani, asettici; ma la morte è un'esperienza che è quotidiana in realtà, e questo fa molto svegliare, anche per dire che c'è un tempo anche per me e per la mia vita. Un tempo fatto proprio per vivere, per amare, per donarmi con tutto me stesso. Cioè fa dire "vecchio, o la smetti di perdere tempo in puttanate", che non vuol dire buttarsi su qualunque esperienza e qualunque roba. Mi ricordo un mio ex collega che mi diceva "guarda tu della vita, visto che è una sola, devi cercare di fare più esperienze possibili", lui si riferiva allo stare con le ragazze, a bere all'inverosimile e a provare ogni cosa, tutto le cose che capitavano insomma. Però o la vivi così, per cui cerchi di

consumare il più possibile; oppure quello per cui sono fatto è proprio per essere donato. Io a un certo punto, forse l'ho capito anche tardi, ho deciso di donarmi completamente; tutte le mie energie, tutte la mia vita è fatta per questo, per donarmi ad alcune persone, a una comunità, a Dio. Ecco, questo l'ho capito, in poco tempo, il fatto di mettersi di fronte alla morte aiuta anche ad abbassare la pretesa del mio io che a volte si mette al posto di Dio nella vita. Che a volte si dice che sono importante solo io ma poi nella camera dell'albergo due per uno ci arriverò anche io, ecco. E poi anche, dall'altra parte, a me colpiva mio nonno cheee: allora, io avevo un nonno che era generale dell'esercito, per cui mentalità militare, perciò, diceva due cose in croce e quelle due cose erano ordini [sorrìde], in famiglia erano tutti abituati così. Per cui non è che fosse questo nonno molto affettuosooo, non ho questo ricordo del nonno gentile che ti dice le cose belle, ti dà la mancetta, col cacchio [ride], sto qua "mazzava" e basta ecco. [ride] e ricordo che mi diceva 'sta cosa "i cimiteri sono pieni di persone indispensabili", per dire che una persona può essere la più importante della vita ma alla fine va a finire lì. Che da una parte è vero, però è incompleto... perché è pieno di persone indispensabili perché tutti quanti finiremo al cimitero: Leonardo Da Vinci, Alessandro Manzoni, il Papa, io, te e chiunque altro. Però il modo che io ho di vivere è unico, cioè il modo che ho io di amare, di vivere, di darmi ad alcune persone lo posso fare solo io. Non lo può fare nessun altro. Il cimitero non è che mi fa dire che sono uguale a tutti gli altri, perché io in questa vita sono unico. Solo tu puoi amare in un certo modo, soprattutto una ragazza di nostra conoscenza [ride]. Tutto questo... tutto questo per me è la morte, questo per me che aiuta anche aaa... da una parte ad abbassare il mio io e dall'altra a capire che c'è un modo per vivere, per me, in maniera unica e per donarmi con tutto quello che sono. Questo in maniera molto semplice senza andare a fare trattati di teologia, che c'è gente più competente di me [ride].

Grazie. Passerei ora all'ultima domanda, quella riguardo alla tua vita prima della chiamata e poi al momento in cui hai capito di voler diventare sacerdote...

DP: Allora: la mia chiamata è un po' particolare, diciamo, perché è stata in due tempi. Perché ho fatto alcuni anni di seminario, però sono uscito nel 2016, dopo 5 anni di seminario, perché ero andato un po' in tilt, un po' in crisi. Io ero entrato in seminario nel 2011, io avevo iniziato l'università e stavo anche iniziando a lavoricchiare, per cui il classico butel che va al primo anno di università e inizia a farsi un po' di domande. Dall'altra parte facevo tante cose in parrocchia: incontri, ritiri, cose per cui dicevo questa "cosa qua mi sta dando tanto", mi faceva sentire amato. Percepivo che se io volevo andare avanti potevo scegliere due cose: o da una parte iniziavo a lavorare e a fare le mie cose, o dall'altra parte percepivo che c'era qualcosa lì dentro, all'interno di tutto quello che vivevo in parrocchia, soprattutto, che mi dava qualcosa in più. Non mi bastava il fatto di dire "faccio l'animatore una volta a settimana e poi sono a posto così." Sentivo un fuoco, un amore che era molto più forte. E quello l'ho sentito. Ho detto "basta, mi fido di questa cosa, che è molto più grande" e sono entrato in seminario. Ho fatto cinque

anni e poi sono entrato in tilt, grazie ad un innamoramento, che mi ha fatto un po' abbassare la cresta, perché non credevo possibile che io mi innamorassi nel momento in cui stavo diventando prete. Cazzata, perché succede. Sono uscito nel 2016 e ho ripreso il lavoro che facevo, lavoravo come tecnico del suono per i concerti. Organizzavo e facevo spettacoli e concerti, eventi di ogni genere. Quello era per me il lavoro più bello del mondo, io mi divertivo un sacco a farlo... e mi divertirei ancora, in realtà, però il Signore ha scelto qualcos'altro per me, grazie a Dio. Io mi divertivo tantissimo perché percepivo, con il mio lavoro, che potevo fare qualcosa di grande e di bello e poi per me il mondo dei concerti è stupendo, fantastico e questo mi divertiva un sacco. Pensando a una giornata tipoo, non esisteva una giornata tipo, perché, per farti un esempio, nel 2019, che è stato l'anno pre-lockdown, che è stato l'anno che poi mi ha fatto tornare in seminario, nel 2019 ho visto più di una cinquantina di alberghi diversi, in un anno. Io praticamente facevo ogni settimana che dormivo in uno, due, tre posti diversi. Per cui io mi alzavo sì, io avevo una sorta di routine che voleva dire "oggi dove devo andare? Che concerto devo fare?" per cui la mia routine era molto scandita dal lavoro, in realtà. Per cui magari stavo due giorni a Verona, poi altri due giorni andavo a Venezia, poi due giorni a Milano, poi tre giorni a Roma e poi una settimana a Bari, per cui la routine era completamente sballata. Non c'era un tempo per le feste: capodanno non esisteva, era un giorno lavorativo come tanti altri, la domenica saltava, il più delle volte, perché la domenica lavoravo, era un giorno come tutti gli altri. Se la gente va ai concerti il sabato e la domenica, a parte che lavoravo tutta la settimana perché se c'erano eventi tutti i giorni io lavoravo, tra eventi aziendali, a concerti, tutte cose di questo genere. Perciò bellissimo, fighissimo, però di fatto io mi ricordo che arrivavo alla sera, neanche in casa perché non tornavo quasi mai a casa, per dirti a febbraio 2020 avevo fatto 5 giorni a Verona, a dormire a Verona, su 28. Questa cosa qua mi stava consumando completamente che dicevo "ma io voglio veramente nella mia vita fare questo, cioè continuare a correre per cosa?". D'altra parte era proprio perché una domanda in me si stava riaccendendo in maniera forte. Era un po' di anni in realtà, da quando ci siamo conosciuti, nel 2018, che abbiamo fatto la canoa, era stato qualche mese prima che avevo ricominciato a farmi la domanda e a dirmi che forse il Signore voleva qualcos'altro da me, di più grande e di più bello. Lì è stato proprio un incontro bello, nel senso che ho riscoperto che il Signore, ancora una volta, mi cercava. E attraverso anche l'esperienza del lockdown, che è stato un tempo di crisi profonda per tutti, per me è stato anche l'occasione in cui ho quagliato alcune cose, nel senso che di fronte a una crisi mondiale, anche a livello lavorativo, per me è stata l'occasione di andare realmente in mezzo a un deserto, cancellare tutto quanto quel lavoro che mi stava succhiando la vita e dire: "bene, togliamo tutto quanto, che cosa rimane?" e lì è rimasto solo l'amore del Signore e ho detto sì. Anche di fronte a una ragazza con cui uscivo ho detto basta, fine. E lì è stato un tuffarsi completamente. Ed è stato proprio bello, liberante. A giugno 2020 ho chiuso partita iva e a settembre sono rientrato in seminario. la mia giornata tipo è, quindi, cambiata completamente perché sono passato dal non avere orari a rimettersi un ritmo nella vita, che è fondamentale, in realtà, perché

ti educa a vivere bene, a svegliarsi a un certo orario. Anche adesso, ad esempio, in seminario c'è una scansione di un certo tipo, in parrocchia ce n'è una completamente diversa. In parrocchia la sveglia è alle 7, poi si va a pregare tutti quanti, poi, in base a quello che c'è da fare durante la settimana, pianificare il tempo da dedicarti a te, per meditare, per leggere qualcosina e poi per buttarsi dentro in tutte le varie cose che ci sono. Che poi non c'è una giornata tipo nemmeno lì, perché viene sconvolta ogni giorno: la persona che ti deve parlare, chi ti dice di fare un giro o di uscire per far qualcosa. Per me è bellissimo, mi ci tuffo in queste cose qua. Però è bello tenersi dei momenti che sei per te, o meglio, non che sei un egoista ma in cui ti richiudi per tornare a quell'origine bella, quella fonte e lì, questo, ti dà il senso su tutta la giornata, su tutta la vita. Il seminario è molto standard e ha le sue giornate che sono sempre molto simili fra loro.

Passiamo alle domande più generali:

- **Quanti anni hai?** 30 anni
- **A quanti anni sei diventato sacerdote?** Sono diacono da quasi un anno, da aprile 2021
- **Da quanti anni sei sacerdote?** Diventerò prete il 4 giugno 2022
- **In quante parrocchie sei stato?** Negrar

INTERVISTA DON ROBERTO

La prima domanda riguarda il primo funerale che hai celebrato, ti chiedo di raccontarmelo partendo dall'inizio. da quando incontri i familiari...

DR: c'è sempre anche un po' da distinguere quando si fa un funerale, soprattutto tra i primi, perché un discorso è essere parroco e un discorso è essere collaboratore o curato di quella parrocchia, perché le due cose sono diverse, cioè lo vivi in modo diverso, il funerale. Ora, se io devo tornare a uno dei miei primi funerali l'ho fatto sicuramente a Colombare di Sirmione quando ero collaboratore di quella parrocchia, seguivo la pastorale adolescenti e giovani. Se devo essere sincero i primi funerali li ho fatti per tappare un buco... cioè, nel senso, per coprire l'assenza di un parroco, che per un qualche motivo non poteva esserci e quindi all'inizio, uno dei primi, la preparazione è stata veramente diversa, al di là dell'emozione di celebrare un funerale per la prima volta, adesso il nome del defunto non lo ricordo, ma mi ricordo la situazione e sì, ti trovi a dover parlare con i parenti, che erano già stati contattati dal mio parroco e quindi sono arrivato in corsa su questo funerale. Era una persona anziana eee niente, il coinvolgimento in questo funerale è stato prevalentemente solo per quanto riguarda la celebrazione. Non so se ti possa andar bene questo ricordo [faccio cenno di sì]. Purtroppo, anche all'interno dell'essere sacerdote a volte ci si trova

a fare un servizio, cioè mi sono trovato in quel momento lì, come ti ho detto, a tappare un buco e a sostituire il parroco che mancava; quindi, c'è stato, in quel momento lì, poco coinvolgimento dal punto di vista dell'incontro, dell'accompagnamento e della preparazione ed è stato un po' un vivere la celebrazione in modo distaccato da tutto quello che è il contesto, che non vuol dire fino a ieri, ma proprio perché non c'è stato un accompagnamento né conoscendolo da malato, né con la famiglia e mi sono trovato a fare un funerale che ho cercato di fare al meglio che potevo, insomma, quindi, al di là della celebrazione liturgica, sicuramente l'ho vissuto anche in modo distaccato, cioè non c'era quel pathos che a volte c'è e che ci sarà in quello che ti racconterò dopo. Non c'era questo pathos, questa relazione. Giovane prete quindi preoccupato di fare le cose fatte bene, preoccupato di dire le cose giuste, che bisogna anche dire in un funerale, preoccupato di non sbagliare. Se proprio vuoi che te lo dica c'era più una visione da parte mia e non da parte dell'assemblea o della persona che era morta... e quindi niente, è stato un funerale molto semplice e la mia predicazione è stata, ovviamente, sulla speranza della Resurrezione e sulla gioia, comunque, di noi che siamo in cammino verso l'incontro con il Signore; quindi, il termine di una vita che diventa la continuazione della vita eterna, che è quella che ci è promessa a noi Cristiani, a noi discepoli di Cristo. Dopo questo funerale, dov'ero a Colombare di Sirmione, c'era la processione fino al cimitero, quindi questo accompagnamento pregando il Santo Rosario e facendo un chilometro abbondante a piedi, fino al cimitero. Ecco, su questo poi aprirò un file, non so se vuoi adesso o dopo, ma te lo apro dopo alla base dell'esperienza. Anche questo rito che completa o che fa parte del funerale, l'accompagnare al cimitero, diventa un rito... allora, un tempo avrei detto importante per le famiglie, adesso dico insignificante, nel senso di poco importante... perché dopo, quando arrivi al cimitero, è lì che c'è la fatica del distacco con i parenti, al di là che sia stata una persona anziana o giovane, lì era anziana, comunque c'è sempre il coprire, ci metti la terra sopra eee non vedi più, non senti più, non incontri più, al di là di quando vai a trovarli al cimitero. Quindi, quel momento lì è per il familiare un momento... di massimo dolore o dispiacere, perché copri o ci metti una pietra sopra, come quando diciamo "mettiamoci una pietra sopra e non parliamone più." Ecco questo è un po' quello che ricordo del primo funerale fatto da giovane prete, inesperto e che si adoperava per fare altre cose: la pastorale giovanile; quindi, il funerale, all'inizio, non faceva parte della mia vita.

Passiamo ora all'ultimo...

DR: l'ultimo, fatto fa parroco, fattooo, l'anno scorso ne abbiamo fatti 70 di funerali, ne ho fatti quindi tanti; infatti, adesso è un aspetto importante e faticoso della vita di un sacerdote, per lo meno la mia, avendo quattro comunità da solo diventano tanti i funerali da fare. E tra questi c'è di tutto, dopo casomai sceglieremo quello che può essere stato un po' più particolare. L'ultimo funerale, guarda prendo proprio il registro, è stato un funerale anche un po' particolare, di un americano. Un anziano di 95 anni parlava solo inglese, questa persona, fatalità, l'ho anche

conosciuta prima e l'ho anche un po' seguita a casa e quindi posso dire che c'è stato un coinvolgimento maggiore, ma come c'è di più adesso, essendo parroco, insomma, c'è più coinvolgimento... e questo diventa, tra virgolette, "il bello" dell'accompagnare anche una persona e i parenti ad un funerale. Questa persona di 95 anni, che stava male a casa, che si è spenta, praticamente, per l'età che ha consumato questo corpo; quindi, una persona con la quale ho potuto vivere anche il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, che fa un aspetto importante, anche questo, del funerale, perché la persona, con questo gesto, si prepara al passaggio... se è cosciente si prepara al passaggio dalla vita terrena alla Vita Eterna; se è incosciente ci sono i parenti che comunque si preparano loro a questo passaggio e diventa un bel momento, se vissuto bene nella fede, perché magari si riesce a coinvolgere la moglie e i figli. Infatti, io, quando vado a fare l'Unzione degli Infermi, cerco sempre di dire se c'è qualcun altro, se vogliono chiamare... i parenti che sono più vicini, anche cercando un orario particolare, solo che il più delle volte ti chiamano quando siamo lì lì e allora quando ti chiamano per l'Unzione degli Infermi bisogna prendere tutto e partire, non si può programmare, però se si potesse programmare; in questo caso lo avevamo fatto, insomma, è stata una cosa che è stato possibile fare. Questo qua è morto, americano, quindi con tutta una sua storia dietro, che noi siamo chiamati a conoscere per poi dire qualcosa di buono e di giusto, per poter anche essere significativi vicino ai parenti, se conosci la storia, se conosci la persona questo è... dal punto di vista della celebrazione, della liturgia del saluto, diventa un fattore positivo. Aveva una sua storia, anche molto particolare. Persona che si è messa al servizio anche dei "suoi" americani, ovviamente c'era questo senso di patriottismo, ma qui in Italia. Ha fatto un po' il missionario, in Italia, anche se era sposato, con dei figli. Funerale che si è svolto con particolari riti, anche, era militare anche, nella gioventù; quindi, sono venuti alcuni militari della base di Vicenza e hanno fatto come vediamo nei film americani. Quindi è arrivata questa bara con... con la bandiera americana sopra, hanno fatto il picchetto d'onore fuori. Ecco, quando ci sono queste cose, è vero che la liturgia un po' le esclude, però io cerco di, nel limite della regola, di dare spazio a queste cose, perché è il modo con cui le persone che son vicine, salutano... può sembrare folklore e forse a volte è solo folklore ma non sta a me giudicarlo, però è un po' quello che gli amici e i parenti desiderano, perciò cerchiamo di inserire, prima o alla fine della celebrazione liturgica, proprio per fare un mescolamento di cose, quei segni che sono per loro importanti, che mi sembra davvero brutto escludere, perché se fai un funerale di una persona, questa persona ha una storia, ha degli amici, ha dei parenti, ha delle cose che ha fatto insomma. Il funerale è iniziato con Amazing Grace, che è una canzone che i figli hanno voluto, che in italiano si chiama Amici Miei [canta un pezzo in italiano], che è la musica che nei funerali americani si sente, però in Italia era stata tradotta con questa canzone; quindi, era liturgica e l'ho fatta all'ingresso, l'organista ha suonato questa canzone e il funerale è iniziato. Qui la figlia ci teneva a parlare all'inizio, a fare un saluto di ringraziamento e quindi glielo ho lasciato fare all'inizio. questa, pensandoci bene, fa già parte del cammino neocatecumenale, al quale io non sono legato, ma che conosco, dove

all'inizio c'è sempre un'ammonizione; quindi, non l'ho vista come una cosa così strana, cioè una persona dice "viviamo questa celebrazione, stiamo attenti, ascoltiamo la Parola di Dio" e quindi ho lasciato la figlia fare questa introduzione, ci teneva ee ecco. Poi la messa è andata avanti normale, ovviamente nella scelta della Parola di Dio quando incontro i parenti prima, tra la morte c'è stato comunque l'incontro, chiedo sempre se hanno delle indicazioni sulla Parola di Dio da scegliere, se vogliono darmi un tratto del defunto, mi dicono alcune cose particolari che vogliono sottolineare e poi il più delle volte dicono "padre, scelga lei", allora scelgo io delle letture che tante volte sono abbastanza simili, più o meno le stesse, però, se riesco, cerco di mettere, di scegliere una Parola di Dio che può ricordare o dire qualcosa di quella persona lì, che è morta. Nella omelia che faccio parto sempre dalla Parola di Dio, sempre. Da quella che ho letto cito una riga, cito un brano e da lì cerco di parlare, ovviamente, della speranza Cristiana, richiamando alla fede. Dico quasi sempre, insomma, che davanti a una bara ci serve la fede, perché senza fede faremmo molta fatica a vivere quel momento. Ovvio che lo vivono anche gli atei il momento della morte, però io dico sempre a loro "oggi ci serve tanta fede, la fede nel Signore Gesù." E lì riprendo la Parola di Dio, un po' alcuni pensieri, ricordo che il Signore Gesù ci ha promesso la vita Eterna, ci ha promesso la Resurrezione e questa è la base della nostra fede; quindi, dobbiamo fidarci di Lui. Tante volte nel brano del vangelo c'è Gesù che dice "vado a prepararvi un posto"; quindi, dico che, se noi ci fidiamo di Gesù, noi ci fidiamo delle Sue parole che ci dice che va a prepararci un posto e noi saremo con Lui. Questa è la base della nostra fede Cristiana; quindi, bisogna credere, c'è poco da dire. Tante volte le famiglie sono, per quanto riguarda la fede e la partecipazione, lontane però io glielo dico sempre, serve la fede. Poi nella mia predicazione richiamo sempre a un non sprecare la vita quaggiù, non aspettare all'ultimo giorno, ma, dico sempre "non sprechiamo nessun giorno, ma ogni giorno viviamolo in pienezza come fosse l'ultimo. Viviamolo amando, viviamolo servendo, viviamo compiendo opere buone", che, in sintesi, è quello che Gesù ci chiede, no?, nel suo Vangelo. Poi la celebrazione va avanti, tutta la messa normale, io cerco sempre di coinvolgere qualcuno che canti e che animi con la musica, nel limite del possibile, finora ci riesco sempre; o chiedo ai parenti se hanno loro qualcuno, in modo che ci sia un funerale un po' sostenuto, non proprio una celebrazione morta e spenta. Se non c'è nessuno che canta, per forza, canto io, ma sono state rare le volte. Poi si arriva verso la fine, al momento del commiato, perché la messa è uguale; il momento del commiato, anche lì mi soffermo un pochino per spiegare quello che stiamo per compiere. Dico "questo saluto che facciamo Cristianamente usando i due segni dell'acqua e dell'incenso." E, anche se c'è una formula nel rituale che lo dice, io mi soffermo sempre a spiegarlo, da dire "attraverso l'acqua e l'incenso ci ricordiamo come, in forza del Battesimo, questa persona è stata sempre amata da Dio"; e, quindi, dopo faccio questi segni con calma. Nei funerali, ma sempre nella chiesa, l'importante sono i segni, la gente deve vedere. Ricordiamoci San Tommaso "se non vedo, non credo." Allora deve vedere che fai qualcosa, allora bagno con calma, faccio il giro di tutta la bara bagnando bene con l'acqua benedetta, con

l'incenso lo faccio con calma, faccio l'inchino, proprio per dire "il segno c'è, guarda, se vuoi capire capisci." Questo, poi se, nell'ultimo funerale non c'è stato perché ha parlato prima, se qualcuno vuol salutare o dire due parole, la inserisco lì. Dico sempre che deve essere un saluto, non un racconto della storia. È un saluto che ricordi visto che loro lo hanno conosciuto. E poi si termina con la Benedizione e, ecco che qui rientra il discorso del cimitero: il covid ci ha bloccato per un anno e mezzo la processione al cimitero, io, con il mio collega di Unità Pastorale, abbiamo scelto di non portare più i morti al cimitero... perché, se guardiamo da un punto di vista pratico, diventa "una perdita di tempo" perché vai, accompagna, stai, saluta, torna indietro... quando il rito che fai al cimitero non è niente in più, ma niente in più di quello che fai. Abbiamo visto che, facendo il paragone con il pre-covid, che quando andavi al cimitero e pregavi il Rosario, l'unico che pregava il Rosario era il prete con il sacrestano o la persona credente, tutti gli altri si facevano gli affari loro... allora abbiamo percepito questo, la gente ci vuole al cimitero perché ha paura di salutare... da sola, il caro. Allora noi abbiamo scelto di non farlo più, anche quando ricomincerà, primo perché non ce lo possiamo permettere con 70/80 funerali all'anno, di fare anche queste cose; secondo, perché lo riteniamo non così importante; terzo, perché passeremo a formare queste persone, i parenti, dando un biglietto e dicendo "quando sarete là, alla tomba, fate voi questa preghiera", ci stiamo organizzando per questo... perché, davvero, c'è il rischio che diventi tutta scena, tutto folklore, e noi vorremmo togliere questa cosa. Si può essere d'accordo o no. Sempre in questo funerale, c'è stato, alla fine dopo la Benedizione, la famosa piegatura della bandiera americana, come si vede nei film. Quindi, c'è stato il suono di tromba e questi sei militari che, alla fine, hanno piegato in un triangolino e consegnato ai figli la bandiera piegata. Questo per dire che non tutti i funerali sono uguali e, se una persona ha una storia, come quando ci sono gli alpini, come quando c'è qualcuno di particolare, si cerca di non uniformare il funerale, perché non è uguale per tutti. Questo non significa che c'è chi se lo merita bello e chi se lo merita triste, ognuno ha avuto la sua vita e questa vita si esprime anche nel momento dell'ultimo saluto secondo me; quindi, senza entrare in barabande o in cose strane, sempre rispettando il rito, io cerco di lasciare spazio alle persone che possono salutare. Se dovessero fare qualcosa di strano dico che lo possono fare fuori dalla chiesa.

Passiamo ora al racconto di un funerale particolare...

DR: è successo anche questo recentemente, a settembre, ed è la morte per suicidio di una persona giovane, con figli. Questo diventa faticosa da gestire, impegnativo... e diventa davvero un evento, per quello che può essere un evento, di paese, perché la morte giovane, improvvisa e tragica così, puoi immaginare quanto tocchi la sensibilità delle persone. Quindi, quando ci sono questi funerali grandi, di paese, perché ci sono, come ci sono quelli con dieci persone, ce n'è quello con migliaia di persone... e ce ne sarebbero due, questo e, che sono sempre delle morti tragiche vero... questo di un papà quarantenne suicida e anche quello di un ragazzo diciannovenne morto in un incidente, dove c'erano

migliaia e migliaia di persone... quindi diventa faticoso da gestire organizzativamente... quindi bisogna avvalersi, anche qua, della collaborazione con il sindaco, con la protezione civile. Cioè un funerale che coinvolge tutta la comunità vuol dire che coinvolge anche le istituzioni della comunità e quindi bisogna anche, come prete, saper dialogare e interfacciarsi anche con queste cose. La cosa triste è che queste morti tragiche avvengono sempre in famiglie che non hanno fede; e quindi diventa ancora più difficile parlare di Speranza, parlare di Gesù Cristo, parlare della vita eterna, perché le famiglie o le persone che sono morte erano lontane. Questo capita sempre, purtroppo, a me è capitato sempre con persone lontane... che non è che non gli fai il funerale, ma diventa più difficile parlare. Un conto è sollecitare le corde della fede di chi vive e ha vissuto, comunque, un'esperienza religiosa e in quel momento lì è toccato dalla prova; un conto è toccare il cuore di chi è solo disperato... disperato perché, come ti dicevo prima, non ha fede e quindi non sa dove aggrapparsi, anche davanti a questa tragicità dell'evento che li ha toccati... e quindi diventa difficile, infatti questo funerale, del suicidio, che è andato tutto come ti ho già detto negli altri funerali, solo che lasciando lo spazio alla moglie per salutare... qua c'era una... era la seconda moglie, nel saluto ha dato la colpa alla prima moglie... e io mi sono trovato in imbarazzo perché non puoi intervenire e dire "ma cosa dice?", non si fa e quindi tu prepari tutto, incontri i parenti, parli, fai, gestisci e dopo arrivi all'ultimo secondo dove c'è questa bomba. E quindi cosa fai? Non puoi recuperare, cioè per rispetto della persona, perché capisco una persona nel dolore che dice di tutto, ma se aveva una vita o un'esperienza di fede forse avrebbe perdonato o avrebbe taciuto, invece lei ha accusato, ma sulla base del nulla. E qua dopo io ho dovuto anche far fronte ad alcune critiche delle persone che hanno accusato me di averle lasciato questo spazio, ma... ho detto "ma lo lasciamo sempre a tutti lo spazio, io non so... ma se anche mi fanno vedere", perché a volte ti fanno vedere il foglietto, no?, però quando uno ha il microfono, ha il microfono. Quindi ho detto "certo che non condivido", ho dovuto anche dirlo a qualcuno, "lo scrivo anche pubblicamente, ma davanti ad una scelta personale cosa vuoi che faccia?". E quindi ecco, la difficoltà nel gestire questi funerali grandi, improvvisi, tragici, senza fede. La vedi comunque la differenza tra una famiglia che ha fede e una famiglia che non ha fede; perché, pochi giorni prima, avevo fatto un altro funerale grande, con un uomo morto, più meno della stessa età, 43/44 anni, con un tumore, ma che ha vissuto la malattia con fede e che tutta la famiglia è una famiglia che vive, partecipa, frequenta. Sono due cose diversissime, eppure il funerale che celebriamo è lo stesso, la celebrazione della messa che celebriamo è la stessa, le parole che diciamo più o meno sono le stesse... però lo vivi e lo percepisci, percepisci un funerale fatto con fede e un funerale fatto perché bisogna farlo. Purtroppo nella nostra società, visto che parliamo un po' di tutto e di funerali, manca una forma di saluto laica, pertanto anche chi non ha fede o non partecipa o non frequenta ed è stato Battezzato solo da bambino, i suoi parenti non sanno che cos'altro fare per salutarlo... è la chiesa che è organizzata in questo modo, perché ci crede, ma è la chiesa che è organizzata in questo modo, gli altri, laici, atei o chi vuoi te, non sono organizzati

per questo saluto e quindi lo vivono con difficoltà, allora, piuttosto di niente, va benissimo un saluto Cristiano, anche se io non credo, anche se io non frequento, anche se io non... perché non si può negare un funerale a un Battezzato, se non ha espressamente detto che è contrario. Poi, le parole che diciamo, sono d'accordo anche io che il funerale diventa occasione per dire una parola di speranza e annunciare il Vangelo, cioè la gioia dell'incontro con il Signore e parli sempre, certo, provando a toccare le corde, sapendo che ci sono le persone arrabbiate, come hai detto bene, infatti nel funerale del suicidio c'erano molte persone arrabbiate che io sapevo... arrabbiate con Dio, cioè arrabbiate anche perché una cosa del genere non deve succedere e provi a dire che la rabbia è comprensibile, ma la rabbia non porta da nessuna parte; che si vogliono cercare delle risposte, ma le risposte non le avranno da nessuna parte, l'unica cosa che si può fare davvero è fidarci di questo Dio che è grande nell'amore, è grande nella misericordia e accoglierà anche questo nostro fratello che è morto senza giudicarlo... perché dopo c'è sempre il rischio di giudicare. Insomma, tutti sapevano che si era suicidato, non abbiamo parlato di suicidio, ma abbiamo parlato di una scelta che ha portato... è assurdo far finta di niente, vero, quindi ovvio che la gente era arrabbiata. Io avevo incontrato degli amici suoi e proprio prendendo spunto da questo e dopo ti ringraziano anche alcune persone che stanno attente, perché dopo stanno attenti lì, è vero che ci sono tutti in chiesa, anche gli amici del bar, gli amici che magari di solito... e in quel momento lì c'è silenzio, ti ascoltano; quindi, cerchi, dopo non è che siamo bravi a farlo però cerchi di dire quelle parole che possono dare senso a questo dolore, che possono riappacificare chi è arrabbiato insomma. Dopo lasci tutto, per noi che crediamo, alla Grazia di Dio.

Ti chiedo ora, passando a domande diverse, qual è la tua visione riguardo alla morte e poi la tua giornata tipo prima di entrare in seminario e una volta che sei entrato. Parti da quella che vuoi...

DR: allora, la morte senza dubbio, te lo avranno detto tutti [ride], ma si sa, è un passaggio. Quindi, da una realtà ad un'altra realtà. È un passaggio doloroso e triste per chi rimane, perché davvero c'è questa assenza dell'incontro, della parola, della vista, del tatto, cioè manca davvero il contatto con la persona che muore; però io, davvero, la vedo illuminata dalla fede Cristiana, la vedo come compimento della nostra vita. Passaggio, certo, dalla vita terrena alla vita eterna, ma anche come un compimento della nostra vita terrena che si trasforma in questa vita con il Signore. Certo sapremo cosa c'è di là quando andremo di là, questo senza dubbio, però dobbiamo, come dicevo prima anche con i funerali, mi preparo a vivere la morte; ma non che penso sempre alla morte eh, il vivere quotidianamente la vita in pienezza, donandomi, servendo, amando, ecco che questo mi fa preparare alla morte. Un passaggio, quindi c'è una continuazione. Un passaggio vuol dire che c'è una continuazione, non la vedo come un limite, cioè finiamo e basta; c'è davvero questa continuità del nostro essere.

Per quanto riguarda la mia storia... allora io prima di diventare prete ero un infermiere professionale, lavoravo; quindi, la mia vocazione è arrivata tardi, anche se ho avuto contatti con il seminario, con la pastorale giovanile e con tante cose. La mia giornata tipo prima di entrare in seminario era dedicata al lavoro, dedicata al volontariato, dedicata alle mie passioni che non erano sportive, ma erano il canto, cantavo in un paio di cori, e l'associazionismo... il Circolo Noi per capirci. io ho partecipato molto in questa associazione, essendo anche stato presidente; perciò, mi riconosco molto in queste due realtà: la realtà del lavoro della salute e quindi l'incontro con il malato e la realtà dell'associazionismo, che nel mio paese era molto attivo. Un associazionismo chiuso nel paese, ma con il Noi era aperto. La giornata tipo in seminario, eh... non c'è una giornata tipo, è uguale a tutti perché: preghiera; scuola; studio; comunità e condivisione. La giornata tipo del seminario non c'erano cose particolari ecco, a me piaceva molto andare a trovare i compagni in giro; quindi, intrattenere le relazioni... oltre alle solite cose c'era anche l'attività di amicizia e condivisione. Com'è avvenuto il passaggio dal prima al dopo... c'è la morte che segna questo passaggio. Ti ho già detto che ero una persona attiva dal punto di vista dell'associazionismo della parrocchia... mi interrogavo comunque in quel momento lì e la morte del mio parroco, con il quale si collaborava, ha dato un colpo in più sulla mia riflessione... Sì, la sua morte mi ha spiazzato, la domanda che mi è venuta dentro è stata "chi è che sostituisce adesso questa persona?". Non tanto "chi è che viene al suo posto qui in paese?", ma, ecco, "chi è che occupa il suo posto all'interno della chiesa?" e da lì è cominciata sempre più una ricerca vocazionale, aiutato anche da alcuni preti che ho cercato, devo dire, nonostante frequentavo le varie cose, ho cercato tramite internet un contatto con qualcuno che seguisse la vocazione e ho mandato una email a questo prete della diocesi di Verona, che poi mi ha incontrato e mi ha passato a chi doveva seguirmi, cioè il sacerdote di casa San Giovanni... e da lì è iniziato il mio cammino... quindi da maggio che è morto il prete a novembre che sono entrato in casa San Giovanni, questo centro di discernimento.

Passiamo ora a domande molto generali:

- 1) **Quanti anni hai?** Ho 46 anni, vado per i 47
- 2) **A quanti anni sei diventato sacerdote?** Sono diventato sacerdote a 36, nel 2011
- 3) **Da quanti anni sei sacerdote?** Da 10 anni
- 4) **In quante parrocchie sei stato?** Sono stato a Colombare di Sirmione due anni, dal 2011; poi sono stato vicedirettore del Centro di Pastorale Adolescenti e Giovani e coordinatore della pastorale giovanile per il Vicariato del Lago Bresciano dal 2012 al 2017 e dal 2017 sono all'Unità Pastorale di Sant'Ambrogio di Valpolicella, Gargagnago, Monte e San Giorgio di Valpolicella.

INTERVISTA DON RICCARDO

Partiamo dalla prima domanda, quella relativa al primo funerale che hai celebrato...

DR: La prima parrocchia in cui sono stato ero in città, a Borgo Milano, e lì non è che abbia fatto così tanti funerali perché, e dopo arrivo al primo, perché lì l'usanza era che il parroco faceva il funerale, contattava la famiglia e faceva la celebrazione e poi il curato portava al cimitero. Praticamente io aspettavo sempre che finisse il funerale per accompagnare al cimitero e fare la benedizione. Un grande rapporto non ce l'avevo, con i parenti, però mi ricordo che chiamavano. Uno dei primi funerali che ricordo bene... era di un signore che aveva dei problemi di vista e io lo vedevo tutte le domeniche mattina, alle 9:30 veniva a messa, e sceglieva il banco in base... c'era un nodo nel banco, terzo banco a sinistra. Poi ho saputo che è morto, il parroco non c'era quindi ho fatto io il funerale. Non ricordo grandi contatti con i parenti però ricordo che... beh, intanto un po' di preoccupazione per il rito, nel senso che era la prima volta e non è che ci sia una guida tanto chiara quindi cosa fai prima? cosa fai dopo? quali formule usi? il dover scegliere anche un vangelo adeguato alla persona. Diciamo che un po', non era una preoccupazione ma, diciamo, la propensione che avevo a creare un legame con questo qua. Mi è piaciuto ricordare ai parenti che l'avevo notato e visto quando veniva a messa la domenica e avevo visto che mancava; questo fatto di scegliere il banco con il tatto era una cosa... una cosa che aveva colpito me, non so se anche loro quindi... è stato nel primo anno di sacerdozio comunque. Il Rosario non... le faceva tutte il parroco queste cose. Tanto che altre volte quando lui non c'era facevo io e invece del Rosario ho iniziato a fare... quasi da subito un'altra prassi, nel senso che volevo che fosse un annuncio quindi lo chiamavo Rosario, in modo che la gente dicesse "è un Rosario", che dopo... qualsiasi cosa è sempre un Rosario per loro... eee solo che usavo i libretti dei canti della chiesa, dove sopra c'erano dei salmi, quindi facevo una decina poi prendevo un salmo, poi leggevo un vangelo, poi lasciavo un attimo di meditazione e così via insomma. E ho notato che la gente apprezzava questa cosa, un po' perché era diversa, un po' perché, forse, era più significativa ecco... sto un po' forse divagando [ride]. Quindi quando dovevo fare il Rosario mi piaceva anche cambiare e modificare, insomma, anche senza dirlo al parroco. Dopo ghe lo disea par quella, che lo sapesse. Torno un attimo indietro... il contatto con i parenti, quelle poche che li ho avuti all'inizio del ministero sono stati più che altro di... raccoglievo laa beh, facevo le condoglianze, raccoglievo la notizia della morte e poi c'è sempre la domanda su chi fosse il defunto, se magari hanno piacere a leggere qualcosa, se hanno una domanda magari rispetto al vangelo e mi facevo raccontare un po' la vita del defunto e così via. Poi di per sé, finito il funerale, anche di questo signore qua che non ricordo più come si chiamava, verso il cimitero non è che ci fossero queste grandi cose. Io partecipavo tanto

emotivamente durante il funerale, un po' perché anche con questo qua... mi commuovo insomma... penso... mi metto anche nei panni dei parenti, poi andando al cimitero le cose un po' si sciolgono ecco. C'è da dire che anche i becchini di Verona, dell'agec, non aiutano la concentrazione, perché sono molto goliardici. Dentro al carro funebre, nessuno li sente e si difendono dalla morte in quel modo lì. Al cimitero uso, ho usato fin da subito, di fare la benedizione del sepolcro, non della salma... cioè la salma quando arriva in chiesa, poi le benedizioni durante la messa, cerco anche di fare un'introduzione ai segni, già da subito perché sennò la gente cosa sa dell'acqua Santa, dell'incenso, insomma bisogna dare un significato anche a quei simboli lì, con parole mie. Tornando al cimitero, la benedizione del sepolcro perché già da subito sembrava che tante benedizioni le avessero già prese [ride] però mancava un passaggio, insomma, di dire che anche il sepolcro è significativo per noi Cristiani perché poi resta vuoto. Diciamo, è la benedizione di un luogo di morte che però apre anche alla vita. E in tutto questo mi sono sentito sempre un po'... compreso... collegato. Del primo funerale non mi viene in mente molto altro in questo momento... ah! Non ho mai sopportato i discorsi dei parenti alla fine, già da prima ancora di diventare prete... perché mi sembra proprio un mettere in piazza i sentimenti. "Cara nonna ti ricordi di quando facevamo i tortellini?" Non è neanche una questione di fede... è perché mi sembra che certe cose si dicono da vivi, poi da morti le dici tu personalmente, non è che le devono sapere tutti. Fa un po' parte del narcisismo di quest'epoca.

Grazie mille...

DR: se vuoi su questo prendo lo spunto per fare il passaggio a un altro funerale che mi ricordo, di quelli tosti... che era un funerale ma non era un funerale vero perché non era battezzato questo qua... non so se può essere utile.

Va benissimo, passiamo direttamente a un funerale particolare...

DR: questo qua è un ragazzo... mi arriva una telefonata, stavo tornando da Villafranca mi pare, che a Dossobuono è morto un ragazzo nel palazzetto, giocando a basket ha fatto un infarto, gli si è fermato il cuore. Sono quei casi dove non riesci proprio a rianimare. Allora mi chiama il parroco se posso andare, vado... tra l'altro una famigliaaaa, ragazzo non battezzato, loro non frequentanti, ma anche con un po' di opposizione un po' dura [verso la chiesa] e quindi l'unica cosa che sono riusciti a dirmi è, un po' urlando, "e adesso mica ci impedirete anche di venire in chiesa?!". Quindi è stato un impatto un po' così. C'era il sindaco anche. E questo è stato il primo incontro. Poi di per sé i genitori li ho visti pochissimo, ho visto di più uno zio... invece lui sì che lo vedevo sempre in chiesa, che si è incaricato un po' di mediare, di cercare di capire perché, insomma, il funerale si fa per i battezzati di solito... però questi avevano chiesto di fare qualcosa in chiesa e allora lì è iniziata una serie di colloqui con lo zio che poareto sembrava un po' tra l'incudine e il martello... e i compagni di squadra del ragazzo che volevano partecipare, c'erano anche altri... è stata abbastanza impegnativa come questione, emotivamente, perché da una parte c'è l'accoglienza, dall'altra insomma la chiesa non è un locale che si affitta per fare qualsiasi cosa; quindi,

bisognava mantenere anche un po' uno standard. I ragazzi volevano raccontare di questo M., volevano far tante cose, volevano leggere... menomale che qualcuno tra questi lo conoscevo perché lo avevo avuto da scout a Villafranca... allora l'idea era di non, non volevo rivalutare quello che avevano portato però volevo anche dire "proviamo a trasformarli in una preghiera visto che siamo in chiesa", cioè porti un'esperienza ma poi questa falla diventare, è stato quasi un piccolo laboratorio, per carità si è ottenuto quello che si è ottenuto, però sono contento dei passaggi che si sono fatti ecco. Poi, come si fa un funerale che non è un funerale? La cassa è lì ma non c'è la messa, anche perché i parenti non credenti eccetera. E quindi? Interessa il coro perché era comunque un evento di paese... fa qualche canto un po' giovanile ma tendente anche al funerale, come senso non come ritmo. Poi, siccome tanta gente sarebbe venuta in chiesa, ma di credenti ecco, bisognava anche un tono davvero credente; poi c'erano tante cose che non facevano parte: una poesia, le ultime pagine del diario, racconti degli amici. E allora ho fatto questa scelta: alla fine di tutto quanto, per incanalare il tutto in un senso di fede abbiamo letto il Credo, non il Credo della chiesa, ma uno dei tanti Credo che si faceva in diocesi per la festa del passaggio di terza media. Era uno degli impegni dei gruppi che vi partecipano e siccome sono il compagno di classe di chi organizzava questa festa mi sono fatto mandare dei Credo, anche che usavano i seminaristi, cioè belli, un Credo sull'amicizia, ma l'amicizia anche con il Signore; quindi, il tentativo era di riportare tutto all'interno anche di una visione di fede in Cristo ecco... eee non dico che è stato bello, però è stato soddisfacente. Sono stato contento anche di come è stato gradito e apprezzato da tutti. Poi ovviamente niente al cimitero perché... è stato molto molto molto impegnativo ecco, come anche il funerale di un ragazzo che si è suicidato sempre nello stesso paese, di cui conoscevo bene la mamma e la sorella...

G: e i genitori..

DR: i genitori sono stati contenti alla fine, di come è andata. Non si sono fatti più vedere eh, era difficile anche andarli a trovare per la situazione un po' particolare, anche di paese... però insomma anche lo zio... se n'è ricordato positivamente, diciamo così.

G: nel funerale, soprattutto di questo genere, ma in generale, essendoci anche molti non credenti è una grande opportunità per annunciare

DR: eh la fede non si può mai misurare, però ci sono quei funerali in particolare che tu capisci che c'è più fede in altre cose. Tipo se tutti i fiori sono gialloblu allora ti trovi tutta una platea di tifosi dell'Hellas Verona eee, insomma, è una sfida anche quella riuscire a toccare dei tasti. Dopo ti dico, faccio un passo indietro sui primi funerali, sceglievo spesso delle letture che sarebbero piaciute anche a me, al mio funerale, a volte l'ho detto anche, questa cosa... diciamo che si apriva già un rapporto anche con la mia morte, in qualche modo, il momento di raccordo di tanti fili della propria vita allo specchio con Dio... in quel senso lì. Allora all'inizio sceglievo le letture, poi da qualche anno faccio quelle del giorno, tipo l'ultimo funerale, cioè lo faccio da qualche anno però per ricordare anche l'ultimo che ho

fatto... ne ho fatto uno di un bambino... subito i primi giorni dell'anno, non ricordo ora il giorno preciso. Era un bambino di quattro mesi... Battezzato qualche settimana prima ma già sapevano che sarebbe morto e qua era una cosa che aveva seguito l'altro parroco. Mi ha fatto "impressione" perché già durante il Battesimo i genitori si sono informati per il funerale, insomma era già in condizioni piuttosto critiche... noi li abbiamo rassicurati, insomma, che quando è ora ci si pensa e non prima ecco. Allora poi l'altro parroco era in montagna e l'ho fatto io; quindi sì, è stato abbastanza coinvolgente però ha avuto dei toni anche così enfaticizzati che a un certo punto me ne sono un po' staccato. Nel senso che i genitori, sofferenza quella ovviamente c'è, erano di Catanzaro mi sembra, e avevano quelle manifestazioni un po' tipiche ed erano un po' enfaticizzate, di urla, di pianti e allora sì, è una manifestazione diversa da quella cui siamo abituati, un modo di espressione del dolore diverso, allora mi sono ecco, un po' staccato emotivamente. Tra l'altro che poi, al cimitero, quando siamo andati, mi sono sentito di fare un ponte tra quel funerale lì e quello che avevo fatto qualche giorno prima. Perché, qualche giorno prima, avevo fatto il funerale di uno che chiamano "il Gatto" e il figlio lo chiamavano "il Gattino", allora, il funerale liscio, tranquillo, composto... al cimitero poi faccio la Benedizione e il Gattino fa "posso dire una parola?", "sì certo", allora gli metto vicino il microfono che è amplificatoo, ecco lì è un momento nel quale uno vuol parlare è libero di farlo... e ha detto "non dire gatto se non ce l'hai nel sacco", suo papà era il Gatto, "e in questo sacco di larice ormai il gatto non c'è più, è scappato." E questo è stato il suo modo di raccontare la Resurrezione per dire che lì nel corpo non c'è più... c'è un corpo morto insomma, ma non c'è suo papà. Allora con delle parole simili, l'ho raccontato anche al funerale del bambino perché vedevo che queste persone si piegavano piangenti e urlanti sulla cassa e a un certo punto ho detto "noi lo ricordiamo, però qua c'è il suo corpo, ma lui è già con il Signore". Questa è stata un po' l'ultima parte ecco. E nei funerali adesso uso praticamente sempre le letture del giorno, quasi sempre, anche se a volte sono un po' fastidiose perché non sempre sono intonate. Però per il funerale di questo bambino, che era ancora nei giorni natalizi, c'era una lettura che abbiamo fatto a Natale, adesso non mi ricordo cos'era, però c'era un collegamento al Natale e anche alla vita di questo bambino che riprende... noi facciamo fatica a capire però riprende ecco... dopo credo che non abbiano sentito molto perché poveretti erano sopraffatti dal dolore. Non c'era il coro, noi abbiamo l'organista qua, che viene a suonare... c'è sempre qualcuno che canta, qualcuno che legge... e quindi ecco, una bella cosa che ci tengo che ci sia, che sia fatta, che sia anche un funerale dignitoso... la dignità di dare un compimento, una fine alla vita.

G: e il rito...

DR: ma il rito in sé non cambia, cioè la struttura rimane sempre quella, questo forse è un limite. Il rito in sé non è cambiato... cambia, a scelta, però qua non c'è una regola, alcune preghiere o formule. C'è la formula per l'anziano, quella per il religioso, quella per il bambino... anche le letture di per sé sono delle letture consigliate, suggerite per i bambini, però adesso penso che certe le abbiano tolte

perché erano proprio una roba che gridava vendetta. C'era quella che "chi muore giovane è caro a Dio"... cioè difficile capirla al giorno d'oggi sta roba qua... la cosa che, se vuoi, cambia sta, secondo me, tutta nella personalizzazione di chi celebra. Cioè io che celebriamo... sono io che devo cambiare nel modo diiii, magari di parlare, non solo nell'omelia, ma anche nell'avere la prontezza di fare qualche richiamo, di fare quel gesto in più... se ho un bambino anche di, come in quel caso lì, magari di toccare la bara, come una carezza che fa il genitore al figlio. È il sacerdote che di solito pensa o inventa qualcosa, ovviamente dentro il rito e non fuori. Non c'è una grande varietà nel rito, forse l'unica cosa che cambia è l'omelia... eventualmente i canti ecco.

Passiamo ora a domande di carattere un po' diverso... partirei dal domandarti qual è la tua visione sulla morte.

DR: allora, la morte... la prima cosa che ho pensato quando me l'hai chiesta, che mi è venuto in mente, è che è una fatalità... mi sto abituando a vederla così, nel senso che proprio non posso prevederla, so che non è detto che ci sia un tempo stabilito... so che fa parte anche di un ciclo di vita e che è il momento nel quale, in qualsiasi modo ci arrivi, è quello il completamento della vita. Quindi che sia prima o che sia dopo... insomma, la vedo così. Non è una visione senza dolore, senza fatica, che dopo vedo che i miei ne parlano come fosse un capitolo di un libro quindi boh [ride], a quell'età lì forse ci pensano già da tanto tempo. La morte è una cosa che nella mia vita c'è sempre stata, come pensiero, da quando ho iniziato a ragionare, insomma mi ricordo anche da piccolino... il senso della morte, la morte degli altri, il fatto che ci sia una chiusura, questa è una cosa che mi accompagna, ecco. Ehm, sì, anche dal punto di vista Cristiano questo completamento, e anche, da una parte, la paura e il senso di vuoto che sperimento se mi immagino dall'altra parte del passaggio. Anche perché sto bene [ride], tanto mi piace qua, tanto di là, cosa fai? Stai lì a pregar, cioè non lo so, secondo me mi stuferei, parlo così per parlare. Da una parte questa cosa qua e dall'altra, invece, la morte mi ha sempre un po' accompagnato in sottofondo, anche pensare all'incontro con Dio. Non è una cosa teorica, l'incontro con Gesù... davvero delle volte mi metto lì a ragionare e a dire "beh, insomma, ci vediamo dall'altra parte". Tra l'altro anche la morte di gente, specialmente la gente critica, con cui ho fatto tanta fatica, mi è capitato che qualcuno è morto non in tarda età e, siccome aveva ancora i suoi amici che mi "rompevano" in parrocchia, ma tanto, mi è capitato di dire "scolta, adesso che capisci qualcosa di più [ride] fa qualcosa per sti to amici, per piacere", di ricollegarmi anche nella preghiera. Poi un Cristiano come dovrebbe vederla? Come dovrebbe vederla? Boh, cioè non so, nel senso che credo un po' come un abbraccio, come un essere un po' rivestiti come il figlio che trova il padre che viene rivestito. Adesso non so se il rivestimento è di vestito o se è l'abbraccio di Dio che è il vestito vero. Penso a queste robe qua, anche stamattina ci pensavo. Quindi, tutto sommato, in modo abbastanza sereno la vedo, ma forse perché non ci sono con un piede dentro, perché dopo mi dico anche questo. Perché è vero che c'è tutta la morte della mia famiglia, ma non così tanto come in altre... è vero che ho avuto amici morti, anche

uno molto caro... gente a cui volevo veramente tanto bene... però ho ancora questa visione ancora piuttosto serena, piuttosto non disarmata però, cioè non da tirare i remi in barca.

Passiamo ora alla tua giornata tipo prima di entrare in seminario e una volta entrato in seminario...

DR: allora, la mia giornata tipo... beh, io sono entrato in seminario in prima superiore... prima cosa facevo? Cioè, prima andavo alle medie, suonavo la chitarra, anche dopo. Poi sono entrato in seminario in prima superiore... anche questa è un'idea che mi accompagnava da tanto tempo, perché quando ero piccolo c'era il parroco, che chissà cosa vedeva in me, che diceva "dai dai, diventi prete? Diventi prete?". Andando avanti sta sensibilità mi è sempre cresciuta, insomma, fino in estate della seconda media, in cui... lì si è chiarita un po' la direzione in cui volevo andare, si è abbozzata... come una vita spesa al servizio, questa era la cosa principale, essere al servizio degli altri... colpito proprio dalla frase di Gesù "io non sono venuto per essere servito, ma per servire". E dopo sono entrato in seminario in prima superiore, gli incontri che c'erano da fareeee... quindi la giornata tipica di uno studente liceale... quindi la mattina scuola, il pomeriggio un po' di studio e poi tanta vita di comunità, insieme con i miei compagni, quindi gioco, attivitààà, anche tanta preghiera perché c'era la messa tutti i giorni... si era anche un po' incitati a coltivare una vita di preghiera personale oltre ai momenti istituzionali. Mi ricordo che lo facevo molto anche, specie poi in liceo... liceo nel senso che si faceva ginnasio e liceo quindi gli ultimi anni di scuola. Allora appunto una vita da studente e anche in teologia è diventata un po' studio, un po' servizio e un po' tirocinio perché lì sono venuto a fare il sabato e la domenica a vivere in canonica e a fare le cose che c'erano da fare, con i preti. L'esperienza più formativa è stata, la più bella, quando in terza e in quarta teologia ho fatto da assistente/animatore ai ragazzi delle medie, del seminario. Si faceva in terza teologia ma poi quell'anno lo hanno spostato in quarta quindi ho fatto due anni. E lì nella giornata lo studio restava quello, alla mattina, che la scuola è la scuola, però il pomeriggio si viveva con sti ragazzi delle medie, il primo anno ero con la prima media, il secondo con la terza. Quindi studio con loro, gli davi una mano, facevi tutte le cose che si fanno per rendere la vita, tra virgolette, "normale" a questi ragazzi qua. Gestivo la cancelleriaaaa... avevo l'acquario da gestire, insegnargli a suonare, suonavo tutti i giorni praticamente. Dopo da prete c'è stato un salto perché non c'è più la struttura da studente e quindi ti trovi tante mattine che cosa fai? Boh... non avevi ste gran cose, quindi ho dovuto reinventarmi, imparare dal parroco che avevo, reinventarmi un po' un modo di vivere che mancava... le strutture del seminario mancavano, mancava la preghiera perché la messa c'era ma tutto il resto prima si faceva in comunità e adesso invece no, si faceva da solo; mancava, appunto, lo studio; quindi, anche bilanciare i tempi del servizio e i tempi personali. Questo è stato... tanto servizio, che vuol dire gruppii, tener su il catechismo, il pieno della responsabilità, essere buttati a pensare progetti e magari non avevi mai pensato

a progetti quindi medie, superiori e via... cercare di imparare a pensare a lungo termine, è stata una bella scuola anche quella.

Passiamo ora a domande molto generali:

- 1) **Quanti anni hai?** Ho 47 anni
- 2) **A quanti anni sei diventato sacerdote?** Sono diventato sacerdote a 25
- 3) **Da quanti anni sei sacerdote?** Dal 2000
- 4) **In quante parrocchie sei stato?** A Santa Maria Immacolata (Borgo Milano), a Villafranca, a Dossobuono e ora a Cavaion. Dopo il primo anno il Vescovo mi ha proposto di studiare psicologia, perciò, ora sono anche psicologo. Ho una parte gestita da prete, una parte da psicologo e una parte mista... lavoro in consultorio, lavoro a Santa Giuliana in ospedale anche. Insegno a Mestre anche, all'università salesiana.

INTERVISTA DON PIETRO

Iniziamo dalla prima domanda, da quella relativa al primo funerale che hai celebrato. Raccontami pure dall'inizio...

DP: Dunque... il primo funerale non me lo ricordo assolutamente, sono passati molti anni. Quindi non mi ricordo moltissimo. Mi ricordo però che era giugno, perché ero diventato prete da poco, il parroco della parrocchia dove ero come curato doveva andare via ed io mi sono trovato a dover fare un funerale. Ma non mi ricordo molto altro.

Il primo funerale che mi ricordo era sempre di quell'estate lì, quando è morto un giovane di 28 anni, mi sembra... in moto. Eee... era una situazione particolare, un giovane molto conosciuto. Non frequentava molto la parrocchia però la famiglia sì... ma partiamo dalla telefonata con la famiglia... sì, sapevo che sarebbe stato un funerale particolare, perché questo giovane era molto conosciuto, mi avevano raccontato subito che aveva partecipato a qualche concorso di mister qualcosa, ora non mi ricordo. Tra l'altro aveva anche vinto. Aveva molti amici ma questo fatto aveva aiutato e l'aveva reso più noto, ecco... sapevo anche che la mamma di questo ragazzo era rimasta vedova da pochissimo e così... questo figlio, morto per un incidente, all'improvviso, e questa donna che stava ancora elaborando un altro lutto. Infatti quando l'ho incontrata... allora li ho incontrati conoscendo la situazione e presumendo che non fosse una situazione semplice e infatti... ho trovato tanta tristezza, però una tristezza molto cupa. E rabbia. C'era tanta rabbia in questa mamma. Se non sbaglio questo giovane aveva anche una sorella.

Ho incontrato la mamma ma mi sembrava che il colloquio con questa signora... cioè l'impressione che mi ricordo è che fosse un incontro molto sbrigativo, non perché volesse mandarmi via ma perché faceva fatica a vivere quel momento

e anche a darsi una ragione, dell'errore umano. Perché (l'incidente) è stata colpa di un'altra persona, tra l'altro... Però mi ricordo questo, un po' distacco, però non perché ce l'avesse con me, anche se a volte succede... in alcuni casi ho visto che le persone ti guardano storto con rabbia, come a dire "tu sei l'amico di quello che mi ha fatto uccidere il parente, l'amico"... cioè "tu lavori per il Signore, che mi ha fatto morire..." quindi qualche volta c'è chi ti guarda un po' con sfida per questa cosa qua. Lì però non ho visto questa cosa qua. C'era tanto dolore, tanta disperazione. Dell'incontro non ho altri ricordi particolari perché è passato molto tempo.

Passiamo alla celebrazione... c'era la chiesa stra colma di giovani, davvero stra piena. Io ero a Bardolino, la chiesa di Bardolino non è piccola, e mi ricordo che c'era tutto pieno, una marea di gente. Di teste giovani. Una situazione particolare, percepivi che nell'aria c'era rabbia, tanto dolore ma soprattutto rabbia nei confronti del Signore. Tu eri lì a celebrare eee, almeno quello che percepivo io, il pensiero era "il Signore è così ingiusto e cattivo che ha permesso questo". La mamma piena di dolore e aveva una fidanzata, la quale è rimasta tutta la messa con la foto del suo fidanzato in mano... a guardarla... tutta la messa così... a testa bassa guardando la sua fotografia... eee... ecco, mi ricordo la chiesa veramente piena, tanti tanti giovani, tantissimi giovani. Mi ricordo che l'avevo vissuta... con un po' di tensione perché era talmente delicata la situazione che volevo dire le cose giuste, muovermi nel modo giusto... non vorrei irritare nessuno, ma anche dare speranza, insomma... se è possibile [sorride]... anche dare una parola di conforto. Però mi ricordo che ho fatto l'omelia e poi è continuata la messa e mi ricordo che, poco dopo l'omelia, c'era l'offertorio... non avevo chierichetti e ho fatto da solo e quando ho preso in mano l'ampollina ero talmente teso, ma non me n'ero accorto fino a quel momento, che avevo la mano che faceva così [fa tremare la mano velocemente]. Tremavo proprio. Diciamo che questi sono i ricordi più vivi, dopo il funerale... queste persone erano abbastanza chiuse, mi sembrava... probabilmente per il dolore, prima il marito poi il figlio. Gestivano anche un albergo, quindi comunque avevano anche la loro attività, che assorbe le persone, come tipologia di attività. Era estate e quindi avevano l'attività aperta e non ero riuscito a instaurare un legame con la famiglia...

G: e dei ricordi dei parenti durante la messa...

DP: da parte della famiglia sicuramente no... erano troppo chiusi nel loro dolore. Ma sembravano davvero compressi nel loro dolore, da quello che vedevo... l'atteggiamento, il modo di stare nel banco. Poi la sua fidanzata veramente è stato lacerante guardarla. La avevo davanti per tutta la celebrazione e non ha mai alzato lo sguardo dalla fotografia. Me lo ricordo per questo enorme dolore probabilmente, come funerale.

Passiamo allora all'ultimo funerale che hai celebrato...

DP: allora... non so se raccontarti l'ultimo o il penultimo, che sono stati molto vicini. Erano entrambi di una certa età... ho avuto i contatti dalle onoranze e li ho

contattati... ho trovato disponibilità, quando li ho chiamati. Non è scontato, perché a volte li conosci, altre volte no, perciò magari ti domandi chi sono, come reagiranno e cose così. Mi sono messo d'accordo per telefono per incontrarli dal vivo, anche in base ai miei impegni. In quei giorni lì la gente è frastornata... per il dolore, per tutte le persone che chiamano e per tutte le pratiche che devono sbrigare. Contatta le onoranze, scegli il rito, la cassa, compila le carte del comune, dove seppellire. Devi fare tutto in brevissimo tempo. Chiedo anche se preferiscono che vada io da loro o se loro vogliono venire in canonica. La maggioranza delle persone preferisce venire in canonica... ma l'ultimo che ho celebrato sono andato io a casa dei familiari. La persona era morta in casa quindi ho fatto la benedizione e anche una preghiera... poi abbiamo parlato. Questa persona era nel dolore, ma molto serena... che era la figlia della defunta. Abbiamo parlato... io chiedo sempre un po' com'era il defunto, perché sapere com'era la persona mi serve per scegliere le letture e anche per dare il tono giusto all'omelia. Vedo però che la gente ha bisogno di parlare, in quel momento lì, intanto di cosa è successo, come se dovesse togliersi qualche peso... vedi proprio che ne hanno bisogno. E poi mi raccontano com'è stata la persona, nella vita. Mi serve appunto per non dire stupidaggini nell'omelia. Che magari dico era una persona di fede e magari invece non credeva... o odiava i preti [ride]. Ecco, la domanda sulla fede la faccio sempre verso la fine, assolutamente non per dare un giudizio, solo per non dire una cosa per un'altra. Nell'ultimo la persona credeva in Dio, ecco. Vedo anche... sto un po' confrontando e mettendo insieme gli ultimi due perché sono stati molto simili. La gente è... sincera. Almeno i familiari stretti, non è che ti dicono "era bravissimo, un santo", dicono che quando muori diventi un santo. I familiari erano stati sinceri, io avevo chiesto com'era con loro e la risposta fu "una grande rompiballe" [ride], erano stati molto schietti. La gente apprezza molto... io ho visto anche in questo caso che la gente apprezza questo incontro, lo desidera e ci sono delle persone che frequentano la parrocchia quindi fanno un po'... ma c'è chi proprio non ha mai messo piede in chiesa o in parrocchia, da anni magari, e questa cosa vedi che sono un po' spaesati, ma tu li incontri e li rassicuri. Insomma gli fai vedere che il prete è una persona normale e che capisce la situazione. E allora vedi che si rassicurano. Mi è capitato di trovare persone un po' dure all'inizio, ma perché non conoscono e pensano che i preti siano non so e che siano amici di Quello che ti ha fatto morire un caro... e dopo si rasserenano, ma proprio tutti... e ti ringraziano, al di là della fine del colloquio, alla fine del funerale. Magari non subito che sono ancora un po' frastornati, ma ti fanno avere un messaggio o te lo mandano o ti danno un bigliettino, per ringraziarti. E non è scontato. Tanta gente mi dice "sembrava che la conoscessi". Io accolgo sempre, cerco di condividere con loro quello che stanno vivendo. A volte mi viene anche di condividere un po' le mie esperienze e in alcuni casi lo dico in colloquio con i familiari, come ho fatto in quest'ultimo. Un po' meno frequentemente invece lo dico nelle prediche. Io ho perso mia mamma che lei era abbastanza giovane, aveva 57 anni, e io ero all'inizio del mio percorso di teologia... e quindi lo condivido per dire "guarda che ti capisco, quando ci sono certe situazioni. Capisco quello che stai vivendo, certe domande,

i vuoti.” E mi ricordo cosa mi ha detto il mio padre spirituale, poco dopo la morte di mia mamma... mi aveva detto “tu hai un’esperienza! lo non ce l’ho.” Lui aveva ancora tutti e due i genitori. “tu hai questa esperienza e riuscirai ad essere più vicino, a capire meglio chi la vive.”

Alla celebrazione non c’era molta gente... [sorridente] pochissime persone che rispondevano alle preghiere... la celebrazione molto semplice. Poi ho accompagnato al cimitero, sto lì fin quando la bara non viene messa o nel loculo o nella tomba e poi saluto i familiari... e vado. Nell’ultimo funerale nessuno ha voluto leggere né le preghiere o le letture né un pensiero per il defunto. Solitamente viene fatto leggere dopo la comunione ma, liturgicamente parlando, non sarebbe il momento corretto, però lo troviamo ideale dal punto di vista pastorale, per le persone. Diciamo che un 50% dei funerali, o forse poco meno, chiede di leggere qualcosa o di fare un saluto alla fine. Tanti non se la sentono, beh i familiari quasi mai. Zero. Poi c’è chi non vuole per “principio” del tipo: “mi non voi mia sviolate perché né mi né il defunto semo così” [dialetto].

G: e il Rosario...

DP: Solitamente cerco di farlo io... è vero che il Rosario lo può fare chiunque, anche un laico, magari incaricato e preparato, ma qui cerco di farlo io. Poi se non riesco mi informo se qualcun altro può farlo. Anche se tra un po’ secondo me saranno costretti... anche se non è il termine giusto, è comunque un ministero laicale... a incaricare qualcuno. Penso anche che sarà difficile perché solitamente la gente ti dice “io?! Nooo lo devono fare i preti. Poi in quella situazione lì vado in crisi.”

G: capisco che magari non è semplice... però al funerale viene spesso gente che non crede...

DP: Sì chiaro, vedi un po’ di tutto... cioè chi sceglie ancora il funerale religioso, e sono la stragrande maggioranza... cioè lì ci passi, punto. Mentre durante la vita scegli se andare a messa o credere o frequentare o pregare, lì ci passi e quindi c’è di tutto, anche gente che non risponde e che non prega. Però ce ne sono anche tante che partecipano. Funerali e matrimoni sono le uniche celebrazioni in cui partecipano tutti, è un grande momento di evangelizzazione.

G: e un funerale particolare...

DP: Mmm... guarda ti dico il funerale di C... una grande collaboratrice della parrocchia e dell’Unità Pastorale. 52 anni. Una bambina di 12. Eee... questo è stato molto particolare... è successo un mese fa. Dunque... questa la conosco... quindi sapevo che era malata e sapevo che negli ultimi giorni si era aggravata tantissimo. Stavamo attendendo la notizia che mi è arrivata proprio dal marito... subito il marito mi aveva chiesto “tieni tutto segreto per un po’ perché dobbiamo dirlo alla bambina. Adesso siamo in ospedale ma vogliamo incontrarla e dirglielo di persona, aspettando il momento giusto e trovando il modo giusto.” Arriva sera e vedo che sui gruppi whatsapp cominciano a girare i primi messaggi...

chiedevano a me “ ma allora è vero?” allora ho chiamato il marito per sapere cosa fare e mi ha detto di dirlo pure che avevano avvertito la bambina... [soffia] allora: lì si è mosso il mondo. Tutti volevano partecipare in qualche modo alla celebrazione. Già al Rosario c'era tanta gente. In vista della messa... continuavano ad arrivare richieste per poter dire qualcosa. Un saluto, un ringraziamento... saranno stati alla fine alla messa... otto o nove ringraziamenti e saluti, da parte di tante realtà; anche da amici, ma anche da tante associazioni. Al che abbiamo chiesto a qualcuno anziché di fare un saluto, di fare una preghiera dei fedeli, magari ricordando lei e chi sono loro, ma di fare una preghiera. Qualcuno ha detto qualcosa anche nel Rosario. Ecco qui c'è stato un bel po' di lavoro nel raccogliere chi voleva fare le preghiere, chi voleva fare un intervento, chi voleva portare un segno... per esempio i compagni di scuola della figlia avevano portato un segno a inizio della messa, avevano tenuto in mano dei lumini in segno di Luce, che Gesù è risorto ed è la nostra luce, ce l'ha donata e adesso C. è nella luce. Tantissimi fiori, nonostante sull'epigrafe c'era scritto “non fiori ma opere di bene” [sorride] ma ne sono arrivati tanti anche di quelli... poi la chiesa era stra piena, stra colma. Siamo in periodo di Covid e ho temuto, anche se ho messo il gruppo di sorveglianza e di accoglienza; e fuori sulla rampa avevamo messo degli alto parlanti, ci saranno state, in piedi, duecento persone. Questa persona era presente dappertutto... io nell'omelia ho ripetuto spesso “nel cuore di C. c'era posto per tutti” perché è vero. Lei aveva sempre un'attenzione per tutti, per chiunque. Abbiamo scoperto dopo il funerale con quante persone lei teneva i contatti: anziani, ammalati, persone sole, a volte anche materiale, portava spesso cose agli anziani. Era una persona incredibile. E noi sapevamo che era così eppure tantissime cose non le sapevamo, tanto che suo marito diceva “non è che fossi contrario, anche perché se volevo una moglie che stesse con me sempre non avrei sposato lei; però le dicevo di riposarsi ogni tanto.” [sorride] “cerca di pensare anche a te stessa e alla tua salute ogni tanto.” Tutti hanno voluto partecipare e fare qualcosa. C'era anche una bella risposta a livello di celebrazione in sé, c'erano anche persone di altre parrocchie. Sono andato a trovarli, appena è successo, e più volte ci siamo sentiti in preparazione al funerale. Ogni tanto si aggiungeva qualcuno per fare qualcosa, il marito era frastornato perché aveva il mondo di C. che gli girava intorno con tutte le persone che aveva conosciuto o aiutato.

Parlami ora la tua visione della morte...

DP: Io... non so per quale motivo, anche se probabilmente è per l'educazione che ho ricevuto... non ho mai messo in dubbio che ci sia la vita dopo la morte fisica. Non so se questa sia un'esigenza umana e non solo cristiana, perché ci sono le civiltà anche antiche che hanno sempre avuto questa credenza, in vari modi... però ecco, io non ho mai, mai messo in dubbio questa cosa e ne sono fermamente convinto. Ehm... ho seguito, cioè: su questo argomento ho avuto una riflessione, una maturazione nel tempo seguendo tante famiglie, ma anche tanti gruppi di auto mutuo aiuto, ne ho seguiti diversi, ma anche la mia esperienza personale, con la morte della mamma. Ci sono delle espressioni... secondo me

dure e fuorvianti, se vengono capite male, nella liturgia, che sembra che sia Dio che decide di far morire qualcuno... "hai chiamato a te", "tu che disponi i tempi del nascere e del morire"... sembra che sia Lui a fare. Viste in una visione di fede al di fuori di alcune immagini, sì che hanno senso, ma se sono capite male possono essere fuorvianti. Quindi come vedo la morte io?... che fa parte della vita, della nostra natura umana e che tutti noi siamo fragili... io la vedo così: siamo fragili... eee la nostra fisicità è fragile, nella nostra fragilità e fisicità c'è anche l'aspetto psicologico, psichico. Anche quello è fragile. Quindi siamo fragili nel fisico: ci ammaliamo, eheh, e siamo anche molto diversi: c'è chi si ammala in un modo, chi si ammala in un altro e c'è chi si ammala gravemente e muore, purtroppo... a volte anche dei bambini o dei giovani... e non è Dio che ti manda le malattie, ovviamente, ma c'è chi ha ancora questa visione assolutamente assurda, distorta, falsa. È Dio che ti manda le cose... "cosa ho fatto io?", eh niente, cosa vuoi aver fatto? Gesù lo dice chiaramente, prende degli esempi, non so, che è caduta una torre sopra a delle persone e sono morte tutte. Era un fatto di cronaca di quel tempo. Credete che erano tutti peccatori e gli altri no? Si vede che quella torre o era costruita male o, non so, era vecchia. Quindi... fa parte... siamo fragili. Punto. Anche la nostra mente è fragile, quindi a volte la morte è provocata da errori, quando qualcuno si sbaglia mentre sta guidando una macchina o un mezzo e si ammazza lui o ammazza qualcun altro è chiaro che non lo doveva fare, a meno che non fosse un pazzo... si è sbagliato. Siamo fragili, distratti, a volte siamo stanchi, a volte abbiamo pensieri per la testa che ci distraggono dall'attenzione... quindi fa parte della nostra vita... il nostro corpo è limitato, non è eterno, e quindi lo sappiamo. Forse una volta lo si sapeva di più perché si moriva in casa e anche i bambini lo vedevano. "Adesso bisogna proteggere i bambini da queste visioni, sennò dopo"... sennò dopo gli togli un fondamentale della vita che magari dopo non riuscirà mai ad elaborare bene. Però... è una cosa triste, ma normale... c'è. Non è colpa di nessuno, a meno che uno non voglia intenzionalmente togliere la vita... o togliersela... eh... mi ricordo di un anno fa, circa, in cui un giovane di 21 anni si è tolto la vita... quando hai la depressione tu non hai la forza, prima mentale e poi fisica, di reagire a niente... perché la depressione è una malattia, non è essere un po' tristi. Una malattia che è data anche da situazioni della vita, magari anche prolungate, che mettono pressione al nostro cervello, che è fragile, e ad un certo punto vai in tilt eee... cosa stavamo dicendo? Ah già, la mia visione della morte. È comunque un passaggio, ne sono pienamente convinto, e che c'è una vita bella al di là della morte fisica, eterna, che non sappiamo bene com'è, ma c'è! Io come credente mi fido di Gesù e quindi mi fido di ciò che mi dice... e mi ha detto che saremo tutti insieme a contemplare la sua Gloria... che non ci sarà più dolore... ci sarà gioia infinita, amore pieno, comunione infinita... si parla di un'immagine nostra, che chissà com'è, di questa luce bellissima... però sono immagini che utilizziamo noi per spiegare questa nuova vita, che è nella gloria di Dio. Una cosa che mi ha fatto pensare durante gli studi di teologia è che comunque rimarremo creature. Non è che appena arriviamo di là pum! non siamo più umani... rimaniamo

creature, in un modo diverso... glorioso, senza il limite carnale, però siamo creature di Dio. Non è che diventiamo come Lui.

Grazie mille, passiamo all'ultima domanda sulla tua vita prima di diventare sacerdote.

DP: se parliamo del pre un anno prima è una cosa, se parliamo di tre anni prima è completamente diverso [ride]...

G: tre anni prima...

DP: eh lavoravo in discoteca [ride]... io ho smesso di lavorare in discoteca un anno prima di entrare in seminario... allora... fammi pensare... non mi ricordo benissimo le date... comunque prima di cambiare completamente io dormivo fino a mezzogiorno [ride], mi alzavo e mangiavo. Poi andavo a lavorare in radio [Studio Più], stavo lì fino alle 19.30, tornavo a casa e mi preparavo per andare nei locali, dovevo essere là per le 22. Stavo lì fino alle 3.00/4.00 e poi andavo a letto e avanti così [ride]. Invece un anno prima di entrare in seminario avevo lasciato il lavoro nei locali e lavoravo di giorno, però sempre in quell'ambito... era un negozio che riforniva i locali, le discoteche della zona, di dischi, musica, apparecchiature, anche abbigliamento... bello, particolare ma non estremo (ride)... non come certi negozi... c'era lo "zoccolaio" a Milano, sotto la metro che aveva vestiti assurdi per maschi e femmine... e lavoravo lì, otto ore... però già in quel periodo lì pregavo tanto... mi ricordo che nell'ultimo periodo, in pausa pranzo, andavo in un santuario vicino al negozio e passavo la mia pausa pranzo a pregare. A leggere la parola di Dio... a chiedere cosa dovevo fare [ride] della mia vita... nella giornata tipo quindi c'era il lavoro, la preghiera... e in quel periodo lì anche il mio rientro in parrocchia, quindi partecipavo sia a momenti di preghiera sia a momenti di animazione, di preparazione per quello che c'era da fare... e basta. Nell'anno prima di entrare in seminario avevo avuto un grande riavvicinamento alla vita in parrocchia... e alla preghiera e alla parola di Dio.

G: quando hai deciso di smettere di andare a suonare nei locali alla sera?

DP: Allora: il cambio di lavoro è avvenuto anche perché il locale dove lavoravo ha chiuso, per un cambio di gestione e ristrutturazione. Però è arrivato anche nel momento giusto... quindi nel frattempo lavoravo solo il sabato sera in un altro locale e questo lo avevo tenuto per un po'... fino a un anno prima di entrare in seminario. Però che cosa stava scattando dentro di me? Che io ero completamente deluso della mia vita. Insoddisfatto. Vuoto. E mi dicevo "la mia vita non può andare avanti così." È vero che mi divertivo a fare quella cosa lì, era divertente... però poi tornavo a casa e mi sentivo estremamente vuoto... egoista, inutile. Poi in quell'ambiente lì, senza fare cose estreme perché non mi sono mai drogato [ride], però un po' ti fai condizionare da quel mondo lì... un po' superficiale, tanta apparenza. Anche le relazioni... false... anche affettivamente. Sono andato in crisi e, siccome vengo da una famiglia molto credente, io comunque quando andavo a lavorare in discoteca, in macchina, a volte avevo da

fare dei tragitti, anche di mezz'ora o tre quarti d'ora, e: o cantavo, o pregavo... quindi c'è sempre stata questa cosa. Quindi ho detto... mi è successa una cosa... io sapevo che nel Vangelo c'è la verità... però l'ho sempre messa da parte questa cosa qua... però non ho mai dimenticato una frase del mio parroco di quando eravamo a catechismo, che aveva detto: "la sera, prima di andare a letto, prendete il Vangelo e leggetene un pezzettino e pensateci su:" mai dimenticata quella frase lì... e quindi in quel momento lì, io da adolescente dicevo "che noia il Vangelo" ma forse era un non volermi confrontare con quella che sapevo essere la verità. Io dicevo al Signore sì, io credevo e pregavo, però fino a un certo punto, fino a quel punto lì, dopo faccio di testa mia e ho visto poi che questa cosa ti porta da nessuna parte, anzi... arrivi a un punto in cui non vivi più. E allora ho detto "ok, lo faccio!" [ride] "faccio quello che mi aveva detto il parroco, quando ero bambino." E ho cominciato a leggere il Vangelo. Ma non un pezzettino e basta. Tanto. E mi appassionava sempre di più. "Wow! Che amore e che intelligenza che c'è qui dentro. Al di là di qualsiasi altro schema che possiamo avere noi. Che bello! Qui c'è tutto, cosa vado in cerca di altre cose." Poi ho letto anche le lettere di San Paolo, l'Apocalisse due volte. Lì ho cominciato a pregare e a domandare al Signore di aiutarmi, di guidarmi e a un certo punto, dopo che ho fatto la Confessione, all'inizio di questo cammino, mi sono sentito amato e ho detto "ho capito, Signore, che con la testa mi combino solo guai. Adesso ti do le redini della mia vita." Subito mi sono anche dato del deficiente, perché era un grande passo... in quel momento poteva sembrare che non avessi la terra sotto ai piedi, però mi sono fidato di Lui e dopo... e dopo io non pensavo di diventare prete, in quel momento lì, però di cambiare completamente vita sì. La chiamata è arrivata dopo. Perché ho cominciato ad essere di nuovo contento, felice, ad avere entusiasmo, gusto di tante cose... a un certo punto mi sono domandato se andare avanti, ho pregato su questa domanda, questo desiderio di stare con il Signore. È come se a un certo punto avessi sentito questa, non ho avuto visioni o altro, però come se avessi sentito nel cuore: "Bene Paolo, adesso tu hai trovato la felicità. Vuoi mettere la tua vita nelle Mie mani? Perché anche altri possano trovare la felicità." Cioè essere strumento per far sì che anche altri possano trovare questa felicità. Ecco è stato un po' questo, non è stato immediato. È andata così.

Passiamo alle domande più generali:

- **Quanti anni hai?** 51 anni
- **A quanti anni sei diventato sacerdote?** A 37 anni
- **Da quanti anni sei sacerdote?** Da 15 anni
- **In quante parrocchie sei stato?** In quattro: Bardolino poi Sommacampagna e poi la nostra UP, prima al Duomo e ora a Madonna del Popolo.

INTERVISTA DON FILIPPO

Le domande, come sai, verte su dei racconti di alcuni funerali che hai celebrato, ti chiederei di partire dal primo.

DF: primo e ultimo, ho in mente alcune cose, poi però sono un po' diversi tra loro, anche se nella norma. Il primo che mi viene da dire, che ho fatto come parroco a Ronco, ne avevo già fatti altri però... non avevo la pratica del funerale come parroco, che è un'altra cosa. Era stato finora qualche funerale di magari parenti. Il primo funerale come parroco, a Ronco, è stato nel 2009, quando sono entrato, all'inizio di ottobre. Ho fatto l'ingresso il sabato sera e uscendo dalla chiesa, tutti quanti che ti salutano, essendo l'ingresso del parroco, e lì trovo un signore, sui settant'anni, che poi era parente di persone che conoscevo già quindi mi ferma, mi saluta e mi dice "io le dovrò parlare, dovremo vederci." La festa va avanti, passano quei giorni, arriva giovedì, mi chiamano e mi dicono che è morto. Era una persona, tra l'altro, molto conosciuta, aveva un'azienda di trasporti in paese. Allora la moglie in lacrime aveva due figli grandi, sui trent'anni... però l'azienda la guidava ancora lui, loro lavoravano nell'azienda di famiglia, ma erano di per sé dipendenti suoi. Ha lasciato un po' di scompiglio questa cosa. Mi hanno chiamato per andare a fare la benedizione che lui era ancora in casa, perché dipende dalla situazione. Quello che viviamo qua, di solito, è che ti chiamano le onoranze funebri, una volta ti chiamavano i... succedeva sempre che ti chiamava subito la famiglia, appena morto e magari anche di notte. A Ronco, per esempio, succedeva in genere che, molto spesso, chiamavano subito in casa e tu dovevi andare a fare la Benedizione; quindi, di fronte a quelle cose lì, mollavi giù e tu vai a fare la Benedizione della salma, in casa, se muore in casa. Molti muoiono in ospedale e in ospedale c'è il cappellano, però nel caso della famiglia si andava subito e si suonavano le campane. Qua, per esempio, non si suonano le campane. Credo che sia un processo o perché il paese è più grande, è una cittadina; o forse la secolarizzazione, però, a Ronco, si suonavano. C'erano le campane da uomo e le campane da donna, per cui si riconoscono, cioè chi sa (riconoscere il suono "da morto" delle campane), sa riconoscere anche se era uomo o donna. Allora, quel funerale lì, mi è rimasto subito perché è stato un funerale molto sentito, che ha coinvolto tanti. C'era questo fatto qua, sai, di una persona che ti voleva dire qualcosa e che muore... ho fatto il Rosario in casa, c'era tantissima gente fuori, il tempo era bello, appunto erano i primi di ottobre, mi ricordo che la salma era dentro, io ero fuori, sul poggiolo, e c'era tutto il cortile pieno di gente, perciò abbiamo fatto il Rosario così. Poi il funerale in chiesa... la chiesa era gremita; quindi, mi ricordo il mio impatto con questo primo funerale, è stato tutto un funerale... ecco, non particolare nel senso che non era una persona così giovane, però, comunque, una persona morta improvvisamente, morta per un infarto, di notte e, quindi, di fatto una situazione, un lutto pesante, insomma, sentito come molto pesante dalla famiglia, che ha richiamato tantissima gente.

La chiesa di Ronco è molto grande, non c'era distanziamento, la chiesa era strapiena. Questo è il ricordo di una cosa che mi ha preso subito parecchio. Aggiungerei questo, forse questo più un discorso... andiamo in ordine? No, perché ti dico questa cosa qua ma si può mettere sul discorso della morte. Mi ricordo questo: arrivando, quando sono diventato parroco lì, non avevo pratica di funerali e lì mi ricordo che ogni settimana c'era un morto o due... è cominciata subito sta cosa qua, che è logorante perché vuol dire: ti chiamano; vai a fare la benedizione; poi prendi contatto; vai a parlare; due Rosari, lì a Ronco facevamo due Rosari, qui uno, quindi se era sabato, due Rosari uno il giovedì sera e uno il venerdì sera; ma poi anche tutte le altre settimane. Quando c'è un funerale, vuol dire qualcosa che ti prende per tre giorni, tre quattro giorni insomma... tu vivi con il discorso del lutto. Prima settimana, seconda settimana, terza settimana, cioè, io mi ricordo che ho vissuto i primi due/tre mesi e sono arrivato a Natale veramente con un senso di... veramente sentivo tipo una cappa di tristezza, cioè la sensazione era quella di essere sempre immerso dentro questo clima di lutto, perché poi, inevitabilmente, vai in famiglia e condividi, entri in empatia con la sofferenza della famiglia, no, e, in modo particolare quel momento lì, è stato molto duro, me lo ricordo, al punto che... tanti poi morivano in casa di riposo, perché anziani, a Ronco ci sono due case di riposo; quindi, molto defunti in case di riposo... il parroco, lì, è il presidente di una delle due case di riposo quindi c'è anche un po' il discorso di seguire il personale e c'è la tradizione di fare un momento di preghiera prima di Natale. Sono andato a fare un momento di preghiera con il personale, prima di Natale... di che cosa ho parlato?... della morte. Cioè a me è venuto spontaneo, anzi per me era ovvio, mi sentivo dentro per me quello lì era il luogo dove si muore. Non un luogo dove ci si prendeva cura degli anziani, in quel momento lì lo vivevo veramente avvolto dentro questo clima, non so se era una mezza depressione, nel senso veramente in un clima depressivo, cupo e sono arrivato lì e ho parlato della morte; cercando di parlare della speranza Cristiana della morte, ma in realtà uno che parla della morte a Natale, capisci che di speranza dentro probabilmente ne ha poca, no? E, quindi, mi ricordo questo fatto qua, che quando parlo di questo la direttrice della struttura mi dice "ma don, proprio della morte? È Natale." È stato lì un po', come dire, che mi ha fatto uscire da sta bolla. Io mi sentivo, per me era ovvio, vado lì, sono tutti anziani, son lì per morire, no? e, quindi, mi sembrava ovvio parlare a loro e dire "son lì per morire e noi come ci stiamo dentro la morte", perché in realtà io mi sentivo dentro questo clima qua. Per cui mi ha fatto proprio pensare, è stata proprio una cosa che mi ha fatto rientrare in me stesso e dico "ma come? Vado per parlare al personale, per il Natale e io parlo della morte. Fosse per Pasqua, capisco, ma a Natale." Allora lì mi sono reso conto, anche, ho preso coscienza anche di come mi ero lasciato prendere da questo clima qua, di morte; di come la fatica dell'aver a che fare con la morte mi aveva appesantito. E poi mi sono reso conto e ho cominciato un po' a riprendermi. Ma questo per dire che affrontare la morte da parroco o, prima ero stato in seminario per tanti anni, avevo studiato, oppure da curato, insomma ho fatto qualche funerale, ogni tanto. Ma invece, poi dipende dalle dimensioni della parrocchia, da parroco, hai a che fare

in maniera abbastanza quotidiana, diciamo, con la morte e allora bisogna imparare a tenere le giuste distanze, perché altrimenti, veramente, ti lasci inghiottire da questo clima cupo, quasi disperante, che rischi di vedere solo la morte e, appunto, pensare che una casa di riposo non è il luogo dove ci si prende cura delle persone anziane, ma è il luogo dove si va a morire. Alla fine, è vero che si muore, però c'è anche qualcos'altro. Il rischio potrebbe essere anche di dire che si nasce per morire, c'è qualcuno che dice anche questo; è un po' triste. Però ti dico questa esperienza mia per dire l'impatto forte che ha avuto su di me il fatto di dovere celebrare tutti questi funerali. Questo, per dire, è legato alla prima esperienza ma poi tutte le altre che sono andate dietro, fino a Natale, sono state veramente... questa esperienza della morte mi ha appesantito, mi ha incupito. Se vuoi, aperta parentesi, molto pesante è stato anche l'anno scorso, il 2020/2021, cioè ottobre-novembre-dicembre-gennaio, perché lì c'è stata una valanga di morti... già il clima cupo del covid, tutta questa situazione dove non c'era la possibilità, tante volte, di accompagnare i propri cari e quindi, questo processo della rielaborazione del lutto, interrotto, impedito. Tante situazioni di sofferenza e lì noi abbiamo fatto la scelta di dedicarci proprio a questo, perché vedevamo che questa era l'emergenza. Abbiamo scelto di dedicare un'attenzione particolare, dando la precedenza rispetto alle altre attività... e lì è nata anche, da parte mia, ma dopo confrontandomi con gli altri, con don C., l'esigenza di creare... di pensare ad un percorso di accompagnamento per il lutto, dal punto di vista della fede. Perché una cosa, poi tu mettile dove vuoi perché è più una riflessione sulla pastorale. Perché una cosa che mi veniva, vedendo tutta questa gente che soffre e che vive il lutto... poi l'esperienza di alcuni lutti particolari, dopo magari di parlo di qualche bambino, vedendo chi è che accompagna questi? Lo psicologo. Allora, dico "possibile che è solo lo psicologo che può dare una parola di conforto? Noi, che dovremmo avere anche una fede che guarda oltre, non riusciamo a dare una parola. Sì, la celebrazione, però poi è predisposizione dello psicologo." Io non ce l'ho con la psicologia, anzi, però forse c'è qualcosa che dovremmo fare anche noi, come annuncio del Vangelo. E allora lì è nato, ne ho parlato con don C. e poi con altra gente, e abbiamo fatto partire una serie di incontri, questo in realtà lo abbiamo fatto partire a ottobre, sul lutto. Fede e lutto. Cinque incontri, con un gruppo di persone perché dopo, appunto, vedendo tanta gente che soffre, abbiamo provato a dire "se c'è qualcuno che vuole fare un percorso così", abbiamo cercato di prepararlo bene e siamo arrivati a farlo partire ad ottobre. Siamo partiti con una decina di persone, accompagnati dal centro Camilliano, che lei fa questi percorsi qua. I camilliani sono quelli che fanno assistenza in ospedale e quindi hanno sviluppato anche tutto questo accompagnamento de morente e poi dei familiari. Quindi è venuta e abbiamo fatto cinque incontri. Molto interessanti, devo dire molto forti, a livello emotivo, perché, di fatti, giustamente, avevano proposto di non farli dopo cena altrimenti "dopo cena non si dorme più"; allora abbiamo fatto dalle sei e mezza alle otto. Devo dire "meno male", perché venivi fuori veramente stremato, non è quell'incontro dove parli del più e del meno, ma ti si mettono in movimento tutta una serie di emozioni... e qua ognuno ha le sue reazioni: c'è chi magari si chiude

nel silenzio, non riesce a parlare; chi piange; chi parla; insomma, è stato interessante e, questo percorso qua, dobbiamo riprenderlo, dovevamo riprenderlo oggi... quello là era più su fede e lutto, questo è un pochetto più sulla rielaborazione del lutto, anche dal punto psicologico. Per esempio, ho già parlato con altre persone che si uniscono per questo percorso e che sentono molto importante questo; e mi pare che sia importante che una comunità parrocchiale, in un'Unità Pastorale così, possa offrire anche un percorso di questo genere. Poi c'è il discorso dello psicologo, e questo va bene, ma che ci sia anche un accompagnamento che ha una maggiore attenzione proprio al Vangelo e agli aspetti di fede, perché poi, lì, in genere, quello che scatta è che c'è chi si affida al Signore o c'è chi, invece, se la prende con il Signore, scatta la rabbia con il Signore e questo ti porta ad allontanarti e allora poter rielaborare anche tutto questo.

G: è un bellissimo percorso, anche perché non è scontato superare una morte in famiglia, sia se si perde una persona giovane sia che una anziana, per quanto magari visto come una cosa pi normale

DF: Guarda... la sofferenza che uno prova per il lutto è molto soggettiva, cioè, per dire, anche nel gruppo che noi abbiamo adesso, questo che si è costituito e che fa questo percorso, c'è qualcuno che ha perso un figlio; c'è qualcuno che ha perso una bambina, una nonna che ha perso una bambina; c'è anche qualcuno che ha perso qualcuno, magari il papà, ma in età avanzata, 80/85 anni, però se questa persona qua l'ha vissuta in maniera così forte... adesso ci ha contattato, che comincerà, cioè si unisce al percorso, una donna per la perdita dell'ex marito, erano già separati da vent'anni, lui era con un'altra ma lei non ha mai smesso di volergli bene... quando è morto la sua compagna ha impedito a questa ex compagna di andare a salutarlo. Per lei questo è rimasto un trauma, è dovuta andare dallo psicologo, per dire. Quindi, in questo caso qua il lutto, non è che è morta una persona giovane e allora il dolore è giustificato, se non è giovane non lo è... qua il dolore è molto soggettivo, poi se muore un bambino, lì c'è sempre.

Passiamo ora all'ultimo funerale che hai celebrato.

DF: l'ultimooo non so cosa scegliere perché potrei dirti, per esempio, ne ho due tre... potrei dirti quello che devo fare oggi, potrei dirti uno dei due che ho fatto la settimana scorsa, perché sono di tipologie diverse. Quello che devo fare oggi è di una persona anziana, 90 anni, brava persona, le portavo la Comunione. Una persona che stava male già da sei/sette anni. Lì la persona che si è fatta viva, si è fatto vivo il genero, non la figlia. Quando io andavo a portare la Comunione trovavo sempre tutti e due però è lui quello più accogliente, che vedo sempre in chiesa e che mi ha detto che secondo lui non mancava molto tempo dopo il ricovero e mi ha domandato cosa di deve fare. Ho detto "voi chiamate le onoranze funebri, così dite anche le vostre preferenze perché siamo condizionati anche dalla disponibilità delle onoranze, non possiamo metterci d'accordo direttamente noi e magari poi le onoranze funebri in quel momento non possono". E così è stato, è morta all'ospedale, hanno chiamato le onoranze funebri e mi hanno

chiamato. Noi cerchiamo sempre di fare un incontro con loro ma anche qua, di solito mi piace fare l'incontro con i figli, con la famiglia; in questo caso qua è stato sempre lui, il genero, che è venuto. Quindi è stata una situazione un po' particolare, anche perché è venuto da solo, senza la moglie. Gli altri figli abitano un po' in giro, sono anche meno religiosi e molto meno vicini, per questo non hanno voluto fare il Rosario, anche se lei era religiosa e anche il genero, che però ha detto di evitare di farlo per non trovarsi solo in due con gli altri che magari non sarebbero venuti, per cui per non mettere in evidenza il fatto che gli altri figli sono lontani dice "lasciamo stare, ce lo facciamo noi a casa e basta". Per dire, faccio sempre anche la proposta di un segno... le letture le scegliamo insieme, loro vengono, mi parlano un po' della persona e, se vedo che ci sono le possibilità e che c'è l'interesse, cerchiamo di scegliere insieme le letture, di modo che siano letture che piacciono a loro. In questo caso mi ha detto di sceglierle io le letture, però tante volte le scegliamo insieme. Qualche volta qualcuno vuole fare un pensiero oppure qualche volta qualcuno ha da richiedere una musica particolare, non è stato questo il caso. Per esempio, diverso è stato, questa settimana ne ho fatti altri due... per uno è proprio a sé, funerale di una donna romena che ha fatto un infarto in autogrill, stava viaggiando con suo figlio, erano di ritorno dalla Romania, abitava a Roma con un compagno. Si era sposata in Romania e aveva già quattro figli. Morta qua, la hanno portata alle celle del cimitero qua e abbiamo fatto il funerale a Madonna del Popolo perché era la chiesa libera. I suoi sono venuti un po' dalla Romania, un po' da Roma... ah, loro erano ortodossi, però lei a Roma frequentava la chiesa Cattolica perché il nuovo compagno è Cattolico. Proprio per questo motivo qua il prete ortodosso della zona non ha voluto fare il funerale e sono venuti a chiedere a me e ho fatto il funerale con gente che vedevi chiaramente che non erano abituati alle nostre liturgie, anche se poi mi hanno detto "ma noi frequentiamo la chiesa Cattolica giù". Insomma, erano tutti seduti, c'erano, per fortuna, due, una che cantava e una di Madonna del Popolo e ho fatto la messa con loro praticamente. Quindi un funerale molto particolare perché io mi immagino loro che si trovano dentro un rito che non conoscono. Però ecco, una cosa particolare, all'inizio mi arrivano e vedo che tutti hanno un lumino in mano... di quelli da cimitero per capirci, e vedo che sono lì che confabulano, allora quando si entra di solito si va nei banchi e poi ci si fa il segno della croce, nessuno mi guarda perché sono là che parlottano e quindi aspetto. Allora dico "come siete abituati voi? A portare un lumino?", "sì, di solito portiamo un lumino e lo mettiamo intorno alla bara." Allora hanno messo tutti intorno alla bara il lumino, che è stato interessante perché lo hanno ripreso un po' come legame al cero pasquale e al fatto di pensare che questa persona cara è nella luce, la luce di Cristo, la luce del cero pasquale. Finiti i loro riti abbiamo cominciato, mi sono fatto le mie cose, nessuno rispondeva ovviamente; siamo arrivati alla Comunione e la hanno fatta tutti, però lì ho dovuto spiegare che... sai che in realtà da loro la Comunione non la fanno quasi mai, però hanno il pane Benedetto alla fine. Il pane Benedetto viene dato a tutti, allora quando vedono che noi facciamo la Comunione loro pensano che sia il pane Benedetto; quindi, non pensano alla presenza reale e la loro tentazione è quella di prendere la Comunione e di

portarsela a casa... perché il pane Benedetto è così, lo portano a casa e lo dividono come segno di dedizione alla messa. Mi è già capitato di dover rincorrere una signora, quando ero ancora a Ronco, vedo una signora che esce e non fa la Comunione... allora con uno sguardo, cioè io stavo dando la Comunione, quindi, non è che posso rincorrere, quindi faccio segno di tenere d'occhio. È uscita e se n'è andata. Però l'avevo riconosciuta, sono andato a casa sua e lei è caduta dalle nuvole, non pensava di aver fatto niente di strano... lei era andata a casa e aveva, con la figlia e il marito, spezzato il pane Benedetto. Allora le ho spiegato "questo non è il pane Benedetto, questa è la Comunione, si fa sul momento." Allora ho spiegato questo (al funerale), di modo che tutti la facessero lì, anzi c'era un uomo che ha fatto per spostarsi e la moglie gli ha fatto segno che doveva mangiarla subito [ride]. Dopo di che loro erano partiti per andare a fare la cremazione, o forse per andare a Roma, non ricordo. Invece l'altro, per dire, mi ha chiamato di notte. È stato l'unico caso qua, lui mi ha chiamato di notte. Sapevo che stava male (la moglie), me lo aveva detto e dovevo andare a fare la preghiera perché l'Unzione degli Infermi l'aveva già ricevuta... fatalità, non so com'è successo, avevo il cellulare acceso di notte, perché di solito lo spengo. Mi ha chiamato alle due di notte, ho visto che era il suo numero, ho pensato "sarà morta", effettivamente così è stato, gli ho fatto le condoglianze e gli ho detto "dai, domani mattina ci vediamo...", "no no domani mattina, adesso!", mi fa "ho provato a chiamare a Madonna del Popolo ma non mi ha risposto nessuno. Ho provato anche Custoza e non mi ha risposto nessuno. Adesso ho provato qui e mi hai risposto, vieni." Allora ciapa su e va. Questo è quello che succedeva una volta, adesso in linea di massima non succede più. Te lo dico solo per questa cosa qua, perché mi hanno telefonato di notte e non capita più, capita che chiamino le onoranze funebri di notte. Quindi diciamo che in genere noi non andiamo più immediatamente a fare una preghiera, era quello che si faceva una volta e che facevo a Ronco. Qua invece ci si mette d'accordo per andare dopo e fare una preparazione e una condivisione e il Rosario. Una condivisione in modo di capire, essendo che non conosci la persona, che cosa ricordare e si prepara insieme la celebrazione. Con loro ho fatto anche il gesto, è stato molto bello, dell'aspersione, lo abbiamo deciso un po' insieme, quando si vede che ci sono le premesse facciamo l'aspersione con l'acqua Santa con il marito, in quel caso, e i figli, proprio come richiamo al Battesimo. È molto bello quando lo si fa con i figli che aspergono i genitori, perché i genitori hanno dato ai figli il Battesimo ed è come se il Battesimo i figli glielo ritornassero come passaggio verso la pienezza. Scusami se te ne ho detti tre però erano tre tipologie particolari.

Passiamo ora al racconto di un funerale particolare che hai celebrato

DF: purtroppo i bambini potrebbero essere tre, quattro, cinque, nel senso che ho fatto quello di M., che faceva le medie, la seconda mi pare; ho fatto quello di L., che invece faceva la prima elementare; ho fatto F., che faceva la prima elementare; ho fatto un altro che faceva, adesso non mi ricordo più il nome, quello faceva il primo anno delle superiori; ho fatto anche il funerale di due bambini: uno

nato morto... e l'altro che aveva pochi mesi di vita, cinque o sei mesi di vita, perché gli hanno trovato subito una malattia incurabile eee ecco. Però sempre situazioni strazianti, terribili. Situazioni da cui... dai dico quello di M.... la M. è stata veramente... leucemia fulminante... credo che sia stata la domenica sera che mi chiama la F., la mamma, dicendomi che la M. sta male però... l'avrebbe portata, c'era la possibilità che potesse essere leucemia, c'era questo timore, ma il giorno dopo l'avrebbe portata a fare una verifica, in pronto soccorso per un controllo...il pomeriggio ricoverata, però ricoverata ok, si può curare, nel senso che parte tutta la prassi per la cura della leucemia. Il martedì è già in terapia intensiva, sembra che sia spacciata... io sono andato là... il mercoledì mattina, in Borgo Trento e, solo per dire l'accompagnamento, e lì... è morta... mentre ero lì. Non eravamo dentro, cioè era in terapia intensiva, io aspettavo fuori... eee è stata una situazione terribile ovviamente. Qua... la comunità molto molto presente, molto vicina, loro erano parte molto forte della comunità, lei [la mamma] era anche catechista, coordinatrice, lui [il papà] dirigeva il Circolo Noi, era capo scout. Qua, è stataa, beh, la partecipazione è stata enorme, da parte della gente... bisogna dire: all'inizio la reazione anche... buona, nel senso molto sempre composta, razionale, di chi non cerca o non va alla ricerca di cose... strane, fideismi o nel cercare il miracolo... o nel cercare di incolpare il Signore... però di fatto poi via via, sotto sotto veniva fuori una rabbia nei confronti di Dio che li ha allontanati. Questo è stato, io ho sempre cercato... questo è stato il primo caso dove loro sono legati all'Abeo, Manuel, psicologo dell'Abeo li accompagna credo ancora. Ci sentiamo ancora però il discorso fede non dico che sia chiuso ma quasi. Questo è stato un caso dove... il dolore ha allontanato dal Signore, per esempio, dalla fede. Dopo, dal Signore... il Signore c'è sempre vicino, però, ecco, per loro... la conclusione è "se esiste un Dio che permette ste robe qua, a me di sto Dio qua non me ne faccio niente." Quindi, un po' questo. Penso che... davvero io ho visto quello che lei [la mamma] mi scriveva, quello il suo diario, credo che... per una mamma perdere una figlia è una roba..... cioè è difficile. Voi lì [a Quaderni] avete due genitori che sono riusciti a reagire e stanno reagendo molto bene, no?

G: sì, vederli il giorno del funerale che quasi erano loro a consolare la comunità...

DF: sì, però sai, credo che certe cose vengano fuori dopo, cioè nel senso che ad esempio C. e F. il giorno del funerale erano ancora molto [fa il gesto di stringere i pugni], è quello che dopo scoppia dentro che è incredibile e, una cosa che può succedere è anche che, siccome ognuno vive il proprio dolore in maniera molto soggettiva, che il dolore spacchi la coppia. Ma è il caso di cui parlavano anche C. e A., anche loro si sono trovati ad un certo punto lontani, si sono guardati in faccia e hanno ricominciato, però, ecco, c'è anche questa fatica qua perché ognuno è preso dal suo dolore che il rischio è diventare due universi che vanno ognuno per conto proprio... e che sono le famiglie che si spaccano, per cui dopo hai sofferenza su sofferenza. Io ti dico che in quelle situazioni lì io mi sono sentito molto messo in discussione anch'io. Allora, funerali, ti ho detto di quanto mi ero fatto prendere all'inizio, dopo impari a tenere un po' le distanze perché non puoi

vivere ogni morto come se fosse il tuo morto, che allora sei finito... non riesci neanche ad essere presenza di speranza perché, comunque, quello che dovremmo fare noi è davvero aprire una speranza, tener aperta una finestra di speranza. Però ecco, in questi casi qua ti senti davvero il mondo che ti crolla addosso e, sia con la M... però forse con la M. un po' meno, nel senso che M. sì, ma non avevo idea di tutto quello che sarebbe successo dopo... cioè dopo, vedendo tutta la sofferenza che è nata, che è venuta fuori per i genitori. Quando dopo mi ritrovi in situazioni del genere, veramente avverto di più tutto questo. Se vuoi... per esempio nel caso della F., figlia di C. e E., devo dire che anche quello, veramente, è stato un funerale molto particolare perché tutta una situazione in cui lei, invece, ha avuto tre anni di sviluppo da quando il tumore è stato trovato, tumore al cervello in questo caso. L'operazione, le cure, sembrava che fosse guarito... passano altri due mesi o così, lo ritrovano... recidiva..... cure, si va avanti, la situazione si è trascinata per tre anni. È stato a ottobre del 21 che ho fatto il funerale. Lei, in agosto, era venuta con noi in montagna, con il campo del gruppo famiglie... è stata una bella presenza, anche. Veramente. Figurati le attenzioni che c'erano, qualunque riferimento che veniva fuori era condizionato da questo... e è stato motivo che ha aggregato molto la... la comunità, il gruppo. Dentro di me dicevo guarda... non... cioè avevo il terrore del momento in cui sarebbe successo perché poi, un conto vai al funerale di un altro, ma tu sei prete, devi essere lì con una vicinanza particolare e con un coinvolgimento. Dovresti dire una parola di fiducia e in quei momenti lì... in modo particolare è successo che con la F., il funerale non mi ricordo precisamente che giorno è stato, ma mettiamo fosse stato lunedì o martedì... la settimana prima, mettì mercoledì o giovedì, mi avevano... sì, forse è stato martedì, mi sembra sia morta di domenica. Comunque, il mercoledì o il giovedì, vado a trovarle, perché ero d'accordo di andare a trovarle, a un certo punto è il momento in cui ha avuto il crollo... e, ho visto che rischiava di morirmi lì davanti, veramente... mi sono reso conto che, quasi, i genitori hanno dovuto prendersi cura di me, nel senso che loro, probabilmente, erano abituati a queste crisi, ha avuto varie crisi. È stata una crisi pesante, però tu vedi questa qua che e lì [fa segno come se fosse in affanno e mancasse aria], allora uno chiama l'ospedale per sapere cosa deve fare, uno chiama l'ambulanza, loro sapevano anche come muoversi; io mi sono trovato veramente lì, cioè una bambina di sette anni che ti sta morendo davanti... proprio invece l'hanno presa e stabilizzata, per qualche giorno, e dopo è morta. Però, ecco, mi ricordo che sono venuto via da lì e, dico, ti si annebbiano tutti i valori che hai, le scelte, ti vien da dire "non ha più senso niente di fronte alla morte di un bambino." Mi sono sentito davvero tanto messo in discussione... eee provare a dire una parola di speranza non è assolutamente scontato.

Passiamo ora a domande un po' più generali. Quella sulla morte me ne hai già parlato principalmente durante il primo racconto, ma anche negli altri due. Passerei direttamente al racconto della tua vita prima di entrare in seminario, durante il seminario e, se vuoi, del momento della chiamata a intraprendere questo cammino.

DF: allora tieni conto che sono entrato in seminario a quindici anni; quindi, la vita prima era quella di un ragazzo, non era paragonabile a quella di un adulto, insomma, che giocava a pallone, che si divertiva, andava a scuola e questo insomma. Entrato in seminario, ovviamente, assumi i ritmi del seminario, tra l'altro io mi sono trovato benissimo sempre in seminario, mi è sempre piaciuta la vita di comunità e, devo dire, mi piace ancora, nel senso che a me piace essere prete insieme, in un gruppo, e non prete da solo, non mi piacerebbe. Mi sentirei molto povero. Questo è stato uno dei criteri che avevo dato anche al vescovo per andare in parrocchia., gli dicevo che mi sarebbe piaciuto andare insieme con un gruppo di preti, non da solo. Quindi questo un po', come stile, dopo come orari, adesso è chiaro che potrei dire anche di come son cambiati gli orari nei vari modi di fare il prete perché, forse, adesso sono tornato come quando, cioè un conto è essere prete nella pastorale; un altro conto è essere prete-studente, io ho fatto per quattro anni il prete-studente e quindi lì fai lo studente, anche se in maniera un po' particolare, e un altro conto è essere educatore in seminario dove hai la vita molto scandita e sei solo con i ragazzi del seminario, prima quelli del minore e poi quelli del maggiore, io mi sono trovato meglio al maggiore, ma hai anche dei ritmi di preghiera, dei ritmi di riflessione molto scanditi. In parrocchia salta un po' tutto, perché sei pronto sempre a tutto quello che succede continuamente, ecco. Noi abbiamo l'appuntamento del pranzo, di solito, ma, per esempio, colazione e cena ognuno se le gestisce, perché tante volte la cena mi ritrovo a mangiarla poco prima di andare a letto perché non c'è materialmente un tempo. Anche i tempi di preghiera... alla mattina, ecco, abbiamo il tempo abbastanza garantito e dopo... quando lo trovi buono, insomma. Diciamo che, comunque, capisco che, per dire, una delle mie fatiche, dei miei obiettivi su cui faccio un po' fatica, è proprio quello di provare a dare un ritmo, di non essere troppo mangiato dal correre dietro a mille cose, perché ai sempre mille cose da fare, mille bigliettini [indica un sacco di post-it attaccati alla scrivania], si è sempre in curva e quindi, ecco, invece voglio dire questo, ci si ferma lì e boh, faccio anche dell'altro o prendo del tempo per me. Però ecco, una cosa che ho scelto da quando sono in parrocchia, come ritmo, è sempre quello di, la domenica sera, andare a casa e torno in parrocchia il lunedì pomeriggio. Già da Ronco facevo così e ho continuato anche qua. A casa, alla domenica sera, ci troviamo noi come famiglia, prima c'erano anche i miei genitori, adesso non ci sono più, però ci sono sempre le mie sorelle e i miei nipoti e quindi ci troviamo tra di noi. Dormo a casa, quindi stacco, lunedì mattina adesso lo tengo per me, prima, quando c'erano ancora i miei genitori, era prendermi cura di loro e il lunedì pomeriggio torno giù. Nel ritmo della settimana c'è anche questo. Essendo che io sono del seminario minore, potrebbero esserci vari flash, vari passaggi perché io mi ricordo bene, era dopo

la terza media... già prima ci pensavo ogni tanto, mi affascinava l'idea di diventare prete, anche missionario. Lì dopo la terza media, ero su a Campofontana, al Campo SAF e là ho visto che mi piacerebbe, "forse è questa la mia chiamata?", mi sentivo molto preso e ho parlato con don A. Ho fatto incontri Domenica In, si facevano i ritiri per adolescenti, che c'erano allora, a Casa Serena, una volta al mese. Io ho deciso durante quei percorsi lì e l'estate dopo sono entrato in seminario. Quindi mi ricordo molto quel momento lassù e tutto quell'anno lì, che è stato un anno molto travagliato, di discernimento, di decisione ecco, però è la decisione di entrare in seminario, non di diventare prete. Poi, ovviamente, ci sono tanti passaggi... il passaggio dalla terza liceo, quindi dalla quinta superiore alla teologia, è stato un passaggio, anche lì, impegnativo perché avevo una bella compagnia in parrocchia, un bel gruppo di amici con cui ci si trovava e, fra l'altro, io la domenica verso sera dovevo sempre tornare a casa per andare in seminario; dovevamo rientrare per le otto mi pare, per cui alle sette bisognava partire, quindi tu sei con gli amici ma devi sempre andare via prima perché devi tornare in seminario. Questo pesava un po'... e poi c'era anche una ragazza, proprio l'ultimo anno, che mi piaceva, io piacevo a lei, insomma un pochettino così, lei mi stava dietro e quindi c'era un po' tutta questa cosa di dire "che scelta faccio?". Ho fatto la scelta di andare a teologia e devo dire che mi sono trovato subito pienamente. Fatalità la compagnia si è disgregata, cioè nel senso, per me era poi la scelta tra: avere una compagnia, avere un gruppo di amici sapevo che andare in teologia voleva dire mettere al primo posto altre cose, non era coltivare la mia ma, casomai, mettermi al servizio di. E invece mi ci sono ritrovato subito pienamente in questo stile qua, che mi ha confermato via via dentro un percorso e poi diventar prete, diciamo, è stato alla fine, anche se continuamente ti rimetti in discussione, il cammino, però quella scelta lì, in terza liceo, è stata una scelta che ho vissuto in maniera molto forte... quasi drammatica, dentro la domanda su quale scelta fare, ecco.

Passiamo ora a domande molto generali:

- 1) **Quanti anni hai?** Ho 57 anni
- 2) **A quanti anni sei diventato sacerdote?** Sono diventato sacerdote a 24
- 3) **Da quanti anni sei sacerdote?** Dal 1989, da 33 anni
- 4) **In quante parrocchie sei stato?** Sono stato per 4 anni curato a San Luca, poi 4 anni a Roma per studio. Dal 1998 al 2009 sono stato educatore in seminario, dal 2009 al 2017 parroco a Ronco e poi dal 2017 co-parroco nell'Unità Pastorale di Villafranca.

INTERVISTA DON ENRICO

Partiamo dal racconto del primo funerale che hai celebrato

DE: allora del primo, allora io sono partito con questa cosa: appena son diventato prete per tre anni praticamente non ho celebrato funerali, perché era una parrocchia dove eravamo tre preti e il parroco e il suo collaboratore, diciamo così, avevano l'incarico di celebrare tutti i funerali. Quindi io da prete giovane praticamente non ne ho fatti e la cosa non mi pesava, anzi, io stavo molto bene a non farli. Nello stesso tempo stavo molto bene a non farli perché, fondamentalmente, appena diventato prete avevo paura di celebrarli perché ero, come dire, nel timore di non sapere cosa dire... quindi questo è stato un punto subito così. I primi che ho celebrato sono stati quelli delle mie due nonne. Ho fatto le mie due nonne in quaranta giorni... ehm, fondamentalmente c'era molto l'ansia da prestazione mentre li celebravo, perché erano le mie nonne, perché comunque ero molto più preoccupato di quello che dovevo dire io rispetto a quello che stavo celebrando. Che penso sia una dinamica da prete giovane, insomma. Appena diventato prete tu sei molto più preoccupato a fare bella figura rispetto a quello che stai facendo realmente. Quindi poi, diciamo che il primo funerale che ho celebrato, significativo... fondamentalmente è stato sette anni che ero prete, perché poi nei quattro anni successivi sono stato in una fondazione; quindi, non ho avuto a che fare con la pastorale diretta e non si celebravano funerali, concelebavo al massimo. Ma diventato, che è anche uno di quelli che appartengono al particolare, però è stato praticamente il primo che ricordo, dove ho celebrato il funerale di un diciottenne... il funerale di questo diciottenne è stato molto tosto perché, innanzitutto sono andato a casa loro, di solito io, e qui, tendenzialmente facciamo che facciamo venire i parenti qua e, invece, ero andato io a casa loro, perché la situazione era molto molto delicata. Quindi ricordo che, entrato in casa, c'erano questeee, la famiglia, la mamma era già non messa bene, nel senso che aveva già una forma di depressione; quindi, con la morte di questo figlio, morto in un incidente stradale, la situazione era più pesante. Sono entrato in questa casa, dove c'era la mamma con la sorellastra piccola di questo ragazzo e la sorella di sangue, tutte sul divano, sdraiate proprio e quindi il clima era molto pesante. Tra l'altro sono entrato mentre, ricordo, stavano aspettando il tg di Verona, TeleArena, e c'era la notizia di questo figlio morto, no? proprio in quel momento lì... e quindi è esplosa in pianto la mamma e le sorelle e lì c'era il compagno della mamma, quindi non il papà del ragazzo, la situazione era abbastanza pesante. Io lì mi sono solo limitato ad ascoltare, a farmi raccontare, non ho fatto domande, non ho fatto nulla. Dopo di che in quella situazione lì, ho avuto a che fare con il gruppo degli amici, quindi tutti ragazzi che assolutamente non frequentano la chiesa, anzi, direi che mi ricordo che non erano, cioè mi avevano dichiarato assolutamente il fatto che non erano credenti e in qualche modo percepivo anche una sorta di astio per la figura che rappresentavo; quindi, la Chiesa. Li avevo incontrati in un parco giochi, loro avevano voluto incontrarsi

lì e mi avevano detto “noi vorremmo dire qualcosa per questo nostro amico.” Fondamentalmente ci siamo accordati un po’ sul momento in cui lo avrebbero potuto dire e poi ho incontrato la sorella e la morosa, che anche loro avrebbero voluto dire qualcosa... e quindi, poi, la sera prima, lì avevo fatto la scelta di fare una veglia un po’ più, cioè non avevo aspettato che mi chiedessero, l’avevo promossa io, in modo tale da preparare il terreno per il funerale il giorno dopo; quindi, per cominciare a far andare, diciamo, a elaborare un po’ questo lutto, gestire un po’ l’emotivo che lì veniva fuori ovviamente... a fiumi. Il giorno dopo, al funerale, ricordooo, io ero fortemente teso perché c’era un “disastro”, saranno state 1300 persone in chiesa, una quantità di ragazzi giovani e genitori importante... però ricordo che lì, per me, è stato un bel momento perché è la prima volta, diciamo, in cui io ho sentito l’essere pastore e padre di una comunità, anche se quella comunità, fondamentalmente, era una comunità non frequentante, perché nessuno, praticamente pochissimi, quelli che c’erano in quella chiesa lì eran tantissimi, però, insomma, ce l’hai un po’ l’occhio, frequentavano. Ricordo il silenzio, un silenzio molto rispettoso, di dolore... però ricordo che insommaa, la predica l’avevo scritta, per evitare di andare a dire cose che magari, però l’avevo fatta su Lazzaro. Ecco, per me il funerale, quasi sempre, soprattutto in situazioni così, giovani, eccetera, diventa veramente un momento importante di elaborazione del lutto; cioè dove effettivamente tu, consapevole del dolore che la famiglia sta provando, consapevole delle domande che le persone portano dentro di sé quando succede una roba del genere, secondo me quello è veramente un luogo dove tu puoi annunciare non qualcosa di scontato... sempre però nel rispetto di ciò che la gente sta vivendo. Quindi, questo funerale che avevo celebrato è, diciamo così, il primo che io ricordi in maniera forte... e poi so che le risonanze che avevo avuto rispetto a ciò che avevo detto, da parte di qualcuno o che conoscevo, o che era stato al funerale e mi aveva incrociato poi per strada, riconoscendomi, erano state, diciamo, risonanze buone insomma. Quindi, lì ho cominciato, a differenza di quando, ti raccontavo, ero molto più preoccupato di cosa dovevo dire, lì ho cominciato, invece, a sperimentare il fatto che ciò che celebravo poteva essere realmente un annuncio, quindi era molto meno perstazionale, diciamo, la mia forma di celebrazione e più a servizio delle persone che avevo davanti, ecco.

G: posso immaginare quanto sia grande e complessa da cogliere l’opportunità di avere davanti molte persone che magari non credono ma che comunque partecipano al funerale... che sono lì, nel dolore...

DE: effettivamente questa è una cosa molto grande, però penso che sia anche per me il passaggio che ho vissuto. Quindi, effettivamente, adesso celebriamo dei funerali dove annuncio... sempre rispettando il dolore di chi sta vivendo una cosa del genere, però cerco di annunciare sempre la vita e di farlo in maniera non banale, non scontata, o non attraverso quel linguaggio, diciamo, tipicamente magari da quello che uno si aspetta in un funerale da un prete, ecco. Cerco, nel limite del possibile, di fare, diciamo così, in un certo tipo di funerali, quando insomma, hanno una portata emotiva così forte, delle omelie che cercano

davvero di partire da ciò che, ovviamente, in quel momento lì si sta vivendo, con tutte le domande che la morte porta con sé, una morte così. In altre, invece, omelie, dove la situazione è un po' più, diciamo così, fammi passare, naturale: un ottantenne, un ottantacinquenne, eccetera, eccetera; lì devo dire che, ovviamente, le domande di senso che ci sono lì sono molto, molto, molto più, diciamo così, sono più sgonfiate... e allora lì c'è una predicazione anche molto più tranquilla, molto più breve, devo dirti, perché, un altro elemento che io sto vedendo qua, facciamo funerali molto brevi, proprio come durata. Tenendo conto che la maggior parte dei funerali che noi celebriamo sono, fondamentalmente, funerali fatti perché si deve fare così, fatti perché "non trovavamo altro modo per salutare il nostro caro", fatti perché "sì, vabbè, è stato Battezzato e quindi, di conseguenza, anche il funerale." Allora lì, tendiamo a fare funerali anche molto brevi, cioè dove vediamo che non c'è una motivazione si stringe, insomma.

Passiamo ora all'ultimo che hai avuto modo di celebrare...

DE: l'ultimo che ho celebrato che ti direi significativooo... cioè, per me, i significativi sono quelli che poi, effettivamente, so che mi coinvolgono emotivamente. Io so che muore l'ottantacinquenne, faccio venire qua i parenti, se vogliono dirmi qualcosa me lo dicono, ma non sto lì a grattare troppo, nel senso che il presupposto da cui partiamo noi qui, e io, è quello che noi, fondamentalmente, il defunto quasi mai lo conosciamo, perché qua viaggiamo a 200 funerali l'anno, siamo una fabbrica di funerali, e quindi praticamente noi quasi mai li conosciamo. Di conseguenza non facciamo quasi mai cenno della persona nel funerale, nell'omelia "era un brav'uomooo" [fa cenno di no con la testa], assolutamente no, noi stiamo su un annuncio di fede. Allora: io li faccio venir qui, facciamo una chiacchierata, a volte da una chiacchierata esce veramente la possibilità, davvero, di un annuncio, di un rapporto, di una relazione, ad esempio con una signora alla quale è morto il marito per tumore ci siamo già incontrati due volte, sono già andato a pranzo da lei con la figlia e il genero; un altro che è rimasto vedovo, gli è morta la moglie di tumore a 53 anni, ci siamo già incontrati tre volte, lui non viene in chiesa, però viene volentieri qua, parliamo, pian pianino sta riscoprendo un po' la dimensione della fede e così; con il papà del ragazzo che è morto, di cui ti stavo parlando, lui viene il giorno in cui si fa la messa di suo figlio e basta, però ogni tanto, una volta all'anno, quando passa di qui magari che gli viene in mente parcheggia e viene qua, mi cerca, si siede, piange un po' e parliamo. Quindi con i parenti dipende, laddove ci sono parenti credenti lo percepisci che è un altro modo di venire, di cercarti, di sedersi, cioè capisci che c'è proprio un desiderio, una condivisione e vedi anche i funerali effettivamente, che son funerali in cui dici "caspita qua puoi fare anche 50 minuti che nessuno si offende, si arrabbia o è lì a braccia conserte pronto per scappare." L'ultimo che ho celebrato, significativo, è di poco tempo fa, nel senso che in questo periodo sono morte un sacco di persone per tumore, tutte giovani. Ho celebrato quello di questo marito, che ha perso la moglie, L., ed è stato anche lì molto bello, per me, personalmente, perché sono significativi come funerali... dove io sono chiamato a mettermi in gioco in modo importante, dove mi metto in ascolto serio delle

persone, dove, appunto, sento proprio la necessità di non dare per scontato nulla e non dire cose scontate, cioè lì vedo veramente il luogo di un annuncio... e vivo la celebrazione del funerale come un annuncio... un annuncio di vita nelle parole e nella liturgia, un annuncio che cerco di fare dentro l'omelia. Come posso, in quei funerali lì, cerco di creare un contesto di canti che siano veramente canti che aiutino, quello che dicevi tu prima, una prospettiva un po' più di vita, ecco. Lì è stato, diciamo così, di tanto dolore, perché perdere una moglie giovane così, una bella famiglia, mi dice, con due figli. Ovviamente, da padre, vive tutta la dimensione del dolore della perdita della moglie e soprattutto la preoccupazione per i due figli, soprattutto per il ragazzo di quattordici anni. Dentro la liturgia, lì... sto pensando... ciò che mi colpisce, oramai, nella maggior parte dei funerali è il fatto che veramente, alla fine, tu dici, soprattutto in questo tempo di covid, "chi desidera ricevere la Comunione rimanga in piedi al proprio posto, chi non desidera si può sedere"... si siedono praticamente tutti. Il funerale è un forte luogo dove, secondo me, puoi capire com'è realmente lo stato della fede oggi. Cioè, fondamentalmente, la fede... in Gesù Cristo possiamo dire serenamente che... sì, non c'è più, nel senso che su 200 funerali farai 10 funerali forse credenti, tutto il resto, fondamentalmente, lo si fa perché si deve... però rimane, appunto, il fatto che questi funerali un po' più forti diventano un luogo veramente di annuncio, se lo vivi come un annuncio, cioè se non riduci tutto alla questione morale, se non riduci tutto alla questione del giudizio di Dio, che per carità, c'è, però, voglio dire, dipende come lo racconti e... noi qua, la cosa bella, è che abbiamo un gruppo di 8/10 persone che, ti dico, proprio spontaneamente si sono prese la briga di animare tutti i funerali. Cantano, con l'organo, per renderlo con un attimo più di tono, e poi leggono, sempre con estremo rispetto. Anche di là [altra parrocchia] il gruppo è molto più ristretto, 4/5 donne, purtroppo non abbiamo il sostegno dell'organo per le celebrazioni, però loro ci sono, cantano, leggono, non mancano mai. Questo aiuta eh. È una comunità che si fa presente anche in un tempo così delicato.

Se vuoi ti posso raccontare anche la differenza che c'è tra qua e Bergamo... [faccio cenno di sì]. Da noi a Bergamo, dove sono stato io a fare il curato tra il 2010 e il 2013, quindi non un secolo fa, si ha ancora l'usanza di tenere il defunto in casa... e la casa diventa il luogo in cui cominciare a elaborare seriamente il lutto. Il Rosario si fa in casa; quindi, il paese va nelle case. Dalla casa si andava alla chiesa in processione e dalla chiesa si andava in processione al cimitero; quindi, era un lungo momento di elaborazione e, ovviamente, essendo in un paese c'era molto il senso di appartenenza e quindi la gente prendeva ferie per esserci al funerale e quindi era proprio un evento di paese, il funerale, non per tutti ma, cioè sentivi che era qualcosa di vissuto seriamente. Ma la cosa secondo me più forte era la casa... la casa, cioè il morto era in casa, cioè, vuol dire che la morte riguardava la realtà della famiglia, non era qualcosa che riguardava l'ospedale e la cella mortuaria; quindi, i bambini, i nipoti, non è che non vedevano il nonno morto, ce l'avevano in casa. Andavo a far la visita ed era bellissimo, secondo me, che tu entravi nella casa dove questa persona aveva vissuto e lì

trovavi i parenti e lì, veramente, questa dimensione domestica era forte, c'era molto poca indifferenza, molto poco anonimato, cioè era una roba... la gente sapeva che il morto abitava là, che la signora abitava là. La processione era, visivamente, molto forte, perché addirittura capitava che venivano abbassate le serrande dei negozi fino a metà e c'era anche, magari da parte di chi non credeva, comunque una sorta di rispetto, cioè era un segno dentro il paese; la campana che suonava a morto era un segno dentro il paese; tanta gente che andava al cimitero era un segno dentro il paese... la persona che passava in macchina mentre passava la processione del funerale, cioè tu vedevi la gente che spegneva la macchina e si fermava, cioè non è che stava lì a suonare il clacson. Anche questo aspetto qua, visivamente parlando, comunque provocava le persone. Qui noi non facciamo niente di tutto questo. Io so che qua, da quando sono arrivato, anche prima del covid, era: una persona viene tenuta in cella mortuaria all'ospedale in obitorio, o nelle camere dei defunti; dopo di che arrivava direttamente qua in chiesa; si faceva il funerale; se poi la persona andava al cimitero diretto, la accompagnavamo prima del covid, adesso con il covid non la accompagniamo più, neanche se va direttamente... con la cremazione noi qua abbiamo scelto, fin da prima del covid, di non andare mai a Benedire le ceneri, soprattutto per una questione anche pratica, cioè avevamo 150 ceneri da andare a Benedire, voleva dire che tu hai la mattina interrotta per mezz'ora, se le pompe funebri sono puntuali, e allora abbiamo scelto di dare un foglio ai familiari. I familiari hanno un foglio, leggono un pezzo di un Vangelo, leggono una piccola preghiera e basta, fanno loro. Grosse lamentele devo dirti che non ci sono su questo.

G: tra l'altro credo che per fare il momento al cimitero non debba esserci per forza il sacerdote, perché è una preghiera?

DE: quello uno; poi devo anche dire che le ceneri, diciamo, cominciano ad essere una scelta che va molto di più della tumulazione diretta, per una questione di gusti principalmente; e soprattutto, anche per una visione che è cambiata... la visione della Resurrezione è molto più... cioè tu vai al cimitero a incontrare il corpo della persona defunta e preghi per la sua anima e per il suo corpo, con le ceneri adesso le spargono, le tengono in casa e su questa cosa, diciamo così, la chiesa Cattolica ha una sua posizione, cioè se tenute in casa o sparse tendenzialmente la linea è di non far guerra, però di cercare di far capire alle persone che, comunque, metterlo in luogo che è il cimitero, il campo santo, dove lì, poi, per noi credenti c'è l'attesa per la Resurrezione, vado a pregare sul corpo del mio caro e così. Quindi, tendenzialmente, è una scelta economica, e poi di senso, nel senso che non c'è più il senso del morto da andare a visitare, da andare a pregare, da andare a chiedere la propria intercessione. Alcuni magari non guardano e non salutano il proprio caro nella bara se è nella cella mortuaria, per me non ci sta perché quello è il destino di tutti, credenti e non credenti. Secondo me è un segnale molto forte del fatto che, in fondo, ciò che per noi è limite oggi, non vorremmo vederlo. D'accordo, non vuoi vedere che invecchi? fatti i lifting; non vuoi vedere chee...? fatti quello che vuoi. Fondamentalmente il limite

lo puoi solo spostare, puoi far finta di non vederlo, ma prima o poi ci devi fare i conti e, dunque, la morte, mi chiedevi, no, che senso ha la morte, per me la morte è necessaria. Cioè, da credente, io penso che la morte, fondamentalmente, la morte è necessaria. Cioè io devo dire non dico che non mi faccia paura, ma devo dire che più vado avanti nella vita, più colgo come... è nelle mie morti interiori, ad esempio, o nelle mie morti rispetto ad un'immagine che avevo di me, di Dio, della vita, che proprio morendo tutta quella parte lì che io vedevo come un limite invalicabile, proprio, invece, attraversandole ho avuto la grazia di vedere la vita in maniera diversa su tanti aspetti, anche su me. Quindi per me la morte... io la vedo necessaria, come vedo necessario il fatto che la chiesa dice che esiste il Paradiso, il Purgatorio e l'Inferno. Non bisogna evitarsela quella cosa lì. Cioè, l'Inferno, in fondo, credo sia il fatto che Dio rispetti la mia libertà... cioè senza Inferno sarebbe un casino perché vorrebbe dire che Dio mi obbliga a sceglierlo... assolutamente no! Dio è venuto sulla terra in Gesù Cristo morendo in croce, disposto anche a rifiutare, cioè che io possa rifiutare quella cosa lì e di conseguenza l'Inferno è tutela della mia libertà, cioè Dio non mi costringe neanche ad essere salvato. È incredibile questa cosa, questa è forte, a me piace, cioè, è talmente libero, Dio, nei nostri confronti, che non ti costringe a fare nulla e l'Inferno è proprio la tutela di questo, cioè il fatto che tu possa rifiutarlo fino in fondo, possa maledirlo, possa proprio dire... e poi non so come si manifesterà la Misericordia di Dio. Però anche il Purgatorio è un tempo in cui il Signore si prende cura di te proprio perché non sei pronto a vederLo faccia a faccia. Mi piace vederla così, sempre in un'ottica sempre non di giudizio tranciante, ghezzante... questa cosa può essere vista, "ecco vedi che Dio non è accogliente? Perché se mette l'Inferno vedi che non è accogliente?". No, Dio è proprio accogliente perché prende sul serio la tua libertà, fino in fondo. Quindi, è estremamente accogliente. Ti ritiene talmente libero, talmente figlio, che ti dice "puoi anche rifiutarmi." È estremamente accogliente. Quindi, io rispetto al discorso della morte io penso che sia necessaria... cioè penso che se non ci fosse non ci sarebbe la vita, cioè anche quandooo, cioè se un bambino facesse più di nove mesi nella pancia della mamma morirebbe e se ne fa meno di nove è un problema. Questo non è che me lo invento io, è così, e quindi dico: se un bimbo, dopo nove mesi... c'è proprio la natura, la vita, il fisico, c'è tutto che dice che deve uscire da lì, venire alla luce, già il fatto che noi usiamo questo termine del venire alla luce, vuol dire che quel grembo lì, alla lunga, potrebbe diventare una bara... e allora penso che la morte sia necessaria, perché la morte è proprio necessaria, e più ci entri e più scopri che dentro la morte o hai qualcuno che ti salva o da solo non ti salvi. Quindi io ho preso questo, cioè la morte, intesa anche come peccato, è necessaria per un credente... cioè se non peccchi come fai a sentire la grazia? È necessario peccare ed essere molto consapevole... del peccato che fai e anche chiedere la grazia di un pentimento, cioè mi pento di quello che ho fatto ma senza quel passaggio lì come fai a chiedere la grazia? Cioè se io sento la necessità di non essere perdonato su nulla... non chiedo mica amami... e così penso che la morte sia sta roba. Noi siamo in una cultura che in tutti i modi è portatrice di morte: pandemia, guerra, aborto, eccetera; nello stesso

tempo, dall'altra parte, si riempie la bocca di mille parole di tutela dei diritti e in nome dei diritti ammazzi. È una piena di contraddizione, la nostra società, quindi sì, credo che la morte sia necessaria... infatti ogni tanto tiro fuori la questione di Nietzsche che dice che Dio è morto, no? è vero che Dio è morto, anche la storia lo dice, Gesù è morto in croce... però forse non è morto proprio Dio, è morta un'immagine che noi abbiamo di Dio. Io ogni volta che celebriamo un funerale penso anche questo, cioè in fondo ogni volta che celebriamo un funerale cerco di far passare un'immagine di Dio che Gesù ci rivela, non quella che abbiamo... "ma perché Dio ha voluto che mia moglie morisse di tumore?", "ma perché Dio ha voluto che M. facesse un incidente in moto?", "ma perché Dio ha voluto che...?". Allora, innanzitutto il tumore non mi pare che l'abbia voluto Dio ma è un male dell'ultimo secolo, dovuto, pare, all'inquinamento o altro... penso che Dio, quando ha creato il mondo non mi pare che ci fossero fabbriche. "È ma perché M. è morto in incidente stradale?", è perché uno non ha rispettato la precedenza, è brutto dirtelo ma... tu puoi dire "ma dov'è Dio?", ma il mio Vescovo diceva sempre "ma dov'è l'uomo?". Non è dov'è Dio il problema, ma dov'è l'uomo.

Grazie! Passiamo ora ad un funerale particolare, anche se già quelli che mi hai raccontato potrebbero rientrare in questa sorta di categoria...

DE: funerale particolareeee, allora questo penso sia utile: ho visto dei funerali, tre funerali mi vengono in mente proprio così, pum, che sono state tre feste. Uno a Orvieto, di una mamma che è morta partorendo la quarta figlia e io non ho presieduto, ma ho assistito. C'era una forte dimensione di fede, nel Duomo di Orvieto. È stato estremamente doloroso, perché, comunque, una mamma giovane, molto bella, in gambissima, psicologa, faceva un sacco di bene e non ci si aspettava che partorendo le si generasse questa malattia autoimmune che è morta. Ed è stata una festa, veramente una festa. Il canto iniziale era stato "oggi in cielo è festa e la sposa è accanto a me"... e io mi ricordo che dentro quella festa lì, quella fede annunciata e pronunciata credendoci, non è che si cancellava il dolore, ma le due cose erano insieme... e quello, per me, è stato molto bello. Altro funerale grosso, forte l'ho vissuto a Bovolone, con una mamma morta di tumore, la S., mamma di sei figli maschi e anche lì molto bello. Aveva presieduto don M., che era il suo padre spirituale ed è stata una festa, nel senso che il primo figlio E., anche quando ha parlato dopo la comunione, è stato veramente bravo... cioè con una leggerezza ha parlato dell'amore di suo papà e di sua mamma, che lui ha visto e quanto questo è stata testimonianza, per lui, in vita. E anche lì bellissimo. Il terzo, qui, il papà della C., che è morto di tumore, ha celebrato don M. questo funerale, e anche lì c'è stata una grande festa, insomma, nel senso che la festa è data soprattutto dal tono dell'omelia, dal senso di comunità e dai canti. Cioè, questi sono i tre elementi che, secondo me, anche da come effettivamente venivano pregate le parti della messa. Questi quattro elementi qua, secondo me, hanno dato una tonalità di festa e lì è proprio il senso della chiesa. In tutti e quattro molti sacerdoti, ad esempio. In tutti e quattro c'era una forte esperienza ecclesiale alle spalle, cioè una grande famiglia.

G: per quanto riguarda i Rosari...

DE: siamo fortunati che abbiamo un gruppetto qua e un altro gruppetto di là, come dicevo prima, che fanno loro i Rosari e ci danno una mano. Non ci sono figure religiose che li guidano, ci pensano i laici. Noi preti, noi parroci, mai il Rosario, sennò veramente devi dedicare la vita solo ai funerali. Allora abbiamo tutte queste persone, ci sono anche le suore che fanno i Rosari, e ci gestiamo così. Così ha anche più un senso comunitario.

Passiamo ora ad una domanda diversa, visto anche che quella sulla tua visione sulla morte la hai già fatta nel corso dei racconti. Vorrei chiederti la tua giornata tipo prima di entrare in seminario e poi quella in seminario.

DE: ah io sono entrato in seminario in prima media, quindi... ho una giornata tipo antica, diciamo. Il seminario, molto strutturato: sveglia 6:30; preghiera; messa, meditazione, dipende; scuola, teologia; il pomeriggio sempre gioco, un'oretta; poi lavoro; studio; pausa; studio; messa, se non la avevi fatta al mattino; cena e poi serata dipende: attività, classe, non classe, comunità, impegni. La cosa che si differenzia tra Verona e Bergamo è di alcune esperienze. Allora, ad esempio, noi non andavamo mai a casa, mai. Ma neanche la domenica. Cioè ma proprio mai. Si andava a casa un pomeriggio al mese, quindi c'era uno stacco netto dalla famiglia, per noi... eee, il primo anno si andava, tutta la classe, a fare un'esperienza in una parrocchia di montagna, proprio dimenticata da Dio, ma perché la finalità non era fare esperienza pastorale, ma fare vita comunitaria, di classe. Poi in seconda teologia non si andava mai da soli in parrocchia, ma si andava sempre con un compagno di classe, sempre in due e poi, per il resto, più o meno è simile a Verona, però i primi due anni era molto diversa... con sempre la particolarità che da noi non si va a casa, cioè ai miei tempi mai andato a casa. La domenica si fa, ci si mette al servizio laddove il seminario ti manda. Da noi proprio è netto lo stacco dalla vita che facevi prima alla vita che poi nel seminario ti prepara a diventar prete, ed è anche un modo per, effettivamente, valutare se la persona candidata al sacerdozio... emergevano cose quando c'è uno stacco così. Anche, ad esempio, non potevi portarti la macchina, cioè chi aveva fatto una vita precedente, magari lavorando, era autonomo, entrato lì, bam! A casa la macchina, c'era uno stacco netto. È più nella mentalità dei francescani, cioè c'è una radicalità dove tu ti trovi. Invece qua è una forma molto, molto piùuù...

G: il weekend si torna

DE: la domenica qua, in particolare. I seminaristi che abbiamo avuto qua la domenica a pranzo vanno a casa fino alla sera sicuro. Poi vita da prete, cambia molto, nel senso che hai molta più responsabilità; non sempre, cioè non hai una vita così lineare, come in seminario, che sei custodito; da prete o ti custodisci tu o nessuno ti custodisce, è una fatica che devi vivere. Poi ci sono molti più imprevisti, hai molta più responsabilità e ogni scelta che fai è criticabile. Cioè ogni scelta che fai, dalla maniglia della porta alla scelta pastorale, hai chi condivide e chi proprio ce l'ha su con te, detto proprio in maniera brutale.

Passiamo ora a domande molto generali:

- 1) **Quanti anni hai?** Ho 37 anni
- 2) **A quanti anni sei diventato sacerdote?** Sono diventato sacerdote a 25
- 3) **Da quanti anni sei sacerdote?** Da 12 anni
- 4) **In quante parrocchie sei stato?** Allora, una realtà a Bergamo, una Unità Pastorale; qui... allora: dal 2010 al 2013 Unità Pastorale a Bergamo; 2013-2017 Fondazione Mistero Grande, che non è una parrocchia; poi 2017 ad oggi co-parroco a San Giovanni. La Fondazione Mistero Grande è una fondazione fondata da don Renzo Bonetti, allora parroco di Bovolone, che nel 2010 ha chiesto al vescovo di attivare questo progetto, che si chiama Progetto Mistero Grande, che ha sede nella bassa veronese, che è un progetto che mette al centro il sacramento del matrimonio, cosa è per la chiesa, che risorsa è per la chiesa, cioè cerca, a partire dal sacramento del matrimonio, quindi da un fondamento sacramentale teologico, di dire come la famiglia non è solo un oggetto della pastorale, ma è un soggetto della pastorale; cioè quanto gli sposi Cristiani, dentro la chiesa, sono veramente annunciatori dell'Amore di Dio nella carne.

INTERVISTA DON CAMILLO

Iniziamo con la prima domanda, quella relativa al primo funerale che hai celebrato. In questa domanda ti chiedo di partire dall'inizio, da quando sei entrato in contatto con la famiglia...

DC: il primo mi ricordo che non è stato un funerale semplice, ma nemmeno molto indicativo. Ti racconterei i primi, che di fatto sono molto simili tra loro, che è lo stile che avevo a San Giovanni, che ho imparato in quel periodo, poi ti racconterei gli ultimi. Forse la specificità per me è questa: quando ti racconto i primi, i primi quattro anni da prete in parrocchia, cinque con uno da diacono, facevo tutte le settimane un funerale. Quindi ho fatto una marea di funerali. Invece se dovessi dirti gli ultimi anni, starei facendo tutti funerali di conoscenti e parenti. Potrei fare quindi questo tipo di distinzione: quando ti racconto di SanGio ti racconto un modo pratico con il quale ho fatto molti funerali. Ne prenderò qualcuno in particolare ma secondo me lo stile di fondo è molto chiaro. Ti racconto gli ultimi e ci potrebbe essere proprio questa particolarità, di fatto sono tutti parenti.

G: perfetto, direi allora di partire dal primo...

DC: allora, i miei primi funerali si sono vissuti tutti quanti nelle parrocchie di San Giovanni e quindi ho imparato a vivere i funerali proprio con lo stile che ho trovato a San Giovanni e nel quale mi sono inserito e ho gustato tra i momenti più belli. La celebrazione del funerale è uno dei momenti che mi ridava il senso della realtà. A volte con la pastorale hai da fare moltissime cose e rischi di essere

preso da tante cose, il funerale rimette le cose in ordine giusto. San Giovanni funzionava così: di solito chiamavano le pompe funebri e di solito quando ti chiamano presenti con loro c'è anche la famiglia. Con le pompe funebri c'era l'accordo su quando fare il funerale e, questa è una bellissima tradizione di quella parrocchia, immediatamente dopo, con la famiglia [qualche volta ti chiama anche prima delle pompe funebri, ma di solito lo fa dopo], c'era l'accordo per vedersi. Questo per me è un elemento decisivo. Se dovessi dirti il funerale più faticoso che ho fatto è stato il primo, dal secondo in poi sono stati tutti un'altra cosa. Il primo fu difficile perché ero diacono, o forse appena diventato prete non ricordo, eee dovetti fare il funerale di una persona anziana, la cui famiglia non credeva a niente, che non ho potuto vedere fino al momento del funerale e quindi la freddezza clamorosa di parlare a qualcuno che non conosci, che non condivide niente sulla fede e quindi un ambiente di freddezza e di lontananza radicale. Invece la caratteristica naturale, dal secondo funerale in poi, è sempre stata questa: dopo l'accordo con le pompe funebri c'è il contatto con la famiglia, la quale o viene in canonica, molto probabile; oppure il don va a casa della famiglia. Anche quando la famiglia è venuta in canonica, specie se c'è un lutto di qualcuno in età ancora... forte, così, in caso il rosario si facesse in casa, c'era poi la partecipazione del rosario direttamente in casa. Ma andiamo con ordine. Quando la famiglia viene a trovarmi, vuol dire che al massimo il giorno dopo che ho sentito le pompe funebri c'è l'incontro, la prima cosa per me è porsi in una situazione di ascolto, di racconto, di come è andata, come è avvenuta questa morte, se improvvisa o dentro una malattia, con quali sentimenti è stato vissuto questo tempo... una situazione in cui c'è stata una vicinanza della famiglia, una partecipazione oppure un distacco, una freddezza, una paura rispetto alla malattia. Quindi il racconto da parte dei parenti, perché possano raccontarsi, possano dire un pochettino non soltanto cronologicamente cosa è avvenuto, ma possano anche dire quali sentimenti provati. E in questo racconto io cerco di mostrarmi presente, accogliente, mostrarmi... misericordioso, cioè uno ti offre un cuore ferito e tu metti a fianco un cuore che ascolta e che accoglie. Di solito questo è un momento molto bello perché, mentre la famiglia mi sta raccontando del defunto, chiedendo non soltanto tecnicamente della morte, ma anche della personalità del defunto, delle cose che uno porta nel cuore rispetto alla persona; le caratteristiche principali, le cose che uno porta maggiormente anche se sono dette in contesto di... confusione, però vengono fuori tante cose e questo è molto importante e io che ascolto sto già, in qualche modo, fissando delle cose poi fondamentali per il funerale... perché poi il funerale non è un annuncio generico della Pasqua, il funerale è un annuncio della Pasqua per quelle persone lì, davanti a quel lutto lì, in quella situazione. Allora un momento fondamentale per il funerale è il fatto che la famiglia sia venuta a parlare in canonica o che, forse è meglio, sia stato il don ad andare a casa della famiglia, perché c'è un contatto: si può esprimere il dolore, si può condividere e si può stare insieme. Secondo momento, chicca, importante è che di solito ci sia sempre una o due volte il rosario, o in parrocchia o in casa. Anche questo è un secondo passaggio molto importante perché vuol dire vedersi un'altra volta, vuol dire pregare con la

preghiera del rosario, ogni mistero magari contestualizzandolo nell'ottica pasquale, dicendo due parole nell'ottica della vita che va verso la morte ma anche piena di promessa; e il rosario è già una seconda volta, nel giro di un paio di giorni, che con la famiglia ti vedi, c'è una piccola continuità, ti fai vicino e senti come stanno... prendi gli accordi... capisci anche se frequentano oppure no, se hanno qualche idea su qualche lettura, se hanno voglia di leggere o se vogliono partecipare in altro modo. In quei due incontri, cioè quando vengono a trovarmi e quando li rivedo al rosario, è un momento in cui si condividono moltissime cose, diciamo che il 90% del funerale che verrà celebrato nasce lì, nasce dentro quelle relazioni. Così che quando vado a celebrare il funerale non sono lì davanti a della gente X a parlare di una persona che non conosco, ma si è lì, in un clima di empatia, con persone che sono già viste e già incontrate un paio di volte, a parlare di una persona di cui ho già parlato di lui un paio di volte in quei giorni... e ci si ritrova in un clima che non è di distacco, di lontananza, di freddezza, anche se poi c'è la famiglia che si apre di più e quella invece più chiusa, c'è la famiglia che ha più esperienza di fede e quella che non ne ha eccetera; però, di fatto, quello che voglio dire è che si crea già un clima, perlopiù, molto buono, molto aperto, molto di fiducia e di confidenza. Ripeto: le persone in questo momento sono molto, molto aperte su cosa conta nella vita. Poi arriva il momento del funerale... c'è il ritrovarsi davanti alla chiesa e la benedizione della bara prima di entrare, c'è il momento dell'Eucarestia ma soprattutto c'è il momento dell'omelia, evidentemente molto importante. L'omelia mi sembra sia un momento che ha due o tre passaggi molto chiari, moltooo... il primo è riconoscere la fatica davanti alla morte, perché la morte è sempre una fatica, morisse anche una persona vecchissima, di vecchiaia, il distacco è sempre un distacco, la morte è sempre un gap difficile da sostenere e in qualche modo da riconoscere; quindi l'omelia è sempre un riconoscere che siamo davanti a un evento... che crea conflitto dentro, come è giusto, e che davanti a questo evento c'è qualcuno che ci ha aperto la porta per guardare dentro quell'evento... quello che è un evento che toglie senso a tutto, invece letto nell'esperienza della vita, della morte e della resurrezione del Signore Gesù è un evento che apre a una pienezza di relazione con lui, a una continuità che porta a una pienezza con lui. È una porta che apre a un mondo relazionale, davanti non sta genericamente un asettico paradiso, una sala del cinema; davanti sta la comunità dei santi, la città dei santi, la Gerusalemme Celeste, la comunione con tutti coloro che ci hanno preceduto. Quindi l'annuncio pasquale... e come l'annuncio pasquale su quella morte concreta di quella persona può diventare per tutti noi un conforto, una speranza, un'indicazione... come la vita della persona, sottolineando due o tre caratteristiche della vita di quella persona alla luce della Pasqua... può essere un motivo di conforto, di accompagnamento, di continuità o può essere anche un motivo di intercessione da parte nostra. Quindi con molta semplicità riconosco il momento di fatica, dico che su questa fatica il Signore risorto ha detto qualcosa, vedo come questa cosa può agganciarsi alla vita di colui che è appena morto e come questa cosa può essere per noi "compiti per casa", una promessa, nell'ottica che continuiamo a parlare, a dialogare, a vivere, con coloro che sono morti. Poi il funerale va avanti

in maniera abbastanza naturale, con un bel clima. L'omelia secondo me in un funerale non deve mai superare i cinque/sette minuti. Bella, chiara, precisa e senza tirarla lunga, più che mai. Quindi più breve di quella che è l'omelia domenicale, senz'altro. Alla fine del funerale c'è il tempo del congedo, fuori dalla chiesa. Ci sono un po' di saluti con la famiglia e gli amici. C'è poi il tempo del cimitero, allora l'andare al cimitero se c'è subito la sepoltura della bara, oppure l'andare in un secondo momento nel caso dell'urna delle ceneri. È un momento bello, qualcuno potrebbe dire "ma qui si investe un sacco di tempo", sì però è anche vero che questo tempo con la famiglia, durante il funerale, al momento del cimitero, è un momento nel quale l'empatia, la vicinanza, il cuore a cuore è massimo. Quindi è un momento di evangelizzazione straordinario, assolutamente straordinario. Quindi è un momento che fa bene a tutti, chiunque partecipi a un funerale vissuto bene esce contento... ma come?? Esci nel dolore di una sepoltura, ma esci nella gioia e nella pace profonda di aver celebrato la Pasqua. Un funerale fatto bene lascia una gioia profonda, umile e secondo me fa bene a tutti. Fa bene alla famiglia del defunto, fa bene a tutta la comunità che ha partecipato, fa bene al pastore che partecipa e ti mette a contatto con l'annuncio più solenne dell'azione del Signore... e crea quelle continuità relazionali con la famiglia e con altri, crea quella rete che è straordinariamente autentica e forte, con gente che vedi lì ma che non la vedresti per attività parrocchiali, alla messa la domenica; eppure vedi gente straordinaria, di ogni classe, di ogni età, di ogni situazione, per cui il momento è della massima, massima importanza.

G: ma infatti credo che matrimonio e funerale siano le due celebrazioni a cui partecipano anche persone che non credono e nelle quali il sacerdote potrebbe evangelizzare in maniera differente...

DC: ma con due distinzioni: che il funerale hai che il matrimonio a volte al limite gli amici stanno fuori e aspettano la fine della celebrazione per far sagra... invece al funerale questo sarebbe una mancanza di rispetto, non lo è al matrimonio, lo sarebbe di più al funerale. Chi viene al funerale di solito non sta fuori ma viene dentro, una. Seconda differenza importantissima: al matrimonio puoi avere il prosciutto negli occhi, nel senso che il matrimonio è giorno di festa e possiamo avere in mente tutti che oggi è sagra, che si mangia, che si beve, che ci si diverte. Cioè si può arrivare con il cuore che è gonfio di tanti paraocchi. Al funerale non hai paraocchi. Al momento del funerale arrivi e tutto quello che è impalcatura cade. Al funerale sei lì, a carne cruda... e quindi il modo in cui uno partecipa al funerale è clamorosamente più forte e più autentico che non un momento in cui, normalmente, partecipa anche a un matrimonio. Per noi questo vivere bene il funerale è vivere bene quel momento lì, perché lo chiede il momento. Perché lì c'è la vita... dentro la morte c'è la vita ed è un'opportunità di evangelizzazione unica. Per questo che i funerali andrebbero trattati e gestiti benissimo, cioè più che si può e non vissuti come una parentesi dell'attività pastorale. Quindi anche l'investire tempo dal punto di vista relazionale, per i pastori, porta via tanto tempo perché se ci pensi tre funerali in una settimanaaaa a San Giovanni, ma anche a

Villafranca sarà così, a San Giovanni mediamente avevi tre/quattro funerali a settimana e ti alternavi, eravamo quattro preti e facevamo due il parroco, uno i curati... avere tre o quattro funerali a settimana vuol dire che è un impegno enorme, vuol dire che hai tre quattro pomeriggi, i rosari alle sere, che hai tre volte di famiglie da andare a trovare, cioè vuol dire che ti porta via una marea di tempo... allora questo è un problema? Sì, è anche un problema, però è anche un luogo di incontro veramente straordinario e la cosa va pesata bene. Che poi il funerale avvenga dentro una dimensione ministeriale, per cui ci possano essere anche accoliti o diaconi che possono accompagnare la salma al cimitero piuttosto che la benedizione dell'urna, questo è tutto buono, tutto si può gestire, magari hai le suore in parrocchia che possono seguire il rosario, tutto si può fare ma non bisogna perdere d'occhio il filo che sta sotto, quel filo rosso di continuità relazionale che poi è quello decisivo, insomma che porta frutto. Allora articolare una ministerialità nei funerali è importante, ma articolarla con intelligenza, che non è solo sbrigare la pratica in cui ciascuno ha il meno possibile perché ghe altre robe da far.

Grazie, passiamo ora all'ultimo funerale che hai celebrato...

DC: gli ultimi sono parenti del mio babbo, interessanti perché bravissima gente ma fede zero. Allora può essere interessante più l'approccio dell'andare a casa di gente che non crede. Allora, è morta una mia zia acquisita, moglie di mio zio, fratello del mio babbo. Loro sono gente di campagna, gente che ha i campi, gente che vengono da una Cristianità diciamo di sfondo, evidentemente da una Cristianità. Però gente che molto semplicemente nella vita il lavoro dei campi e il lavoro agricolo ha preso il cento per cento della vita. Quindi una vita buona, una vita per i figli, per sistemarli, però lì dentro spazio per el Signor non ghe n'è assolutamente e quindi Lui, il suo riferimento non c'è assolutamente. Allora restano gente buona, ma gente che conta sui propri muscoli e le proprie forze, punto e basta, e quando capitano queste cose qua, quando arriva la morte, in questo caso della mamma di tre figli, c'è la rassegnazione della morte, per carità manca completamente qualunque forma di linguaggio, qualunque forma di riferimento insomma. Lì è stato molto interessante cosa vuol dire andare a casa loro, fargli raccontare, fargli raccontare com'è andato il periodo ultimo, com'è avvenuta la morte, gli ultimi passaggi. Prima un racconto più così, dei fatti, dopo passare a provare a fargli fare un racconto un po' più profondo, dei sentimenti quindi come stavano, come la stavano vivendo, cosa stava lasciando dentro di loro questa morte, se lasciasse tanto rimpianto oppure tanta gratitudine, per vedere proprio il sentimento principale. Un sentimento di reclamo oppure un sentimento anche di consegna. Fargli esprimere questo sentimento e dopo provare con molta delicatezza, no, della gente che non è abituata ad ascoltare l'annuncio della Parola del Signore così, con molta semplicità, proprio appena toccata... la bellezza di un Dio della Vita che comunque accoglie, alla quale consegniamo, insomma non la mettiamo semplicemente sottoterra, ma il collocare nella tomba è davvero il modo che abbiamo di affidare nelle mani al Signore. Il cimitero rimane un luogo che non l'è mia el luogo dove en qualche

modo ne la semo cavà, ma è il modo nel quale... con i cinque sensi, con la vita concreta andiamo... allora ho cercato di introdurla un poco a queste cose qua eee... è stato molto bello che ho trovato, beh il rispetto, disponibilità a compiere dei passi, anche solo con il pensiero del cuore di capire la plausibilità di tutto questo e quindi poi vedi la gente che anche di fronte all'organizzazione di un funerale, alla scelta delle pompe funebri, da una parte, e dall'altra del cosa si fa con la chiesa, con il parroco e come si organizza c'è della gente che giustamente è completamente e totalmente smarrita e che si lascia però guidare, quindi un consiglio sulle pompe funebri, qualche dritta semplice sulla messa per fare un funerale che sia semplice, evidentemente lì intorno non c'erano e ci sarebbero riferimenti di gente che viene a cantare, ma tuttavia chiamando delle persone che erano conosciute siamo riusciti a fare un funerale all'insegna della semplicità ma anche della decorosità, del decoro. Un funerale bello, anche lì, con un annuncio dedicato a della gente che, appunto, non è abituata ma alla quale puoi interpretare cosa vuol dire separarsi da una persona, il distacco cosa lascia dentro. Lì c'è una parola da parte della vita che nel Signore si dice che questo passaggio non è un passaggio di disperazione e di abbandono, ma è un passaggio che è un'accoglienza, un accompagnamento... e vedere come, anche della gente che non ha il linguaggio dei simboli, ma non solo dei simboli, anche simbolico del vedere una cosa dentro un'altra, gente che non ha un linguaggio della vita in profondità; tuttavia... umilmente in questi casi qua si fida e si affida e chissà che anche delle piccole parole siano messe come un piccolo seme e in qualche modo possano servire anche per aprire qualcosa. Ho trovato e gustato e trovato ancora una volta che anche quando c'è il funerale è sempre un'ottima occasione per andare anche da gente che non andrebbe mai a messa di nessun tipo, in nessuna forma e, tuttavia, a volte in quei momenti lì dai colori all'orizzonte. Perché sono momenti nei quali... o si chiudono e si irrigidiscono [le altre persone] o si sciolgono verso la comunità Cristiana che loro percepiscono come distante o niente di più. Per cui un funerale che, per certi versi è povero perché pieno di gente piuttosto ingessata, ma per altri è bello perché vedi gente che, seppur ingessata perché non conosce nulla, tuttavia si sente accolta, si sente accompagnata, si affida anche e ti permette, con semplicità, anche di dare un annuncio bello a loro e alla comunità anche. Questo ti direi rispetto alla gente che non ha fede, trovo la bellezza tante volte di porsi al fianco in maniera molto discreta e anche che apre una strada che poi chissà, ciascuno la potrà prendere. Concluderei dicendo che il funerale rimane uno dei luoghi dove si può fare un annuncio più bello, perché bene o male è il luogo dove la gente viene, è il luogo dove sei coinvolto e quindi non stai seguendo un rito un po' alla "va te ciava" ma è un rito in cui tu sei coinvolto perché è coinvolto qualcuno a cui tu sei legato. Questa è una bellissima occasione, se sfruttata bene, di dare un bell'annuncio. Quindi, anche per i lontani, credo che, senza buttare giù troppi linguaggi artificiosi, ma cercando di parlare semplice, puoi condurli alle soglie, davvero, del mistero che si compie dentro quello che stanno vivendo.

G: e in confronto ai matrimoni...

DC: se tu guardi ai matrimoni, a meno che non siano butei delle comunità Cristiane che è una bellissima partecipazione, ma se non sono questi, che ripeto, sono splendidi, allora tu vedi che tanti tendenzialmente non entrano, cioè entrano in chiesa quelli che hanno un riferimento... sennò aspettano fuori perché il matrimonio la vera festa è fuori e non dentro, per loro. Per cui il matrimonio è un'occasione d'oro, ma per tanti a questo livello non lo è. Il funerale... è difficile che uno rimanga fuori, per dir cosa? "aspetto che te vegni", c'è anche questo, "aspetto che i esca, saluto a fine funerale, così ho fatto il passaggio che ho salutato, e vo via", però questa è una forma ancora più piccola. In chiesa di fatto, proprio perché al morto son legato, è per rispetto al morto che vengo, no? E quindi è un'occasione e anche chi ascolta può avere tutte le precomprensioni e i pregiudizi "sentiamo adesso che cazzate vengono dette, sentiamo che robe", eccetera, però uno arriva a cuore aperto, ferito e quindi i gesti, le attenzioni, le parole fatte bene lì sono un momento d'oro.

Andrei ora a parlare di un funerale particolare, se ti è mai capitato di celebrarne uno...

DC: allora cinque anni fa, nel 2016, ho fatto il funerale di mia mamma. Particolareeee, è stato il primo dei due genitori, penso che il funerale della mamma comunque sia sempre il più particolare e il più originale. Credo che ogni creatura, ogni essere umano, rispetto ai propri genitori, per la mamma, per la figura femminile ghe sempre qualcosa in più... di originalità. Dopo una malattia prolungata di Alzheimer, quindi di sei anni... è arrivata la morte. Tra l'altro io ero agli esercizi spirituali quando mi è stato comunicato e quindi sono sceso. Lì è stata interessante la bellezza di poter andare alle celle mortuarie quando c'era già chiuso, mi hanno aperto lo stesso e poter star lì un pochetin nellaaa... così, in un saluto, nell'intimità filiale. Poi c'è stata tutta la gestione della dimensione familiare, dei fratelli, delle sorelle. Era il primo grande grande lutto. Insomma, la gestione dei fratelli e sorelle, dei cugini, della casa e pian pianino tante dimensioni anche della comunità, perché mia mamma era, adesso erano 6 anni che era in fuorigioco ma altrimenti è sempre stata uno dei draghi della parrocchia [ride], per cui dei personaggi. Ehm... andreiii va bene, il pre è stato caratterizzato da due volte il rosario nei due giorni precedenti, uno io ero in seminario per cui c'erano moltissimi giovani che stavano seguendo le Dieci Parole, quindi una "brenta" di gente, c'era proprio tutto il seminario perché io ero educatore in seminario. Quindi uno caratterizzato soprattutto dal giro del seminario, e l'altro sempre ancora tanti giovani che avevano fatto il bis. Già i due rosari direi che un tono di gioia, io portavo nel cuore tanta gratitudine per quello che è stata mia mamma, che è sempre stata solare, anche nell'Alzheimer che le ha tolto l'intelligenza razionale ma le ha lasciato tutto il suo afflato, il suo sole che si portava dentro. Quindi per me anche i due rosari che hanno introdotto sono state occasioni sempre per dire cose molto sobrie, per non andare a tirare fuori chissà che. Però fare entrambi i rosari sempre con una parola per ogni mistero così, una parola sulla

resurrezione, una sulla gioia di celebrare una vita che è arrivata al compimento, insomma una vita feconda, una vita che si è consumata e sedata e quando arrivi in fondo cosa vuoi dire? Alla grande, insomma, cioè dici solo grazie di tanta roba... quindi una grande pace anche nel fare i rosari. Arrivati al giorno avevo una preoccupazione di riuscire, dico non so se magari mi rompo in pianto o se lo porto avanti, lo porto in fondo. Allora avevo detto al mio parroco e anche a un parente sacerdote "oh, tenevate pronti che se mi inciudo, se mi sbrego eccetera n'è avanti voialtri" [ride]. Però di mio avevo la certezza che il funerale lo volevo fare io, sicuramente lo volevo fare io, al cento per cento. Era mia mamma e sicuramente volevo darle il cento per cento, quindi, non c'era dubbio che glielo volevo dare... di significativo chiaramente tutti i parenti all'ospedale, alla chiusura della tomba, al momento di preghiera, il mio babbooo, insomma anche tutti molto forti, anche tutti direiii... nelle lacrime, nel pianto ma anche il profumo generalmente era quella pace di fondo di quando stai salutando qualcuno che la vita l'ha vissuta alla grande, insomma. Una cosa che ricordo molto potente è questa: cioè quando con il carro funebre tornavamo dall'ospedale e andavamo verso Santa Lucia per il funerale, mi ricordo che era giugno e passando dalle Golosine, lì in mezzo a stradone Santa Lucia, abbiamo fatto una serie di strade in cui c'erano un sacco di giovani alle fermate dell'autobus e mi dicevo "beati loro che sono lì che se la ridono e se la godono e io sul carro funebre con dietro mia mamma, insomma" e andando avanti mi dicevo "no. No no no, anzi, per niente. Beati niente. Beato mi che son qua. Cioè oggi stare nella vita, stare nel tempo è esser qua, e se oggi stare nella vita è stare sul carro funebre e così, non vorrei essere al posto di nessuno, non vorrei essere lì che sparo cazzate alla fermata dell'autobus, ma mi sembra più che tattico essere proprio dove sono". Questo mi ha dato una grandissima pace... poi siamo arrivati alla chiesa, un bel sacco di gente, anche molti preti, tutti i preti dello studio teologico, del seminario, insomma tanti amici. Quindi una chiesa anche molto bella, molto carica eee sono stato abbastanza sereno nell'accoglienza del feretro davanti alla chiesa, poi quando abbiamo iniziato mi sono rotto un attimo lì nei riti iniziali, mi sono un attimino incriccato... e poi è stato il bello di vivere una liturgia pasquale, che però è lo stile che cerco di dare ad ogni funerale, cioè esserci con la testa per l'annuncio della Pasqua, l'annuncio della Vita che passa attraverso il momento così accidentale della morte e in quel funerale è stata la bellezza di annunciare appunto la Pasqua e di ricordare alcuni passaggi, due tre caratteristiche dello stile di mia mamma che mi sembravano belle da essere messe lì e che erano promesse, chiamate... ehm... il funeraleeee bello sentire vari elementi della parrocchia che ricordano, a distanza di alcuni anni in cui non faceva più nulla, chiaramente. Bello sperimentare la comunità ma soprattutto io dico bello per me, ma poi capivo che era bello anche per gli altri. Celebrare un funerale in cui stai celebrando l'Eucarestia, per cui stai celebrando la bellezza della Pasqua, stai celebrando un saluto che ha in sé tutto il dolore del distacco, ma ha in sé tutta la gioia dilagante, ampia della Vita Eterna nella quale è sfociata. Per cui un funerale che ha quel clima sobrio, di certo una gioia sfacciata quello assolutamente no. Ha quel clima sobrio ma di fondo di serenità, di affidamento, di comunione. Quando la morte la

vivi nella comunione la morte non fa paura, la morte è vinta. Quando la morte la stai vivendo nella comunione con il Signore e nella comunione con la comunità non fa paura la morte, cioè è un passaggio. Il clima di quel funerale, anche un'altra delle mie attenzioni che cerco di avere, è che il funerale ha una sua sobrietà, quindi di non introdurre mille preghiere alternative de qua, de là, dopo la comunione. Anche la lunghezza dell'omelia per me, mi sono sempre detto che per quanto l'omelia sia bella, leggera e tocchi non può essere lunga, quindi per me sette otto minuti, tre quattro passaggi, il motivo del momento del dolore, l'annuncio della Pasqua, un paio di caratteristiche che delineano la persona di cui stiamo parlando e come questa persona in qualche modo ci chiama a continuare il dialogo nella preghiera nello Spirito Santo. Per cui il clima di questo funerale: bello; mi è piaciuta molto una persona che a fine funerale mi ha avvicinato e mi ha detto "congratulations. Probabilmente hai fatto il funerale più difficile di tutta la tua vita". Dopo il funerale, dopo la celebrazione dell'Eucarestia, a Santa Lucia c'è la processione verso il cimitero e anche lì, la particolarità di fare la processione con tutta la parentela dietro... io ho sempre cercato e cerco nei funerali, anche nelle messe normali ma più che mai nel funerale, di essere lì, non solo lucido, ma esseri dentro con i sentimenti, cioè dialogare con i sentimenti delle persone che sono coinvolte. È stato bello anche lì insieme ad arrivare al momento della sepoltura, al momento delle preghiere conclusive, arrivare al momento del cimitero con i parenti, vedere per tutti quanti gli ultimi tocchi e gli ultimi gesti e poi, pian pianello nel saluto lì al cimitero, andare a casa e nella sobrietà della famiglia festeggiare anche, cioè siamo lì tutti insieme e, anche lì con sobrietà, però è anche un tempo in cui mettersi attorno al tavolo eee... smangiucchiare e bere qualcosa proprio in un'ottica Eucaristica: cioè abbiamo celebrato la vita e adesso continuiamo a celebrare la vita nella vita e anche il giorno stesso del funerale non è che dobbiamo fare chissà che sagre, però il mangiare e lo stare tutti insieme è più che consoni a tutto quello che abbiamo vissuto. Concluderei dicendo che il funerale dice che cosa vedi, cioè se tu vedi semplicemente che avevi una persona cara che è schiattata e adesso non c'è più, grande; ma se tu vedi che quella persona, mia mamma era una donna di grandissima fede chiaramente, quella persona ha vissuto in una prospettiva, hai celebrato il passaggio pasquale, il salto in avanti in quella direzione... il funerale testimonia quello che vedi, cioè se stai vedendo la vita in superficie o se stai vedendo in profondità quello che sta accadendo. Per cui la metterei un po' così: la grande prova del nove di dire che quando vivo un funerale ci metto sempre il cuore rispetto a chi ho davanti, adesso, qua, ghe me mama lì dentro... come questo approccio così l'ho sentito bello e vivo e mi sono portato nel cuore un funerale che mi ha lasciato e ha lasciato un sacco di serenità.

G: posso in parte comprendere cosa avete potuto vivere riguardo la mamma perché anche mia nonna soffre di Alzheimer...

DC: io a casa mia, ti dico solo questo, che quando le è venuto l'Alzheimer nel 2010 ho pensato "che sfortuna! Che casin adesso qua, veden", e mi stavo preoccupando. Ma mi ricordo che nella preghiera, un giorno, mi sono come

sentito dire dal Signore “ma perché devi star lì a preoccuparti? Vivi, basta. Vivi giorno per giorno.” Dopoo la forza arriva giorno per giorno... e poi ti dico che a casa mia l'Alzheimer di mia mamma ha fatto un sacco, ha portato un sacco di bene, cioè non è una malattia che ha portato solo sfortuna e morte... ma ha portato un sacco di bene perché intorno a lei ha cementato, beh il mio babbo ha tirato fuori delle bellezze inaudite... una disponibilità, lui che è sempre stato un uomo rude, e invece ha tirato fuori una disponibilità. Fantastico! E poi tutti in famiglia abbiamo guadagnato in empatia, in complicitààà, cioè l'Alzheimer è un brutto ospite, però ha portato dentro anche tante sorprese e tanta bellezza. Per cui sai a volte non riesci mai a dire di cosa si sta servendo il Signore per lavorare, veramente di tutto.

Passiamo ad un altro genere di domande: dimmi qual è la tua visione della morte

DC: Allora vedo la morte con una grandissima delicatezza, quando vado al cimitero è sempre un momento di tenerezza, non soltanto a trovare i miei o i miei parenti e così, amici e compagni di scuola... però mi piace andare nel posto dei viventi. Il cimitero è il luogo dove dimorano quelli che comunque sono già nella Gerusalemme Celeste, allora iooo, che ho cinquant'anni me digo “Signor, se te me de qualcheee... un pochetin de anni, qualche decennio son contento”, ma, in ogni caso, oggi in salute dico: Signore io miii... cioè quando sarà il momento della morte è il momento del passaggio a te, è il momento della Comunione Eterna, è il momento dell'incontro con tutti coloro che mi hanno e ci hanno preceduto; non soltanto i familiari e i parenti ma anche il momento del faccia a faccia con i Santi: con San Francesco, con San Benedetto, con Sant'Ignazio e con tutta la combriccola. Per cui... sento e vivo nella Fede, ma in una Fede che è pacifica, è visione insomma. Vivo il momento della morte e il tempo della morte come il tempo della Comunione, il passaggio alla Comunione piena. Come se oggi vedessimo tramite uno specchio opaco, qualcosa te vedi. In certi momenti vediamo e ci sono dei momenti della vita in cui tocchiamo... delle corde profondissime che ci fanno vibrare. Queste sono briciole, sono assaggi di un banchetto che invece ci aspetta. Quindi di fronte alla morte ho una grandissima tenerezza. Poi chissà se, quando sarò davanti alla morte, avrò questo abbandono, questa pace o se verranno paura, ansie... comunque per un salto grande. Però vedo la morte come un luogo popolato, un luogo pieno di comunione, pieno di vita. Mi pare che tutto quello che vivo parli di questo e quindi non mi desta grandi pensieri da ragionare, cioè la sento come una cosa abbastanza spontanea. Vedo il luogo dell'incontro con tutti e credo che la morte sarà progressivamente il luogo nel quale ci troviamo tutti quanti... nella pienezza... cioè dall'altra parte vuol dire nella pienezza, in un luogo vivo, in un luogo dinamico, mentre oggi nelle relazioni ci diciamo delle cose che proprio capiamo fino a un certo punto, non capiamo mai del tutto... il tempo della morte è il tempo della comunione nella quale ci capiamo, ci attraversiamo pienamente e in profondità gustiamo la bellezza della vita di ciascuno e di tutti e, in questo senso, la luce che ci illuminerà non sarà tanto la luce del sole, ma la luce del

Signore che sta in mezzo tra l'uno e l'altro, per cui... per cui alla grande insomma. Anzi il pensiero della morte è un pensiero che mette al proprio posto. A volte quando, ed era un consiglio di Sant'Ignazio, a volte quando ci sono delle decisioni, come mi comporto in questa cosa, Sant'Ignazio diceva "è bello guardarsi in punto di morte", se tu oggi stessi morendo e ti girassi e guardassi sta situazione che hai davanti cosa ti piacerebbe aver deciso? Molto bella! Cioè il pensiero della morte e l'esperienza della morte dà alla vita il suo pieno ritmo, e di questa cosa qua ne sono pienamente convinto. L'ho sperimentato in mille modi. Quando in pastorale fai mille cose, hai la testa piena, sei preoccupato per cose stupide, i funerali e la morte tac [schiocco di dita], rimettono le cose al loro posto. Ogni cosa ha il suo peso. Per cui credo, e chiudo, che non capisci la vita senza la morte. La morte è un elemento decisivo per comprendere la vita e il valore della vita in ogni istante.

Passiamo alla tua vita prima di diventare sacerdote...

DC: allora prima di entrare in seminario, sono entrato a ventisette anni, quindi, prima il mio tempo era scandito da: lavori di tipo stagionale e dallo studio. Perciò la mia giornata di solito era la giornata di uno studente, di unno studente un po' terribile. Era fatta di studio mattina e pomeriggio, ma anche di tante cose in mezzo, c'era sempre lo sport, ogni giornata era caratterizzata anche da un elemento di sport e praticamente tutte le sere erano caratterizzate dall'uscire. Ero molto legato alla parrocchia, per cui gli amici, la compagnia, la maraia erano legati alla parrocchia, quindi questo significa sì gruppi, ma anche partite di calcio informali, vuol dire andare allo stadio, vuol dire serate in birreire o pub, giocare a biliardo. Per cui serate tanto dedicate a amici. Mattina e pomeriggio maggiormente dedicate allo studio, andare in facoltà ogni tanto a Trento ma soprattutto a casa a studiare. Elementi forti della mia vita sono sempre stati la passione per lo sport, in particolare il calcio, la passione per il Verona, la passione per lo stare in compagnia. La mia vita sostanzialmente si giocava così. Potrei dire che l'università mi ha permesso di fare molte cose, un'ottima copertura. Studiare giurisprudenza mi permetteva di fare anche molte altre cose [ride]. Il seminario è stato un tempo molto di verità, un tempo per fermarsi e per stare da una parte e far cadere alcune visioni di me che avevo e delle cose più realistiche. Il seminario mi ha aiutato a calmarmi, ad andare verso il centro, a cambiare appunto alcune visioni: pensavo di essere un uomo, un leader che accoglie tutti e in seminario mi sono scoperto essere anche un uomo molto piccolo, un uomo che sa escludere, un uomo che sa in qualche modo tagliare da parte quelli che non la pensano allo stesso modo. Insomma, in seminario ho potuto sperimentare la piccolezza del mio cuore, cioè avere un contatto più reale con il cuore. E poi sperimentare la bellezza del tempo passato con il Signore, uno, la cosa più importante, tanto tempo passato davvero anche nella semplicità del cuore a cuore e anche di crescere con delle amicizie più belle, che sono anche i preti di oggi. Sulla chiamata, chicca, io ero sicurissimo, cento per cento, di essere chiamato ad una vita di famiglia, cioè mai senza una donna, mai senza una vita più laica. Niente credo che nelle esperienze che ho fatto con la pastorale

diocesana e con la parrocchia ho sperimentato l'incontro con il Signore e ho sperimentato l'incontro "fregatura", una fregatura bella, cioè mi ha fatto vedere che le cose che mi piacevano erano belle, ma ho incontrato qualcosa di più bello di quello che pensavo essere il massimo e ho visto che la passione per il camminare con il Signore e la passione per accompagnare i giovani, la passione per portare agli altri qualcosa che ha dato struttura alla mia vita che mi ha conquistato. C'è stato il momento in cui l'ho sentito con forza nel cuore... inizialmente alcune notti sentivo come se il Signore mi dicesse "invece che darmi il tempo libero mi dai tutta la vita?" e di fronte a questo ho detto no con tutto il cuore [sorride] ma dall'altra parte, anche se la cosa mi spaventava e non mi sembrava possibile, sentivo una dolcezza e una delicatezza straordinaria. Ci ho messo tre anni per arrivare a dire sì, però ho visto e verificato gradualmente che fidarmi voleva dire che la mia vita si apriva in maniera stupenda. Fare il cocciuto sulle mie idee voleva dire fare le cose mediocri, a metà, e quindi ho sbloccato e ho detto "Signore, fa e combina" e mi ha combinato e quindi siamo arrivati a dove siamo oggi.

Passiamo ora a domande molto generali:

- 1) Quanti anni hai?** Ne compirò 50
- 2) A quanti anni sei diventato sacerdote?** A 33 anni
- 3) Da quanti anni sei sacerdote?** Da 17 anni
- 4) In quante parrocchie sei stato?** Allora: io ho fatto il diacono e i primi quattro anni di vita sacerdotale a San Giovanni Lupatoto, dopo di che ho fatto otto anni in seminario maggiore come educatore, come vice rettore, come fratello maggiore in accompagnamento ai giovani adulti che diventavano preti e dopo questi otto anni sto facendo il quinto anno nel centro di pastorale adolescenti e giovani, che è una realtà che nella diocesi di Verona è costituita da una piccola fraternità, io e due sorelle, con attorno un gruppo di giovani, che è sostanzialmente un gruppo di servizio di animazione della pastorale della diocesi in due modi: uno sostenendo le attività che si fanno nelle parrocchie; quindi a volte proponendo corsi, a volte fornendo dei sussidi, dei materiali, delle indicazioni, dei coordinamenti, dei campi estivi, che servono per rafforzare le attività delle parrocchie; e due facendo delle attività dirette, a volte sono dei corsi, dei cammini, che sono specifici diocesani, per i fidanzati come Amori in Corso, per giovani come le Dieci Parole o i Sette Segni, corso sul tema del lavoro o della politica. Quindi alcune cose sono fatte direttamente e chi desidera partecipa; altre sono funzionali all'attività che svolgono le parrocchie.

INTERVISTA DON EMILIO

Raccontami il primo funerale che hai celebrato. Non esistono risposte giuste o sbagliate ma solo la tua esperienza, comincia dall'inizio...

DE: guardaaa... non mi ricordo molto bene come è andata. Mi ricordo che ero un po' agitato essendo il primo, sono passati un bel po' di anni. Non ricordo chi fosse il defunto, però ricordo che la non c'era molta gente e che era stato un funerale molto semplice, seguivo di pari passo le regole contenute anche nel libro sul rituale... solitamente seguo quello e cerco di stare sul generale anche con l'omelia; e così è stato anche per il primo funerale. I dettagli con precisione non li ricordo molto bene... ho iniziato a fare funerali da curato, in città [Verona centro]. Lì però i funerali vengono celebrati principalmente dai parroci e non dai curati e io essendo curato non ho mai fatto molto... non mi è rimasto nulla di impresso ecco...

G: passiamo oltre allora, poi in caso ci torniamo.

Andiamo quindi all'ultimo funerale che hai celebrato, dovrebbe essere più fresco [rido]... anche per questo ti chiedo di partire dall'inizio...

DE: [ride] si dovrebbe essere un poco più semplice... penso l'ultimo sia stato lì a Quaderni [mio paese natale] di MB. Quello è l'ultimo. Dicembre è stato un mese "tranquillo", se possiamo dire. Per il funerale la mia preoccupazione è sempre per la predicazione, sai. Non è che sia facile la predicazione per cui ci si preoccupa per quella... in città è molto piùùù... come si può dire... c'è meno conoscenza quindi i primi, come capita anche ora, sono di persone che non conosci, mentre in paese magari conosci il defunto o qualche familiare. Fa molta differenza questo, il fatto di non conoscere nessuno riguardo al funerale che vai a celebrare. Lo rende diverso, perché ti poni anche su una posizione diversa. Se conosci la persona o la famiglia orienti la predicazione in un certo senso; se proprio non la conosci per niente devi stare mooolto... sul generale, anche se comunque da parte mia non è che faccia elogi verso la persona defunta.

G: immagino anche la differenza di partecipazioneeee...

DE: sì sì... assolutamente, nei paesini si sente molto di più. Qua, ma anche prima dove ero nell'altra parrocchia, il funerale voleva dire chiese piene. Tra l'altro sono andato su [la parrocchia precedente] un mese fa per il funerale del padre di un amico, che è di lì. Era una persona conosciuta, la chiesa era piena quindi hai quattrocento persone presenti e quando esci all'entrata ce ne sono altre duecento. Ecco... normalmente magari hai trecento persone come parrocchia e al funerale ne hai altre trecento, perché magari poi vengono anche da fuori, dai paesi vicini. Mentre magari in città, le prime esperienze, ti trovi con la famiglia e basta praticamente; ti trovavi più volte con la chiesa quasi vuota, oltre alla

famiglia altre dieci persone e basta. Più anziano è il defunto e meno persone ci sono, ecco, e quindi ti trovi con dieci persone e basta. Comunque è così, la città è una cosa, il paese un'altra e il paese di montagna un'altra ancora. Ti parlo di venticinque anni fa... no dai vent'anni, non esageriamo [ride], sono vent'anni che sono prete... venticinque compreso il seminario. Comunque tra vent'anni fa e adesso cambia, sono cambiate le cose, anche nel paese... dipende molto dal contesto sociale, fa molto la differenza. Ad esempio MB che era giovane ed è morto di tumore... era dentro la vita sociale del paese, era presente... dal punto di vista lavorativo, vabbè era dentro anche con il suo lavoro, attivo nel gruppo degustatori [attività paesana in cui chi fa parte di questa associazione si ritrova per assaggiare il vino e discuterne], una persona disponibile anche in altre realtà, come la parrocchia. Questo fa la differenza, anche per la partecipazione.

G: ma partiamo dall'inizio. dalla telefonata...

DE: Certe volte, come con questo, si parte prima della telefonata o del rosario. Ad esempio quando una persona è malata... cioè, c'è anche il prima, come con M, anche con anziani magari, che hanno una caduta e i parenti ti chiamano per dare gli oli, l'estrema unzione... lì sarebbe proprio l'estrema unzione... l'unzione degli infermi che lì diventa veramente diventa l'estremo, il sacramento che accompagna il malato, anche negli ultimi momenti, nella sua agonia... e vuol dire tanto questo, anche perché comunque era una persona che conosci, perché comunque le persone malate fanno poi riferimento anche al parroco. Si fa riferimento, gli si porta la comunione e poi se si aggrava si viene chiamati anche per l'unzione o più semplicemente per una preghiera, ecco. Questo succede, in tante occasioni anche, quindi crei un rapporto con la famiglia e il defunto. Nell'ultimo funerale, è successo questo. È dall'anno scorso, da poco più di un anno che era malato, dall'8 dicembre che si sono resi conto di dire "c'è qualcosa che non va". Quindi hanno iniziato a fare gli esami di dovere e il 23 (dello stesso mese) è stato operato di tumore al cervello... eee dopo lì ha fatto le sue terapie, si era ripreso... sembrava che si riprendesse e invece con l'inizio di settembre (2021) si è aggravato, ha cominciato a non camminare più. Dopo quando ho cominciato... per una questione sempre di cervello. Ecco quindi quando poi ha cominciato ad aggravarsi ulteriormente e a non parlare più, che è stato nei primi... forse è stato proprio in quattro o cinque giorni e sono andato a trovarlo. Certo al giorno d'oggi, con il Covid, non sai mai cosa puoi fare o no ecco... era stato ricoverato in rsa e sono andato a trovarlo. È stata una prima vicinanza perché oramai si sapeva che non sarebbe andato in meglio... ecco il primo contatto (con familiari) è lì. Poi è arrivata la telefonata che è deceduto perciò poi... è che avevi già avuto un incontro, una specie di colloquio... anche perché il colloquio è farsi un po' vicino... al lutto... non tanto per altro. Dopo sì, te riva la telefonata delle onoranze funebri per organizzare eee... ecco. Dopo c'è il momento del rosario e ci si ritrova anche per altri accordi: chi legge, chi non legge, chi ha magari qualche preghiera, se qualcuno interverrà... per sapere ecco. Poi si arriva al funerale, in sé. La parte da sottolineare, comunque, viene fatta dalla comunità, ecco... come dire... non solo dal parroco. Non è che sia il parroco solo

che organizza. Certo lui fa il suo, magari la parte principale. Ma dopo, a seconda se la famiglia del defunto è inserita, viene coinvolta la comunità. Ad esempio per quanto riguarda i canti, io non vado molto in cerca, la famiglia la se sente con el coro e si mete d'accordo, di solito si organizza di conseguenza. Alcune volte "fao partir el canto mi" [ride], altre volte magari si riesce a mettersi d'accordo con il coro, in base ovviamente agli impegni di chi ne fa parte. Per cui c'è anche la parte, importante, della comunità. Nell'ultimo è stato così: c'è stato il contatto ancora prima della morte. Dopo lì non ho fatto l'unzione, perché l'ha fatta il cappellano dell'ospedale; però sono stato lì, abbiamo fatto una preghiera insieme... eee dopo c'è stata la telefonata (delle onoranze) e poi ci siamo rivisti... non ci siamo incontrati apposta... ma quando c'è stato il rosario abbiamo parlato un attimo, insomma... per una cosa molto più organizzativa. Perché comunque c'erano stati i contatti precedenti... poi ci concentriamo su l'ultimo, ma ognuno è molto diversificato, in base alla situazione o se min avvisano o meno. C'è stato uno recente che non mi hanno avvisato come famiglia ma ho saputo dalle onoranze ad esempio. Poi io sto molto conforme alla famiglia, se i ven en serca... specialmente con questa situazione del Covid: fa piacere se vado? Non fa piacere? Con il Covid ancora di più.

G: e poi il momento del rito e della preparazione...

DE: sì beh mi preparo sempre sul momento... no che mi prepari per questa persona quaaa... io sull'omelia cerco sempre di stare sul Vangelo. Se conosco la persona magari oriento un po' verso una cosa o l'altra, sia per quanto riguarda il defunto sia per i familiari. Ecco... se una persona te la ritrovi inserita di più nella comunità che ha fatto quello, ha fatto quell'altrooo cerchi di scegliere delle letture per tirare fuori il bello di una testimonianza del genere, ecco. Senza tirar fuori più di tanto... sì, posso accennarla, accennare alla persona. Oppure mi è capitato spesso di figure femminili che veniva fuori essere molto legate alla famigliaaaa... e magari si parla di quello. Oppure si mette in risalto, come in questo caso, se qualcuno ha sofferto particolarmente, sia a livello personale che la sofferenza portata dalla famiglia. Gente che è stata male per qualche anno, magari. Si fa magari riferimento a chi magari era solo. Tieni anche conto della fede di una persona... non che puoi giudicare, a quello ci pensa eventualmente il Signore, però sai se la fede di un defunto era più o meno grande. L'omelia di un funerale comunque, per me, è sempre abbastanza simile per tutti, certo si tiene conto della vita e delle relazioni del defunto e poi tieni conto che è sempre un annuncio... di fatto ci si ritrova quasi esclusivamente durante i matrimoni e i funerali con davanti magari anche chi non crede, anche se i matrimoni ultimamente sono rari eh [ride]. Per cui diventa un grande momento di annuncio il funerale. Il rapporto è un matrimonio ogni trenta funerali, più o meno... e comunque i funerali sono quelli più partecipati, ecco. Nel matrimonio ci sono gli invitati e basta mentre ai funerali ci va magari anche il paese intero. Per questo, ecco diventa annuncio il rito stesso, il primo è sempre quello della Resurrezione, dell'annuncio della Resurrezione. La Resurrezione non solo per avere speranza che dopo la morte c'è la Resurrezione, ma che anche la vita dovrebbe essere

conformata a questo momento, ecco. Perché nel funerale c'è chiaramente la parte del lutto, della mancanza, del distacco ma anche la parte oppositiva della Resurrezione. Non celebri la morte, si celebra la Resurrezione. Comunque. Infatti anche per i defunti che hanno compiuto cento anni o più... per carità, fa male perché la mamma è sempre la mamma, però...

G: il giorno del funerale...

DE: all'ultimo funerale c'era molta gente, è che purtroppo devo anche stare attento alle disposizioni per il Covid... adesso ghe anca quella roba lì e anche per M alcune persone sono dovute andare via... qualcuna è stata fuori da chiesa ma qualcuna è andata via. Con M è stata messa anche una cassa fuori da chiesa, per permettere a tutti di sentire... purtroppo in questo periodo è così. La chiesa tiene settanta persone, poi magari arrivi a ottanta, che probabilmente ce n'erano dentro, perché si fa fatica a starci dietro. C'è anche questa attenzione qua. Poi ho iniziato e ho seguito pari pari il rito. Ho visto le persone provate, com'è normale, ecco... non ci sono state lettere o commenti letti alla fine... io solitamente do spazio per queste cose, finita la messa, se qualcuno vuole dire qualcosa... io chiedo sempre, magari ai familiari. Queste cose fanno piacere, se c'è il nipote o il figlio che legge, magari, o comunque un familiare. Inizio a preoccuparmi se invece inizia ad esserci qualcun altro... perché io posso essere avvertito ma magari i parenti non lo fanno o lo vengono a sapere all'ultimo... alle volte tremo [ride], capita alcune volte che ci si pente, passami il termine, di aver dato spazio... capita che ci sia chi se la prende con il defunto, che magari qualcuno si toglie qualche sassolino e lì non è il massimo ecco... c'è chi non si prepara nulla di scritto e allora magari si perde e rigira sulle stesse frasi. Però capisco che è un momento forte e mi pare giusto lasciare comunque lo spazio... è un momento con un grande valore sociale, ecco. Lo si fa dopo la messa, certo è un momento adiacente ma è comunque dopo la celebrazione. Viene dopo. Con il funerale di M però questo non è capitato, non è stato letto nulla nonostante la presenza attiva all'interno della comunità.

G: e la processione verso il cimitero...

DE: dipende dalla distanza del cimitero, certo a Quaderni solitamente si faceva, pre Covid, la processione. Con il Covid le processioni sono state vietate per evitare gli assembramenti e io ancora non le faccio, le disposizioni non sono ancora cambiate... ognuno va per conto proprio, in fin dei conti non cambia nulla perché comunque le persone vanno al cimitero a piedi, però non si organizza. Ormai bisogna andare per formalità [ride]... in quest'ultimo funerale la processione non è quindi stata fatta, per quanto siano andati a piedi. Tra l'altro prima del Covid ero solito scambiare il segno di pace (stringere la mano) ai familiari del defunto, sempre come segno di vicinanza... adesso con il Covid ci si scambia lo "sguardo di pace" [ride]. Adesso c'è tanta preoccupazione, anche durante le celebrazioni, soprattutto funerali e matrimoni, con strette di mano, baci e abbracci. Alla fine è comunque il sacerdote il responsabile, anche fuori dalla chiesa, non sei esente da tutte le responsabilità. Però alla fine di un funerale non

è che puoi andare a dire di non abbracciarsi... non è un gran momento ecco, però con i momenti più complessi della pandemia si sarebbe dovuto dire. Adesso cerco di sottintenderlo, però i contatti, anche con la famiglia, si sono ridotti.

E invece un funerale che io ho definito particolare...

DE: qui in paese non mi è mai capitato, forse quest'ultimo per quanto riguarda la partecipazione. Nella parrocchia dov'ero prima invece, ne ho fatto qualcuno... sì. Non l'ho gestito direttamente io ma c'era stato un funerale di un neonato... [guarda in alto] copà da so mama... affogato finché gli faceva il bagnetto... ecco... tra l'altro anche giovane, della mia età, della parrocchia... quelle depressioni post partum cheee... tra l'altro poi è stata accusata e si è fatta qualche anno in prigione. Non è facile gestire quei funerali lì. Che al di là del rito che, in quei casi estremi, tipo questo, viene fuori il vescovo... però devi gestire un po' la situazione. Lì c'era un marito bravissimo... veramente da elogiare perché sono situazioni molto delicate dove uno potrebbe andare fuori di testa. Lui è stato bravissimo, ma anche il paese, ecco... è brutto perché comunque non è facile, nemmeno per i familiari... sei a botta calda... sei ancora lì a dire "mah, chissà cos'è successo"... tra l'altro è stato molto partecipato.

Un altro funerale particolare è successo... che là quasi ogni anno c'è un suicidio... gente che si impicca o si butta giù dal monte. Ci sono volte in cui non è nemmeno gente della parrocchia lì... altri sì. Il rito cambia poco però una volta il suicidio era visto come un peccato talmente grave anche da rifiutare di fare il funerale, in tempi che furono. Invece adesso si cerca di comprendere che consapevolezza c'era quando uno si suicida e quindi il funerale lo si permette, ma un tempo, non ricordo in che anni, si poteva rifiutarsi di farlo... era una delle poche situazioni per rifiutare di celebrare il rito, in quanto disprezzo nei riguardi della vita, visto che ti togli la vita. Sono sempre quelle situazioni amare... di abbandono... quando uno la fa finita, ecco. Un altro funerale che gestivo anche io erano gli incidenti... mortali... c'era stato un incidente, che proprio... tra un'auto e una moto, erano in due sopra, giovani... tutti e due giovani, che stavano lì in paese. E anche chi stava in auto era del paese e sono morti nello schianto. La persona che era dietro nella moto aveva fatto un salto [mima la grandezza del salto] però era restata in vita... a pezzi però si era salvata... ecco quando ti trovi così, con tutti e due i morti nella stessa parrocchia... dopo lì... la colpa èèè... uno può fermarsi anche solamente a quello. Era stato su una curva dove è morto qualche giorno fa un altro. Una volta tra l'altro è capitato, sempre in quella curva, che fecero un incidente due fratelli, in due macchine diverse, una contro l'altra... uno ci è rimasto... uno è rimasto vivo, ma uno è deceduto... e lì... tra due fratelli. Nell'incidente tra auto e moto, sulla macchina c'era un signore non troppo anziano, sulla moto due giovani... se abbia stretto la moto o quell'altro che sia stato un po' largo ehh... magari troppo in mezzo alla curva... quindi là non è stato facile, soprattutto gestire le due famiglie. Ti ritrovi in mezzo, c'è il funerale, sì, ma c'è anche la gestione... sei in mezzo a due fuochi... dopo senti cheee... non era da darsi colpe... tanto più che io ero venuto fuori con un'ideaaa strampalata, a

quanto pare [ride]... di dire... anche in segno di pace... tra le due famiglie, di fare un funerale unico. Erano morti tutti e due nello stesso incidente... chissà se la colpa era di uno o dell'altro, ma non importa, era ancora da appurare... ma insomma in segno di pace... assolutamente no [sorridente amaramente]. Tra l'altro anche lì se non sbaglio era venuto fuori il vescovo. Forse uno lo aveva fatto il vescovo e uno un altro sacerdote. Però questo per dire che c'è funerale e funerale, dipende molto anche dal contesto... di come avviene il decesso. Lì in base al contesto cerchi di orientare anche il vangelo e l'omelia. Poi altri funerali particolari...

Passerei ad un altro genere di domande... la tua visione sulla morte, dal punto di vista cristiano, di sacerdote...

DE: la morte secondo me bisogna comprenderla sempre con anche la Resurrezione. Parlare della morte senza Resurrezione, mi convinco sempre di più... come si dice, della centralità della morte, anche se non so quanto poi, in generale, lo si crede, che la morte non è la fine ma è il passaggio ad un'altra vita... che non sappiamo com'è ma che c'è. Detto questo la morte per me va sempre compresa come il compimento di una persona. Come se fosse la firma sotto a tutto. Non puoi aggiungere altro sotto, non puoi rettificare. Fermi, punto. In questo senso diventa, tra virgolette, "terribile" eh... in tal modo anche... adesso siamo in una cultura dove la morte non se ne parla, anzi la si vuole nascondere... è un tabù. Lo abbiamo visto anche con la pandemia... "sono morti..." certo, fa parte della vita anche morire di malattia, tra cui anche il Covid. Pare che adesso si muore solamente di Covid. Fa parte della vita morire. Questo non vuol dire sminuire però... risulta essere un... un tabù, non mi vengono altre parole. Una volta, anche a livello spirituale, tipo gli esercizi (spirituali), se fatti bene si finiva sempre con un pensiero sulla morte. Che detta così da noi altri vien vista male: "pensare alla morte? Pensare alla vita, non pensare alla morte." Ma se la morte è vista come un compimento della vita, è vista in tutt'altro modo, un'altra prospettiva. E questa cosa, non sai, può essere domani, fra cent'anni, non si può sapere. È un modo per confrontarsi, non vuol dire vivere nella paura della morte eh; ma nella prospettiva della morte, sì. È quella che ti deve anche guidare nel presente, ecco. Questo per me è la morte, al di là del fatto del dolore che porta, immagino sia anche il momento più doloroso per una persona. Oltre al solo fatto fisico, c'è questo valore spirituale, per la persona, non solo dal punto di vista della fede, vale per tutti, al di là della religione. La morte è il compimento di ogni persona, in ogni caso. Ecco, anche il tenerla presente è proprio il tenere presente quello che vuoi essere, in maniera definitiva. Questo ti responsabilizza anche, sennò potrei dire "fao quel che voi che tanto dopo l'è steso." Ti responsabilizza adesso per il dopo. Non è tanto una paura del giudizio degli altri o cose così, è che poi vivi in eterno quello che sei stato qua. Questo è per me... quello che sei stato qua dopo lo vivi in eterno. Chi non crede o ha dubbi sulla resurrezione, possono essere anche delle bravissime persone... è capitato che ci fosse chi parlandomi mi dicesse "credo in questo, questo e questo, dopo che il Signore sia risorto, boh", a dire il vero è proprio da quello che si parte per giustificare tutto

quello che facciamo, anche nelle celebrazioni... perché dopo c'è la Resurrezione. [ride] però è una cosa molto comune, la morte e la Resurrezione sono comunque cose difficili da comprendere.

E invece prima di diventare sacerdote...

DE: io prima di diventare sacerdote lavoravo... sono entrato in seminario a 23 anni, quindi era poco che lavoravo, finita la scuola ho cominciato subito a lavorare. Ho fatto l'elettrotecnico e poi ho lavorato come elettricista industriale, facevo impianti industriali; perciò, la mia giornata tipo era molto legata al lavoro. Iniziavo alle 9 e di solito si lavorava per nove ore, qualche volta sono anche andato in trasferta. E qualche volta magari c'era da fare qualche uscita. La sede della ditta era a Blefiore, facevo quadri elettrici in sede e magari qualche volta giravo. Ecco, la mia vita era quella lì, dopo partecipavo un po' in parrocchia, ma non tanto, non vivevo molto la vita in parrocchia. Nel frattempo avevo partecipato a qualche incontro a sfondo vocazionale... e pian pianin è venuto fuori che potevo essere stato chiamato al sacerdozio, ecco. Quindi si è arrivati al punto di fare un passo avanti ed entrare in seminario, sicuramente non facile, anche perché il lavoro mi piaceva, non andava male anzi! Dopo tre o quattro anni stavo anche iniziando a "fare carriera" [ride]. Dopo di che sono entrato in seminario, ho fatto il primo anno in casa San Giovanni, che allora era molto più di discernimento in confronto ad ora che è già più propedeutica per entrare in seminario. Era ancora più di discernimento, tanto che io ero stato messo in aspettativa dal lavoro, per i mesi in cui ero in casa San Giovanni. Ho fatto anche qualche corso per recuperare qualche materia, visto che non avevo un'istruzione classica. Poi ero tornato a lavorare, l'estate [ride]... sono stato là tre mesi e poi mi sono licenziato per entrare in seminario, a ottobre. La vita in seminariiooo... è principalmente una vita comunitaria, con i suoi tempi. Ci si alzava, meditazione, poi c'erano lezioni e si studiava. C'erano anche i tempi di svago ecco. Ho fatto fatica a studiare, non è mai stata la mia, soprattutto per le materie umanistiche. Ti dico gli orari della giornata in seminario?

Al tempo era 6:30 sveglia e alle 7 in cappella per le lodi. Poi c'era la colazione e poi dalle 8:30 alle 12:30 c'era la scuola. Quattro ore. Poi il pranzo e qui si doveva stare fino alla fine del pranzo, almeno tre quarti d'ora fino a che veniva suonato una specie di campanellino, perché poi dopo pranzo c'era il tempo libero e quindi succede che c'era chi mangiava più velocemente possibile per avere più tempo libero, ecco. La maggior parte del tempo libero si passava a giocare a calcio, praticamente; per cui per evitare ciò si aspettava la campanella così che si mangiasse tutti insieme e si stesse in comunità anche per il pranzo, è comunque un momento comunitario importante il momento del pasto, sia a pranzo che a cena. Perciò si cercava di stare del tempo assieme anche per quei momenti lì. Dalle 15:00 c'era poi il momento per studiare e con la mia classe ci si metteva d'accordo per decidere se trovarsi assieme sia per studiare che per dire in compagnia l'ora media. Avevamo la "nostra" stanzetta di classe e quindi ci trovavamo in compagnia. Questo fino alle 18:00 quando iniziava il momento di

adorazione nella cappellina e il vespro, che si diceva subito dopo. Poi si cenava e poi la sera dalle 20:00 c'era sempre qualcosa di programmato: o qualche incontro di comunità, o qualcuno che veniva a parlare, a parte che durante la sessione degli esami.

Grazie mille. Passiamo ora a domande più generali.

- 1) **Quanti anni hai?** 52 anni
- 2) **A quanti anni sei diventato sacerdote?** A 32 anni
- 3) **Da quanti anni sei sacerdote?** Da 20 anni
- 4) **In quante parrocchie sei stato?** Da curato sono stato Santa Maria Regina per 4 anni, poi 2 anni a Domegliara. Da sacerdote sono stato a Carpi di Villa Bartolomea 2 anni, poi il vescovo mi ha spostato a Vestene Nova (UP) per 8 anni e ora da 5 anni a Quaderni e Rosegaferro (UP Villafranca)

INTERVISTA DON FRANCESCO

Partiamo dal primo funerale che hai celebrato... ti chiedo di partire dall'inizio, quando hai avuto il contatto con le onoranze funebri o con la famiglia fino al momento del cimitero, passando per la celebrazione e per il Rosario. Se qualcosa non l'hai fatto tu, come ad esempio il Rosario, nessun problema, lo saltiamo e...

DF: eh da noi però non si usa [fare il Rosario]...

G: ah, non si usa?

DF: no, da noi si fa diversamente. Allora, in realtà... non so se questo può far già parte dell'intervista. [con un cenno dico sì]. L'esperienza di contatto con il defunto, con la famiglia del defunto, varia sempre di persona in persona perché, e questo è molto triste da constatare, che attorno al tema della morte si è creato un grandissimo marketing. Quindi, diciamo così, la morte è diventata fonte di guadagno... almeno dalle mie parti funziona così. Anticamente era la famiglia che si incaricava di chiamare il sacerdote e il sacerdote aveva quindi un contatto con la famiglia, ma stiamo parlando di un tempo in cui le famiglie avevano una relazione con la comunità, con la parrocchia. Ora si è creato un cortocircuito in questo senso, quindi che cosa è successo? Fino a una ventina d'anni fa, ti parlo sempre delle mie parti, c'era un'unica ditta funebre che era una ditta funebre comunale, poi c'è stata la privatizzazione delle ditte funebri e quindi si è creato veramente un lucro sul dolore delle persone e quindi tu trovi queste ditte funebri che si incaricano loro. Loro si organizzano con i fiori, loro organizzano la chiesa, loro organizzano il cimitero, loro fanno tutto e loro impongono, per certi versi, anche ai sacerdoti l'orario in cui si deve fare il funerale... che sembra paradossale

perché se tu dici, che ne so, “France’ domani dobbiamo fare il funerale alle 9:00” e io dico, per dire “no guarda, alle 9:00 forse io non posso” ti dicono “eh no perché io dopo devo andare da un altro funerale.” Pur di non rinunciare all’altro funerale, cioè loro impongono certe cose, quindi a volte il primo e, tristemente, unico contatto si ha con le pompe funebri. Quindi tu sai che viene a mancare questa persona... vai a casa di questa famiglia che è sconosciuta perché non frequenta la parrocchia quindi non vive la comunità, trovi un defunto di cui non sai praticamente nulla eee vivi là un momento di preghiera, poi, come dicevo, ogni sacerdote gestisce in, diciamo così, autonomia il modus operandi, chiamiamolo, nel contatto con la famiglia e ovvio che io stesso quando conosco la famiglia o so che è una famiglia con un retaggio di fede con cui si può spendere una parola, allora lì mi fermo di più e dico delle cose più puntuali, cerco anche di osare nel dire qualcosa; quando io non conosco la famiglia, e a volte trovo, e questo è bruttissimo Giacomo, trovo delle famiglie in cui sembra quasi che sia una seccatura, un problema che tu stia lì... e allora lì veramente ti puoi limitare a fare pochissime cose, ad annunciare la resurrezione, ma in una maniera quanto più ampia e delicata possibile, cercando di toccare sempre molto l’umano di quello che appartiene a tutti e basta. Quindi, per esempio, il Rosario io non lo farei mai in una famiglia che non conosco. Mi capita spesso, e questa è una cosa per me molto molto importante nel funerale, di sottolineare due cose che sono due cose che spero sempre, anche proprio rispetto alla morte: la prima, io dico sempre che quello è un buon momento per dire “grazie”. La morte è proprio un buon momento per dire “grazie” perché noi ci diciamo troppo poco spesso, scusa il gioco di parole [sorride], “grazie”, noi diamo per scontate tante cose e forse, tra tutti i sentimenti che le persone possono provare quando muore qualcuno, mi fa piacere che le persone facciano affidamento alla gratitudine, cioè è importante dire grazie a quella persona, è importante ancora di più dirselo quando ci si congeda da qualcuno. Io mi sto congedando da te quindi sì, io sento il dolore e il distacco, però per cosa ti sono grato? Per cosa posso dire “grazie”, nella mia vita, della tua persona, dell’esperienza della tua persona? E poi dico questa cosa: che noi come credenti non stiamo celebrando la morte di una persona ma stiamo celebrando la Pasqua di quella persona. I Cristiani non celebrano mai la morte. Questo io lo dico sempre quando vado a casa della persona e anche quando inizio il funerale, è proprio la prima cosa che dico “oggi noi non celebriamo la morte, ma noi celebriamo la Pasqua”, cioè è la vittoria di Gesù sulla morte. Tra l’altro... c’è una cosa che mi affascina tanto... ed è il colore liturgico che si indossa durante il funerale che non è il colore del lutto, il viola non è il colore dei morti... è il nero il colore del lutto, che tra l’altro è ancora possibile indossarlo durante i funerali, anche se quasi nessuno lo fa, però, diciamo così, si è preferito, dopo il Concilio Vaticano II, usare il viola e questo a me piace proprio tanto perché dà il tenore, per me, della morte, anche di come noi... di ciò che la fede ci racconta della morte; che è il colore liturgico dell’Avvento e della Quaresima eee, non so se sai il perché si usa il viola durante questi tempi. Tutto ciò che ha a che fare con la liturgia, tutto, la liturgia lo prende in prestito dalla natura, da ciò che vede. E il viola dov’è che si trova in natura? Il viola lo si trova nel cielo... e quand’è

che il cielo diventa viola? Quando tramonta il sole e quando albeggia... quindi quelle cose, quel momento rappresenta un tramonto, ma anche l'attesa di un'alba. C'è tutta una riflessione dentro: un sole che tramonta; quindi, una vita che sembra che sta tramontando e poi l'attesa di un sole che non tramonta. Come dice l'inno del Benedictus: "verrà a visitarci dall'alto come un sole che sorge", questo giorno che non conosce tramonto, perché è il giorno di Pasqua... per me è molto molto bello quindi io cerco sempre di, diciamo, di andare in questa direzione, ma è quello che spero anche io rispetto alla morte. Comunque questo è un po' la cosa, quindi cercare di essere molto molto semplice eee molto delicato... eee però molte volte la cosa triste che sperimenti è questo lucro attorno alla morte, questa mercificazione del dolore. Tant'è vero che io, per esempio, una cosa che ho deciso di fare da quando sono sacerdote è quella di non prendere nessuna offerta al momento del funerale; neppure se fosse proprio un'offerta, cioè della serieeee perché dico questo? La chiesa è una mamma che ti sta vicino. Vorrei soprattutto che le persone sentissero questo da parte mia che... io sto vicino a loro nel momento del dolore e la chiesa è una mamma che piange con loro e la mamma non ti chiede i soldi per piangere con te, per starti accanto. Che tu sia poverissimo o che tu sia ricchissimo non importa, la chiesa è gratuita. Ho iniziato a divagare un po' forse...

Grazie infinite... direi a questo punto di partire dal primo funerale e dall'inizio, ossia dal contatto, a questo punto con le onoranze funebri se avere contatti con la famiglia è più raro, e poi a ruota fino al momento del cimitero...

DF: allora... il primo funerale che ho fatto... nel momento in cui io ero viceparroco, perché sono stato ordinato nel 2017, e solo da un anno io sono parroco per cui, diciamo, le prime esperienze di funerale io le ho avute in un altro contesto parrocchiale. Ci sono delle analogie rispetto a come le vivo oggi ma ci sono anche delle differenze. Ad esempio il parroco dove ero viceparroco molte volte ne fa un discorso economico, tristemente, e quindi lui per esempio non chiama il coro, non chiama nessuno a cantare, quindi già questo per me era brutto, cioè tu immagina il primo funerale: non conosci la famiglia quindi non puoi dire nulla di personale; c'è questa dinamica che ti dicevo prima delle pompe funebri che ti chiamano eccetera; pensare di dover anche cantare durante la messa, sai ci sta [ride] un film di Totò che ha tutti gli strumenti addosso e quindi io avevo un po' quella sensazione di dover fare da solo tutto. Eee niente, diciamo così, la difficoltà ehm vera era proprio di riuscire a dire qualcosa che potesse toccare il cuore delle persone, che io potessi dire qualcosa ai fedeli che venivano, soprattutto... qualcosa che avesse il sapore di vita perché io veramente la vivo tanto così, cioè sarà che con la morte ho avuto sempre un rapporto molto... sereno, perché diceva così mia mamma, qui si dice "si deve avere paura dei vivi, non dei morti." Allora ci sono tante persone che hanno paura dei morti e della morte eee ti racconto questo piccolo aneddoto, faccio una digressione nel mio passato che adesso io rileggo anche in base a quello che sono oggi. È una cosa di cui io non ho ricordo però ti racconto come me l'hanno raccontata: ero un

bambino piccolino, avevo forse quattro o cinque anni. Un giorno i miei genitori, venendomi a prendere da scuola trovano per strada un manifesto e su questo manifesto c'è il nome di un omonimo di un amico di papà, di mio padre... al che dice mio padre "ah guarda qua! Questo si chiama proprio come l'amico mio", va a vedere il manifesto e si accorge che quello non è un omonimo, è proprio l'amico suo, è morto di infarto. Allora mio padre, scioccato, dice "mo' dobbiamo andare, che cosa facciamo? Ce lo portiamo Francesco?" e mia mamma dice "sì sì, si deve avere paura dei vivi, non dei morti. Portiamolo, al massimo lo tengo io in disparte." Arriviamo a casa di questo amico di papà, mio padre entra nella stanza da letto dove c'era il defunto e mi racconta mia mamma che io lascio la sua mano, entro nella camera da letto... tu immagina sta scena con tutte ste persone dentro la camera da letto con il defunto, questo bambino piccolino che entra nella stanza da letto... entro, io mi inginocchio... e mi metto a pregare in mezzo a queste persone. Tutti quanti rimangono un attimo perplessi a domandarsi chi fosse questo bambino. Questo me lo hanno raccontato pochi anni fa, quando ero già sacerdote. Quindi io di questa cosa non ho memoria però... cioè oggi la rileggo anche in base a quello che sono oggi, e quindi non ho mai avuto problemi, cioè... la paura della morte, nemmeno quando non ero così credente. Credente lo sono sempre stato, anche se fino ai sedici/diciassette anni ero distratto, diciamo così, però ero lontano dal contesto parrocchiale e dalla vita di fede. Però uno, diciamo così, la morte la guardo come qualcosa che fa parte della vita, anzi a me sembraaa, mo' ti dirò una cosa che ti sembrerà forse strana non lo so, cioè io vedo una grande sapienza nella morte, cioè il sapere che tu una vita ce l'hai e te la devi giocare bene e che non puoi scimmiettare la vita, perché alla fine muori e non puoi passare il tempo a sprecare il tempo. E poi mi sembra così, questo al di là di un punto di vista credente, cioè il fatto che una generazione consegna all'altra la vita e il mondo e questa cosa mi piace sempre. Ma per tornare al primo funerale, un po' tutte queste cose che ruotano sempre dentro di me e, dall'altra parte, la difficoltà di dover fare questo funerale da solo, dilettante allo sbaraglio, "come si fa un funerale?". Poi io preferisco sempre fare le letture del giorno, quindi mi piace perché sento tanto che la chiesa è una mamma, lo avverto con forza questo, mi piace far entrare il funerale; quindi, se l'Eucarestia è il momento in cui tutto il mondo si collega in quel frammento... è come se volessi collegare anche la morte di quella persona dentro un'universalità di persone, di preghiere, di storie, di volti. Cioè a me dà la sensazione che tutti i Cristiani pregassero per quel defunto, in quel momento. Quindi io mo' non ricordo qual è la lettura di quel giorno, però io cerco sempre di, e anche in quel momento, di donare quel vangelo a quelle persone e poi sottolineando soprattutto, come ti dicevo prima, molto il tema della gratitudine. I primi tempi, adesso non lo faccio più, proprio perché non conoscevo le persone dicevo proprio "guardate... mo' va bene che piangete, però il modo più bello per dire alla persona, da cui vi state congedando, che l'avete amata, è quella di non sciupare le cose che vi ha messo tra le mani. Cioè se una persona si è impegnata a costruire una famiglia, adesso è il momento di dire che devo continuare io la cosa che lui mi ha trasmesso, che lei mi ha trasmesso." Quindi sono sicuro di averlo detto anche quella volta... e poi tutto si risolse un

po' com'era iniziato così finì, nell'anonimato, cioè queste persone uscirono dalla chiesa, noi non facciamo il corteo fino al cimitero... cioè a meno che tu non conosca le persone, l'esperienza della morte si conclude con la Benedizione in chiesa, quindi non c'è, da noi non si usa la Benedizione al cimitero, la sepoltura, questa cosa non c'è. Solo, ma è un'eccezione rarissima, se ti chiamano i parenti. Per esempio, a me è capitato, in quasi cinque anni che sono prete, una sola volta e ho fatto però tantissimi funerali... e mi è capitato in un contesto dove non ho fatto il funerale. Praticamente, mo' non so se questo va a rispondere a un'altra tua domanda, ad una ragazza di diciott'anni che è morta di cancro... non era il funerale, era tipo il trigesimo, non so se da voi si usa il trigesimo... il trigesimo è una messa per il defunto alla distanza di un mese (dalla morte). Perché è nata questa cosa del trigesimo o della settimana? [una messa per il defunto a distanza di una settimana dalla morte, da noi si usa farla, in Campania si usa dopo un mese] perché se la morte coglieva impreparati i fedeli e i parenti del defunto, allora anticamente le persone, dovendo partecipare all'Eucarestia, non facevano la comunione perché non si erano confessati, magari non avevano avuto modo di confessarsi. Allora per partecipare ad una messa per il defunto, confessati, si dava una settimana di tempo o un mese di tempo per dare la possibilità ai parenti per potersi confessare e per poi potersi comunicare al momento, però vedi, è rimasta la cosa del mese o della settimana però mo' non c'è più questa sensibilità nel doversi confessare e dover fare la comunione. Quindi era il trigesimo di questa ragazza e una chiesa stracolma di gente, pienissima, proprio piena piena piena di gente e io, prima del trigesimo, ebbi modo di confessare il papà e la mamma... eee il papà, un gigante, proprio altissimo, un armadio, però un gigante buono e mi espresse tutto il dolore di quel momento, tutta la rabbia, tutto quello che viveva. La mamma, la disperazione della mamma... io dico questa cosa: quel trigesimo, che ha avuto veramente il valore di un funerale, per me è stato proprio pieno pieno di vita. Pieno. Io ho sentito molta più vita che morte, in quel momento. Cioè io, anche in quel momento, annunciavi la Pasqua alle persone e però sentii che arrivava con forza la Pasqua alle persone... e con loro è iniziata tutta un'amicizia con questi genitori, dopo quel momento. Per questo poi loro mi hanno chiesto di andare al cimitero per benedire la tomba della figlia. Quindi questa è un po' l'eccezionalità rispetto alla prassi di non andare al cimitero al momento della sepoltura, o comunque a benedire la tomba. Quindi ricordo questa cosa, ricordo di tanti funerali anonimi, cioè nel senso che così sono entrati e così sono usciti... la seccatura anche dei parenti, cioè per molti parenti era un problema più del prete che non loro, il funerale; è bruttissima sta cosa, sta sensazione, cioè tu immagina che devi fare dei funerali dove dall'altra parte stanno i figli seduti al primo banco così [si sdraia sulla sedia] e seduti tutto il tempo. Quindi veramente, i funerali sono la sintesi della vita di quella persona e di quella famiglia, come una persona è vissuta, così anche muore; come è stata la famiglia nella vita, così anche nella morte.

Grazie, ora passerei all'ultimo funerale che hai celebrato...

DF: l'ultimo funerale che ho fatto? L'ultimo funerale che ho fatto è proprio di una persona della parrocchia. Una persona attiva nella parrocchia, anziana ma attiva; la moglie proprio una persona bella bella e ci ha colto impreparati anche perché io la mattina, questo signore stava male da qualche giorno e io la mattina li ho chiamati e ho chiesto come stesse G. e la moglie mi ha detto che quel giorno stava un po' meglio, questo tipo alle dieci del mattino. Alle 12:00 mi chiama la moglie dicendomi che il marito era venuto a mancare; quindi, è stato... mi è dispiaciuto tanto perché loro sono proprio belle belle persone, lui un personaggio... sempre molto polemico, molto spigoloso però molto vero, quindi... c'eravamo promessi un sacco di cose per quest'estate, lui mo' a Pasqua voleva fare, covid permettendo, organizzare tipo una mangiata a casa sua. Lui comunque è stato particolare, io sono andato a casa sua la sera, lì... ecco lì, per esempio, mi sono soffermato un pochettino di più. Ho fatto proprio, nel rito delle esequie c'è una cosa che si chiama "la veglia a casa del defunto", che è una specie di liturgia della parola, e io mi sono permesso di fare proprio tutta la veglia, che è durata una ventina di minuti eee... e lì ci siamo soffermati tanto, ho potuto dire anche qualcosa su G. perché lo conoscevo, perché eravamo amici. E ci siamo stretti in questo abbraccio, io e la moglie. Mi ha fatto una tenerezza proprio infinita F., la moglie, perché lei diceva "non ce l'aspettavamo proprio, don France', non ce l'aspettavamo." Il funerale è stato molto commosso da parte di tutte le persone perché lui era veramente una persona stimata, voluta bene quindi lì, veramente, c'è stata la presenza della comunità, che piangeva, che pregava, che soffriva insieme a F. che pure è una catechista, è un membro della comunità. Io sono fortunato perché nella parrocchia dove sto io viene sempre il coro, in ogni funerale, o comunque viene sempre l'organista con una persona che canta. Lo fanno gratuitamente, per amore alla parrocchia, per amore al Signore, però proprio, cioè: il coro che cantava, la parrocchia che era presente, lì ho fatto una grande esperienza di chiesa... proprio, non solo di chiesa in senso astratto, no?, ma proprio la mia chiesa. C'era la mia comunità là che viveva insieme quel momento e questo per un prete sarebbe il desiderio per ogni celebrazione. Tu immagina che tutte le celebrazioni perdessero quel carattere di anonimato, di indifferenza, di lontananza e tutte si configurassero dentro un alveo familiare, cioè pensare che tutti fanno parte della parrocchia, che la parrocchia vive insieme questa cosa, tu immagina se tutti quanti sentissimo questa cosa qua. Cambierebbe per tutti: cambierebbe per il sacerdote perché il sacerdote può dire delle cose durante l'omelia; cambierebbe per i fedeli; cambierebbe per i familiari del defunto perché non lo si avvertirebbe più come un qualcosa di privato; quindi, che me la devo piangere io, è la mia morte, è la mia situazione, no... è una comunità che prega con me. Per esempio, io questo l'ho sperimentato giovedì.

G: vero. Io ho notato anche la difficoltà nel fare ciò perché oramai è solo ai funerali che partecipa anche gente non della parrocchia...

DF: come ai matrimoni... però la differenza con il matrimonio è una: che davanti alla morte c'è un'apertura all'ascolto diversissima. Cioè il matrimonio è più la seccatura della celebrazione, allora se tu trovi il prete che riesce ad essere coinvolgente allora, più o meno, i parenti al matrimonio riescono pure a vivere; ma al funerale, anche per una questione di rispetto al defunto, tu trovi tutte le persone che vogliono entrare. Al matrimonio se le persone possono stare fuori dalla chiesa, è meglio, quindi con la scusa del riso, che mettono il cuore fuori dalla chiesa e tutte queste cose qua; nel funerale, invece, le persone ehm... desiderano stare dentro, anche solo per farsi vedere dai parenti del defunto eee quindi c'è una concezione diversa, delle persone. Il dolore comunque ti apre, inevitabilmente; il mistero della sofferenza ti apre un sacco.

Passerei ora ad un funerale particolare che hai celebrato...

DF: il funerale più particolare che ho fatto ce l'ho in mente... è di una ragazza che si è tolta la vita... ed è stata una tragedia grossa. Io... ecco, ad esempio, mentre la morte la vivo con serenità, diciamo, tra virgolette; il suicidio io lo vivo con molta sofferenza, proprio con tanta drammaticità, perché io mi dico "ma che dolore ci può essere così acuto, così profondo, in una persona da pensare che l'unica strada sia quella di uscire dalla vita?". E poi questo è stato un suicidio inaspettato perché è, io non conoscevo la ragazza, tra l'altro lei sorella gemella quindi due gemelle... eee... non aveva mai dato segni di suicidio anzi, tutti quanti dicevano che lei era quella che portava la vita. Una famiglia già segnata dalla sofferenza perché il papà ha avuto un ictus, quindi, ha tutta una parte del corpo paralizzata, e il papà si è ristabilito un po' proprio in virtù di questa figlia che si è tolta la vita. Lei era quella che lo motivava, quella che... quindi, diciamo così, uno o due giorni prima del suicidio lei ha incominciato, ma improvviso, a dare segni di squilibrio, per come mi ha raccontato la mamma e la sorella, cioè che lei diceva "ci stanno controllando, ci stanno spiando", lei diceva cose confuse, sconfusionate eee... è stata una tragedia perché lei, dicendo che doveva andare in bagno, s'era sta stanza dove loro dormivano con tutta la tapparella abbassata, lei non ha alzato nemmeno la tapparella, cioè lei è sgusciata sotto la tapparella e si è buttata dal balcone, dal quarto piano e si è schiantata... anche in quel caso la chiesa era stra colma di persone eee... e io l'ho vissuto proprio con grande sofferenza quel momento. Io mi sono commosso, mi sono messo a piangere durante l'omelia... e ho detto questo: "guardate... io non ho grandi risposte, perché noi preti non è che abbiamo grandi risposte. Io so però che il Signore può direee, anche in questo dolore può entrare e può trasformarlo". Poi ricordo che sono andato, dopo uno o due giorni, a casa della famiglia, perché delle persone che vengono in parrocchia sono parenti di questi qua. Allora sono andato a casa loro, sono stato con loro, a parlare, siamo stati tanto tempo insieme, ci sono ritornato e ci ritorno, cioè ho iniziato... mo' li sto seguendo, sto seguendo tutta la famiglia e loro non riuscivano a entrare più nella stanza... e allora io ho fatto una cosa, ho detto "facciamo una cosa, ma perché non andiamo a fare una preghiera insieme per F., proprio nella stanza"; allora siamo entrati, io ho alzato la tapparella, che loro non toccavano, abbiamo benedetto la stanza,

abbiamo pregato insieme. È stato un momento moltooo... molto particolare, però un dolore grandissimo, proprio grande, che le famiglie fanno fatica... che poi quando si suicida una persona ci sono tante domande “avrei potuto fare di più?”, “in cosa ho sbagliato?”, “perché non me ne sono accorto?”, eee... poi la sorella gemella... veramente è statooo... è stato tosto. Lì ho la percezione... lì capisco quanto il ministero che vivo mi supera tanto, perché là io mi sento proprio piccolo piccolo piccolo eee sento che veramente quello che il Signore, che la chiesa mi ha messo tra le mani... supera di tanto le capacità del prete, è lì che ti rendi conto forse di quanto devi fare affidamento sul Signore, non è retorica perché se io dovessi fare affidamento, soprattutto in questi contesti, solo alle mie capacità, alla mia bravura, all'entrare in empatia e tutto quello che uno può fare, alle persone che stanno un dramma così grosso rimarrebbeee ben poco. A proposito di questo: quando andavo a fare le benedizioni, a proposito pure di morte, incontrai una famiglia con cui poi sono entrato in amicizia, a cui era morto un figlio per cancro. E loro mi dissero una cosa che si è incastrata nel cuore e me la ripeto sempre, dice così: “la morte di un figlio è qualcosa di assurdo, di aberrante, per cui la lingua stessa non ha trovato una definizione. Perché quando muore un papà, una mamma, tu sei orfano; quando muore un marito, una moglie, tu sei vedovo; ma quando muore un figlio tu, che cosa sei?”. Nemmeno la lingua, cioè è una cosa così assurda che nessuna lingua al mondo ha trovato un termine di definizione per questa condizione... il sopravvivere a un figlio. E loro mi raccontavano il loro dolore dicendo questo: che loro non riescono a dare definizione al loro dolore di aver perso un figlio proprio perché anche la lingua non riesce a farlo. Quindi tu là devi veramente fare un passo indietro e dire “Signore ti prego, sii tu ad agire in questa situazione perché da solo non... che ce vado a dice?”.

Grazie davvero... invece del tuo ultimo funerale, quello del signore, qualche intervento...

DF: sì sì alla fine hanno fatto degli interventi. Hanno fattooo, perché lui era Cavaliere del Santo Sepolcro, non so se sai... [gli faccio cenno negativamente] è una, non saprei come definirla, diciamo associazione ma ha a che fare, cioè è un'associazione importante a livello mondiale... poi lui era direttore di banca nel passato; quindi, era una persona anche molto stimata qui a livello cittadino; quindi, c'era il sindaco, c'erano diverse persone eee... sì hanno fatto degli interventi proprio raccontando la persona che era, raccontandolo. Uno era molto formale, era molto di facciata, come a dire “parlo anche io che sono importante”, però lo avvertivi proprio che era distaccato... e poi un altro molto accorato, raccontava la bellezza della persona che era, il dispiacere per la morte anche se era anziano, aveva più di ottant'anni però era così voluto bene che la morte aveva colto un po' impreparate le persone, anche nella sua età.

Passiamo ora ad un altro tipo di domande, vorrei sapere la tua visione riguardo la morte...

DF: come ti spiegavo prima la vivo con uno sguardo diiii serenità, cioè di sano realismo. Sento che è un momento che ci chiama ad essereeee... a non scimmiettare la nostra vita, a non banalizzarla... a non viverla in maniera mediocre. Penso che la cosa più brutta sia proprio la mediocrità... che non sia tanto fare sbagli, prendere strade sbagliate ma vivere le cose in maniera mediocre; quindi, tu fai il prete ma lo fai poi in maniera mediocre, sei uno studente e lo vivi in maniera mediocre, sei un papà e lo sei in maniera mediocre. La morte ci ricorda costantemente che non possiamo vivere in maniera mediocre... eee ho imparato, attraverso tutte le morti della mia vita, cioè tutte le persone a cui tengo ma che non ci sono più... ad avere nostalgia dell'eternità quindi so che un domani, quando muoio, vado da quell'altra parte e ci sarà un sacco di gente ad aspettarmi, a fare festa con me. Una persona a cui volevo proprio tanto bene, che è venuta a mancare proprio poco prima della mia ordinazione, e io so che era presente il giorno della mia ordinazione, era con me, pregava con me, pregava per me. Quindi vivo la morte come l'occasione per vivere in maniera seria e credo che, da una parte ci invita anche a non scimmiettare i nostri rapporti, cioè proprio perché noi non sappiamo quanto staremo qua, quanti anni vivrò... non so se potrò dire ancora alle persone "ti voglio bene", per quanto tempo potrò dirglielo, allora questo mi invita anche a farlo il più spesso possibile, in maniera più seria possibile. Questa è un po' la cosa. E poi vivo la morte con grande fiducia nel Signore, cioè io mi fido tanto di Dio, ma proprio assai! Cioè io so cheee, mo' io non so quanto vivrò, cioè non so quando morirò, non so quando mi congederò da questo mondo, però io so di potermi fidare di Lui tutte le volte, cioè io ho proprio fatto tante volte esperienza che di Lui posso fidarmi e quindi se mi posso fidare nella vita, perché non dovrei fidarmi nella morte? Sai qual è la cosa che più è presente sulla bocca di una persona quando muore? Ci sono due domande che si pongono maggiormente le persone che si congedano da questa vita, e le due domande sono queste: "ma io ho mai voluto veramente bene a qualcuno?" e "ci sta qualcuno che veramente mi ha voluto bene?". Rimangono queste due cose quindi questo è un po' quello che mi guida nella vita. Cioè, se io morissi oggi: "ma ci sta qualcuno che veramente mi ha voluto bene?", posso dire: "qualcuno ha mai amato veramente Francesco? E Francesco ha mai amato veramente qualcuno?". Quindi la morte mi spinge a chiedermi questo pure.

Passiamo ora a parlare della tua vita prima di entrare in seminario e della tua vita all'interno del seminario.

DF: allora... a m piace proprio un sacco dormire, assai. Cioè io sono uno di quelli che se lo lasci, potrebbe dormire fino a mezzogiorno, quindi, diciamo così; che io sono entrato in seminario dopo le superiori; quindi, la mia vita prima del seminario è una vita da studente delle superiori, quindi: svegliarsi la mattina, andare a scuola, fare i compiti, vedersi con gli amici, vedersi con la fidanzata. Vivere la quotidianità senza grosse cose strane, no? Però so di essere sempre stata una

persona sensibile, cioè che si poneva delle domande, si faceva... si fermava sulle cose, diciamo così. E andavo a dormire quando capitava, quindi quando capita a un ragazzo delle superiori, cioè se c'era da fare tardi con gli amici si faceva tardi con gli amici, alla domenica avevo molte difficoltà a svegliarmi, idem quando c'erano i momenti di festa per me pensare alla messa a Natale e Pasqua era 'na mazza 'n fronte, una botta esagerata. Poi mi sono riavvicinato alla parrocchia per un corso Cresima, intorno ai sedici anni, e lì ho cominciato a fare esperienza di parrocchia, di comunità. Dopo la prima Comunione, che avevo fatto a otto o nove anni, mi ero allontanato dalla parrocchia. Ho fatto un'esperienza bella di comunità, proprio che mi è piaciuta e ho incominciato a scoprire un volto nuovo di Dio, un volto diverso da quello che sentivo dai miei amici, che vedevo in televisione, no? È come se il Dio di cui si parlava, la chiesa di cui si parlava, era diversa dalla chiesa che io sperimentavo. Cioè sempre questa chiesa retrograda... diciamo così, con dei giochi di potere, attaccata ai soldi, ma io in parrocchia non trovavo questo. Quindi magari sì, la chiesa poteva essere proprio una schifezza assoluta, ma la mia parrocchia non era così; quindi, io facevo esperienza di quello... e questo ha incominciato ad affascinarmi. E poi, con la parrocchia ho fatto un'esperienza proprio bella di Dio. Iooo, e qui veniamo al discorso della chiamata, ci sono due cose che mi hanno fatto decidere di entrare in seminario, una la conseguenza dell'altra. La prima è che io mi sono proprio sentito tanto amato da Dio, proprio ho sentito che Dio mi voleva proprio tanto bene... che mi amava così tanto che la mia vita si riempiva di bellezza, però in maniera quotidiana. Un amore fedele e quotidiano, no quelle cose, sai, "ho avuto una visione", "ho sentito che il Signore mi chiamava, mentre facevo questo pellegrinaggio". No, cioè è molto quotidiano. Questa è la prima cosa. La seconda cosa è che quando qualcuno ti ama così tanto, desidera essere contraccambiato. Tu sei fidanzato mi pare, no? [faccio cenno di sì], quindi quando tu ami così tanto una persona vuoi che quella ti contraccambi. E io invece ho sentito che Dio non voleva proprio nulla da me... cioè non si aspettava nemmeno che lo contraccambiassi. Un amore proprio totalmente gratuito. Un voto a perdere. E per me uno che mi ama così tanto senza chiedermi nulla è l'unico per cui valga la pena giocarmi la vita. Quindi questo mi fece decidere di entrare in seminario. Io cominciai a farmi delle domande, cominciai a confrontarmi anche con il parroco che divenne il mio padre spirituale, però queste due cose hanno preso molta forma dentro di me, intorno ai miei diciotto/diciannove anni e quindi dopo le superiori ho provato a entrare in seminario per vedere se quella era la mia strada. Non è stato semplice perché la mia famiglia non lo ha capito subito, i miei amici peggio che andar di notte... e in seminario ho fatto esperienze molto belle e anche non piacevoli, nel senso che non tutte le persone che stanno in seminario sono persone cheee con cui puoi andare d'accordo. Quindi non sempre ho trovato dei superiori con cui poter fare un discorso intelligente, cioè ho trovato dei preti non proprio il top del top, però ho trovato anche tanta grazia. La mia vita in seminario era scandita dagli orari del seminario; quindi, tu dovevi trovarti in cappella ad un certo orario, poi dovevi andare all'università. Il pomeriggio era dedicato allo studio. La sera era dedicata a delle attività formative. E poi avevi

degli orari fissi per colazione, pranzo e cena quindi la mia vita per sette anni si è giocata così. A ventisette anni sono diventato sacerdote quindi nel 2017... no a ventotto anni sono diventato sacerdote. E mo' la mia quotidianità è sempre molto diversa, non c'è una giornata tipo, molto bada agli impegni contingenti. Mi sveglio alle 6:00, 6:15, faccio le mie preghiere poi alle 7:00 vado a celebrare la messa dalle suore, da una comunità di suore, e poi la mia giornata va in maniera molto diversa di giorno in giorno. Alcuni giorni alla settimana vado all'università, perché dopo la laurea in teologia, che no si chiama laurea, ho fatto una specializzazione in teologia biblica... che però, dopo essere stato nell'altra parrocchia con il parroco di prima, ho dovuto un attimo mettere da parte questa cosa perché il rapporto con il parroco non era proprio idilliaco e ho dovuto scegliere se entrare in rottura con il parroco o mettere da parte per un momento l'università; quindi, mo' da un anno sono diventato parroco in questa parrocchia dove sei stato, e ho ripreso in mano da settembre la tesi praticamente. Pure io sto facendo la tesi. La sto facendo su Marco 2, 18-22, la parabola del vino nuovo in otri nuovi, quella parabola, che non è solo una parabola perché è anche una controversia con i farisei, mi serve per portare la tesi sul simbolismo Marciano, cioè marco nel suo Vangelo utilizza dei simboli che usa non in maniera casuale, ma quei simboli sono spiegazione di tutta la sua teologia e di tutto il suo vangelo.

Passiamo ora a domande molto generali:

- 1) **Quanti anni hai?** Ho 33 anni
- 2) **A quanti anni sei diventato sacerdote?** A 28 anni
Da quanti anni sei sacerdote? Sono sacerdote dal 2017
- 3) **In quante parrocchie sei stato?** Nelle due parrocchie di Cava de' Tirreni (SA)

INTERVISTA DON LUIGI

Raccontami il primo funerale che hai celebrato, inizia pure da quando hai fatto il colloquio con la famiglia, se anche per te la telefonata è stata fatta dalle onoranze...

DL: Beh, quando si è preti giovani, come nella parrocchia dov'ero io, non che ci sia tantaaa, dipende un po' da come ci si organizza, però io avevo un parroco che faceva lui i funerali... quindi solitamente, ci eravamo divisi le robe, lui ci teneva a fare tutti i funerali, ma in più parrocchie capita così. Il primo funerale che ho fatto è stato di una persona che conoscevo, che la famiglia mi ha chiesto espressamente. Era di una ragazza giovane, di 25 anni, cheee, è una storia particolare, perché lei è del mio paese d'origine, le ho fatto da animatore agli adolescenti e quindi ci ha anche molto uniti. Conosco di più la sorella più grande

che ha un'età simile alla mia, però anche con lei era cresciuto un bel rapporto. Qui la particolarità è che era morta in Cina, perché lavorava là, aveva studiato là l'ultimo anno di università e si era fermata per lavorare. Ha fatto un incidente stradale là ed è morta, ecco. Quindi di per sé non mi hanno chiamato le onoranze funebri ma l'ho saputo un sabato pomeriggio, dai vigili urbani del mio paeseeee, che è Nogara, il paese dove ero curato. Dopo è stato un po' un travaglio farla tornare a casa, quando hanno fatto tornare il corpo a casa, ci si è messo praticamente un mese. L'incontro con la famiglia, sono stati vari incontri, perché c'è stato questo tempo lungo, di un mese... è una famiglia molto credente, anche le sorelle, quindi questo sicuramente ha agevolato ecco. E quindi in quel mesetto lì gli sono stato vicino e dopo, quando è stato il momento di preparare il funerale, la particolarità è che lo abbiamo un po' preparato insieme, alla fine. Nel senso che parlando insiemeeee con loro, condividendo e tutto, abbiamo... sì, l'abbiamo proprio preparato insieme, quindi con le letture anche un po' le cose da dire. Mi ricordo che nella predica le ho dette a partire da quello che avevamo condiviso. In modo particolare con la sua sorella maggiore, con alcuni spunti che mi aveva dato. Ricordo che era stato un funerale difficile, chiaramente, perché una ragazza molto giovane, però anche pieno di speranza, proprio per la famiglia e per come ha voluto viverlo e per come lo ha impostato. È stato un momento che ha coinvolto anche l'intero paese perché, per l'età giovane... per la circostanza in sé. Mi ricordo proprio che c'era il coro dei giovani che cantava e parecchi preti che concelebravano e tutto quanto. E appunto mi ricordo anche che certo c'era... forse questa cosa ritorna nei funerali, specialmente dove c'è qualcuno che crede, c'era la sofferenza grande della perdita della persona, quindi la sofferenza grande per il distacco da questa persona, in modo molto umano; ma allo stesso tempo anche la voglia di dire la speranza, no. Mi ricordo in modo particolare sua sorella M che mi diceva una volta, nel mesetto in cui abbiamo preparato, diceva "ho fatto un passaggio molto importante perché ho fatto fino a pochi giorni fa che continuavo a chiedere a Dio perché me l'avesse tolta e ad essere arrabbiata con Lui perché me l'aveva tolta. E invece da un po' di giorni ho iniziato a ringraziare per gli anni che me l'ha donata, insomma, da vivere." Un po' era stato questo il centro della predica. La celebrazione in sé, ovviamente c'era pieno di gente e lì noti un po' quando qualcuno la vive con fede oppure no. Quindi c'era qualcuna che viveva una disperazione però senza senso, e quindi fine a sé stessa; e c'era invece un bel gruppo di persone, che erano legate alla parrocchia, che, ripeto, soffrivano tanto però allo stesso tempo erano anche moltoooo... molto nella speranza. C'erano un po' questi due sentimenti che sembrano contrapposti ma che in realtà non lo sono, anzi vanno di pari passo, parecchio. Eee... poi la parte più... che ho cercato di curare di più, è stata la parte dopo il funerale e qui talvolta è facile, per noi preti, per i tanti impegni, mettere tutto nella preparazione e nella celebrazione e alla fine il momento in cui la famiglia ha forse più bisogno è quello che viene subito dopo, dove stargli vicino e dove accompagnarli. Con questa sono stato un po' agevolato dal fatto di conoscerli, ecco. Ovviamente per loro famiglia il momento più difficile è stato quello... quello dopo proprio molto umanamente per il fatto di non avere più o una figlia o una sorella, ecco.

G: e un momento per qualche lettera o qualche preghiera...

DL: sì c'è stato un ricordo, non ricordo tutti quanti perché sono passati molti anni, però c'è stato un momento dove l'hanno ricordata. Non robe troppo lunghe, hanno parlato due o tre persone perché avevo messo anche un limite alle persone che parlavano, ma per volontà della famiglia. Avevano parlato sicuramente i fratelli, lei ha una sorella più grande e due fratelli più piccoli. Loro avevano sicuramente detto qualcosa. Poi anche i compagni delle scuole superiori avevano fatto un ricordo suo, perché erano presenti i compagni delle superiori, quelli dell'università. Era una ragazza spesso in giro per il mondo, che le piaceva viaggiare, fare quindi aveva rapporti un po' dovunque, ecco.

Grazie davvero. Passiamo ora all'ultimo funerale che hai celebrato...

DL: Allora, io ho il discorso che da curato non facevo tanti funerali e adesso dirigo un centro di pastorale quindi non ho una parrocchia e anche adesso non faccio tanti funerali. Faccio proprio per persone che conosco, l'ultimo che ho fatto, l'ho fatto per un uomo di 60 anni, papà di una ragazza che conosco bene e avevo conosciuto anche la sua famiglia. È morto di tumore il 31 dicembre e abbiamo fatto il funerale la settimana scorsa [primi di gennaio]. Io conosco bene C, che è sua figlia. L'ho conosciuta qualche anno fa, ai dieci comandamenti, ora la seguo un po' spiritualmente e ho celebrato il matrimonio, adesso è sposata, il 2 ottobre e quindi il papà ha fatto in tempo a vederla sposa. Che conosco C sono tre anni, praticamente, perché poi è diventata anche collaboratrice dei dieci comandamenti, ha fatto da equipe. Quindi tramite lei poi mi ha messo in contatto con la sua famiglia, suo papà era qualche anno che era malato, di tumore al cervello. Quindi ci siamo un po' affiancati, ecco. Qualche anno fa quest'uomo che è morto mi aveva anche chiesto di celebrare il funerale di sua mamma e ci eravamo conosciuti un po' di più. Durante la pandemia ci siamo un po' persi, ci siamo ritrovati poi verso l'estate, quando lui ha cominciato a stare poco bene. Era diventato non più operabile. Poi per il matrimonio di sua figlia ci eravamo sentiti spesso, lui alla fine ha avuto anche la forza e la possibilità, che non era scontata, di esserci. E quindi l'ho accompagnato anche un po' negli ultimi mesi, andando a trovarlo... ha anche vissuto, dopo un po' di tempo, la confessione e i sacramenti. Lui è morto il 31 di dicembre, in quei giorni lì io ero andato un paio di volte per trovarlo. Era sempre cosciente. È morto il 31 dicembre, ecco, una cosa un po' particolare, forse, di questo funerale, che il 31 dicembre eravamo tutti un po' in giro a festeggiare, io ero a cena con un po' di preti e lui è morto verso le 20:00 e gli amici di C, che sono tutti, fa conto, tra i 25 e i 30 anni, tutta gente che si è ritrovata in città da varie parti in un gruppetto di una quindicina di persone... hanno deciso di ritrovarsi per fare un rosario insieme. Erano le 23:00 e sono andato anche io e poi abbiamo festeggiato l'arrivo del nuovo anno. Una particolarità secondo me bella è che sono venuti anche C, suo marito e la mamma di C, lei è figlia unica, e anche sua mamma venendo dentro ha detto "insomma noi non vogliamo che questo passaggio sia solo un passaggio di tristezza, anche se lo è; ma che sia anche un passaggio di festa", visto che

comunque loro sono credenti ed era l'ultimo dell'anno. E quindi abbiamo pregato il rosario, abbiamo fatto i misteri della risurrezione e abbiamo festeggiato l'ultimo dell'anno. Poi dopo qualche giorno c'è stato il funerale e lì ci siamo ritrovati insieme e lo abbiamo un po' preparato insieme, che questo non sempre capita, anzi, nella stragrande maggioranza dei casi... le famiglie delegano al prete la scelta delle letture e di quelle cose lì. Invece lì le abbiamo scelte insieme, io ho suggerito il Vangelo, abbiamo scelto il Vangelo della notte di Natale, della nascita di Gesù. Loro hanno scelto la prima lettura e gli amici si sono organizzati per fare il coro. C'era anche qui, ovviamente, tanta gente, anche perché comunque l'età era giovane, eravamo a San Giovanni Lupatoto, e c'erano un po' di preti che conoscono in modo particolare C. Il rito è andato viaaa, abbiamo cercato di dare il tono della resurrezione... nelle parole, nella predica. Specialmente nella predica, questa cosa è un po' venuta fuori... a me piace molto il paragone che c'è tra la nostra nascita e la nostra morte che... molto umanamente però le cose umane sono anche, dal momento in cui Cristo si è fatto uomo, anche molto spirituali, per cui noi quando nasciamo, il bimbo nella pancia della mamma vive un'esperienza che è di morte, per lui. Cioè il fatto che il suo mondo, quello che lui pensava il suo mondo, che era la pancia della mamma, a un certo punto finisce. Lui piange, un bimbo, proprio perché pensa di morire, quando nasce... ed è proprio la stessa cosa di quando moriamo, alla fine, no? Anche lì sembra che il nostro mondo finisca però poi rinasciamo. C'è una dinamica di continuità molto profonda tra la nostra nascita e la nostra morte. Quindi ho fatto la predica un po' su questo, spiegando in modo più dettagliato eee... e sì. Proprio nella fede ci fa vedere il momento dell'agonia come le doglie del parto. Si passa di nascita in nascita, no? E nel Natale c'è racchiusa tutta la risurrezione di per sé, perché anche il fatto che il bimbo è avvolto in fasce e che Maria lo mette in una mangiatoia, le fasce sono proprio un simbolo di morte, nel senso che si avvolgeva in fasce una persona che moriva; quindi, in segno di questa vita che non può essere trattenuta dalla morte. Il rito era andato via, così... abbastanzaaa... su questi toni. Alla fine, avevano fatto una memoria C e sua mamma, hanno letto una cosa insieme. È stato bello il fatto che sua mamma, in quella famiglia lì, è soprattutto la figlia che è credente, i genitori così così, niente di trascendentale, anche se si erano avvicinati un po'. Alla fine, ha parlato la mamma e nel discorso che ha fatto è stato molto di fede, ha parlato di Dio, è stato molto bello. Lei aveva anche parlato, mi ricordo, al matrimonio della figlia, quindi qualche mese prima, aveva fatto un discorso alla fine dove la fede non c'entrava niente; invece, qui si è visto proprio un passaggio che è stato forte. Dopo non siamo andati sul cimitero perché lo hanno fatto cremare e l'urna non è ancora arrivata. Una cosa bella è stata il modo in cui gli amici hanno accompagnato la famiglia, C; il fatto di avere vicino degli amici "normali", perché sono ingegneri, imprenditori, banchieri, operai, però che credono... è forte. Anche il fatto che si sono trovati per dire il rosario (il 31), che fanno festa quando c'è da fare, però hanno avuto quella marcia in più e sono stati tanto vicini e sempre con parole di speranza e di fede. Poi questo gruppetto di amici, tutti avevano e hanno amicizie diverse, però da quando si sono trovati, da un paio d'anni, tra loro, si trovano molto spesso tra loro proprio

perché, secondo me, anche quando c'è un'affinità nelle cose in cui credi senti che l'amicizia e la vita e addirittura anche un funerale, hanno affinità diverse quando le vivi. Poi non è facile adesso anche per lei perdere il papà, un bel colpo... com'è per sua moglie perdere il marito. Diciamo che la fede non è che ci preservi dal lutto, ci dà la possibilità di vedere una... una luce dentro e ci dà anche la possibilità diiii... tirare fuori dalle nostre situazioni di morte, vita; per cui, il fatto di aver vissuto delle relazioni così, di aver gustato il tempo insieme al papà prima che partisse, è stato forte. Anche il fatto che l'hanno accompagnato alla morte perché... non gli hanno mai raccontato storie o altro.

Visto che ne hai già accennato ti chiederei subito qual è la tua visione riguardo alla morte...

DL: Sono tante le cose che si possono dire... a me la luce con cui guardare alla morte me la dà la fede, alla fine Gesù Cristo è tante cose ma è soprattutto annuncio che la morte è vinta, cioè Dio che si fa carico della nostra morte, quindi del nostro peccato, del nostro limite, della nostra fragilità, proprio per... sì, per vincerlo. La morte, di per sé, è la cosa che è sopra ad ogni nostra paura. Tutte le nostre paure, dalle più piccole alle più grandi, si legano alla paura di morire, alla fine. Ma anche quelle più banali, se io faccio faticaaaa, boh... adesso si fa fatica a mettere al mondo figli, ma è perché ho paura che quel figlio lì spesso mi tolga libertà, mi cambi la vita, quindi è una paura di morire, in qualche modo, di morire a sé stessi. L'avevo letto da qualche parte, ma lo trovo profondamente vero, che tutte le nostre paure si legano ad un'unica paura, che è la paura di morire. E noi non abbiamo nessun potere contro la paura di morire. È una paura che è più forte di noi, cioè ci possiamo combattere, spesso non ci combattiamo neanche, ma facciamo una vita a fuggire da questa paura, quindi a non pensarci, a riempirci la vita per dimenticarla, a darci mille spiegazioni però di per sé è sotto ad ogni nostra paura e ad ogni nostro peccato, secondo me. Proprio il fatto di perdere sé stessi. E diventa un'opportunità, perché tu davanti alla morte ti rendi conto solo e solamente del fatto che sei creatura, e non è una brutta notizia questa, anzi. Quindi è vero che tu non hai potere contro la tua morte, però ti dà la possibilità di allearti con colui che il potere ce l'ha. Ti fa capire che c'è una logica nella vita che va oltre la nostra vita. Ci sono cose che sono già iniziate che durano per sempre. Tutto quello che amiamo dura per sempre, con segni anche molto luminosi nella nostra fede. È un po' questo, ecco. È sicuramente, la morte, una parte importante della vita che ci può condizionare tutta la vita, per paura. Essere Cristiani non ci toglie la paura ma ci permette di scoprire che da soli non siamo poi più di tanto forti, ma che insieme con Dio siamo più forti anche della nostra morte, per cui se tu inizi a non fuggire più dalla morte, ma ci guardi dentro e cominci ad accoglierla e ad affrontarla, diventa un'opportunità. Diventa una grande opportunità secondo me, sia per capire la potenza della nostra fede, che è appunto vittoria anche sulla morte; per intuire che ci sono cose già iniziate e che durano per sempre, perché questa vita è bello viverla cercando il fatto che l'eternità è già iniziata, in parte, e ci sono cose che già durano per sempre, tutto quello che viviamo in relazione con Dio, quindi la nostra fede, dura per sempre e, siccome in Paradiso troveremo i

nostri fratelli, anche l'amore per gli altri, la famiglia che costruiamo, la vocazione che viviamo, anche questo è già vivere sulla Terra qualcosa che va oltre la morte. E quindi diventa un'opportunità per gustarsi in pienezza la vita, per gustarsela in pienezza, e la vita non diventa solo il conquistarsi la vita dopo la morte ma la vita diventa soprattutto il godersi questa vita sapendo e cercando quelle cose che durano già per sempre e che ci sono. Quindi, secondo me, Cristianamente non è giusta la visione di questa vita con la quale ci conquistiamo la vita eterna, perché la vita eterna ce l'ha già conquistata Cristo. È vero di questa vita che se già tu vivi bene le cose che durano per sempre, ripeto, l'amore che hai per gli altri, la famiglia che ti crei e la tua fede, vivi già delle cose che durano per sempre e quindi questa è un po' l'eternità e farne esperienza qua, anche se adesso è segnata dal nostro limite, dalla nostra morte, insomma. Mi colpisce molto San Francesco quando chiama la morte "sorella" come una parte della vita, no? Come una parte di passaggio. Forse oggi, anche Cristianamente, senti pochi preti che predicano sulla morte, eppure è predicare la vita, cioè l'essenza, proprio, dell'essere figli di Dio... essere abitati da una vita che è già oltre la morte, però questa non è una cosa che dobbiamo conquistare noi ma che nasce nel nostro battesimo. Quindi nel momento in cui provi a guardarci dentro, non da solo, perché da solo non ce la fai, ma con Dio, diventano un'opportunità e vedi anche in piccoli momenti della vita dove vedi che ti viene chiesto di morire, in realtà il Signore ci può portare fuori tanta vita, ecco... forse ci sta, umanamente, che ci dimentichiamo il fatto di dover morire e che facciamo tutta una vita senza; Cristianamente secondo me no, perché altrimenti ci perdiamo un po' tutto quanto... anche se non è facile... in ultima analisi a me sembra che, anche per uno che non crede, anche per una che crede, siccome la nostra vita deve essere una chiamata a lasciar far fare a Dio, quindi mettere la nostra vita nelle sue mani e noi abbiamo invece l'idolo di dover controllare tutto quello che ci accade, le cose che ci succedono e tutto; lì diventa un'opportunità grande, diciamo un'ultima opportunità che hai per, finalmente, lasciar andare le cose e renderti conto che c'è Dio che le fa per te. Noi nella morte ci perdiamo ma facciamo esperienza che è il Signore che non ci perde. Poi ci sta anche di avere domande sulla morte, cioè avere domande non è... mancanza di fede. Il giorno in cui non avremo più domande significherà che abbiamo lasciato stare Dio dentro la nostra testa e sarebbe un giorno triste. Per quanto grande possa essere la nostra testa, il Signore va infinitamente oltre la nostra testa, quindi, non penso che sia un problema se abbiamo anche delle domande o dei dubbi, però allo stesso tempo che c'è anche tanta luce, quello sì, ecco.

Continuiamo a parlare di funerali, ti chiedo di raccontarmi un funerale un po' particolare che hai celebrato...

DL: allora... il più particolare che ho fatto era stato di un bambino che aveva pochi mesi di vita, che era nato prematuro di due genitori anche abbastanza giovani... forse questo è stato tra i più particolari che ho celebrato. I due genitori sono originari della parrocchia dove ero curato, li conoscevo non perché frequentavano la parrocchia ma per altri rapporti, soprattutto conoscevo lui. Il

funerale l'abbiamo fatto prima... cioè io mi ricordo che una mattina mentre pregavo un po' avevo sentito che era nato questo bimbo prematuro, che non stava molto bene e mi era venuta l'idea di scrivere a questo ragazzo per sapere come stavano e tutto quanto. Di per sé quella mattina poi sono stato preceduto perché mi hanno contattato prima loro per domandarmi se lo battezzavo. Eravamo andati a Mantova a fare il battesimo, era nell'incubatrice... era stato un bel momento. Poi dopo un po'... qualche settimana, era morto. Abbiamo fatto il funerale non in paese, quindi in una forma con tantissime persone, ma con amici e familiari più stretti nella cappella dell'ospedale. La particolarità di quel momento lì era stata che c'era davvero un bel rapporto con la famiglia, che dopo col tempo si sono sposati in chiesa. È stato molto, molto bello ecco. Anche lì, forse, la cosa che si può sottolineare è che in quell'occasione il funerale è stato per delle persone che non credevano e che non pensavano che potessero iniziare un cammino di fede. È stato forte perché non si sono chiusi... chiaramente è stato un dolore molto molto forte però, allo stesso tempo, è stata un'occasione per partire con il loro cammino di fede. Ecco forse questo è stato forse quello un po' più particolare.

Grazie, ora passerei alla domanda sulla tua vita prima di ricevere la chiamata e i momenti del seminario...

DL: prima di diventare prete, io ho studiato giurisprudenza e mi sono laureato nel 2008. L'ultimo anno di università è stato anche il primo di seminario, in realtà; quindi, le cose sono un po' sovrapposte. La vita mia era semplice, di studio. Ho frequentato l'università a Verona, quindi, sono rimasto a vivere nel mio paese, ero impegnato in parrocchia. Fino all'anno prima di entrare in seminario, fino [riflette]... allora sono entrato in seminario a settembre quindi fino a dicembre dell'anno prima ho avuto una fidanzata. Quindi vita normale: amici, bar, stadio ogni tanto. Poi la vita in seminari... il seminario è un anno di passaggio, cioè per me gli anni della formazione sono stati importanti, sono stati anche lenti, allo stesso tempo, perché comunque ti fermi, studi, ti prepari per qualcosa che devi vivere. Poi, con tutte le dinamiche che ci sono, però è soprattutto una vita di preghiera e di studio, poi progressivamente, un servizio in parrocchia sempre di più; in una parrocchia diversa dalla tua. Ecco è questo anche che è cambiato, però diciamo che gli anni della mia vita sono stati belli ma sono anche passati molto lenti. Gli anni che sono passati più veloce sono invece quelli da prete, quelli sono volati. La chiamata è stata, in realtà una cosa molto semplice, nel senso che mi sono avvicinato alla parrocchia soprattutto per le relazioni. Perché c'era, al tempo, quando ero alle superiori, un bel gruppo di giovani in parrocchia e mi piaceva molto come compagnia. Mi ricordo ho fatto un anno, un'estate, un campo scuola per giovani. Ero in terza o in quarta superiore. Eee mi era piaciuto tanto che a poco a poco avevo anche cambiato compagnia. Prima non avevo problemi di amici e tutto, però qua è stato proprio una bella cosa, molto bella. Quindi mi sono avvicinato molto per la compagnia e poi da lì è cominciato il mio cammino di fede... che è andato avanti. Per me la vocazione è stata una cosa molto... nel servizio fatto in parrocchia, nella vita di preghiera, così. Cioè, guardavo i miei

preti e come vita mi affascinava molto quella che facevano. Proprio così, in modo molto semplice, vedendo l'esempio loro, come si spendevano per la gente, e mi è nata nel cuore proprio una domanda: "se fosse proprio una vita per te, no?" così. È stato così l'inizio di tutto. Poi sì, questa domanda diventava sempre più forte e proprio è stato un essere affascinato dai don della mia parrocchia soprattutto. Poi lì il Signore... chiaro quella è la prima intuizione, poi le conferme più grandi ti arrivano quando parti, strada facendo.

Passiamo alle domande più generali:

- **Quanti anni hai?** 37 tra un mese
- **A quanti anni sei diventato sacerdote?** A 29 anni
- **Da quanti anni sei sacerdote?** Da 7 anni, quasi 8
- **In quante parrocchie sei stato?** A Nogara, mentre ora lavoro in diocesi al Centro Pastorale Ragazzi (CPR), che si occupa di tutela dei minori e di pastorale ragazzi, principalmente. La tutela dei minori si occupa anche di ascoltare tutti coloro che segnalano qualunque tipo di abuso verso i minori, facendo poi anche formazione in parrocchia.

INTERVISTA DON GIACOMO

Raccontami il primo funerale che hai celebrato

DG: il primo funerale lo ricordo bene, uno perché è il primo e perché mi sono ritrovato a vivere quest'esperienza di accompagnamento di questa situazione a mani vuote, nel senso che la formazione del seminario non è esaudiente riguardo i sacramenti, se non in maniera teorica, ma lì non abbiamo a che fare con la teoria, abbiamo a che fare con le persone e, quindi, ti trovi in quello che può essere "come si fa un bel funerale", cioè cosa devo dire, quali sono i gesti, eccetera; ad avere a che fare invece con delle persone. Lo ricordo bene, e poi inizio a raccontarti dall'inizio, perché, dopo due o tre giorni che ho fatto questo funerale, è venuta in canonica una signora e me ne ha dette di tutti i colori... perché, urlandomi dietro, dicendo "lei non sa! Ha detto delle cose belle di questa persona ma lei non sa che bestia che era questa persona e come si è permesso di dire certe cose?! Lei non la conosce." Al che io sono rimasto scioccato e ho risposto a lei dicendo "speriamo signora che quando tocchi a lei, il prete che farà il funerale dica qualcosa di bello anche di lei." Ecco, è la prima cosa che mi è venuta in mente, in maniera simpatica perché sono rimasto un po' scioccato. Effettivamente il primo funerale che ho fatto è di questa signora anziana che mi ha chiamato, non è sempre vero che chiamano le onoranze funebri, nel senso che io prima ero a Nogara, bassa veronese, e là è la famiglia che chiama, poi dopo aver chiamato la famiglia chiameranno anche le onoranze funebri. Mi aveva

chiamato la famiglia che in realtà era il figlio che ha chiamato dicendo che la madre era morta, era anziana, 89 anni, e quello che io faccio di solito... cerco di andare il prima possibile a incontrare i familiari. Quando sono andato alla casa, nell'arco di un paio di orette perché, mi sembra, avevo avuto catechismo quel giorno, mi sono trovato una persona completamente sola, nel senso che questa persona abitava da sola, il figlio l'ho trovato anche molto disorientato, non tanto per la morte della madre, quanto perché quasi dover ritornare a frequentare una persona che da tempo non frequentava più; insomma, una situazione un po' di solitudine. Però, insomma, aiutato questo figlio dalla moglie, abbiamo fatto due parole, però percepivo che dentro di lui c'era tanto spazio vuoto di una relazione non più così da madre e figlio ehm, persa nel tempo. La preparazione, cioè quando io vado, e sono andato quel giorno là, era più un po' il cercare di far venire fuori il ricordo di quella persona, anche perché questo è un modo per conoscere una persona che io non ho mai conosciuto, e mi aiuta anche poi, nel pensiero della predica. Ecco questo è un modo che ho io per sapere qualcosa e sentire un po' il polso della situazione e poi di usare quel bello che c'è nella predica, perché credo che la predica non sia solamente il vangelo o il tema della morte, ma è come il vangelo si è incarnato nella vita delle persone. In questi giorni il video della predica che ho fatto con le canzoni di Sanremo è diventato virale, prima di ieri Blanco l'ha citato su Rtl 102.5, il mio video della predica c'è in giro per il mondo, radio Vaticano m'ha chiamato stamattina per l'intervista, tv, rete 4 eccetera... e la domanda che mi fanno è "ma, il vangelo che racconti è giusto metterlo accanto alle canzoni di Sanremo?". Ma in realtà se il vangelo non parla alla persona e non si incarna nelle persone, è difficile che sia vangelo, rimane libro. E allora ecco che quando entro nelle case delle persone, così come ho fatto quel tempo là, è stato proprio quello di cercare di conoscere la vita di questa persona e cercare di tradurla anche in una scelta del vangelo stesso, da leggere, che non sia casuale, ma che, tra quelli che la liturgia propone come vangeli della liturgia del funerale, scegliere quello che era più vicino alla persona. Ci siamo accordati, con suo figlio, per la preghiera del Rosario, di solito quella è la preghiera che facciamo. Perché la preghiera del Rosario e non altre preghiere? Perché è una preghiera litanica eee, non ricordo più dove l'ho letta questa cosa qui, ma diventa quasi di consolazione per la persona; cioè, chi vive la preghiera del Rosario e anche chi soffre, questi continui Ave Maria, Ave Maria diventa anche un momento come di abbandono, ecco... non dico di relax, però è quella litania che ti aiuta proprio a fermarti un po', a calmare un po' anche il dolore e sapere che... stai proprio buttandoti nelle braccia di qualcuno che ti ama, ecco. Il Rosario è stato fatto il giorno dopo, alla sera, perché il funerale è stato fatto dopo due giorni dalla morte. È stato fatto il giorno dopo e le persone che hanno partecipato erano pochissime, saranno state cinque o sei... e il Rosario me lo sono detto da solo, cioè, non hanno spiacciato parola. Non c'è stata una risposta, non c'è stato un minimo di anche "amen". E questa esperienza qua mi ha fatto da subito riflettere, cioè chiedermi "ha senso questo momento di preghiera?", "ho fatto più bene o più male?", "sarebbe stato forse meglio dire un Ave Maria, un Padre Nostro e una Benedizione?", anche "che senso ha quel

momento lì?”. Il funerale, vissuto in maniera semplice, anche lì non tantissime persone, però ho cercato di dire nella predica quelle parole tra le belle che il figlio aveva detto; ecco, il figlio non mi ha detto cose brutte, cioè non è andato nel, è stato molto sul vago, quindi anche se io ho cercato, con delicatezza, di entrare nella vita di queste persone, non mi hanno lasciato entrare. E nella predica ho detto quelle cose semplici e belle che mi sembravano di questa persona, ecco. Il funerale è stato anche breve perché, chiaro, quando non canta nessuno, non parla nessuno, fai presto... arrivati al cimitero è stata messa in terra, là ancora c'è gente che viene messa a terra... anche nei calti però più a terra. È stata messa a terra ed è stata anche una cosa molto sbrigativa, la gente non è stata lì molto calorosa, abbracci, sembrava quasi “bon ce l'abbiam fatta, l'abbiamo un po' eliminata e andiamo.” Il figlio l'ho rivisto dopo qualche giorno che è venuto a portare un'offerta della messa e lì è stata l'occasione per fare quattro chiacchiere, dove si è un po' sbottonato sulla relazione con sua madre, con scelte che sua madre ha fatto e che lui non è stato d'accordo, dove lui si è sentito tagliato un po' fuori; però è stata l'occasione per darsi un appuntamento, cioè dire “guarda, se hai voglia una sera ci andiamo a bere una birretta insieme, vengo a casa tua; insomma, sono molto disponibile” e quello è stato un bel momento perché mi ha accolto a casa sua ed è stato un modo di far due parole e di condividere anche quel dolore che c'era dentro di lui, ma che faceva fatica ad esprimere perché si sentiva quasi estraneo. Si sentiva in dovere di dover seppellire la madre ma, allo stesso tempo, un po' estraneo alla situazione. Questo è stato un po' il primo funerale che ho celebrato.

Passiamo ora all'ultimo funerale che hai celebrato...

DG: l'ultimo è di ieri, nel senso che ne ho due, entrambi belli, e dico belli perché vissuti bene. Da una parte una persona anziana al mattino, poi invece una bimba che non è nata, cioè al sesto mese non ha più avuto il battito del cuore. Sono stati belli perché le persone coinvolte sono persone che conosco, qui in parrocchia, per il funerale della persona anziana; mentre quello della bambina è una coppia di animatori che avevo a Nogara, quindi sono tornato in parrocchia. Vado con il secondo: è una coppia di animatori che ho avuto a Nogara, con i quali ho collaborato negli anni che sono stato là, animatori adolescenti. Poi li ho inseriti nell'animazione delle coppie di fidanzati, che stanno seguendo tutt'ora; quindi, sono in un cammino di fede, entrambi da famiglie molto belle, partecipano in parrocchia quindi una vita di fede anche molto bella, non bigotta. Molto limpida e direi anche provocante, nel senso che le vite che quando le frequenti ti nutrono, ecco. Questa coppia è sposata ormai daaa, mi verrebbe da dire sei anni, desiderio loro di, sono giovani, desiderio di avere un figlio che non è mai accaduto a causa un po' della situazione di salute della madre, che adesso ha risolto, perché è una cosa risolvibile e infatti, una volta risolta, è nata questa gravidanza. Sono venuti ad annunciarmela personalmente, per la relazione bella che abbiamo e anche per l'affetto che c'è, soprattutto nella famiglia di lui per gli anni che sono stato a Nogara, sono entrato davvero tanto nella famiglia. Famiglia di contadini, semplice e molto anche grande. Sono venuti ad annunciarmelo, due

settimane fa mi sono venuti in mente e mi sono detto di provare a sentire come vanno come non vanno, mando un messaggio, mi chiama E., la moglie, e mi dice “ma sei un sensitivo don?”, “no, di per sé no”, mi fa “guarda che siamo appena usciti dall’ecografia che abbiamo fatto in ospedale e non c’è più il cuore”, quindi dopo sei mesi... è stato per me un’incazzatura grande, nel senso che io ho una relazione con Dio molto turbolenta, ecco, nel senso che non sono un prete che deve dire certe cose perché è prete o no, io quando mi incazzo con Dio mi incazzo, quando ho le mie fragilità lo dico, non lo nascondo. Ehm, mi ha fatto molto male... mi ha fatto molto male questa botta qua, tanto per l’affetto nei loro confronti. Ci siamo sentiti per telefono perché non abbiamo potuto vederci, anche perché lei comunque le hanno fatto nascere la bambina, le hanno indotto il parto. Grazie al cielo non ci ha messo tanto perché in una giornata è nata e poi non ci siamo visti anche perché la bimba è rimasta in ospedale un po’ per delle analisi, per delle ricerche mediche che hanno dovuto fare e i genitori erano avanti e indietro per l’ospedale. Non c’è stato modo di vederci, però di sentirci questo sì, sia per messaggio ma anche con telefonate quando c’eravamo e da subito un dialogo molto sereno, di pace. Mi hanno trasmesso tanta pace e tanta coscienza di quello che era accaduto, nel senso che non ho mai sentito la disperazione quanto parole di grande speranza. Ecco, non c’è mai stato sì il pianto e la fatica, ma con grande dignità e coscienza di quello che stava accadendo. Tieni conto che lei ha una sorella che si è sposata l’anno scorso, giovane; lui ha due fratelli, ha una sorella più grande di lui che ha due bimbi e una più giovane di lui che ha due bimbi anche questa. Ecco ieri abbiamo vissuto questo momento di preghiera, questo funerale cheee, la liturgia non ti prevede di fare la celebrazione Eucaristica per una bimba non Battezzata. Abbiamo fatto un momento di preghiera molto ristretto, c’era circa una ventina di persone: i genitori, i fratelli, i familiari; ecco, molto ristretta, a porte chiuse, direi, anche se la porta della chiesa era aperta. Eravamo tre sacerdoti, il parroco, perché ho lasciato celebrare al parroco. Loro hanno chiesto se volessi farlo io, poi hanno anche uno zio prete, però ho suggerito loro che sia il parroco a celebrarlo, perché vedo nella figura del parroco, comunque, quel pastore che è in quella parrocchia lì e che lui potrà adesso accompagnare questi genitori ed è giusto che sia lui ad accogliere quella vita purtroppo già spenta qui in terra, ma accesa nel cielo... mi sembrava importante anche questo. E mi hanno ringraziato per questo perché li ho tolti un po’ dal pensiero di dire “a chi chiediamo? Tu ci hai sposati, mio zio è mio zio”, gli ho detto “lascia stare lo zio, lascia stare me, è giusto che sia il parroco.” Il parroco ha preparato una celebrazione direi molto semplice e bella, lui ha suonato la chitarra e anche cantato. Lui ha introdotto, cioè non è stata una celebrazione secca, c’è stato un canto d’inizio, un canto finale, un canto alla Madonna, un canto all’incensazione, l’Alleluia dove lui ha suonato la chitarra e insieme abbiamo cantato, tutti hanno cantato, ha preparato i foglietti con i canti... cioè ha fatto una cosa proprio preparata, non buttata lì, alla carlona. È stato un rito molto semplice, molto sentito e anche con grande dignità nel dolore, cioè non c’è stata la disperazione. Non ha portato la cassetta bianca da morto il papà, ma l’ha lasciata al tipo delle onoranze funebri. Abbiamo fatto un momento di preghiera,

la lettura l'ha letta sua sorella, poi don Andrea, che è il parroco, ha fatto un bel pensiero, sottolineando anche lui la grande pace che ha ricevuto da questi genitori, in questi giorni in cui li ha incontrati, gli ha parlato. Io ho letto il Vangelo, lo zio ha fatto la Benedizione con l'incenso e con l'acqua. Poi alla fine il papà ha chiesto di fare due parole, e quello è stato un momento in cui mi sono sentito una grande merda, proprio, con una fede molto piccola, perché il padre si è rivolto alla piccola, che hanno chiamato A., dicendole due parole: "la prima è benvenuta, perché quando una persona entra in una comunità, entra in una famiglia, le si dice benvenuta", e le ha detto "tu non sei una persona qualsiasi, tu sei A., da oggi tu ti chiami A. Tu hai fatto diventare me ed E. papà e mamma e quelle persone che sono lì si chiamano nonni e questi sono gli zii." Insomma, per dire: non sei qualcosa che non c'è perché non ti abbiamo neanche vista, ma tu ci sei, sei una di noi e ci hai reso genitori. "La seconda parola che ti diciamo", le ha detto il papà, "è grazie, perché quando ricevi un dono dici grazie. E tu sei stata un dono per noi, hai compiuto la tua missione, si vede che era questa di sei mesi, ci hai unito molto di più, ci hai fatto guardare alla vita con bellezza e con preziosità. Adesso ti chiediamo di essere luce per noi, di essere quell'aurora di una giornata nuova, di una vita nuova. Veglia sui bambini che stanno male, che soffrono. Veglia su ciascuno di noi, veglia sulla mamma." Ecco, è stato un discorso in cui ci ha cappottato, cioè me mi ha cappottato. Abbiamo fatto il canto finale, siamo usciti fuori e lì è stato un momento bello di saluti, di abbracci, in cui mi hanno ringraziato tanto per esserci stato. Nella telefonata ultima che ho fatto con loro, mi avevano detto il giorno e l'orario del funerale, però davano per scontato che io non ci sarei stato perché lontano, perché pieno di impegni, invece gli ho detto "no, se a voi fa piacere io mollo tutto e vengo." Quindi alla fine mi hanno ringraziato per esserci stato, per essere stato presente. Ci siamo salutati dicendoci che adesso li aspetto qui sul lago così andiamo a fare una passeggiata, mangiamo insieme e chiacchieriamo un po'.

Passiamo ora al racconto di un funerale un po' particolare, per quanto già questo direi che è stato molto forte...

DA: per il funerale diciamo un po' più particolare, rimango sempre a Nogara, anche perché per me è stato un evento davvero forte... nel senso che è il funerale di un mio animatore adolescenti, giovane, aveva 19 anni, S., che una sera portando a casa, dopo aver portato a casa la sua fidanzata dopo una cena insieme, festeggiando il primo mese di fidanzamento mi pare, tornando a casa si è addormentato in macchina, si vede un po' rilassato, ed è uscito di strada, è un rettilineo eee... e non ce l'ha fatta. Perché ricordo, di speciale, questo? Sia perché era un mio animatore, ed era quello di grande semplicità, non era l'animatore quello "spacca tutto", ecco. Quella semplicità lì che lo portava ad essere presente in tre/quattro compagnie diverse: sia quella della parrocchia, sia quella del bar, sia quella dello sport, sia quella dei più lontani che c'erano. Ecco lui c'era in quelle quattro dimensioni. E sono quelle quattro dimensioni che poi sono state riunite insieme al funerale. La particolarità, che un po' mi ha infastidito, è che lui abitava non a Nogara, ma a Campagna di Nogara, Caselle di Nogara...

che sono attaccati, non c'è neanche una strada, finisce il cartello Nogara e c'è Caselle di Nogara. La cosa che mi ha un po' infastidito è che, mentre io andavo subito la sera stessa dai genitori, perché mi hanno avvisato subito durante la notte, prima di me era arrivato il prete di Caselle, un po' particolare, che è tutt'ora in pensione ma è rimasto lì, il quale, guarda, ce l'ho a morte se non di più con lui, il quale è andato subito a dire che il funerale si doveva fare a caselle. Cioè, lui frequentava Nogara, era mio animatore lì, conosceva tutti là, ma lui ha voluto che il funerale fosse stato fatto là [a Caselle]. Al che, va bene insomma, il funerale è stato celebrato là, preceduto da tre celebrazioni di preghiera nella chiesa di Caselle, stra piena di giovani, dove, la prima sera, io, non mi ha contattato, non mi ha chiesto di niente, niente, niente, io ero in mezzo alla gente, tra l'altro in fondo con gli adolescenti e i giovani, quelli peggio che c'erano che solitamente non avevano neanche il coraggio di entrare in chiesa, io ero in mezzo a loro, ho pianto con loro, sono stato con loro. La prima sera ha fatto il Rosario e finito il Rosario ha fatto il Padre Nostro e ha raccolto le offerte... è uscito con un cestino delle offerte... ecco lui è un tipo veramente attaccato ai soldi in una maniera esorbitante. Al che questo mi ha fatto molto molto incazzare, ho chiamato in curia, la diocesi eccetera e ho detto "guardate che se domani fa una cosa del genere io vado al microfono e lo distruggo." Cioè proprio ero incazzato per questa cosa qua, anche perché tu hai la chiesa piena di giovani e di gente che in chiesa non vedi mai... e invece di accoglierla come un'opportunità di evangelizzazione, lo fai diventare luogo ancora di più di nervoso. La sera stessa, si vede che il vescovo aveva chiamato, cosa ha fatto? Non ha fatto il Rosario, ma ha fatto la messa... così ha potuto raccogliere le offerte! Ma fregando un po' tutti, nel senso che tutti si aspettavano il Rosario e invece lui ha fatto la messa e così anche la terza sera. Ecco, la giornata del funerale... la giornata del funerale, beh in queste tre serate qua sono stato in mezzo a loro, nel senso che, tra l'altro, gli adolescenti erano quelli che conoscevo, anche quelli del bar li conoscevo perché, insomma, io frequentavo quei posti lì anche da prete. Il giorno del funerale, è stato nel primo pomeriggio, solamente alle 11:00 del mattino il don mi chiama e mi fa "guarda, ho pensato che la predica potresti farla tu che lo conosci." Ecco, questo mi ha mandato, a lui non ho detto nulla, ma dentro avevo una rabbia, una cattiveria che non puoi immaginare. Non mi era difficile fare la predica, nel senso che conoscevo bene la famiglia, conoscevo bene lui, conoscevo davvero gli adolescenti, cioè era una cosa facile per me pensare ad una predica. Ricordo che ho scelto il Vangelo dei discepoli di Emmaus, dove si chiedono tristi e Gesù si ferma a chiedere "cosa sta succedendo?" e questi si sfogano, proprio per sottolineare il fatto che anche noi a Gesù noi gli chiediamo "cacchio, come mai sei stato per me forestiero?". La particolarità è che è stata una celebrazione dove attorno alla cassa erano sedute tutte queste compagnie qua; quindi, c'era dal mezzo drogato al santo, dalla mezza puttarella alla casta Susanna. Insomma, è stato quel momento in cui ho parlato a loro, della loro vita, cioè ho detto "possiamo parlare tanto di S., della sua vita ma adesso tocca a noi. E tu come stai vivendo la tua vita?". Quindi ho colto l'opportunità del funerale e, soprattutto, dell'annuncio del Vangelo come opportunità, adesso, per noi. Come il funerale

può diventare per noi riflessione sulla vita; quindi, non piangere tanto il morto ma piangere se noi siamo morti viventi... cioè questo è un po' il messaggio che volevo lanciare. Ecco, poi c'è stata la bella testimonianza anche di loro, dove ho lasciato che loro raccontassero con le classiche lettere finali, le ho lasciate tutte perché credo che sia anche giusto che in questi momenti, soprattutto in alcuni momenti particolari, venga fuori anche la fede delle persone e anche la non-fede. Fuori sul piazzale abbiamo poi lanciato le lanterne, dieci lanterne. Poi lo abbiamo portato al cimitero, è stato un momento anche lì molto forte perché poi veder chiudere questa tomba è il momento in cui metti un punto, ecco. E poi mi ricordo che sono stato con i familiari, ci siamo trovati a casa loro, a bere qualcosa, a condividere, a chiacchierare, a far venir fuori tanti ricordi belli... la mamma ha tirato fuori l'album delle foto. È stato un momento molto bello, dove ho proposto loro di mangiare insieme. Sono andato io a fare la spesa, anche perché, spesse volte, quando ci sono situazioni così la gente si dimentica di mangiare, si dimentica anche di andare a prendersi da mangiare, per cui sono andato al volo a far la spesa, abbiamo mangiato insieme, è stato un momento davvero anche bello eee di festa nel giorno più triste, ecco. La cosa particolare è che la sera, verso le nove/nove e mezza, sono lì nel mio studio, in canonica, e avevo lo schermo della telecamerina davanti della porta principale e vedevo perché era chiaro e vedo una roba, e poi sento il botto, di una roba che sbatte sulla porta; quindi, vedo una roba che arriva e che sbatte sulla porta, vado ad aprire e una delle lanterne che avevamo lanciato aveva proprio sbattuto sulla porta della canonica ed era rimasta lì. Ecco, per me è stato, non voglio vederci, Giacomo, dietro chissà che cosa eh, ma te lo racconto come qualcosa boh, di forte, che mi ha fatto sorridere. Quindi questo è stato per me, cioè è ancora oggi il funerale dove ci ho messo vita, ci ho messo storia, dove l'ho... rimane per me ancora oggi quello dove... mi aiutato tanto anche me, ho sofferto tanto, ci ho pianto tanto, però è quello che mi ha dato tanta vita.

Passiamo ora ad una domanda più precisa, vorrei che mi dicessi qual è la tua visione riguardo la morte

DG: non ho una risposta perché cerco di non pensarci, alla morte, non perché mi faccia paura o perché non ci creda; ma perché toccando con mano le morti di tante persone, vorrei che la mia davvero mi sorprendesse. Non so come dirtela, però cerco di non pensarci perché sto accompagnando, per esempio, un signore dove gli è stato detto, insomma, che non c'è più niente da fare e l'unica cosa che, con grande serenità e fede, mi ha detto è "spero solo di non sentire dolore." Ecco, quindi con grande fede, con grande pace non so o vedo la morte come quel momento in cui io sarò davanti a uno specchio e vedrò veramente chi sono e prenderò spavento, oppure mi troverò di fronte a un Dio e lo guarderò e vedrò tutte le cazzate che ho fatto nella mia vita e che magari ho nascosto, ma lì di fronte alla verità non potrò più nascondermi: e mi vergognerò? [ride] dico sempre che quando morirò per me sarà presente l'inferno, quello sicuramente, perché c'è caldo, mi piace il caldo, la spiaggia e il mare e ci sarà sicuramente un casino di gente. Al di là di questo, faccio davvero fatica a pensare alla morte, mi

fa paura? Beh, mi fa paura forse pensare a come sarà, cioè come la incontrerò. Ti dico però una verità, che più vado avanti con l'età, meno diventa per me un pensiero, come si dice, che mi dà preoccupazione; forse perché accompagnando tante persone a morire è come se sentissi quanta tenerezza e amore avrò io, quando toccherà a me. Ho fatto forse un po' di confusione ma spero che tu abbia compreso. Se penso però alla morte in sé, a me disturba celebrarla così, nella nostra cultura, che è di tristezza, di silenzio, di lamento. La settimana scorsa ho vissuto un funerale di una gitana, di una sinti di sedici anni che ha avuto un arresto cardiaco. Beh, tu devi pensare che intanto c'era il mondo, è venuta gente da Brescia, da Genova, da Torino, da Milano, tutti giovani; ma soprattutto davanti alla casa di questa famiglia, per due notti e due giorni, hanno acceso il fuoco e sono state lì duecento persone. In silenzio, non è che han fatto festa o confusione, cioè l'esserci, il custodire. E poi il funerale è stata una festa, ma così l'ho vissuto anche in Brasile, quando ci sono andato in missione, era morto un giovane ed era stata una festa. Ecco, quando io nostri funerali dove, insomma, dieci persone a messa, le lacrime, mi vengono sempre in mente queste cose qua e quello che desidererei è proprio che la morte, che è il passaggio per l'eternità, e quindi dovrebbe essere una festa.

Passiamo ora alla tua giornata tipo prima di entrare in seminario e poi la tua giornata in seminario

DG: allora io ho sempre abitato a Ca' di David, in una famiglia che mi ha sempre fatto vivere le realtà delle associazioni e della parrocchia. E per fortuna come annata dell'83 eravamo molto presenti in parrocchia. Quindi, se io penso alla giornata tipo, anche alle medie e alle superiori, c'è di mezzo la scuola, per forza, perché devi andarci, io ho fatto il geometra al Cangrande; però il pomeriggio era tra la parrocchia e il campo da calcio dove giocavo. Quindi è facile dirti la mia giornata, perché io alle sei mi alzavo, mi piaceva fare le cose con calma, andare a prendere il pullman dall'altra parte del paese che almeno era vuoto e ci si poteva sedere; scuola fino all'una e quaranta/due, che si mangiava; compiti, studio e poi c'era la parrocchia, oppure si andava anche a studiare in parrocchia e poi c'era il calcio alle quattro e mezza. Cioè, la mia vita era moltooo, poi la sera si tornava dagli allenamenti e si studiava oppure c'era in parrocchia l'attività. Questa era la base, un po', della mia vita... dove mi ha visto protagonista in parrocchia, cioè non ero l'adolescente che stava in un angolo, ero quello che animava, ero quello con il microfono in mano, ero quello che forse adesso mi aiuta ad essere così anche a messa, insomma; non ho paura di avere un microfono in mano e non mi viene così... di non riuscire a parlare con la gente, ecco. Cos'è capitato? È capitato un giorno, che io ero fidanzato con una ragazza, la quale mi ha cambiato radicalmente la vita, perché, purtroppo, io non eroo, sì ero animatore, catechista, chierichetto, insomma un bravo ragazzo da una parte, ma a un certo punto la vita, quella un po' nascosta dell'affettività, della sessualità, eccetera è stata un po' birichina, fino a che ho trovato una ragazza che mi ha cambiato la vita con un "no", nel senso che volevo uscire con questa ragazza e lei mi ha detto di no e per me quel "no" lì ha dato una sberla incredibile, mi ha

fatto un po' prendere coscienza di quello che stavo facendo nella mia vita. Sono stato insieme con lei, perché poi comunque le piacevo, e in quei mesi in cui siamo stati insieme, quasi un anno, io poi sono andato a lavorare come geometra, però ho vissuto due esperienze, anche particolari, di sofferenza e di morte. Una mia cuginetta che è morta a sette anni per problemi al cuore e un mio compagno delle superiori per leucemia... e queste due esperienze, invece di allontanarmi dalla fede, di essere incattivito alla fede, mi ha posto fortemente la domanda "ma io cosa sto facendo della mia vita?", cioè qual è il senso del mio vivere? Ritrovando un po' questa domanda e ritrovandomi nell'amore con questa ragazza e ricalibrando un po' il mio percorso, sono andato in piena crisi, in cui mi sono chiesto "ma io amo questa ragazza?", ma sento che c'è qualcosa che va al di là, cioè che non riesco a dire "è tutto per lei", ma c'è qualcosa che, e allora mi sono fatto aiutare dal mio curato, che era il mio curato ma era a Roma a studiare, ma in quei giorni lì era tornato a casa, era d'estate, e la mattina, mi ricordo, alle otto la prima cosa che ho fatto appena mi sono svegliato ho chiamato lui e gli ho detto "fammi andare in seminario"... era la prima cosa che mi era venuta in mente di dire, ma che in realtà volevo chiedere aiuto, cioè "aiutami a mettere un po' di ordine nella vita. Ho fatto casa San Giovanni, il propedeutico, perché ho lasciato subito il lavoro, finita l'estate ho lasciato il lavoro, ho lasciato la casa, ho lasciato la morosa, ho lasciato il calcio e il calcio per me era la vita, ero portiere, e sono entrato in casa San Giovanni e lì è stata un'esperienza dove, da subito, sono crollati tanti trucchi che avevo addosso, tante maschere. Da lì è partito un percorso, non facile, non semplice, dove non ho mai nascosto la mia umanità e che mi ha portato poi a fare la scelta, pian piano, di diventare sacerdote ecc. È chiaro che la vita in seminario è una vita scandita molto da tante cose particolari: dalla sveglia alle sei; poi la preghiera; a volte la messa, a volte le lodi; preghiera personale poi lodi insieme; colazione; scuola; pranzo; tempo libero dove giocare o fare un po' quello che si vuole, io andavo a giocare a calcio; studio il pomeriggio; poi ci si ritrovava il pomeriggio tardo per la preghiera, la messa o l'adorazione; cena e poi le attività che si facevano: un giorno c'erano i gruppi di interesse, un giorno c'era, magari, l'incontro con qualche esperto, un giorno c'erano... ecco. Questo è un po' il cambio da quello che c'era prima e quello che c'era dopo. È chiaro che una volta che vai in seminario ti giochi tanto, nel senso che anche le esperienze che fai ti portano a conoscere un mondo di persone. Pensa alla Giornata Mondiale della Gioventù, pensa ai pellegrinaggi a Lourdes, pensa a tante esperienze dove sei catapultato. Se prima era il tuo piccolo paese, diventi figlio del mondo intero. Sono stato mandato a Nogara, ecco, una cosa, io non avrei mai fatto il seminario minore perché tuttora ritengo che il seminario minore si debba chiuderlo, perché non è una vita di giovani, di ragazzi come sono fuori. Sono molto brutale in questo. Ricordo il giorno in cui il vescovo mi ha chiesto cosa penso del seminario minore, perché secondo me voleva mettermi come vicerettore. Dopo il colloquio ha deciso che forse era meglio di no [ride]. Però me l'hanno fatta pagare perché in seconda teologia tu vieni mandato nelle parrocchie a fare servizio, il sabato e la domenica, ed ero stato mandato a Nogara. Invece di star lì due anni sono stato lì un anno solo perché in terza quelli più avanti di

noi erano solamente in tre e per fare il servizio con il minore, medie e superiori, erano pochi e quindi hanno chiesto a due della mia classe di fare non un anno al minore, ma di farne due e quindi hanno scelto me. Ho fatto esperienza di due anni al minore con le medie, quindi un grest, un campo estivo, praticamente, che dura due anni; quindi, ti devi svegliare con la musica, farli lavare, portarli a scuola, mangiare, giocare con loro, portarli a letto; insomma, un campo scuola. E poi come diacono in quinta sono stato rimandato a Nogara a fare il diacono e poi là sono rimasto come curato.

Passiamo ora a domande molto generali:

- 1) **Quanti anni hai?** Ho 38 anni, vado per i 39 a maggio.
- 2) **A quanti anni sei diventato sacerdote?** Sono prete dal 2009, quindi 13.
- 3) **Da quanti anni sei sacerdote?** Dal 2009.
- 4) **In quante parrocchie sei stato?** 5 anni a Nogara, 1 da diacono e 4 da prete, e questo è il nono anno che sono qui a Lonato del Garda.

INTERVISTA DON MANUELE

Cominciamo dalla prima domanda: mi racconti com'è andato il suo primo funerale.

DM: otto anni fa, autunno/inverno del 2014, ero curato a Legnago ed è stato il primo funerale. Un'anziana di 95 anni, situazione fede: normale, nel senso non coinvolta, con familiari non molto credenti/devoti, ghe ne fregava poco insomma. Una delle cose che mi hanno detto era, appunto, che era una signora laica e quindi la predica, a parte che era anche la prima, ho provato ad impostarla non tanto con mille discorsi tipicamente da prete ma cercando un po' di andare in contro a questa signora laica, ecco. Per cui parlare del senso della vita, del senso del tempo. Al funerale, essendo così anziana, non gh'era mia tantissima gente, forse perché anche quelle persone che aveva conosciuto, sue coetanee, erano partite, forse perché non era coinvolta in parrocchia e c'era meno giro. Non hanno chiesto neanche il Rosario... ecco, è stato uno dei pochissimi casi in cui l'hanno tenuta a casa però; per cui non sono andato all'ospedale o alle celle per chiudere la bara e andare in chiesa, ma l'hanno tenuta a casa sua. Tra l'altro è stato un casino poi scendere perché era un palazzo lì in centro, la bara era enorme e quindi a venire giù le pompe funebri le ha fatto le sue. Colloquio breve, molto, con i parenti prima. La divisione del funerale noi con il parroco facevamo così: pompe funebri chiamano il parroco e poi a pranzo ci si spartiva in base al giorno e all'ora chi lo faceva, se il precedente lo aveva fatto lui poi diceva "il prossimo fallo tu" e avanti così. Quindi, in quel caso lì, non essendo un funerale chiamiamolo da parroco, cioè una personalità importante o coinvolta, mi ha detto "buttati e fallo." Chiamo i parenti, faccio quattro chiacchiere con i parenti, in cui

vengo a sapere non molto insomma, appunto perché ti ho detto che il retroterra era così. Poi fissiamo il funerale e lo celebriamo. Mezz'oretta prima sono andato a casa sua, Benedizione, loro la avevano tenuta lì tre giorni, chiusura, si scende e si va. Partecipazione, come dicevo, scarsa per x motivi. È andata in cremazione, tra l'altro, quindi un puro funerale. Essendo stato il primo è chiaro che è la novità della prima volta, della cosa nuova che fai, pensa a che cosa dire eccetera. C'era, ma come eravamo organizzati là sempre, R. che suonava l'organo, due/tre vecchiotte che cantavano, il sagrestano che ti preparava tutto e quindi, ecco, da quel punto di vista lì funerale normale. Sì, c'è stata la novità della prima volta, ma non una cosa complicata o difficile da fare nel senso che la signora era anziana, quindi più de tanto se pol mia star qua; non c'era un grande coinvolgimento di fedeee, ecco: la cosa che a me è scattata vedendo questa situazione è che ho pensato comunque "bene, ok, la tipa non frequentava, i figli meno di lei, però una parola la si può dire, non per spiegare tutti i misteri della fede", ho pensato io, "ma almeno per lasciare un buon ricordo, ecco." "Se i va via dalla ciesa", ho pensato, "con un ricordo almeno positivo di quel momento, insomma, qualcosa gli resta" e quindi, invece che parlare solo di Pasqua, Resurrezione, Paradiso, che magari sarebbero state categorie o parole per loro... che passavano sopra la testa, ho parlato più di vita, di storia, di tempo, di significato di quello che fai, di importanza di quello che fai perché comunque resta, perché è possibile che tutto scompaia e allora, da questi argomenti, chiamiamoli, un po' più laici, mi sono attaccato per dare un messaggio... perché il mio profe, io ho fatto filosofia, tre anni, e il profe di sociologia che avevo allora mi haaa... ha detto una cosa, io non ero ancora entrato in seminario. un giorno spiegando, lui era proprio ateo, ha detto una frase che a me è sempre rimasta dentro, non so il perché. Aveva detto "se io fossi un prete cercherei di non sbagliare mai, cioè di prepararmi al massimo, i matrimoni e i funerali." Allora quando mi è capitato il primo funerale da fare mi è saltata fuori la frase di questo professore che, beh lui non sapeva di me, io, tra l'altro, non sapevo nemmeno di andare in seminario, e quindi ho cercato di prepararlo il meglio possibile. Questo qua è stato il mio primo funerale, perciò normale, non sono neanche state lette delle poesie o delle lettere che a volte si fanno. È stato un funeraleeee sì, normale, semplice.

G: il fatto che la salma fosse in casa...

DM: ma, io è una scelta che non farei. Ma io personalmente. Era lì, questa cassa grande, in una stanza piccola, per cui non è che avessero preparato... una cosa un po' ad hoc. Era lì in mezzo ai libri e alle poltrone, cioè hanno tenuto la stanza normale e ci hanno messo la bara in mezzo. C'era una candela, sì, che di solito le pompe funebri portano, di routine, insomma, per cui a me non ha fatto una grande impressione. Poi, tenersi la bara lì o è grande fede e quindi voglio avere un rapporto con la mia mamma, mia nonna e fare momenti di preghiera spesso per lei; oppure, ma non era questo il caso mi pareva, oppureee è, non so neanche io, una specie di riservatezza, di teniamoci le cose in casa o laviamo i panni sporchi in casa nostra. Loro non so perché hanno fatto questa scelta, molto

rara, è stata l'unica volta che mi è capitata. Però in questo caso, secondo me, non una grande scelta. Per dirti: in un altro funerale, che non ho celebrato io, ma c'ero, perché sono parroco da poco qua e quindi è venuto il parroco precedente a farlo, questo è un caso esattamente contrario, quindi super fede della famiglia, del signore, tra l'altro lui è morto a sessant'anni e lo hanno tenuto in casa; però lì non imbucato, era in una stanza ampia con il suo rosario, la sua statuetta, un fiorellino, cioè in questo caso qua vissuta in maniera diversa. Ogni tanto qualcuno faceva una visita, quindi in questo caso qua, sì, forse lo hanno affrontato anche bene, anche se io resto dell'idea che una casa funeraria sia sempre meglio, ma in questo caso qua l'averlo tenuto in casa l'hanno curato, custodito, forse anche perché c'era un ambiente di fede maggiore, molto meglio.

Passiamo ora all'ultimo funerale che ha celebrato...

DM: l'ultimo è di due settimane fa... normale, non un funeralone, per capirci. Una persona, allora normale e un po' particolare. Persona che non frequentava e famiglia che non frequentava. Lui avevaaa, in pensione da poco, aveva sui settant'anni, in dicembre gli scoprono un tumore, in due mesi muore. Ehm, la settimana prima del funarale, qui c'è un gruppo di persone che è il gruppo dell'ammalato e dell'anziano, e quindi se dei familiari hanno bisogno di un letto o di una carrozzina, loro aiutano e danno queste cose... contattano i familiari, ricevono questa persona a casa e i dottori dicono, insomma, che non c'è più nulla da fare; quindi, o ospis oppure casa e si accompagna, i familiari dicono che preferiscono casa. Chiamano in comune per avere un letto con le sponde, il comune dice "ora che arriva dall'asl, sentite il gruppo dell'anziano e dell'ammalato della parrocchia che magari lo hanno." Infatti, in mattinata, i nostri glielo hanno portato, il presidente di questo gruppo viene a dirci che c'è questo signore che gli hanno portato il letto e che non gli rimane molto insomma, se vogliamo andare a trovarlo, perché, appunto, sconosciuto in paese dal punto di vista parrocchiale. Andiamo a trovarlo, è andato prima a trovarlo il prete anziano che mi aiuta, che l'ha saputo prima lui, gli ha fatto la confessione... che non voleva neanche fare. Dopo, alla fine, quando il prete stava andando via ha detto "za che 'l gh'è femola", estrema unzione niente e 'sto prete anziano me lo dice e due giorni dopo sono andato anche io. Già due giorni dopo... praticamente dormiva, quindi con lui non ho avuto dialoghi. Li ho avuti con i parenti... e i m'è bastè, insomma [ride]. Perché la prima volta vado, suono per andare a trovarlo e mi dicono "ma se può passare dopo perché stiamo facendo...", già che ti dicano nemmeno "grazie che sei passato" ma direttamente di andare dopo... sono ripassato dopo due ore, all'ora che mi avevano detto loro, e c'era un'altra persona dentro quindi io sono stato ad aspettare da una parte e dopo venti minuti, mezz'oretta... mi hanno accolto e parlato, insomma. Per cui già qua mi dicevo "ma questi qua, sta moglie e sta figlia...". Poi abbiamo parlato del più e del meno, non c'era fede, fondamentale. Sì, voler bene a questo uomo, sicuramente. Due giorni dopo chiamano che, insomma, è morto... allora lì va a trovarle subito, de paca, anche lì c'era altra gente per cui sono stato ad aspettare e, fondamentale, domande dal punto di vista, le domande che mi hanno fatto

sono state solamente tecniche: “adesso cosa dobbiamo fare?”, “dobbiamo chiamare le pompe funebri?”, “chi è che viene a prenderlo?”; quindi non è che al prete, in questo caso, abbiamo domandato cose sull’anima, sulla messa. Quindi, ecco, normale... un po’ sotto il normale, questo, dai. Dopo, va bene, rispondi alle domande che ti fanno, anche se non è il tuo ambito, ma fa lo stesso... e ho cercato anche, ogni tanto, a infilargli una parola diversa e provare ad alzare un po’ l’asticella della discussione ma fundamentalmente è rimasta stabile. Poi la figlia ha iniziato ad essere nervosa con la mamma perché voleva che sua mamma assolutamente prendesse delle gocce per dormire... la mamma che le dice che si arrangia lei e che non ha bisogno delle gocce; quindi lì ho capito che era meglio che si arrangiassero, ho risposto alle domande che volevano e arrivederci. No dai, ho detto alla figlia che magari la mamma reagisce come vuole lei, di non imbottirla di cose che non vuole, ecco. In tutto ciò hanno chiesto anche il Rosario, quindi la sera prima del funerale abbiamo fatto il Rosario. Ecco, a Legnago i Rosari prima del funerale erano rari... qua a San Pietro di Lavagno, vuoi che sia paese di campagna, vuoi che sia boh, praticamente tutti vogliono il Rosario la sera prima. Poi il problema delle figlie era che ci fosse un bel coro per salutare bene il papà, io ho detto “guardate, io sento la signora che suona, le due/tre signore che cantano, sono le classiche vecchiette della parrocchia”, qui sono bravi, perché non fanno l’eterno riposo o canti dell’anteguerra, son bravi perché fanno anche canti del rinnovamento dello Spirito, ad esempio. Quindi ho detto “guardate... io ho attivato questo gruppetto, però se voi avete conoscenze vostre, portate chi volete”, mi hanno detto che avrebbero sentito l’amica della sorella di... alla fine non è venuto nessuno e si sono arrangiate le nostre donne. La mattina mi chiamano domandandomi “ma ci sarà solo chi canta o c’è anche chi suona? Perché sa, vorremmo...”, e ho detto “sì, state tranquille che abbiamo anche chi suona.” In tutto ciò i problemi erano questi. È andato in cremazione finito il funerale, e non andrò al cimitero per Benedire la tomba perché terranno le ceneri in casa, quando arrivano. Altra scelta che a me non piace, ma è un’opinione personale. Io ho detto “guardate che veniamo a fare una preghiera quando arrivano le ceneri in casa, o veniamo a Benedire l’urna”, tanto per avere un contatto, “chiamatemi”; per carità sono passati dieci giorni, magari ci vuole ancora del tempo, però per adesso non si sono sentite richieste e penso che non si sentiranno neanche. In questo caso la chiesa era piena, perché comunque lui non era molto vecchio e, quindi, facilmente... ehm, c’erano due/tre figli quindi vengono tutti i colleghi dei figli. La chiesa era piena, non gremita come quando, per esempio, muore un ragazzo giovane, però tutti i posti a sedere erano occupati. Una bella messa. In questo caso qua, ti dirò, che ho cercato di preparare al meglio possibile, memore di quella frase di quel professore, ma ti dirò anche che, se vedi un certo coinvolgimento, un certo interesse, ci metti sicuramente il mille per mille; se vedi, invece, che gliene frega anche poco, si cerchi di fare le cose fatte bene, di metterci passione, di comunicare, ma senza andare a cercare chissà quale perla di saggezza da dire; quindi, brano sulla Pasqua, che va bene un po’ per tutti, parole di speranza, che io dico sempre a tutti quanti perché la parola “speranza” cerco sempre di mettercela dentro, ma

senza andare a cercare chissà cosa. La predica per questo signore potrei farla anche per qualche altra persona, adesso è brutto da dire ma, ecco, perché... anche, per dire, di solito fai quattro chiacchiere su com'era la persona, anche perché i familiari solitamente hanno piacere che dici "andava a pescare", "l'era brao a far questo"... "volete dirmi qualcosa di S., avete qualche ricordo?", "ma, lavoravaaa, era in pensione, stava in casa, era una persona tranquilla." Per cui, fai fatica, hai anche poco materiale, diciamo. Poi io non faccio mai un elogio, nel senso che i Santi le meo che li faga el Signor, però... due tre cose che ti dicono io cerco di agganciarle, più che altro sentono la predica rivolta proprio alla persona. In questo caso qua non c'erano dati proprio, perciò predica normale, brano normale e via. Dopo le figlie sono state contente per tutto quanto. Questo è stato l'ultimo.

Passerei ora al racconto di un funerale un po' particolare che hai avuto la possibilità di celebrare...

DM: se guardassi la parentela, ho fatto il funerale del nonno, però è stato veramente sereno perché: 90 anni, si è spento con calma... sì particolare perché è stato mio nonno ma non è statooo, molto sereno, vissuto bene da parte di tutti. Invece diverso è stato il funerale di un ragazzo a Montorio. Quello faceva il chierichetto quando ero seminarista, perché io son di Montorio, lui faceva il chierichetto con me, scout con me ed è morto per una leucemia a sedici anni. Quello è stato un funerale... più coinvolgente, nel senso di più sentito. Anche in questo caso qua le ceneri le hanno tenute in casa, hanno fatto fare la teca dell'Hellas, gialla e blu. Ma da parte dei familiari, certo... perdi un figlio così... dire hanno fede o non hanno fede è come camminare sulle uova, nel senso che è anche difficile giudicare, oltre che non possiamo giudicare, ma è anche... fai fatica a dire in una situazione del genere... sicuramente tra la sorella e il papà e la mamma quella un po' più credente era la mamma... che anche aveva a che fare con i chierichetti. In quel caso lì è il classico funerale in cui ti chiamano perché conoscevi mio figlio, mio figlio aveva stima di te, quindi perché c'è un rapporto personale. Preparazione condivisa con il parroco, perché io nel frattempo ero andato via da Montorio, ero curato a Legnago, ehm... ti dirò che non ci si sentiva neanche tutte le settimane o tutti i mesi, non sono quelli con cui ti frequenti tanto come gli amici, per cui da una parte mi sono stupido che mi abbiano chiamato. Ci sarei andato comunque al funerale, però mi ha fatto piacere che mi abbiano proprio domandato di celebrare. La preparazione: un po' l'ho preparato io, un po' chiaramente domandi al parroco del posto. Comunque, essendo un ragazzo giovane c'era il coro dei giovani della parrocchia. La chiesa iper-gremita, ovviamente. L'atteggiamento dei familiariiii: disperato, ma neanche troppo, forse queste malattie qua ti preparano, nel senso che mesi, mesi e mesi cominci a vedere come vanno a finire, per cui... beh tristi, ovvio, piangere, ovvio... ma pensavo peggio, ecco... forse perché da mesi vedevano l'andare avanti di questa malattia e quindi prima o dopo arriva... è brutto da dire ma forse un po' andando avanti te lo aspetti. Mi hanno detto... di parlare di quello che volevo, non abbiamo scelto assieme le letture, appunto perché sì, lui faceva il chierichetto e veniva agli

scout, la mamma anche frequentava abbastanza, però non c'è stata una preparazione insieme. In questo caso qua... a me pareva il caso di consolare un po' e quindi ho preso il brano di Gesù che dice "venite a me affaticati e oppressi, io vi ristorerò" e la predica è stata breve, ma quella cerco di farla sempre breve in realtà, eee, vuol dire quattro minuti, non di più... ma che puntava sul fatto di dire "è successa una roba grossa, i discorsi che ci facciamo magari non ci consolano, però c'è uno che ci può star vicino e quello è il Signore", questo è il succo. Volevo dare un po' di speranza nel dire "non siete soli in questo momento qua, Lui vive con voi questa cosa." Qualche riferimento all'Hellas, perché lui tifava Hellas... tra l'altro c'era anche qualcuno della società o della squadra o della tifoseria perché so che gli hanno fatto anche uno striscione allo stadio, a un anno o a un mese dalla morte non mi ricordo, perché lui era sfegatato dell'Hellas. Lo sai che c'era stato un giocatore che aveva perso suo fratello, no? Adesso mi scappa il nome, c'era stato un giocatore dell'Hellas, Moras! Aveva perso suo fratello. Da lì ci sono un po' di genitori di Montorio, tifosi dell'Hellas, che sono legati a lui, a questa storia qua e ogni tanto fanno delle raccolte di Beneficenza, in sostanza attraverso questo Moras avevano mollato i palloncini, gli avevano fatto lo striscione allo stadio perché, questo S. [il ragazzo], tifava Hellas ecco. Quando mi hanno chiamato, chiaramente il dispiacere per come è andata a finire e dopo... l'agitazione di dire "adesso cosa gli dico [ride] a questa platea, a questo pubblico qua?". Io ho fatto così: prima roba, io ho un padre spirituale come tanti preti, in cui vai a parlare delle tue cose, e l'ho chiamato e gli ho detto, spiegandogli la situazione "ascolta, tu cosa mi consigli?", nel senso che, insomma, uno più grande di te, che ne ha passate tante, una persona anche saggia, qualcosa ti può dire. Poi, unendo un po' i consigli che mi ha dato lui, la situazione della famiglia e come li ho visti, dopo che sono andato a trovarli, è venuto fuori quel brano che ti ho detto. Non hanno chiesto il Rosario, non lo abbiamo fatto. Io sono andato a trovarli a casa, chiacchierata molto lunga... fra l'altro era tanto che non ci andavo. Da parte loro una tristezza profonda, certo, ma quasi... cioè, non esagerata, cioè, anche in questo caso, strazi eccezionali non li ho visti. Forse se l'erano messa via, mi vien da dire, brutalmente, che sarebbe successo di lì a poco. Però, ecco, la chiesa era stra piena, la bara bianca con un ragazzo da sedici anni dentro... di funerali ne avevo già fatti, però questo è chiaramente un funerale diverso dal solito, nel senso che ti coinvolge di più anche emotivamente. In queste occasioni sicuramente si sente un po' più l'agitazione del non sapere cosa dire, cercando di trovare le parole giuste, perché in questi casi qua hai anche tanta gente in chiesa che, chiaramente, non c'è mai e quindi, almeno mi fao così, cerchi sempre di calibrare le parole giuste a) per non ferire la sensibilità di nessuno; b) anche, però, per cercare di passargli un messaggio di fede... a una platea che, per la maggior parte, non va mai in chiesa; per cui il mio pensiero in quei giorni era "parlerò a un sacco di gente che in chiesa non ci va mai, ma avrò anche da cogliere l'occasione per dirgli qualcosa di Cristiano... senza scadere nel predicone delle domenica, che non ascolterebbe nessuno." Però ecco, così è venuto fuori. Poi sono andato anche a casa loro, ce l'hanno (l'urna) là, nel mobile... con la sua teca colorata... io ho chiesto "ma siete proprio sicuri?

Non è che vi mette più tristezza tenerlo lì? Vi tiene ancora più agganciati al ricordo, sempre lì?”, la mamma fa “no, no, no, io me lo voglio tenere vicino, così so che è con me. Avercelo qua mi pare di averlo ancora con me.”

Passiamo ora a domande di carattere un po' diverso, vorrei che mi raccontassi la tua giornata tipo prima di entrare in seminario, in contrapposizione alla giornata tipo in seminario.

DM: allora, vita prima... vediamo, paese Montorio, cresciuto lì, cresciuto in una classica famiglia in cammino Cristiano-parrocchiale, quindi chierichetto, catechismo, eccetera. Classico allontanamento adolescenziale quindi pallavolo sì, gruppo adolescenti no... nemmeno animatore al grest, i campi estivi neanche. Poi riavvicinamento, ecco, una cosa che non ho mai mollato è il legame con la messa. Magari per non far arrabbiare i genitori, magari tanto perché i tassa, è stato l'unico filo che c'è sempre stato praticamente. Un riavvicinamento c'è stato poi alla fine delle superiori grazie al fidanzamento, grazie alla tipa con cui stavo... famiglia bella, coinvolgente, per cui la domanda che mi è scattata dentro, e qua ci si avvicina alla fase dopo, è: "anche io vorrei avere una fede del genere", senza minimamente pensare, chiaramente, alla vocazione. Vita prima: pallavolo; gruppetto di amici, non esageratamente grande, con cui fare cose da amici; ultimi anni delle superiori la morosa; idee chiare sul futuro, cioè fare filosofia e farsi una famiglia, giocare a pallavolo e insegnare filosofia alle superiori. Quindi, 19 anni e progetto di vita chiaro. Poi le cose sono cambiate quando... le cose sono cambiate a un campo scuola finita la quinta superiore, c'era la GMG di Colonia, io, chiaramente, essendo poco inserito in parrocchia non mi ero iscritto con Montorio. Arriva una telefonata a giugno del curato di Montorio, che mi conosceva, e mi fa "i giovani sono via con la GMG, servirebbe qualche giovane per i campi scuola parrocchiali con le medie. Mi hanno parlato di te, io ti vedo in fondo in chiesa qualche volta, cosa dici?". Allora ne parlo in casa: mia mamma tutta contenta perché mi ributto in parrocchia, mia morosa tutta contenta perché mi ributto in parrocchia... dopo magari la sa pentia [ride]. E allora dico al curato che va bene, che farò il campo. Io da bambino i campi scuola li odiavo perché avevo un sacco di nostalgia di casa e quindi star via di casaaa, no. Cos'è cambiato in quel camposcuola, siamo nel 2005... campo scuola normale, non ho visto apparizioni, non ci sono stati fuochi d'artificio, quello che a me è cambiato dentro nel cuore, e che già un po' stava cambiando con il fidanzamento, era il fatto di sentirsi voluto bene così... perché sei tu... e non perché devi fare qualcosa di particolare per attirare l'attenzione. Sentendo questa cosa qua nel cuore qualcosa è cambiato dentro, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è che, nella classica confessione di fine campo, nel deserto, sempre questo curato, che appunto non mi conosceva, mi ha domandato "hai mai pensato al seminario?". Al che mi g'ho dito "guarda, ho la morosa, sto bene così, grazie di tutto, se vuoi farò l'animatore il prossimo anno in parrocchia perché mi sono divertito ma da quel punto di vista sto bene così." La domanda poi resta dentro, ci penso e ci ripenso. Comincia a cambiare un po' la mia giornata tipo e la mia vita tipo, nel senso che comincio a fare cose che non facevo prima, tipo... andare a messa

feriale, andarci mezz'ora prima per star lì tranquillo a pregare, ma non perché qualcuno mi ha detto di farlo, spontaneamente. Allora comincio a vedere che: a) sta domanda non va via anzi, diventa un dubbio "perché ha chiesto a me?", "perché non va via sta domanda?"; b) comincio a fare robe, volentieri, ma che prima non facevo; c) vao da sto curato e che digo "ascolta, forse è meglio che cominciamo a parlare perché qua c'è qualcosa che non mi quadra." Allora comincio a fare un po' di colloqui con lui, a parlare con lui; fino a quando la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata che... adesso, è brutto da dire ma io te lo dico così... come la sentivo... cioè, c'è stato un momento in cui stare con lei mi sembrava di perdere tempo, stare con i ragazzi in parrocchia o con il Signore nella preghiera mi sentivo felice, bello, realizzato. Quindi, la cosa che a me ha fatto scattare è dire "non può essere che stai con una persona e quando stai con lei ti pare che ti lega, che perdi tempo insomma. Che tu sei più felice da un'altra parte, insomma. Ghe qualcosa che non va." Avanti con i colloqui fino a quando un giorno ho detto "don, l'è inutile che stemo qua, cioè voi dir: mi son massa contento quando fo o sto qua o con del'altro e non quando sto con ela." Quindi prendiamo la classica pausa di riflessione, che poi è per sempre e poi ecco... fai i passi per il seminario ed entri in seminario... finisci filosofia ed entri in seminario. Vita primaaa, classica: liceo o università alla mattina/pomeriggio; un po' di studio al pomeriggio; tre sere a settimana pallavolo; sabato amici e qualche altra volta la morosa. Vita in seminario: mi non savea neanche come l'era organizzà el seminario, per cui mi spiegano che c'è questo anno di casa San Giovanni, quindi bisogna preparasi un anno, pensarci su bene. Mi consigliano di finire filosofia perché ero a due anni su tre, mi hanno detto di finire filosofia mentre ero in casa San Giovanni, io avevo anche l'idea di mollare tutto sennò. Quindi durante casa San Giovanni mi sono laureato in filosofia, laurea breve, e dopo sei anni di teologia andati sereni... vita in seminario bella, nel senso che io ho avuto una bella esperienza sia con gli educatori, quasi tutti, sia con il seminario, con i ragazzi, con gli altri... mi sono sentito aiutato, accettato, se mi sono state fatte delle critiche dagli educatori, mi rendo conto che sono state per il mio bene quindi bello. Non rimpiango la sveglia del mattino, perché si facevano le lodi alle 6:40... una roba da spararse [ride], adesso le fanno alle sette e passa quindi gli va meglio. Poi la mattina lezione, pomeriggio un po' studi un po' noi di classe perdevamo tempo a stare tra di noi. E poi qualche incontro formativo alla sera, insomma. Del seminario ho dei bei ricordi, anche delle esperienze che ho fatto nelle parrocchie dove mi hanno mandato, degli incarichi che mi hanno dato. Ho visto che tutto mi è servito per crescere. Gli anni più belli per me sono stati il primo in casa San Giovanni, perché, fondamentalmente, è seminario ma non ancora, quindi poche regole, tu vieni dalla vita fuori, eravamo un branco di maledetti che abbiamo fatto penare il prete che ci seguiva, però ci siamo divertiti, ecco. L'altro anno più bello è stato il quarto, che sei assistente al Minore; quindi, animatore di un grande campo scuola... a me avevano affidato la prima media. Quando mi hanno detto prima media mi è venuto di tutto perché questi qua inizieranno a piangere per la nostalgia e non sapranno... e così è stato effettivamente, però, io mi vedevo di più con le superiori, però è stata una bella

esperienza, è stato un bell'anno. Essendo loro del primo anno hanno bisogno dell'assistente più che non fa gli altri. E dopo tre anni di studio in seminario maggiore ne senti anche l'esigenza, nel senso che sì hai gli esami da fare e la scuola, però poi là stai con i ragazzini, perciò giochi a palone, li porti in giro, è una vita un po' più reale. Come finisce, finisce che il diaconato non lo faccio in parrocchia perché servivano assistenti quindi il sesto anno faccio un altro anno in seminario minore... e poi basta, prete nel 2014, sette anni da curato a Legnago e poi quattro mesi qua a San Pietro di Lavagno e San Briccio. Vita da prete: io sono stato fortunatissimo per il parroco che ho trovato... a Legnago, perché era il mio padre spirituale del seminario, con cui mi trovavo bene fra l'altro; quindi, quando noi eravamo in quinta, lui è andato a Legnago e un anno dopo l'ho raggiunto. Questo ha facilitato molto, nel senso che fra noi c'era un bel rapporto, ci capivamo al volo e mi ha aiutato, sostenuto, sempre incoraggiato... qualunque iniziativa lui appoggiava tutto, per cui su sette anni ne ho fatti sei con lui, così. Poi l'ultimo anno l'hanno mandato a Bussolengo, quindi, lì è cambiato il parroco. Però, ecco, i primi sei anni, che sono quelli che un po' ti danno l'imprinting iniziale, mi rendo conto che sono stato iper-fortunato. Preghiera del mattino insieme, poi ognuno andava per le proprie cose da fare; pranzo insieme, ovviamente, e lì un'altra botta per mettersi d'accordo e dirsi le robe; poi si viaggiava ognuno per le proprie cose. Avevamo gli ambiti ben distinti, per cui eravamo sereni da questo punto di vista ma, nello stesso tempo, io chiedevo a lui o mi consigliavo con lui sui miei ambiti e lui idem per i suoi... c'era un bel dialogo su tutto, insomma. Cena in canonica o fuori e poi sera, dipende. Poi da curato ci sono anche tutte quelle settimane o di campo scuola o di tre/quattro giorni uscite, o di convivenze per cui tante volte sparivo dalla canonica per una settimana e apparivo per la messa e poi ri-sparivo per tornare dagli adolescenti o così... questo fa parte un po' della vita del curato. Adesso da parroco, vediamo [ride]. Ho comprà i letti per far le convivenze sora la mia testa, perché ho un piano libero sopra di me, per cui penso che le faremo anche qua; però è chiaro che i tempi sono diversi e che ho anche altre cose da fare, un passo alla volta.

Raccontami ora qual è la tua visione riguardo alla morte.

DM: da sempre non ho paura di morire ma, semmai, da sempre, la cosa che più mi fa pensare/far paura è lo star male, il soffrire... sì, c'è di gente che vedi che va avanti anni a patire eee, ecco. Più che il dire "oddio la mia vita finirà, su questa Terra", quello che a volte penso e può fare un po' di paura è questo fatto qua... dello star male, perché chiaramente da prete poi giri e vedi tante situazioni. Poi una cosa che, personalmente, quando ci penso mi mette un po' di... sì più che di dispiacere anche un po' di paura è la perdita delle persone care, in particolare i genitori, nel senso che abbiamo un bel rapporto, io vedo che per me sono dei punti di riferimento, si prendono cura di me, ci vogliamo bene e c'è un bel rapporto... e vedo che anche in tante cose spicchie, soprattutto mia mamma, è... cioè, se non so una roba mi ciamo me mama, perché so che è una persona saggia, ci vede dentro, sa tante robe, praticamente dalla casa a tutto. Su questo tema qua... una delle cose che ogni tanto quando pensi alla vita, fa riflettere/fa

paura è il fare senza di loro un giorno, chissà quando. Nello stesso tempo sai che è normale, sai che fa parte della vita, ecetera. Allora, ti dirò che il vivere e l'affrontare il tema, il discorso morte... non sono stato toccato da lutti ravvicinati enormi, e forse questo favorisce, per ora... nel senso che sì, ho perso i due nonni per carità, funerali toccanti ne ho fatti però... persone che conosci non magari strette strette. Quindi vivere un lutto di prima persona, mio, pesante, pesante, pesante ti dirò che mi deve ancora succedere, perché anche i due nonni erano entrambi novantenni, l'abbiamo vissuta con tanta serenità, ecco. Loro per primi erano sereni perciò di conseguenza anche tu. Di conseguenza, oggi io la vedo un po' così: come un appuntamento certo e va bene, come un passaggio, come un modo diverso di essere presente, come un... andare a scoprire e vedere finalmente tutto quello in cui ho creduto, come un andare a... "toccare con mano", tra virgolette, quello in cui attualmente credo senza vedere. Per cui non dico che non vedo l'ora di morire per incontrare il Signore e vedere e toccare con mano veramente com'è, ma... vedo la morte un po' così, come quel trampolino di lancio, in parte necessario, per tuffarsi in una piscina più grande o quella fatica necessaria per arrivare alla cima di una montagna e vedere quel panorama che sai che c'è, tutti te ne hanno parlato bene e vai in direzione, però poi vuoi anche vederlo 'sto bel panorama, ecco. La vedo un po' così, in modo molto sereno... a) per la fede che ho; b) forse anche perché non ho avuto ancora esperienze tragiche sulla mia pelle. Quindi la vedo un po' in questo modo qua, come un, vabbè, intanto come un appuntamento che c'è e non può non esserci; come appunto una possibilità o l'occasione per, finalmente, andare a... vedere e contemplare e stare con quella Persona con cui stai passando la vita, a cui la stai dedicando, alla quale credi anche se non la vedi, per cui... da una parte dici "ok, Signore, io credo in Te, le Tue parole sono belle, mi rendo conto che Tu mi vuoi bene, vorrei vederTi da vicino, ecco." Quindi, la morte come quella porta necessaria per fare questo passaggio qua, quando sarà. In questo senso la vedo abbastanza serenamente.

Passiamo ora a domande molto generali:

- 1) **Quanti anni hai?** Ho 35 anni
- 2) **A quanti anni sei diventato sacerdote?** Sono diventato sacerdote a 28
- 3) **Da quanti anni sei sacerdote?** Da 2014
- 4) **In quante parrocchie sei stato?** Sono stato 7 anni curato a Legnago e ora parroco da quattro mesi a San Pietro di Lavagno e San Briccio.

INTERVISTA DON VITTORIO

Partiamo dal racconto dell'ultimo funerale, da quando la chiama le onoranze funebri, o la famiglia, so che solitamente sono le onoranze...

DV: dipende, a volte sì, a volte no, a volte chiamano me prima di andare all'impresa funebre, altre volte invece chiamano prima le onoranze. Ho celebrato ieri l'ultimo funerale, proprio adesso don D. me ne ha dato un altro da celebrare. Allora, avevo parlato al telefono con la nuora della defunta, così ci siamo detti alcune cose anche perché la persona defunta io l'ho conosciuta, siccome io seguo gli anziani che sono a casa e noi portiamo la Comunione, la Confessione e così; quindi, sono io che seguo questi e questa signora l'avevo conosciuta quindi ritenevo anche che fosse "a posto così", invece sia il figlio che la nuora hanno desiderato di venire, ci siamo incontrati in chiesa, mi pare lunedì, alle 17:00 e così mi ha raccontato un po' degli ultimi giorni della signora. E poi mi hanno chiesto, appunto, se era possibile fare un saluto alla fine della celebrazione, allora ho detto che possono prepararlo e farlo e poi se la nipote se la sente di leggere, altrimenti glielo avrei letto io... e così è stato insomma. Prima della celebrazione, all'inizio, il figlio mi ha portato il foglio e io alla fine della celebrazione ho dato voce alla nipote. È difficile leggere al funerale di un proprio caro. Anche io al funerale dei miei genitori e di mio fratello non mi sono mai sentito di fare l'omelia, l'ho sempre fatta fare a degli amici, ecco. Quello che io cerco di fare, da sempre... non faccio riferimenti alla persona defunta, ecco, commento la Parola di Dio che ho scelto, a seconda magari delle persone che conosco. Quindi io scelgo delle letture per fare un annuncio Pasquale, perché questo, che proprio ieri ho sottolineato questo fatto: che non è finito tutto, ma è un passaggio, una Pasqua da questa vita alla vita Eterna. Ecco, questo è un po' quello che cerco di dire e fare durante i funerali. Ci tengo all'incontro con i familiari, di solito, o perché chiedono loro o perché l'impresa mi dà il numero e chiamo io, prima di tutto per fare le condoglianze e dire che siamo vicini, ecco, e poi per parlare un po' della celebrazione anche. La celebrazione noi cerchiamo di farla sempre uguale per tutti, non c'è distinzione. Che siano presenti dieci persone o che ci sia la chiesa piena piena, cerchiamo sempre di fare la stessa cosa, cioè animata da un gruppetto di persone che cantano, c'è chi proclama la Parola di Dio; quindi, sempre viene fatto questo, proprio per non fare distinzioni, ecco. Almeno io cerco di fare così. Finirà qualche minuto prima magari se in un funerale c'è poca gente, perché magari sono in pochi a fare la Comunione, però le letture, l'omelia, ecco, poi io ci tengo anche molto a fare sempre il Credo, la professione di fede... e, a volte, sottolineo che alla fine c'è "aspetto la Resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà", perché per me è una Pasqua. Poi, quando c'è una persona che ho conosciuto, i familiari magari anche quelli, si instaura un feeling, un certo tipo di rapporto che non è freddo. Questo sempre, infatti direi che molti dopo vengono per ringraziarmi anche.

Per quanto riguarda il primo, o uno dei primi, si ricorda?

DV: guarda, ho una memoria non così forte, non mi ricordo i primi che ho celebrato, anche perché da curato era quasi sempre il parroco a farli e non io. Non ricordo molto...

E un funerale particolare...

DV: è stato quello in una parrocchia dove era un ragazzo di poco più di diciotto anni che conoscevo, conoscevo molto bene la famiglia. Lì abbiamo preparato insieme ai genitori la celebrazione... in chiesa carica di gente, sia dentro che fuori, perché era conosciuto tantissimo e, quindi, certamente ero coinvolto emotivamente, mi ricordo la scena di vedere i genitori e i fratelli lì davanti. Però sono sempre stato preso, partecipe, ecco rare volteee, quella lì in modo particolare, dopo qualche altra volta... perché sì, certe situazioni ti prendono.

G: anche perché a celebrare non è un robot, ma una persona...

DV: poi dipende molto dal legame e dalla situazione. Qui, a San Giovanni, sono qui da quasi sei anni, ne ho celebrati tanti, non ti so dire se 400 o più. Sì, perché i primi anni erano tutti miei, adesso, da due anni invece, eh noi abbiamo tra i 160 e i 170 funerali all'anno tra le due parrocchie; quindi, io avevo l'incarico di celebrarli. Quando però c'era qualche persona giovane, qualche genitore giovane, insistevo per farlo fare ai parroci, perché... ritenevo fosse più corretto. Mi chiamavano "il prete dei funerali" in paese, perché vedevano sempre me.

G: c'è stata qualche differenza tra questo funerale di un giovane, o qualche altro particolare, e uno più ordinario, chiamiamolo, quindi di una persona anziana, a livello di preparazione?

DV: naturalmente, anche se era uno dei quattro figli, c'era una disperazione, perché sono andato dalla famiglia proprio perché era una famiglia che frequentavo anche; quindi, sono andato subito... alla mattina mi hanno comunicato che era morto il ragazzo e, tra una messa e l'altra, ho fatto una visita alla famiglia; quindi, ho partecipato con loro. Poi un'altra volta che sono andato, il giorno dopo o il pomeriggio dello stesso giorno, hanno voluto che andassi io, insieme con lo zio, a fare il riconoscimento, invece che loro. Quindi è stato proprio come fossi uno di famiglia e l'ho vissuto così e dopo, questa relazione è andata avanti per anni, sia mentre erano ancora in parrocchia sia quando sono andati via.

Mi dica qual è la sua visione riguardo alla morte...

DV: allora sai... questo fatto di dovermi dedicare tante volte proprio a celebrare le esequie di una persona; quindi, di essere a contatto con la morte delle persone, con i familiari, mi fa pensare e, in certi momenti, proprio perché la vedo come un passaggio, a livello di fede ma anche cerco di farla mia questa... non vado a leggere un libro quando celebriamo o quando incontro, sono una persona che ha le sue difficoltà. La fede non è che sia la certezza, no? si parla sempre di fede, di speranza e di fede. E quindi la vedo, teoricamente e teologicamente, come, appunto, un passaggio; dopo, quando magari ti trovi che stai male o così allora un po' preoccupazioni di affrontare la morte... e magari anche il fatto che io sono qui da solo, vivo qui da solo no, certe volte dico, quando si sta male o così, "vabbè, sono qua con il Signore", perché non c'è nessuno e magari mi trovano

morto direttamente il giorno dopo. Siccome mia nipote mi chiama una volta al giorno almeno se non rispondo verrà a vedere [ride].

Concludiamo sulla domanda sulla giornata tipo prima di entrare in seminario e quella in seminario...

DV: allora, io sono entrato in seminario dopo cinque anni di lavoro. Io ho fatto due anni di professionale al Don Calabria, poi sono andato a lavorare cinque anni e poi ho sentito questa chiamata, così ho fatto un certo percorso, prima, per vedere, perché avevo smesso di studiare... era un po' difficile poi riprendere; infatti, ho fatto quello che è stato possibile. Certamente è stato un salto dalla vita parrocchiale che io avevo, di attività e così, alla vita del seminario. Una comunità ancora ancora molto chiusa, perché parliamo di 57 anni da allora, il seminario era diverso da adesso... una certa difficoltà, diciamo, perché io avevo rapporti in parrocchia con giovani e là era quasi proibito avere relazioni al di fuori del seminario. E dopo ho cominciato il cammino sacerdotale, quest'anno sono 49 anni che son sacerdote. Prima facevo il commesso in un negozio di ferramenta in Borgo Roma, facevo sia quello al banco che anche in ufficio, davo una mano anche in ufficio.

Passiamo ora a domande molto generali:

- 1) **Quanti anni hai?** Sono nato nel 1947, ho 75 anni
- 2) **A quanti anni sei diventato sacerdote?** Sono diventato sacerdote a 26 anni e mezzo circa
- 3) **Da quanti anni sei sacerdote?** Da 49 anni
- 4) **In quante parrocchie sei stato?** [ride] è lunga la lista... allora: 2 mesi a Bosco Chiesanuova d'estate, per guidare i giovani che c'erano su; 2 anni a Verona in Cattedrale; 5 anni a Desenzano; 6 anni a Pescantina; 5 anni a Salionze come parroco; poi 5 anni a Gaspareto di Cerea; 8 anni a Sandrà; 9 anni a Peschiera, in centro; 3 anni a San Floriano e quasi 6 anni qui a San Giovanni.

INTEVISTA MONSIGNOR GIUSEPPE ZENTI

Per la sua intervista non faremo tutte le domande, ne ho preparate tre, due sono presenti anche nelle interviste fatte agli altri sacerdoti, la terza invece riguarda il periodo di covid appena trascorso. Inizierei dal domandarle se può raccontarmi qualche funerale che ha celebrato, anche particolare, significativo...

MGZ: sono vari funerali che lo sono stati per me... sono tanti. Ricordo, per esempio, quello di T., della parrocchia del Santissimo Salvatore, che vuol dire vicino aaa, tra Ca' di David e Buttapietra c'è una parrocchia che è Marchesino.

Era un giovane scout... che nei cogoli di Velo è stato schiacciato da una pietra che è caduta. Cioè, lui saltava dentro no, faceva i suoi esercizi... purtroppo una pietra che era appena appena attaccata si è staccata e l'ha schiacciato. Ecco, il funerale che abbiamo fatto... una sorta di trionfo per l'esaltazione di questo giovane, ventenne, il cui papà è un medico ma è anche capo scout, è stato di una dignità, sia lui che sua moglie, incredibile, durante la celebrazione del funerale, che abbiamo celebrato fuori, all'aperto, ovviamente, sempre lì dove c'è la parrocchia, c'è un grande piazzale, uno spiazzo fuori, con tantissima gente. Quello che mi è rimasto impresso era soprattutto la capacità del papà e della mamma di vivere quel momento di dolore intensissimo però anche con grande grande dignità. Ha fatto lui la commemorazione del figlio, di chi era suo figlio. Un altro funerale che mi ha lasciato sempre scioccato è quello dei due bambini... in Montorio, che su in montagna, saltando sulle pietre di vecchi, non so come si chiamano, pozzi... le giasare [dialetto veronese]... sono saltati su questa giasara, sono caduti dentro perché si è spezzata la pietra e sono stati schiacciati tutti e due. E anche qui l'immagine di un papà che ricordava il figlio vivacissimo, ma erano stati ricordati tutti e due come ragazzi vivaci, ma al tempo di una bontà d'animo straordinaria. C'è quasi una specie di collegamento tra un giovane promettente come T. e questi due bambini. Anche lì i funerali erano stati celebrati con una partecipazione enorme, incredibile, di gente... dall'una e dall'altra parte con canti, musica, adatta ad un funerale. Un terzo funerale che mi ha sconvolto, evidentemente, è quello di un prete che era romeno, che ormai risiedeva qui a Verona, che si è suicidato... si è tolto la vita. Non siamo mai riusciti a capire le ragioni di questo gesto che ha fatto. Io, appena mi era stata data notizia, ero andato a vederlo... era ormai messo, si era impiccato, era già disteso sul letto. Ci siamo sempre domandati "perché?", probabilmente c'era qualcosa di non chiaro, forse nei rapporti con qualcuno dei suoi compaesani romeni, crediamo noi ma... capisci lo shock che c'è stato a livello della parrocchia, era a Bevilacqua, giù nelle basse veronesi, shock tremendo, poi sono andato anche a celebrare dopo un mese per fare una commemorazione dove c'era la popolazione ancora scossa. E dopo io celebro anche tutti i funerali dei preti, in questi 15 anni che sono qui, finora, ne ho celebrati 202, sempre con una bella presenza di confratelli, che vuol dire da venti fino a un massimo di cento preti e anche di più a volte, dipende sempre dai preti. Li ho sempre celebrati io, ho sempre fatto così, dando la possibilità a, per esempio, un amico o un compagno di scuola, di tessere, di presentare un po' il suo tragitto spirituale e anche dei suoi vari passaggi, in una biografia fisica e una biografia spirituale. Sostanzialmente questi, poi potremmo dire tante altre cose. Penso invece a quanto mi abbia fatto male, nel lockdown, il pensare ai funerali che non c'erano. Primo: mi ha fatto un male immenso sapere che queste persone, morte di covid, non hanno avuto nessun contatto con i propri familiari, che non hanno neanche potuto vederlo morto... neanche baciario, morto... messo dentro in un sacco di nylon... collocato in una bara... portato direttamente al cimitero... una brevissima cerimonia, c'era il pericolo, appunto, sempre di questo contagio, però questo vuol dire una lacerazione dei familiari che, ancora, credo, non abbiano superato questa

angoscia. Un familiare, che può essere un figlio, può essere un genitore, un nonno, una nonna, familiari abbandonati: sono partiti di casa e non sono più tornati e non sono più stati visti, toccati... neanche un tocco di mano, una stretta di mano, un bacio... niente... niente. Una cosa inumana, secondo me, che si è verificata, non so se perché non abbiano potuto neanche vederli, forse i primi tempi temevano che anche da morti questi potessero essere contagiosi, che non crediamo proprio... e però hanno impedito ogni contatto. Inumano.

Mi può dire qual è la sua visione sulla morte? C'è una sorta di formula per capire come un Cristiano dovrebbe viverla?

MGZ: allora, è chiaro che io ho già 75 anni, non posso non pensare alla morte; o meglio, io sono abituato al pensare al dopo morte... e come ho risposto anche a un'altra intervista che poi è stata ripresa su L'Arena [giornale di Verona], ho detto che ogni mattina, quando mi alzo, dico sempre "un giorno di meno", perché, appunto, mi avvicino a quel giorno che, voglia o non voglia, non sarà fra cinquant'anni, avendone 75... anche se nella persona, pure di 75 anni, la morte sembra molto lontana, quasi inesistente, una cosa volatile, più ipotetica che reale. Ma poi, alla fine, guardo sempre, tutte le mattine, tutti quei morti che ci sono, nel necrologio, a parte che do sempre la Benedizione a quei morti, mi domando "ma che cos'è questa morte?"; per me come uomo è la conclusione di un'esistenza dal punto di vista fisico, però, come dicono tanti autori, Sant'Agostino in primo luogo ma non soltanto lui... lo stesso Leopardi che diceva che il giorno di Natale è anche la celebrazione della morte che verrà. Ogni giorno è un giorno in meno. Quindi, come dice Sant'Agostino, i giorni non accrescono, ma decrescono... accrescono guardando la partenza ma decrescono guardando la conclusione. In fondo la morte è il venir meno di tutte le risorse fisiche, le cellule non si riproducono più. E questo è un fenomeno naturale, per usura, capita bene per tutti i soggetti viventi, dalle piante agli animali agli esseri umani, per quanto riguarda la fisicità, la corporeità. È inevitabile insomma. Uno può avere tante risorse, ma sono sempre esauribili... uno può arrivare anche sopra i cento anni, ma non arriva a duecento anni e non va oltre, comunque, il per sempre, che non esiste per l'essere umano, in quanto corporeità. Mentre dentro di me, anche come uomo, sento che esiste, che io sono non soltanto corporeità, ma mentre io sto parlando con te io sto pensando, e il pensiero non è misurabile, non è pesabile... e non essendo misurabile e pesabile non ha dimensioni e vuol dire che non è corporeità, non è materialità, perché tutto ciò che è materiabile è pesabile e ha delle dimensioni. Ora, questo mio pensare, il mio gestire, che è determinato dalla volontà; quindi, il mio pensare e il mio volere mi indica che il mio io più profondo, quello vero, non è riducibile e conducibile alla materialità... a un peso e a una misura, che è tipico della materia. Tutto ciò che è materia è misurabile e pesabile, sennò non sarebbe materia. Ora, uno potrebbe dire che ciò che io sono, come pensiero e come volontà, quindi anche libertà, è un prodotto della mia corporeità. È viceversa, perché io guido la mia corporeità, sono io che dico alla mia mano "muoviti così", al mio piede "accelera, frena, o corri". Quindi è il mio io, che non è materialità, che guida addirittura la corporeità; quindi,

è indipendente, è legato ovviamente, ma è una entità che non si identifica con la corporeità; il che vuol dire, dunque, che con la morte, che è il venir meno dei processi biologici materiali, ciò che non è processo biologico materiale in sé stesso ha la forza di sopravvivere. È quello che dico, che nel dopo morte io resto. Quindi, che cosa resta di me dopo la morte? Resta don Giuseppe. Resto io. Poi la fede mi assicura tante altre cose, ma dal punto di vista anche della riflessione puramente umana e filosofica, dunque, io ho postato in me un essere, che sono io, che non è riconducibile alla materialità. Questa non materialità non può essere soggetta alla morte, perché è il vero soggetto di tutto... non è l'espressione dell'altra realtà, che è la corporeità. Poi, con la fede, aggiunge certezza a certezza.

RINGRAZIAMENTI

I ringraziamenti per la stesura di questo elaborato finale vanno innanzitutto ai sacerdoti che hanno permesso tutto questo lavoro, che hanno avuto il coraggio di rispondere alle mie domande e di raccontarsi a fondo. Un grazie particolare va a don Fabio, mio caro amico che mi ha aiutato e supportato nella stesura del primo capitolo e che ha dato un grande aiuto anche per capire se le domande fossero poste in maniera corretta. Ringrazio poi la mia fidanzata Gaia, che mi ha spronato a continuare questo lavoro e che mi ha sopportato e supportato per tutto il periodo di scrittura. Un grazie ai miei genitori che sono sempre stati disponibili a portarmi il loro aiuto per qualsiasi cosa. Grazie a mio fratello Filippo che mi è sempre stato vicino e che nei momenti di difficoltà ha sempre avuto una parola di conforto nei miei confronti. Ringrazio infine tutte le persone che in qualche modo mi hanno aiutato, che sia stato un contatto di un sacerdote o un consiglio o una parola che mi spronato.

Bibliografia:

- Conferenza Episcopale Italiana, 2011, *Il rito delle esequie*, Libreria Editrice Vaticana
- La Mendola Salvatore, 2009, *Centrato e Aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, Utet
- Testoni Ines, 2015, *L'ultima nascita. Psicologia del morire e Death Education*, Bollati Borincighieri
- Elias Norbert, 1982, *Ueber die Einsamkeit der Sterbenden in unseren Tagen*, Bibliothek Suhrkamp, Francoforte; ed. it. *La solitudine del morente*, Il Mulino, 2005
- <https://www.toscanaoggi.it/Rubriche/Risponde-il-teologo/Perche-la-Chiesa-non-ammette-il-suicidio>
- <https://www.famigliacristiana.it/articolo/come-si-puo-convivere-con-l-idea-della-morte.aspx>
- <https://www.funerali.org/tutto-sulla-cremazione/statistiche-cremazione#:~:text=In%20questi%20im-pianti%2C%20nel%202020,un%20totale%20di%20277.106%20cre-mazioni>
- <https://www.funerali.org/tutto-sulla-cremazione/autorizzazioni/autorizzazione-alla-cremazione>
- <https://www.funerali.org/attivita-funebre/sociologia-dellevento-funera-le-57065.html>

